

ANS

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY
AGÊNCIA NOTÍCIAS SALESIANAS
AGENCE NOUVELLES SALESIENNES
SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

GENNAIO 1986
Anno 32 n. 1

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Notiziario Mensal
Ficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

onatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

DIREZIONE:
Marco Bongioanni
dir. responsabile
Eugenio Fizzotti

REGISTRAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio
Telef.: (06) 69.31.341
CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

3. Don Viganò. Noi, Chiesa di frontiera

DOCUMENTAZIONE

2. Obiezione di coscienza ed educazione

7. Dossier Brasile: I salesiani, i giovani e la costituente

CRONACHE

11. Stati Uniti. Con gli sbandati come Don Bosco

13. Paraguay. Nuovo progetto sociale per gli indi ayoreos

17. Messico. Tra i mixes con speranza

19. Il punto sull'editoria salesiana

TELEX

6. Neoprofessi salesiani nel 1985

Nuovi piani pastorali delle FMA

12. Famiglia Salesiana. Primo cinquantenario delle Salesiane Oblate

14. Venezuela. Animazione dei laici e carisma salesiano

15. Argentina. Seminario-laboratorio sulla pace

Germania. Centro di pastorale alla prova dei fatti

16. India. Il giubileo di padre Schlooz

18. Italia. Premiato un libro sui Salesiani e la Resistenza

21. Irlanda. Riconoscimento al Bollettino Salesiano

India. Educare i giovani alla vita

Città del Vaticano. Nomina per Don Egidio Viganò

22. Malta. Insieme contro la droga

Benin. Nuova comunità cristiana in cammino

Editoria. Le memorie di Don Bosco in lingua corrente

23. Exallievi. Verso una consulta mondiale dei giovani

Spagna. Campobosco al traguardo

Exallievi. Un libro storico per il 1988

24. DIDASCALIE

INDICE: Protagonisti 11-12 (Sig.Mandile), 16 (P.Schlooz), 21(D.Viganò) /
Giovani 2,7-10,15,21,22,23,24 / Com.Soc. 18,19,20,21,22 /
Salesiani 6,7-10 / Fam. Sal. 6,12,14,23 / Az.Sociale 2,7-10,11-12,
13-14 / Chiesa 3-5 / Missioni 13-14,16,17-18,22,24 /.



OBIEZIONE DI COSCIENZA ED EDUCAZIONE

Con una recente lettera, inviata al direttore del settimanale "Il Popolo Cattolico" di Treviglio (Bergamo), dieci obiettori di coscienza chiariscono le motivazioni della scelta da loro operata e presentano gli ambiti del loro intervento educativo all'interno della locale opera salesiana.

"Vorremmo presentarci e spiegare il nostro effettivo lavoro, ma senza spirito polemico e senza l'intenzione di fare paragoni o muovere critiche.

Partiamo dal presupposto che tutti i cittadini devono dare il loro contributo allo sviluppo del Paese. Questo sempre, ma in modo particolare durante il periodo della loro formazione umana e civica.

Generalmente tale servizio si svolge con la ferma militare. Negli stati democratici, come il nostro, vengono offerte ai giovani forme alternative al servizio militare. Noi abbiamo scelto una di queste, quella educativa.

Non è un privilegio. A tutti i giovani è offerta la possibilità di un impegno sociale qualificato in luogo della leva in enti i quali, attraverso convenzioni con il Ministero della Difesa, possono utilizzare gli obiettori di coscienza.

Certamente una scelta di questo tipo di servizio non è ancora popolare: infatti gli obiettori sono visti un poco polemicamente, come ragazzi che vogliono evitare le grane del servizio militare soprattutto per comodità, svolgono mansioni di poca importanza e di impegno superficiale. Questo denota la scarsa conoscenza dell'impegno che il servizio civile ha assunto in questi ultimi tempi e della organizzazione e dell'importanza dei compiti che gli sono affidati.

I giovani che intraprendono questa strada trovano il fondamento della loro scelta in motivazioni etiche e religiose: essi esprimono il proprio no alla violenza e alle armi, assieme a un sì al servizio civile all'uomo e alla società. Con tale affermazione la proposta salesiana che stiamo vivendo si trova in piena armonia.

Il servizio che noi svolgiamo presso l'Istituto Salesiano investe attività diverse: assistenza e animazione dei ragazzi durante le ore di scuola, di intervallo e di ricreazione; appoggio e aiuto nei momenti di studio; organizzazione di attività di gioco e sportive; attuazione di momenti di formazione religiosa e culturale parascolastica.

Il singolo obiettore si trova così inserito in settori specifici dell'Opera salesiana e condivide momenti di vita comunitaria. Il lavoro che svolgiamo prosegue anche durante il periodo estivo nell'assistenza presso il soggiorno estivo montano di Pré St. Didier e presso l'Oratorio di S. Carlo.

Questa proposta muove dunque verso l'educazione dell'uomo, in questo caso ancora ragazzo, sulla linea della nonviolenza e nella convinzione che la collaborazione nel formare onesti cittadini e buoni cristiani sia valida ancora oggi, e soprattutto oggi, per servire la società civile.

Questo tipo di servizio diventa significativo non solo a exallievi della scuola salesiana, a operatori e collaboratori laici, ma anche a chiunque abbia intenzioni di proseguire o iniziare un cammino educativo-formativo personale, arricchendosi di forti motivazioni ideali".



NOI, CHIESA DI FRONTIERA

Pochi giorni prima dell'inizio del Sinodo straordinario dei Vescovi, celebratosi a Roma dal 24 novembre all'8 dicembre 1985, ed al quale ha partecipato come rappresentante dell'Unione dei Superiori Generali, don Egidio Viganò, Rettor Maggiore della Congregazione Salesiana, ha rilasciato la seguente intervista a un inviato del quotidiano "La Repubblica". A conclusione dei lavori sinodali ci sembra che la rilettura dell'intervista sia opportuna per la convergenza di vedute e la ventata di ottimismo in essa racchiuse.

Città del Vaticano. C'è anche un significato 'civile' del Concilio Vaticano II: "Nessuna nazione moderna, nessuna società, ha saputo porsi di fronte a se stessa per criticarsi, per fare l'esame di coscienza, per darsi orientamenti totalmente rinnovatori, come ha fatto la Chiesa cattolica vent'anni fa". Questo esempio non è stato seguito da nessuno Stato, e Dio sa quanto avrebbero bisogno di "esami di coscienza" le nostre strutture statali e governative.

A sostenere il significato 'civile' del Concilio è un 'religioso', il superiore dei Salesiani, Egidio Viganò, che è anche il presidente (*in data 18 novembre fu eletto il nuovo presidente del Consiglio Esecutivo dell'Unione dei Superiori Generali, nella persona del padre John Vaugh, ministro generale dei Frati Minori Francescani. N.d.R.*) dei superiori generali di tutti gli Ordini religiosi della Chiesa.

Viganò è uno dei tre membri del Sinodo che rappresentano appunto gli Ordini religiosi. Gli altri due sono: Peter-Hans Kolvenbach, Preposito generale dei Gesuiti, e Viktor Dammertz, Abate Primate dei monaci Benedettini confederati.

Viganò, 64 anni, è alla guida (la sua qualifica è Rettore maggiore) di un istituto di religiosi che è terzo, per numero, nella Chiesa, dopo i gesuiti e i francescani: 17 mila religiosi, 1466 case distribuite in più di 80 nazioni in tutti i continenti.

Mai un lavoro così intenso

Don Viganò, con quale animus, lei e i suoi due colleghi, vi presentate al Sinodo che deve prendere in esame i buoni o cattivi frutti del Concilio Vaticano II? E' importante la sua risposta, perché voi, Ordini religiosi, rappresentate la parte di Chiesa più impegnata e più qualificata su tutti i piani: culturale, pastorale, teologico, spirituale, missionario...

"Noi abbiamo una visione positiva di questi venti anni del Concilio. Il Vaticano II ci ha come lanciati in una nuova orbita. Forse in tutta la storia della Chiesa non c'è mai stato un lavoro così intenso negli istituti religiosi come in questi tempi. Tutti hanno fatto almeno tre Capitoli generali (si chiamano così le assemblee dei rappresentanti dei singoli istituti) e hanno rivisto i documenti fondamentali (statuti e costituzioni) della loro identità dentro la Chiesa".

Intenso lavoro, ma si è parlato anche di crisi.

"Io direi addirittura che c'è stata una delle crisi più grandi della storia

della vita religiosa: alcuni istituti sono calati del 20 per cento, alcuni perfino del 35 per cento. C'è stata l'atomica nella vita religiosa di questi anni. Ma è ingenuo dire che è la crisi della vita religiosa. Questa è una crisi di tutta la Chiesa, è una crisi del ministero sacerdotale. Ed è una crisi della società. E' una crisi della cultura occidentale. E' naturale che i religiosi ne siano coinvolti, anche perché i religiosi sono in prima linea sulle frontiere del mondo e sentono prima degli altri i contraccolpi della società. Abbiamo chiamato quel periodo la nostra 'stagione tropicale'. Ma ora abbiamo coscienza di aver ormai superato quella crisi, di essere entrati in una 'stagione temperata', non perché non ci sia più creatività, ma perché ogni istituto si sente in una situazione di maggiore chiarezza per quanto riguarda i principi e l'identità della propria vocazione".

Lei è presidente dei superiori maggiori degli istituti religiosi. Anche tutti gli altri sono su questa linea di ottimismo?

"Noi abbiamo sempre lavorato e ragionato in questo clima".

Quindi anche voi tre che andrete al Sinodo.

"Sì, ci siamo incontrati in vista del Sinodo e siamo d'accordo".

Chi dei tre è più ottimista?

"Io certamente lo sono. Padre Kolvenbach, che da poco guida i gesuiti, è impegnato a conoscere la Compagnia, che è immensa, e sta viaggiando molto. Dalle conversazioni che ho avuto con lui sono convinto che ha una visione positiva delle cose. L'abate dei benedettini, Dammerts, penso che lo sia ancor di più. La vita monastica è forse stata toccata di meno dalla crisi vocazionale, proprio anche come reazione alla secolarizzazione".

I capelli bianchi alla gerarchia

Come mai tanto ottimismo mentre, invece, lei lo sa benissimo, ad alti livelli della Chiesa corrono grossi pessimismi?

"Eh, questo è il nostro problema! Ci sono dei pessimismi che si riferiscono a problemi dottrinali, a problemi etici, a visioni generali. Lì, al Sinodo, vedremo! Io ho viaggiato molto in questi ultimi tempi, quest'estate ero in America latina. Ho sentito vescovi soddisfatti nel paragonare la vita cattolica di adesso a quella di prima. Adesso vedono una fede che si inserisce nella vita, non si tratta di un'ortodossia astratta".

Lei ha detto "prima". Prima di che cosa?

"Prima del Concilio. Noi abbiamo coscienza che certi problemi che fanno crescere i capelli bianchi alla gerarchia vanno visti in un certo modo. Poiché ci sono dentro dei religiosi, in un modo o nell'altro, il pericolo è che ci si lasci andare a generalizzazioni, che salti su qualcuno a dire: via i religiosi, la vita religiosa è la causa... Noi siamo convinti che non è così. D'accordo, anche tra i religiosi, come in ogni settore della vita, ci può essere il profeta e ci può essere il bizzarro che va per conto suo. Però i religiosi sono sulla breccia, sono sulla frontiera. Certo, se nessuno tratta del marxismo, dell'ateismo, non c'è nessun pericolo. Ma se padre Arrupe dice ai suoi gesuiti: Paolo VI mi ha detto che dobbiamo dedicarci a questo, allora chi lo fa è naturale che stia sul filo del rasoio. Va bene, ci sarà anche da criticare qualcosa, però questo avviene perché loro, i religiosi, sono davanti".

E davanti che cosa c'è?

"Ci sono i problemi inediti, perché non c'è una formula, non c'è uno schema per una nuova evangelizzazione. Bisogna inventarla: dal linguaggio alla metodologia. Certo, la nuova evangelizzazione è fondata sulla rivelazione divina, ma il linguaggio e la metodologia trovano il loro riferimento nelle scienze antropologiche, nei cambiamenti culturali, che sono profondi. E allora, bisogna mettersi a inventare. Come ha fatto san Paolo. Chi sa che cosa voleva dire "pistis" (fede) nella lingua greca! San Paolo l'ha scelta come la parola più adatta e l'ha riempita di un significato nuovo. E' quello che ci tocca fare. Questa è stata la profezia di papa Giovanni XXIII. Non ha voluto un Concilio con condanne: questo è eresia, quest'altro è eresia. Ha voluto un Concilio che facesse delle verità di fede un fermento della vita umana. Paolo VI parlava di "civiltà dell'amore". E anche questo papa incita a costruire la "civiltà dell'amore". Questo significa parlare di pace e di giustizia alla gente. Pace e giustizia sono valori evangelici. Ma bisogna parlare secondo le necessità concrete, secondo quello di cui ha più bisogno l'uomo a cui si parla. E allora ci potranno essere delle espressioni, delle riflessioni, magari anche criticabili talvolta. Prendiamo, per esempio, la Teologia della liberazione. Qualche teologo, qui o là, potrà essere criticato, ma una Teologia della liberazione è indispensabile. E' uno sforzo che rappresenta una volontà e un'intelligenza di presenza in un problema reale".

Lei ha parole paterne, di comprensione, direi nello spirito di papa Giovanni, in un tempo in cui, da altre parti, da alte gerarchie ecclesiastiche, da cardinali e vescovi, o anche da semplici cattolici con predilezione per l'apologetica, continua a venire un linguaggio duro di condanne e di lamentele sulle deviazioni nella Chiesa e sulle nefandezze nel mondo.

"Per me, io sto con lo spirito di don Bosco, il nostro fondatore, che è spirito con una posizione chiara, però di bontà, di comprensione, di non esagerare... Oh, il tale ha bestemmiato! Ma no, gli è scappata, perché era arrabbiato... Ecco, sforzarsi di capire. E poi, mi nutro di una grande speranza. Per esempio, io ho lavorato in America latina. Per me, lì è il posto dove il Concilio è stato recepito con più rapidità e nei punti più importanti, direi anche più strategici per il futuro. Ma sì, ci saranno delle esagerazioni in agenti pastorali o tra i pastori o che so io, ma la direzione della Chiesa in America latina è sulla linea del Concilio. E se penso che fra vent'anni più della metà di tutti i cattolici saranno latino-americani, dico: Ah, il Concilio ha lanciato la Chiesa in un ordine nuovo".

Ripensare se stessi

Insomma, lei è entusiasta del Concilio e di ciò che ha prodotto.

"Sì, perché penso anche che all'inizio di una nuova epoca storica, quale è quella che viviamo, la Chiesa è stata capace di riunirsi, di criticarsi, di farsi l'esame di coscienza e di darsi degli orientamenti totalmente rinnovatori. Poi mi domando: quale Stato, quale società ha saputo darsi il suo Concilio: per criticarsi, per fare un esame a fondo, per rinnovare le strutture, per ripensare se stessi come servizio agli uomini? Questo è anche il significato 'civile' del Concilio Vaticano II della Chiesa".

Intervista di Domenico Del Rio

NEOPROFESSI SALESIANI NEL 1985

Dal 1° gennaio al 31 dicembre 1985 hanno emesso la prima professione religiosa, al termine del noviziato, 542 giovani. Ecco il prospetto completo delle appartenenze alle singole Ispettorie.

<u>AFRICA CENTRALE</u>	8	Messico México	11	Italia Novarese-Elvetica	1
<u>AMERICA LATINA</u>		Antille	8	Italia Meridionale	6
Brasile Manaus	5	<u>ASIA</u>		Italia Romana	1
Brasile São Paulo	16	Korea	4	Italia Sicilia	2
Brasile Porto Alegre	8	India Gauhati	16	Italia Subalpina	1
Brasile Recife	3	India Bangalore	24	Italia Veneta-Est	5
Brasile Belo Horizonte	6	India Calcutta	19	Italia Veneta-Ovest	2
Brasile Campo Grande	10	India Bombay	21	Jugoslavia Croazia	11
Argentina Buenos Aires	2	India Madras	20	Jugoslavia Slovenia	5
Argentina Bahía Blanca	3	India Dimápur	15	Francia Lyon	1
Argentina Córdoba	12	<u>AUSTRALIA</u>	5	Francia Parigi	2
Argentina La Plata	9	<u>EUROPA</u>		Austria	1
Argentina Rosario	5	Spagna Madrid	5	Germania München	4
Uruguay	3	Spagna Bilbao	6	Germania Köln	4
Paraguay	5	Spagna León	11	Belgio Nord	2
Venezuela	2	Spagna Valencia	5	Belgio Sud	1
Ecuador	10	Spagna Barcelona	3	Gran Bretagna	1
Colombia Medellín	6	Spagna Córdoba	11	Irlanda	2
Colombia Bogotá	7	Spagna Sevilla	3	Polonia Est Łódź	38
Cile	13	Portogallo	3	Polonia Ovest Wroclaw	13
Perù	3	Italia Centrale Torino	5	Polonia Sud Krakow	17
Bolivia	12	Italia Lombardo-Emiliana	3	Polonia Nord Pila	23
Centro America	12	Italia Ligure-Toscana	1	<u>MEDIO ORIENTE</u>	3
Messico Guadalajara	6			<u>STATI UNITI</u>	6

NUOVI PIANI PASTORALI DELLE FMA

Roma. Suddivise in quattro gruppi e in quattro periodi diversi (dal 9 novembre al 16 dicembre), circa 300 Figlie di Maria Ausiliatrice, provenienti da tutte le Ispettorie di Europa, USA, Africa e Australia, hanno preso parte agli incontri di studio per la presentazione del piano per la formazione e del progetto di pastorale giovanile, elaborati dai rispettivi dicasteri centrali.

Alcuni obiettivi particolari sono stati perseguiti accanto a quello più generale della condivisione e dell'assunzione delle linee di formazione e di pastorale giovanile. Si è trattato infatti di una rilevazione della situazione (esplicitando il cammino formativo e pastorale percorso dalle Ispettorie negli ultimi anni e le prospettive che si intravedono), di una conoscenza dei documenti (approfondendo nella loro integralità i due piani elaborati dai dicasteri centrali e riflettendo sul significato che essi assumono per l'Istituto) e dell'individuazione di prospettive operative (per favorire il lavoro nelle singole Ispettorie e per incrementare il dialogo tra la periferia e il centro).

Identici incontri per le Ispettorie dell'America Latina e dell'Asia avranno luogo tra il marzo e l'ottobre del 1986.

DOSSIER BRASILE

I SALESIANI, I GIOVANI E LA COSTITUENTE

La situazione socio-politica del Brasile rivela, attualmente, una certa tensione tra gli uomini al governo (appoggiato da impresari e da multinazionali) e il popolo che manifesta le sue preferenze, in ordine all'elaborazione del nuovo testo costituzionale, verso candidati eletti democraticamente e impegnati in tale lavoro senza ricevere alcuno stipendio. Nel concerto delle voci favorevoli alla "base" si sono inseriti i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice. Il loro appello, reso pubblico dagli organi di stampa, è stato ampiamente apprezzato per il coraggio manifestato nel rappresentare il volere del popolo e nel difenderne i diritti. Non sono mancate le voci di dissenso che, giocando sulle parole, hanno voluto ridicolizzare un tale intervento in tutto il suo spessore significativo. Per onestà di documentazione, riportiamo di seguito l'appello lanciato a tutti gli appartenenti alla Famiglia Salesiana, il comunicato stampa inviato a tutti gli organi di informazione del Brasile e un articolo, apparso su un quotidiano liberale, in polemica con il contenuto delle dichiarazioni salesiane.

1- AI NOSTRI FRATELLI DELLA FAMIGLIA SALESIANA NEL BRASILE

Appello lanciato a tutti gli appartenenti alla Famiglia Salesiana

Le sette Ispettrici delle Figlie di Maria Ausiliatrice e i sei spettori dei Salesiani del Brasile, riuniti a Rio de Janeiro, in Alto da Boa Vista, nei giorni 21 e 22 settembre 1985, presenti anche Madre Marinella Castagno, Superiora Generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Madre Ilka de Moraes Perillier e Madre Rosalba Perotti, entrambe del Consiglio Generale e Visitatrici per il Brasile, don Carlos Techera, Consigliere regionale per l'America Latina (Regione Atlantica), hanno discusso diversi argomenti inerenti all'impegno apostolico salesiano, soffermandosi sulle celebrazioni per il centenario della morte di Don Bosco (31 gennaio 1988). Nel tentativo di interpretare la voce di tutta la Famiglia Salesiana, essi sono giunti alle seguenti considerazioni e proposte.

Considerando

- * la situazione del nostro popolo brasiliano in preda alla povertà e, specialmente, il grido dei minori abbandonati,
- * gli appelli delle nostre Chiese particolari rivolti alla costruzione di una Società più giusta e più fraterna,
- * il carisma del nostro fondatore, San Giovanni Bosco, sensibile agli appelli dei giovani di tutti i tempi e di tutti i luoghi,
- * la nostra vocazione salesiana incarnata nel Brasile dei nostri giorni.

Tenendo presente

che soltanto insieme potremo fare qualcosa per trasformare il mondo di oggi, come Famiglia Salesiana inserita nella Chiesa del Brasile, con autentico spirito

evangelico, incarnato nella santità apostolica del Padre e Fondatore Don Bosco, in prossimità del centenario della sua morte,

Presentano a tutti i membri della Famiglia Salesiana le seguenti PROPOSTE:

1. Dare priorità nelle ispezioni al lavoro con i minori emarginati attraverso:
 - la realizzazione di incontri ispettoriali e interispettoriali;
 - la creazione e la continuità di opere assunte insieme;
 - la rivitalizzazione degli oratori;
 - il ridimensionamento delle opere.
2. Impegnarsi in un lavoro d'insieme per la formazione di Cooperatori salesiani, specialmente giovani.
3. Promuovere l'approfondimento della spiritualità salesiana, organizzando Settimane di spiritualità a livello ispettoriale. Per la realizzazione di tale progetto è opportuno costituire un'équipe interispettoriale che aiuti a riflettere, proponga iniziative e orienti tutte le comunità. Ulteriori proposte sono state lasciate alle singole Ispettorie, quali:
 - rilettura del Sistema Preventivo alla luce della realtà odierna,
 - studio del Sistema Preventivo con la partecipazione degli adolescenti,
 - divulgazione del Sistema Preventivo mediante fascicoli, "spots", audiovisivi e altro;

Sollecitano

che, per concretizzare queste ed altre possibili proposte, l'équipe nazionale dei Salesiani, alla quale la Conferenza Ispettorie Salesiane del Brasile ha affidato l'incarico di formulare suggerimenti per la celebrazione del centenario della morte di don Bosco, venga integrata anche da Figlie di Maria Ausiliatrice, da Cooperatori, da Volontarie di Don Bosco, da Exallievi. Come coordinatore dell'équipe, fino a quando non si radunerà al completo, viene designato don Antenor de Andrade, sdb, dell'Ispettoria del Nord-Este;

Confidano

nello zelo pastorale, nel dinamismo e nella creatività di tutti affinché con l'avvicinarsi del 1988 l'impegno si trasformi in un inno di lode a Dio per la generosità e la grandezza del Santo Padre e Fondatore Don Bosco e

Si dispongono

a proseguire con maggior zelo nella MISSIONE che il Signore ha loro affidato. Maria Ausiliatrice sia, anche in questa circostanza, Madre e Maestra in ogni ora.

2-I SALESIANI E LA COSTITUENTE

Comunicato stampa, inviato a tutti gli organi di informazione del Brasile

Le Conferenze Ispettoriali Brasiliane dei Salesiani (CISBRASIL) e delle Figlie di Maria Ausiliatrice (CIB), in rappresentanza di quasi mille salesiani e di oltre milleseicento Figlie di Maria Ausiliatrice, si sono radunate insieme nella cit

tà di Rio de Janeiro e hanno avuto l'occasione di riflettere sull'attuale momento storico attraversato dal Brasile.

Considerando la grave responsabilità educativa e pastorale che loro proviene per la significativa presenza in 19 Stati della nazione, la CISBRASIL e la CIB ritengono loro dovere convocare tutte le persone collegate alla Famiglia Salesiana (Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Volontarie di Don Bosco, Cooperatori Salesiani, Exallievi e collaboratori in generale) per prendere parte ampiamente alle iniziative riguardanti la prossima Assemblea Nazionale Costituente, in difesa degli interessi dei giovani, delle classi popolari e degli indigeni.

In particolare:

1. Appoggiamo la convocazione di un'Assemblea Nazionale Costituente che sia diversa dal Congresso Nazionale e alla quale partecipino i rappresentanti dei vari ceti sociali della società brasiliana.
2. Difendiamo una politica nazionale del minore e del giovane lavoratore, che cerchi di superare le cause strutturali dell'abbandono in cui vivono e chiediamo con urgenza che la nuova Costituzione codifichi i loro diritti.
3. Consideriamo ingiusto il nostro sistema educativo che emargina ed esclude dalle scuole milioni di brasiliani. Appoggiamo pertanto le giuste rivendicazioni che vogliono garantire il diritto all'accesso gratuito all'istruzione, specialmente di primo grado.
4. Riaffermiamo il diritto alla libertà di insegnamento nel rispetto del pluralismo ideologico, culturale e religioso.
5. Propugniamo che tali diritti siano garantiti dalla nuova Costituzione, nella convinzione che la sopravvivenza delle popolazioni indigene sia intimamente legata alla preservazione delle loro terre, delle loro lingue e delle loro culture.

Rio de Janeiro, 24 settembre 1985

3 - IL COSTITUENTISMO EVANGELICO

Articolo apparso sul quotidiano liberale O Estado de S. Paulo (16 ottobre 1985) in polemica con il comunicato stampa delle Conferenze Ispettoriali SDB e FMA.

Se è vero che molti gruppi politico-partitici, organismi e aggregazioni di ogni genere contribuiscono alla diffusione della falsa idea di una Costituente Panacea, vale a dire all'illusione che il nuovo testo della Magna Charta possiederà automaticamente la virtù di risolvere tutti i nostri problemi, non v'è dubbio che gli organismi della Chiesa cattolica brasiliana appartengono alla schiera più avanzata di tali illusionisti. Addirittura abbiamo avuto talvolta l'impressione che da noi la Chiesa sostituisca la plurisecolare Buona Novella - il Vangelo - con una Ottima Novella, quanto più si avvicina la nostra Assemblea Nazionale Costituente.

Nelle dichiarazioni di organismi legati alla Chiesa cattolica in merito alle "proposte" per la nuova carta costituzionale, possiamo notare infatti delle illu

sioni - o confusioni che dir si voglia - di due ordini: la prima, meno grave, si riferisce all' "introduzione" di principi programmatici, in verità già presenti - pur se espressi in maniera diversa - nei nostri testi costituzionali, quali il rispetto del "pluralismo ideologico, culturale e religioso", il "diritto all'accesso gratuito all'istruzione, specialmente di primo grado", ecc. E ci riferiamo a queste tematiche perché sono state espressamente oggetto di riflessioni in una recente riunione, denominata "conferenza delle Ispettorie Salesiane del Brasile", alla quale presero parte (sic) quasi mille religiosi salesiani e milletrecento Figlie di Maria Ausiliatrice, a Rio de Janeiro.

La prima illusione, allora, come dicevamo, è quella di voler a tutti i costi introdurre ciò che da sempre è stato presente (come se non ci fosse mai stato), con l'atteggiamento di chi voglia far piovere sul bagnato costituzionale.

La seconda confusione, invece, è più seria: essa è contenuta nella "proposta" degli stessi salesiani, i quali chiedono che "la Costituzione codifichi i diritti" dei minori o "del giovane lavoratore", per superare "le cause dell'abbandono in cui vivono".

Ebbene, la semplice idea che una Magna Charta possa "codificare" i "diritti" specifici di una categoria o di un gruppo sociale già rivela la confusione, in quanto un testo costituzionale non può contenere tutte le lamentele della coscienza o delle condotte, o tutto quello che si vuole regolamentare.

Il documento divulgato dai salesiani fa menzione, sempre a proposito della "introduzione" di idee "costituzionali", del nostro "ingiusto sistema educativo, che emargina ed esclude dalle scuole milioni di brasiliani". E' curioso notare come soltanto adesso - e in una riunione riguardante la "Costituente" - quei religiosi, che per tradizione sono degli educatori, abbiano "scoperto" quell'ingiusto sistema: è curioso perché proprio adesso, come non mai, sono aumentate sostanzialmente le sovvenzioni destinate all'educazione con l'emendamento Calmon e con la realizzazione di programmi di grande ampiezza nel settore, sotto la responsabilità dell'attuale ministro dell'educazione, Marco Maciel. I salesiani fanno i loro discorsi e le loro "proposte" come se non esistesse nulla di tutto ciò, così come cercano di introdurre "principi" costituzionali già da tempo esistenti.

E' evidente che ci riferiamo ai salesiani come ad uno soltanto dei molti esempi di quel costituentismo, che si va estendendo a gonfie vele. In realtà, pare non ci sia alcun limite al pieno sviluppo dell'immaginazione creatrice pre-costituente, se si pensa che ogni giorno sorgono nuove "idee" e "proposte", alcune assolutamente strampalate, che giungono al limite del ridicolo. Non ci sono infatti anche degli organismi che propongono la creazione di una "Nazione" indipendente per gli indi, con base territoriale propria, il che porterebbe all'introduzione, nel nostro testo costituzionale, di una plurinazionalità brasiliana? Da una tale proposta risulterebbe che "il Brasile è uno Stato plurinazionale", costituito cioè da almeno due nazionalità, quella degli indi e quella dei "non-indi"! Evidentemente, tale "Nazione" indigena indipendente dovrebbe possedere tutte le prerogative inerenti alla sua sovranità: rilasciare il passaporto ai suoi cittadini, dichiarare guerra, ecc.

Non sappiamo ancora se i salesiani e/o altri organismi della Chiesa brasiliana sarebbero disposti ad appoggiare tale interessante idea...



STATI UNITI - CON GLI SBANDATI COME DON BOSCO

Los Angeles. Janet non ha ancora compiuto 17 anni. Al termine di una lunga discussione con sua madre, che fa seguito a precedenti conflitti, si sente dire: "Se non ti piace stare qui, quella è la porta". E lei, sbattendo la porta, se ne va. Lascia New York e raggiunge Hollywood. Comincia un lungo peregrinare. Sola e rinfreddolita incontra, per le strade di Los Angeles, alcuni volontari del "Centro di accoglienza per ragazzi sbandati". Si interessano di lei, le danno da mangiare e da vestire. Dopo due giorni di colloqui e dopo che la madre si è rifiutata di riceverla in casa, si trova una famiglia che le offre calore umano, assistenza, lavoro.

Il fenomeno in cifre

E' una delle tante storie raccontate da Phil Mandile, un salesiano coadiutore che da poco più di un anno ha rilevato, per conto della Congregazione Salesiana, un'iniziativa dell'Arcidiocesi di Los Angeles, organizzandola con criteri nuovi e coinvolgendo un centinaio di volontari. "La realtà dei ragazzi che scappano di casa - egli riferisce - è quanto mai tragica. Più di due milioni all'anno, in tutti gli Stati Uniti, scompaiono. Di essi oltre mezzo milione non torna più, e hanno un'età compresa tra i 15 e i 17 anni. Quali i motivi della fuga? Il 36% è sottoposto a violenze fisiche o sessuali in casa stessa; il 44% per forti tensioni e incomprensioni; il 20% perché non trova l'aiuto necessario per affrontare crisi temporanee o definitive. Unica soluzione è la fuga. E così il 25% finisce ai bordi delle strade, senza alcun punto di riferimento. E naturalmente si arrangia a vivere, prendendo parte ad attività illegali, tra cui il borseggiamento, la prostituzione, il traffico di droga".

Un pullmino tutto colorato

Phil Mandile, nel fornire questi dati, indica un gruppo di volontari che gli stanno accanto. "Quasi cento giovani mi aiutano nell'opera di reperimento dei ragazzi sbandati. Girano per le strade di Los Angeles con un pullmino dai colori vivaci e con la scritta "Angel's Flight", che è il nostro motto. Si fermano, cercano di convincerli ad accogliere un aiuto, una mano amica. E il più delle volte ci riescono. Li portano qui: si lavano, si vestono, mangiano. E cerchiamo di capire cosa li ha condotti alla fuga e quale soluzione può essere ricercata. Veniamo così a conoscere storie tristi non sempre a lieto fine".

Il quadro infatti non è dei più rosei: il 73% dei fuggitivi proviene da famiglie separate, i cui genitori, pur continuando a vivere sotto lo stesso tetto, conducono vita autonoma e hanno nuove relazioni extraconiugali. Si comprende allora come solo il 23% dei ragazzi stia fuori casa da 4 a 13 giorni e il 20% da 1 a 3 giorni. Il resto, che è la stragrande maggioranza, passa mesi e anni a vivacchiare per le vie di Los Angeles, che è divenuto il rifugio-ghetto di tutta questa popolazione giovanile sbandata.

Guardando al futuro

Dinanzi all'enormità della situazione Phil Mandile non è scoraggiato. "La pre

senza dei volontari e la solidarietà delle autorità governative, oltre che dei confratelli salesiani, mi spingono a incrementare questo tipo di assistenza sociale. Abbiamo già in programma la ristrutturazione dell'edificio affidatomi dall'Arcidiocesi: non basta avere la cucina, degli uffici, delle docce. Occorrono degli appartamenti per l'accoglienza dei ragazzi, delle stanze per la notte". E nel dire ciò fa riferimento alle precedenti esperienze che nei precedenti 18 anni ha realizzato, sempre a servizio di ragazzi poveri e abbandonati, con varie organizzazioni assistenziali. "Il Boys' Club del centro salesiano di Los Angeles, ad esempio, è divenuto per i ragazzi poveri di interi quartieri l'unico luogo di aggregazione. Anche se a livelli diversi e con maggior coinvolgimento di persone, il centro "Angel's Flight" potrà offrire un identico servizio. L'importante è non restare soli. Solo lavorando in gruppo, sull'esempio di Don Bosco, si potrà offrire ai ragazzi sbandati quell'affetto e quella comprensione di cui avvertono enorme bisogno".



FAMIGLIA SALESIANA - PRIMO CINQUANTESIMO DELLE SALESIANE OBLATE

Tivoli. Nuovo significativo traguardo per le Suore Salesiane Oblate del Sacro Cuore. Dopo aver ricordato lo scorso 14 ottobre 1985 il centenario della nascita del loro fondatore, il Vescovo Mons. Giuseppe Cognata, salesiano, hanno festeggiato nella loro casa generalizia di Tivoli il 50° di professione religiosa delle prime consorelle che gettarono le fondamenta dell'Istituto.

Era l'8 dicembre 1935, infatti, quando 13 giovani, accogliendo l'invito rivolto loro da Mons. Cognata, Vescovo della diocesi calabrese di Bova, decisero di mettersi a totale servizio delle più povere popolazioni del Sud dell'Italia, prendendo il nome di Salesiane Oblate del Sacro Cuore in cui si fondevano insieme il carisma giovanile e popolare di Don Bosco, fondatore dei Salesiani, e il carisma dell'oblazione, fatto di silenziosa offerta di preghiere e di sacrifici.

Dell'iniziale drappello sono ancora vive 6 suore: Suor Caterina Ausilio Pitzalis, Suor Vita Nunziata Caltabiano, Suor Clotilde Salvì, Suor Celeste Pia Spinelli, Suor Biagina Maria Puccio, Suor Olga Agnese Di Marzo. In tutte è ancora vivo il ricordo di quel giorno in cui impegnarono la loro vita nella nascente Congregazione, che tante traversie avrebbe dovuto attraversare negli anni seguenti nella persona di Mons. Cognata.

Di rilievo, allora, è stata la celebrazione dello scorso 8 dicembre: durante la liturgia eucaristica, presieduta da un delegato del Vescovo di Tivoli, Suor Caterina Ausilio Pitzalis e Suor Vita Nunziata Caltabiano, a nome delle altre 4 consorelle, impedita per l'età e per malattia di essere presenti, hanno rinnovato la loro professione religiosa. Subito dopo 4 novizie hanno emesso per la prima volta i voti di povertà, castità e obbedienza, a segno e testimonianza del perenne carisma dell'oblazione.

Non è mancata la partecipazione di numerosi amici delle Suore Salesiane Oblate. Al termine della celebrazione eucaristica, nel salone dell'Istituto, la Madre Generale ha rievocato il cammino di questi 50 anni, mentre un gruppo di ragazze ha rappresentato un applauditissimo recital a sfondo vocazionale.



PARAGUAY - NUOVO PROGETTO SOCIALE PER GLI INDI AYOREOS

Le tribù degli "ayoreos" o "moros", nel cuore del Chaco Paraguayo, sono purtroppo in via di estinzione. La loro vita nomade si scontra spesso con la mentalità consumista della società contemporanea. E la politica governativa, non sempre rispettosa dei valori e delle tradizioni etniche, impedisce uno svolgimento tranquillo della loro vita. Significativa allora è l'opera condotta dai Salesiani. Consapevoli del ruolo notevole esercitato dagli "ayoreos" nella storia del Paraguay, cercano di venire incontro alle loro giuste esigenze. E' del 14 ottobre 1985 la consegna, avvenuta nella Missione di Puerto Maria Auxiliadora, ad alcuni gruppi di "ayoreos" di attrezzi per l'agricoltura, e che fa seguito all'assegnazione di un appezzamento di terreno a ogni singola famiglia. Dal "Notiziario Ispettoriale" del Paraguay (dicembre 1985) riprendiamo l'intervista al Padre Christian Bigault, salesiano, economo del Vicariato Apostolico del Chaco Paraguayo, che illustra gli aspetti centrali dell'avvenimento e di un più ampio progetto socio-economico a favore degli "ayoreos".

D. Padre Bigault, cosa può dirci di questo avvenimento?

R. La nostra Missione ha elaborato un progetto che prevede la consegna di attrezzi da lavoro a ognuno degli 8 gruppi di "ayoreos", composti da 10 famiglie ciascuno. A ogni gruppo viene dato un carro, quattro buoi e due aratri. Il valore complessivo del progetto è di 8 milioni di "guaranies" (circa 60.000 dollari, 100 milioni di lire), offerti da organismi del Canada, della Francia, del Lussemburgo.

Con la cerimonia dello scorso 14 ottobre 1985 fu consegnato un primo blocco di attrezzi a tre gruppi di famiglie. Quanto prima si farà la stessa cosa per i rimanenti cinque gruppi.

L'avvenimento fu certo di rilievo per la Missione. Ci fu l'alzabandiera, si tennero dei discorsi, ci fu la consegna degli attrezzi, fu steso un atto notarile, firmato dai Salesiani e dai Cacichi, che attestava l'avvenuta presa di possesso. Da quel momento il materiale non apparteneva più alla Missione, ma agli "ayoreos" i quali possono disporne come meglio credono.

Pensiamo di completare il progetto nel giro di pochi mesi, giacché è in via di definizione l'acquisto o la costruzione dei rimanenti attrezzi.

D. Come avverrà l'utilizzazione delle terre? Avrà ogni gruppo un proprio appezzamento di terreno?

R. I terreni coltivabili sono a circa 17 km dal fiume. Gli "ayoreos", fino ad oggi, li raggiungevano a piedi. Ora il loro lavoro sarà facilitato e potranno trasportare i prodotti agricoli con minore fatica. La finalità del progetto è appunto quella di renderli autosufficienti e di consentir loro di lavorare la terra con attrezzi propri.

Per quanto riguarda le terre, c'è un progetto di disboscamento. Attualmente sono stati disboscati già 100 ettari. Ogni famiglia ne riceve un appezzamento, scegliendo liberamente dove insediarsi. In successivi incontri vengono costituiti nuclei di dieci famiglie ciascuno. E per ogni nucleo si provvede alla consegna degli attrezzi, per il cui uso dovranno mettersi d'accordo fra loro.

D. Quali saranno i passi successivi del progetto?

R. Noi puntiamo a dare 5 ettari di terreno coltivabile, lontano dal pericolo di inondazioni, a ogni famiglia. In totale si tratta quindi di 100 ettari di terreno.

Un'altra parte del progetto prevede la recinzione delle singole proprietà e la costruzione di strade di accesso e di comunicazione. Un "ayoreo", di nome Gallito, sa usare molto bene il bulldozer e gli è stato affidato l'incarico di scavare dei canali sui monti per proteggere queste terre.

D. Come vengono accolti questi aiuti da parte degli "ayoreos"?

R. Senz'altro in maniera favorevole. Sono molto contenti e concordano pienamente con il progetto. Non si è fatto nessun passo senza il loro consenso. I progetti furono elaborati ad Asunción, la capitale del Paraguay, ma volta per volta si esaminavano insieme a loro. Lo stesso passaggio dalla valle alla collina fu fatto su loro decisione.

Un consiglio di anziani, di "Cacichi", formato da 15 persone, e con l'assistenza del Padre José Zanardini, responsabile della Missione, e della direttrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice, si riunisce settimanalmente per trattare i problemi ordinari della comunità.



VENEZUELA - ANIMAZIONE DEI LAICI E CARISMA SALESIANO

Caracas. Con il n° 36 del periodico "Diálogo y Experiencia" (novembre 1985), il Centro Salesiano di Pastorale Giovanile del Venezuela ha pubblicato i materiali dell'incontro su "Animazione dei laici e carisma salesiano". I lavori, svoltisi a Caracas dal 16 al 19 settembre 1985, furono coordinati da don Juan Vecchi, Consigliere Generale per la Pastorale Giovanile, e videro la partecipazione di una ottantina di persone, prevalentemente Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, impegnati in vario modo nella direzione e nell'animazione di gruppi e di comunità.

Quattro gli ambiti attorno ai quali si snodarono le riflessioni, le verifiche e le proposte: livello teologico (chiarire l'identità e il ruolo del laico nella Chiesa e i suoi rapporti con la vita salesiana e la missione giovanile); livello di spiritualità (superare le distanze e le prevenzioni per accogliere sempre meglio la chiamata della Chiesa e della Congregazione a essere animatori dei laici); livello metodologico (cercare le strade giuste per favorire i laici nell'assunzione delle proprie responsabilità sia nella Chiesa che nei progetti educativi salesiani); livello operativo (studiare i meccanismi di inserimento dei laici nei progetti e nelle presenze salesiane).



ARGENTINA - SEMINARIO-LABORATORIO SULLA PACE

Córdoba. "Educare mediante l'evangelizzazione ed evangelizzare mediante l'educazione. Incrementare la capacità creativa. Favorire la comunione dei beni. Offrire un servizio agli operatori della pastorale". Questi gli scopi di un seminario-laboratorio sulla pace che, proposto dalla Consulta di Pastorale Giovanile in occasione dell'inizio dell'Anno Internazionale per la Pace (1986), è stato organizzato dalla Conferenza Ispettoriale del Plata, che abbraccia le cinque Ispettorie dell'Argentina, quella del Paraguay e quella dell'Uruguay.

All'incontro, programmato per i giorni 3-6 gennaio 1986 e diretto da don Salvador Moreno, delegato ispettoriale per la Pastorale Giovanile di Córdoba, prendono parte Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice direttamente impegnati nel lavoro apostolico fra i giovani.

Decisi a evitare inutili e verbose "ideologizzazioni", gli ideatori dell'iniziativa hanno scelto una metodologia di lavoro che fonda insieme la riflessione teorica e l'elaborazione di concrete attività per cui, accanto allo studio di attuali problematiche giovanili e all'approfondimento del magistero ecclesiale e salesiano circa l'impegno giovanile per la pace, sarà dato ampio spazio a numerose espressioni artistiche, letterarie, liturgiche.

Molto materiale, frutto delle esperienze di singoli, di gruppi e di comunità, è già stato raccolto nella fase preparatoria. Nel corso del seminario-laboratorio esso verrà esaminato, vagliato, selezionato e nuovamente sperimentato. Quello che verrà trovato realmente valido, sarà inviato ai responsabili locali della Pastorale Giovanile, assieme alle nuove realizzazioni fatte nel corso dell'incontro. Il tutto per favorire una nuova e concreta forma di animazione comunitaria che si apra alle proposte giovanili e le condivida sia nell'impianto teorico che nella realizzazione pratica. □

GERMANIA - CENTRO DI PASTORALE ALLA PROVA DEI FATTI

Benediktbeuern. Denso di attività è il Centro Salesiano di Pastorale Giovanile di Benediktbeuern, nel Sud della Germania. Un articolato dépliant le illustra ampiamente. A cominciare dai primissimi giorni del 1986 fino al 1° gennaio 1987 sono programmate ben 86 diverse iniziative che, ognuna con una sua propria metodologia, mirano alla formazione dei giovani e cercano di rispondere alle loro domande profonde.

Il Centro, che si avvale dei docenti del locale Ateneo pedagogico, filosofico e teologico, valorizza anche altri specialisti nelle problematiche giovanili. Ne risulta pertanto una rosa di proposte quanto mai varia: dal corso sull'ecologia a quello sulla dinamica di gruppo, dalle escursioni in bicicletta agli Esercizi Spirituali a piccoli gruppi, dall'apprendimento della danza al confronto con altri gruppi impegnati.

Il dépliant indica per ciascuna iniziativa l'età dei destinatari, le date di realizzazione, i nomi degli animatori, le quote di partecipazione. □

INDIA - IL GIUBILEO DI PADRE FRANCESCO SCHLOOZ

Polur. "Due giorni dopo il mio arrivo un maestro della nostra scuola si ritirò. Aveva compiuto 58 anni, e andava in pensione per raggiunti limiti di età. Io invece, con i miei 68 anni, cominciavo un lavoro nuovo". Così scriveva il 23 maggio 1980 padre Francesco Schlooz, un salesiano olandese, missionario in India fin dal 1935, che, lasciato il lebbrosario di Vyasarpadi e il "Villaggio delle Beatitudini", iniziava a lavorare a Polur, un povero centro agricolo popolato da gente "fuori casta", cioè del più basso livello sociale, circondato da villaggi ancora più poveri.

In una sua recente corrispondenza, padre Schlooz comunica di aver festeggiato i 50 anni di vita salesiana e i 50 anni di presenza missionaria in India, e ripercorre a grandi linee le esperienze più significative da lui vissute. "Come non ricordare - egli scrive - che per ben 13 anni ho potuto dare ogni giorno un pasto a 5000 poveri lebbrosi e a rifugiati birmani a Vyasarpadi! E quante volte, terminato un incontro con amici e benefattori in varie parti del mondo, qualcuno dei presenti mi avvicinava e: 'Quello che lei ci ha detto dei poveri è terribilmente vero, padre - sussurrava -, ma veda... io ho questo problema!', e già a confidarmi le pene più profonde della propria vita! Ogni volta più mi rendevo conto che nessuno è privo di difficoltà. Ognuno ha la propria croce".

Nei 5 anni di permanenza a Polur, padre Schlooz ha assistito a lente ma progressive trasformazioni sociali. "Il nostro centro - così egli riferisce - offre buone possibilità oggi ai ragazzi di apprendere un mestiere: molti sono già falegnami, altri muratori, meccanici o elettricisti. Un buon successo è stato ottenuto anche a livello di coltivazione: laddove prima era tutto sterile, oggi si produce riso, verdura, banane, cocco. Abbiamo persino due mulini a vento e speriamo di riuscire bene nella produzione dei bachi da seta".

Non minore è l'impegno culturale: ben 1300 ragazzi e ragazze, infatti, frequentano a tutt'oggi le scuole serali e imparano a leggere e a scrivere per poter accedere, in seguito, a un'istruzione più elevata. Di essi 100 sono ospitati a tempo pieno, giorno e notte, laddove c'è posto solo per 50.

Permangono alcuni problemi tipicamente indiani, quale la divisione in caste. "L'induismo - scrive infatti padre Schlooz - non concepisce la concezione cristiana dell'assoluta uguaglianza di ogni uomo. Ne consegue che le rette da pagare per frequentare un College variano a seconda dell'appartenenza religiosa. Come pure se uno studente ottiene una borsa di studio di 2000 rupie, la somma viene ridotta a 500 se si tratta di un cattolico. Solo un'eventuale 'riconversione' dal cattolicesimo all'induismo consentirebbe di usufruire del sussidio nella sua interezza".

Tuttavia la costanza apostolica di padre Schlooz è stata riconosciuta anche dal governo: recentemente, infatti, gli è stato affidato l'incarico di curare la costruzione di 15 nuove casette con contributi statali, pur se insufficienti. La popolazione non si è scoraggiata. Ha contribuito con l'offerta gratuita della mano d'opera. E così il nuovo villaggio sta venendo su, affiancando una precedente iniziativa che ha già fruttato la costruzione di 22 case ormai abitate.



TRA I MIXES CON SPERANZA

Una recente corrispondenza di don José Sobrero consente di conoscere alcune iniziative missionarie tra i Mixes di Totontepec e di gioire per lo sviluppo della comunità cristiana, di cui la professione religione di tre ragazze e l'ordinazione sacerdotale di due giovani sono il segno più evidente.

Ne riportiamo alcuni stralci significativi.

Il terremoto che ha sconvolto il Messico non ci ha procurato direttamente dei danni. Del resto non abbiamo palazzi. Le case sono tutte "antisismiche", specialmente quelle dei più poveri, con legno e fango; e quelle in muratura sono a un solo piano.

Una grande gioia per il gruppo missionario che lavora in Totontepec, come anche per il popolo, è stata la "Professione Perpetua" di tre ragazze di Totontepec, che vengono così a costituire un frutto della missione di evangelizzazione nella comunità. Due di esse sono Figlie di Maria Ausiliatrice, come le suore della comunità missionaria; una è della Congregazione del Verbo incarnato, messicana. Si sono consacrate a Dio in mezzo alla loro gente, i loro genitori e amici, con una festa popolare che ha riunito oltre 800 persone nell'auditorio, trasformato per l'occasione in chiesa. Il Vescovo ha presieduto la concelebrazione, a cui partecipava anche il padre Francisco Javier Avalos Guillén, primo parroco salesiano di Totontepec. Le rispettive superiori hanno ricevuto la promessa - i "voti" - di consacrarsi per sempre a Dio e al servizio dei loro fratelli. Saranno così evangelizzatrici nella propria lingua e cultura. Speriamo che il loro esempio sia di stimolo ad altri giovani per una vita più impegnata cristianamente, come risposta a una "vocazione". Era questo anche il senso della settimana di preparazione che le stesse sorelle hanno svolto nel paese in vista della loro professione.

Primo sacerdote diocesano della Prelatura

Altri eventi hanno sottolineato la vita della nostra missione nei mesi scorsi. Il primo riguarda un pellegrinaggio di giovani (circa 500), provenienti da tutte le parrocchie della missione. Si sono recati alla Madonna di Guadalupe in un clima di grande festa, con colori e suoni, entusiasmo e capacità di sacrificio e di adattamento ai disagi inevitabili della convivenza e dell'ospitalità per tante persone.

Un secondo avvenimento si è svolto nel santuario di Maria Ausiliatrice a Città del Messico. E' stato ordinato il "primo sacerdote" diocesano della "Prelatura". Si tratta di un giovane, nato nella capitale, ma che ha fatto i suoi studi filosofici e teologici nel seminario interdiocesano della regione Pacifico e ha compiuto già una buona esperienza pastorale in due zone povere e difficili.

Nel proprio paese d'origine, invece, è stato ordinato un altro sacerdote diocesano. E' un mixe della regione bassa: si sono movimentati per l'occasione tutti i mixes, con grande gioia. Apprezzati sono stati gli adattamenti liturgici in lingua e tradizione mixe.

Sviluppi significativi nella scuola

Le scuole anche quest'anno sono iniziate regolarmente. Tutti gli insegnanti sono mixes, 7 su 8 sono originari di Totontepec. Così quelli che in anni passati avevano ricevuto una formazione nel Centro culturale, ora sono divenuti maestri della loro gente. Non tutti, ovviamente, hanno ancora il titolo di maestro, ma si sta provvedendo a "qualificarli" attraverso un'ora quotidiana di "laboratorio didattico". La direttrice della scuola è, ormai per il secondo anno, una maestra di Monterrey che ha lasciato la carriera e lo stipendio per lavorare gratuitamente, come missionaria laica, per i poveri di Totontepec.

Nuove strade di servizio volontario come tecnici agricoli (animali, orto, frutta...) o maestre di taglio e cucito o falegnami-meccanici si stanno aprendo. Il paese si sta sviluppando ed è necessario dare una mano perché la ricerca del denaro non faccia "perdere l'anima" e i valori più significativi di questo popolo.

Il senso delle iniziative che stiamo portando avanti nel campo sociale ed economico è appunto quello di aiutare specialmente i giovani a integrarsi nella comunità e favorirne il progresso. Solo lo sforzo comunitario per realizzare un obiettivo di miglioramento economico farà crescere personalmente e socialmente. Ed è importante che alcuni organismi, anche in Italia, si sono dimostrati sensibili ai nostri progetti. L'attenzione e l'interesse che ci viene riservato incoraggiano il nostro lavoro e fanno bene sperare per l'avvenire.

don José Sobrero

ITALIA - PREMIATO UN LIBRO SUI SALESIANI E LA RESISTENZA

Milano. Con il volume "1944-1945. I Salesiani di Faenza nel turbine della guerra", pubblicato a cura della Banca Popolare di Faenza, don Antonio Perondi, salesiano, si è classificato tra i vincitori del concorso "Racconta la tua storia", bandito dal quotidiano cattolico "Avvenire".

L'opera, nella quale don Perondi passa in rassegna le vicende dell'Istituto Salesiano di Faenza (dallo sfollamento a Valsenio e a Casola ai bombardamenti del maggio 1944, dalla trasformazione in ospedale all'annuncio della liberazione, dall'attività caritativa per gli sfollati alla ripresa della scuola), si avvale della prefazione dell'On. Benigno Zaccagnini. "Scorrendo le pagine di questo interessantissimo diario - così egli scrive -, suscita profonda ammirazione e simpatia la tenacia e la serenità con cui, in condizioni tanto gravi ed eccezionali, si cerca e si riesce a mantener viva e attiva l'opera e l'iniziativa, diremo così, normali sia dell'Istituto che dell'Oratorio".

Emerge infatti con estrema evidenza la tenace volontà dei Salesiani di Faenza di restare fedeli all'impegno educativo, nonostante la drammaticità degli eventi, come pure la loro generosa e soccorrevole carità verso quanti furono duramente provati dalla guerra. "Una edificante testimonianza", quindi, come ribadisce l'On. Zaccagnini, che fa vedere come "la famiglia salesiana di Faenza abbia saputo essere fedele con eroica semplicità e schiettezza alla propria missione di carità".



IL PUNTO SULL'EDITORIA SALESIANA

Ogni organismo vivente ha bisogno di periodiche verifiche per stabilire lo stato di salute e prevenire eventuali difficoltà. Lo fanno le persone. Ma lo fanno anche le aziende, le industrie, le organizzazioni mondiali. Hanno cominciato a farlo, di recente, anche le case editrici salesiane. Ecco i primi risultati.

L'iniziativa è partita dal Dicastero per la Comunicazione Sociale che, dopo aver inviato un dettagliato questionario a tutti i responsabili dell'editoria salesiana nel mondo, ha steso una relazione in cui si comunica ai membri del Consiglio Generale della Congregazione qual è la situazione attuale. "Non si può ancora emettere un giudizio preciso sull'efficienza delle nostre case editrici - si legge nel documento -. Ci si limita pertanto a indicare alcune preoccupazioni che emergono dalla lettura dei dati e dalla conoscenza delle singole realtà. Sarà opportuno, in un secondo momento, definire degli interventi decisi e coraggiosi".

Vere case editrici?

La presentazione della panoramica generale dell'editoria salesiana è preceduta, nel documento in esame, da una premessa indispensabile: "Esiste uno schema strutturale su cui si modellano gli operatori che intendono impiantare una casa editrice: è una struttura che si presta a modalità di intervento molto articolato. Sono innumerevoli, infatti, le fisionomie delle case editrici nel mondo; potremmo anzi dire che ogni casa editrice ha il suo volto. Ma sempre entro una precisa struttura con obiettivi, finalità, modi 'editoriali'. Purtroppo questo non si può affermare dell'editoria salesiana: stampare dei libri non è fare l'editore. Orbene, in Congregazione ci sono uomini con organismi che stampano libri, ma non si possono definire editori, anche se nel catalogo gli Ispettori li segnalano come tali".

Un quadro dettagliato di presenze e di produzioni

Passando quindi a delineare il quadro delle presenze in tutto il mondo, la relazione indica che in complesso, tra piccole, medie e grandi, le editrici salesiane sono 35: 14 in America Latina, 12 in Europa, 8 in Asia, 1 nell'America del Nord. La distribuzione per regioni consiliari è la seguente:

* Regione italica	n. 4	(LAS, LDC, LES, SEI)
* Regione eurafricana	n. 3	(Germania, Francia, Jugoslavia)
* Regione anglofona	n. 2	(USA, Irlanda)
* Regione asiatica	n. 8	(India, Cina, HongKong, Giappone, Filippine)
* Regione iberica	n. 3	(Portogallo, Spagna)
* Regione atlantica	n. 6	(Argentina, Brasile, Paraguay, Uruguay)
* Regione pacifico-caribica	n. 8	(Colombia, Cile, Guatemala, Perù, Ecuador, Bolivia, Messico, Venezuela)
* Delegazione Polonia	n. 1	(Lodz)

Per quanto riguarda la produzione, i dati indicano che "i libri pubblicati nel 1983 (anno di cui sono stati fornite le cifre esatte) superano le 500 novità, con una tiratura complessiva di oltre 3 milioni di copie, mentre le ristampe riguardano annualmente circa 800 titoli con poco meno di 7,5 milioni di copie (quasi 9500 copie per titolo). Per quanto riguarda invece gli audiovisivi, sono impegnate una quindicina di case editrici che producono soprattutto diapositive (1.500.000 di pezzi), poi cassette, videocassette, dischi, filmine, film".

Lo "stato di salute"

Dopo aver ricordato che "i Salesiani impegnati nelle case editrici sono circa 150, di cui un terzo part-time e due terzi a tempo pieno", e che "il personale laico è di circa 1200 unità, di cui il 40% lavora presso la SEI di Torino", e dopo aver dettagliatamente presentato le singole case editrici, la relazione si chiude con un riepilogo generale, seguito dall'indicazione di alcune prospettive future.

"Alcune case editrici - si legge - in questi ultimi 5 anni hanno raggiunto efficienti strutture: SEI-Torino (Italia), Edébé-Barcelona (Spagna), La Paz (Bolivia), São Paulo (Brasile), Cuenca (Ecuador), Santiago (Cile), M.M. Manila (Filippine), LDC-Torino (Italia).

Altre sono in fase, forse, di assestamento: Porto (Portogallo), LAS-Roma (Italia), Caracas (Venezuela), Madrid (Spagna), Buenos Aires (Argentina), Zagreb (Jugoslavia), Taiwan (Cina), München (Germania). Non è facile - prosegue il documento - dire che cosa si intende per 'assestamento': ci sono molti motivi per credere che queste case editrici, medie o piccole, non abbiano sufficienti risorse, o finanziarie o strutturali, per svilupparsi. Per alcune anche solo l'età avanzata dei dirigenti è una ragione per credere che non decolleranno mai.

Altre case editrici sembra che si trovino 'in difficoltà': New Rochelle (USA), Lima (Perù), Lodz (Polonia), Montevideo (Uruguay).

Infine, ci sono case editrici indicate solo sulla carta: in realtà non hanno ancora potuto avere una soluzione, ad esempio quelle dell'India, del Messico, dell'America Centrale, della Colombia, della Francia".

Cosa fare per il futuro

La lettura di tale quadro, "suggerita più dalla sensazione che si è avuta stando a contatto con i dirigenti, che non da dati economici, perché c'è molta difficoltà a leggere i bilanci e a interpretarli, in quanto non tutte le case editrici hanno configurazione aziendale omogenea e soprattutto un'identità specifica", prospetta alcune indicazioni per il futuro, "seriamente" problematico, da trasformare quanto prima in interventi operativi. "E' necessario - si legge infatti nella parte conclusiva della relazione - definire piani di intervento centralizzato e che potrebbero scaturire da un'azione di Dicastero articolata, nominando subito una commissione di esperti, convocando tutti gli Ispettori da cui dipendono le case editrici, analizzando la situazione con gli editori a gruppi. Il tutto entro il 1986".



IRLANDA - PREMIATO IL BOLLETTINO SALESIANO

Dublino. Una qualificata giuria, composta da esperti nel campo dell'editoria e convocata dal quotidiano irlandese "The Irish Printer", ha assegnato il premio per la stampa 1985 alle pubblicazioni dei Salesiani di Dublino, e in modo particolare al numero di ottobre-dicembre del Bollettino Salesiano.

E' la prima volta che ai Salesiani viene conferito un tale prestigioso premio nel campo della stampa. E l'avvenimento acquista maggiore rilevanza se si pensa che a finanziare l'iniziativa sono grandi imprenditori nel settore editoriale, della grafica e della fotografia. Ciò vuol dire che essi ritengono pari al loro, in dignità e in qualità, il lavoro svolto dal Bollettino Salesiano, pur se nella categoria della piccola stampa.

Il premio, consistente in un trofeo in bronzo e placcato in oro, rappresenta una rotativa in funzione, e in una pergamena ricordo, è stato consegnato al direttore del Bollettino Salesiano lo scorso 12 dicembre durante una solenne cerimonia alla quale erano presenti i maggiori esponenti della stampa in Irlanda.



INDIA - EDUCARE I GIOVANI ALLA VITA

Gauhati. Organizzati dai Salesiani della Don Bosco School di Gauhati e animati da un'équipe dello studentato teologico di Shillong, alcuni campi-scuola hanno offerto a più di 500 giovani indiani la possibilità di riflettere sulla propria vita e di focalizzare meglio gli impegni connessi all'esperienza di fede. Le iniziative, che hanno avuto ampia risonanza sulla stampa locale, erano distribuite nel tempo per favorire una più larga partecipazione e miravano ad affinare il coraggio e l'ottimismo dei partecipanti nel confronto con la realtà e le sue esigenze. Non è mancata l'attenzione all'approfondimento delle qualità dell'animatore, utili per quanti assumono l'incarico di guidare gruppi di ragazzi più piccoli. Come pure un certo spazio è stato riservato per chiarire il progetto della propria vita, conoscere meglio se stessi, intessere più profonde relazioni interpersonali. Notevole interesse è stato destato dagli interventi dello psicologo salesiano don Joseph Thelekkatt, il quale ha offerto numerosi spunti di riflessione e di verifica per un'autentica "educazione all'amore".



NOMINA PONTIFICIA PER DON VIGANO'

Città del Vaticano. In data 5 novembre 1985 il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II ha nominato don Egidio Viganò, Rettor Maggiore della Congregazione Salesiana, Consultore del Pontificio Consiglio per i Laici, un organismo della Curia Romana che persegue la promozione e la partecipazione dei laici alla vita e alla missione della Chiesa. Nel comunicare la notizia il Card. Eduardo Pironio, Presidente del Consiglio per i Laici, ricorda a don Viganò che il mandato, della durata di 5 anni, lo chiama a "mettere al servizio del Santo Padre la sua competenza ed esperienza nel campo dell'apostolato dei laici, sia mediante la collaborazione che verrà richiesta per la trattazione di questioni particolari, sia mediante proposte e suggerimenti che riterrà opportuno formulare".



MALTA - INSIEME CONTRO LA DROGA

Attard. Con la collaborazione di don Charles Cini, attuale Delegato Mondiale per gli Exallievi di Don Bosco e già Delegato per le Isole Maltesi, è in via di organizzazione un convegno internazionale sul tema "Insieme contro la droga".

L'incontro, che vedrà la partecipazione di esperti di tutto il mondo e sarà finanziato dal Lions Club Malta, avrà luogo a Malta il 5 e 6 aprile 1986 e sottolineerà prevalentemente i rapporti della droga con la società contemporanea nei suoi aspetti generali e con il mondo giovanile in particolare.

Nel corso dei lavori, alcuni responsabili di comunità terapeutiche offriranno concrete indicazioni sulle metodologie di intervento. E' prevista anche una relazione di don Cini, in cui saranno raccolte le esperienze già realizzate negli anni precedenti tra i giovani tossicodipendenti di Malta. Nel corso di una tavola rotonda, infine, saranno esaminati gli aspetti legali, medici, religiosi, sociali del fenomeno nel concreto contesto maltese.



BENIN - NUOVA COMUNITA' CRISTIANA IN CAMMINO

Porto Novo. Scritta da un giovane catechista africano, è stata pubblicata dal periodico "La Croix du Bénin" una relazione sulle iniziative pastorali promosse da don Manuel Cambroner e don Isaac Pascual, salesiani, nel territorio della missione cattolica di San Francesco Saverio nel Bénin. Impegnati dal 1981 nell'animazione della parrocchia e dei numerosi villaggi che la circondano, i due salesiani, infatti, che appartengono all'Ispettorato spagnolo di Bilbao, hanno recentemente invitato il Vescovo di Porto Novo, Mons. Vincent Mensah, a presiedere al rito del conferimento del Battesimo e della Confermazione ai primi 19 neofiti della comunità cristiana.

La cerimonia, nel corso della quale alcuni giovani si sono accostati per la prima volta all'Eucaristia, si è svolta nel villaggio di Tammey-Setto, il cui protettore è San Giovanni Bosco. Visibilmente commosso, Mons. Mensah ha ricordato l'impegno collegato ai sacramenti che venivano celebrati: "Per voi che ricevete il Battesimo - ha egli detto - l'essenziale è che compiate questo passo nella verità e nella libertà". Rivolgendosi quindi ai cresimandi e a coloro che facevano la prima professione di fede, ha esclamato: "Voi siete chiamati a divenire luce per illuminare il cammino degli altri. Attraverso le vostre opere buone il mondo diventerà migliore. Siate perciò uomini di parola, coerenti e fedeli".

Al termine del rito ha preso la parola M. Damien Kouton, il catechista del villaggio di Tammey-Setto, il quale ha ribadito il significato profondo del momento vissuto ed ha presentato - come poi ha ripetuto per lettera a don José Rico, consigliere regionale per la Spagna e il Portogallo - l'urgenza di completare la copertura della chiesa in costruzione per prepararsi in maniera più dignitosa alle celebrazioni centenarie della morte di Don Bosco.



EDITORIA - LE MEMORIE DI DON BOSCO IN LINGUA CORRENTE

A cura di don Teresio Bosco, la LDC ha pubblicato le "Memorie", scritte da Don Bosco per ordine di Pio IX, nella trascrizione in lingua corrente. Il volume è corredato da alcune pagine di uno studio critico dello storico Francis Desramaut.



EXALLIEVI SALESIANI - VERSO UNA CONSULTA MONDIALE DEI GIOVANI

Roma. Convocati da don Sergio Cuevas León, Consigliere Generale per la Famiglia Salesiana, dal Dr. Giuseppe Castelli, Presidente Confederale Exallievi di Don Bosco e da don Charles Cini, Delegato Mondiale, un gruppo di giovani exallievi, provenienti da varie nazioni d'Europa, si incontrano nella sede romana di Via della Pisa dal 10 al 12 gennaio 1986 per studiare le problematiche connesse all'inserimento nell'Associazione del settore giovanile. L'incontro è stato dettato dalla consapevolezza che i giovani exallievi sono portatori di novità e di dinamismo e che è urgente accogliere sempre più la loro collaborazione per uno sviluppo integrale dell'Associazione. Un documento preparatorio all'incontro sottolinea, infatti, l'esigenza di una rappresentanza giovanile a tutti i livelli (singole unioni, ispettorie, nazioni, confederazione mondiale) e prospetta, alla luce di recenti incontri internazionali, l'eventualità di un organismo mondiale permanente che assuma l'incarico di progettare e realizzare iniziative di formazione e di impegno giovanile nel tessuto sociale ed ecclesiale.



SPAGNA - CAMPOBOSCO AL TRAGUARDO

Urnietta. Con la partecipazione di 144 giovani, 18 Salesiani e 5 Figlie di Maria Ausiliatrice, si è svolto nella città di Urnietta il 2° Campobosco dell'Ispettorato salesiano di Bilbao. L'incontro, svoltosi nei giorni 1, 2 e 3 novembre 1985, ha consentito di studiare e approfondire la spiritualità di Don Bosco e la proposta di impegno giovanile ad essa connessa. "Si è notato - riferisce un comunicato emesso al termine delle giornate di lavoro - che i partecipanti erano ben motivati. La gran parte di loro fa parte di gruppi impegnati. Altri, vissuta l'esperienza comunitaria del Campobosco, hanno scoperto l'utilità e la convenienza di inserirsi in un gruppo. Il protagonismo e il lavoro dei giovani animatori sono stati una cosa seria. Ora si attende con ansia la realizzazione del Campobosco nazionale, che porterà i giovani di tutte le Ispettorie spagnole a Torino per riscoprire sempre meglio le radici della spiritualità salesiana".



EXALLIEVI SALESIANI - UN LIBRO STORICO PER IL 1988

Roma. Su iniziativa della Confederazione Mondiale degli Exallievi di Don Bosco è in via di definizione il progetto di un libro rievocativo dell'Associazione in cui venga presentato il suo cammino di crescita e di diffusione dai tempi di Don Bosco a oggi. A tale scopo le singole unioni e le federazioni regionali e nazionali sono state invitate a raccogliere materiale illustrativo circa iniziative sociali, culturali, politiche, religiose, sportive, teatrali, cinematografiche, scolastiche, artistiche da esse promosse. Un comitato internazionale vaglierà tutto quanto verrà inviato alla sede centrale di Roma e curerà la stesura del volume, che sarà pubblicato in più lingue. Un posto di rilievo, come è comprensibile, sarà riservato a quelle figure significative (Exallievi e Salesiani) che nel corso degli anni hanno contribuito maggiormente allo sviluppo e alla crescita dell'Associazione, vivendo in coerenza il carisma di Don Bosco e collaborando all'educazione della gioventù.



D I D A S C A L I E

1. L'Anno Internazionale della Gioventù è stato celebrato in modo significativo dai giovani maltesi. Dopo aver accolto la croce dell'Anno Santo della Redenzione, essi si sono radunati per una celebrazione eucaristica, presieduta da Mons. Joseph Mercieca, Arcivescovo di Malta, nei padiglioni della fiera.
2. La presenza salesiana a Malta è molto vivace, soprattutto a Sliema. I Salesiani offrono ai giovani ampie possibilità di incontro, di comunicazione, di maturazione. Frutto delle molteplici iniziative è lo stand da essi approntato nei padiglioni della fiera in occasione delle celebrazioni per l'Anno Internazionale della Gioventù.

* * *

3. *Grande festa a Makallè, in Etiopia. Hanno emesso la loro prima professione religiosa tre novizi salesiani. Nella foto i tre neoprofessi con l'Ispettore del Medio Oriente, don Alfredo Picchioni, il Maestro dei novizi, don Gennaro Gegan-toni, e il direttore della comunità, don Edgardo Espiritu.*
4. *Nell'aspirantato messicano di Tlaquepaque (Guadalajara) non si bada solo alla vocazione dei ragazzi, ma si cura anche la formazione dei loro genitori. Lo ri-ferisce in una lettera l'aspirante salesiano Rafael de Dios Mejorada, il quale invia una significativa foto: solo accanto a Don Bosco si trova la luce suffi-ciente per scoprire la strada che permette di realizzare il Vangelo.*

* * *

5. Anche in India l'Anno Internazionale della Gioventù ha visto tutto un fiorire di iniziative. Nella foto il Vescovo di Tura, Mons. George Mamalassery visita, insieme al padre Victor Ampanattuvila, incaricato della residenza missionaria, una mostra di lavori dei ragazzi della scuola salesiana di Damra (Gauhati).
6. Nella sua qualità di membro dell'Associazione della Gioventù Cattolica, il sa-lesiano padre Jose Valiaveetil si trova a trascorrere buona parte del suo tem-po in mezzo ai giovani. Lo dimostra, in modo molto eloquente, la foto che lo ritrae con un folto gruppo di giovani nella residenza missionaria di Damra.

* * *

7. *A Varsavia, con la partecipazione di oltre 3500 giovani, provenienti da tutte le case salesiane della nazione, si è svolta una festa della gioventù sale-siana. Non potendoli contenere tutti nella Basilica del Sacro Cuore, gli orga-nizzatori li hanno radunati per la celebrazione conclusiva sul sagrato della Chiesa.*
8. *La conclusione della festa della gioventù salesiana si è svolta alla presenza di tutti gli Ispettori della Polonia e con la partecipazione straordinaria di don Omero Paron, Economo Generale della Congregazione. Nella foto un momento della celebrazione eucaristica, presieduta da don Augustyn Dziedziel, Delegato del Rettor Maggiore per la Polonia, con a fianco don Paron.*











ANS

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY
AGÊNCIA NOTÍCIAS SALESIANAS
AGENCE NOUVELLES SALESIENNES
SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

FEBBRAIO 1986
Anno 32 n. 2

DOCUMENTAZIONE

- 3. La formazione dei salesiani oggi
- 7. Seminario Internazionale Direttori Bollettino Salesiano
- 11. La Chiesa del Gabon per costruire e piantare
- 17. Brasile. "La terra alla gente"

CRONACHE

- 15. Italia. Fare festa per fare Chiesa
- 21. Italia. Originale animazione di quartiere

TELEX

- 2. Cile. *Il Card. Silva difende i campesinos*
India. *Il messaggio della nonviolenza*
- 6. Belgio. *Francobolli usati pro missioni*
- 10. Kenya. *Dalle bidonville a una casa vera*
India. *Essere giovani nel Nord-Est*
- 16. Perù. *Morte di mons. Gonzalez Ruiz*
Famiglia Salesiana. Lettera aperta dei GEX
- 18. Polonia. *In aumento le vocazioni*
- 19. Argentina. *Cento anni fa a Puerto Santa Cruz*
Ungheria. *Aumenta l'interesse per Don Bosco*
- 20. USA. *Volontaria laica in volo per la Liberia*
Spagna. *Accresciuta sensibilità per l'emarginazione*
- 23. Paraguay. *Rispettare e promuovere la cultura degli indios*

24. DIDASCALIE

INDICE: Protagonisti 2(Card.Silva), 11-14(Mons.MVE'), 16(Mons.Gonzalez Ruiz)
Giovani 10, 15-16, 20, 21-22 / Com. Sociale 2, 7-9 /
Salesiani 3-6, 7-9, 18, 19 / Fam. Salesiana 7-9, 16, 19 /
Azione Sociale 2, 6, 10, 17-18, 20, 21-22 / Chiesa 10, 11-14, 17-18 /
Missioni 6, 19, 20, 23 /

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Notiziario Mensal
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

onatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

DIREZIONE:
Marco Bongioanni
dir. responsabile
Eugenio Fizzotti

REGISTRAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio
Telef.: (06) 69.31.341
CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco



CILE - IL CARD. SILVA IN DIFESA DEI CAMPESINOS

Santiago. Su iniziativa dell'Istituto di Promozione Agraria del Cile (INPROA), ha avuto luogo nello scorso dicembre un seminario sui diritti dei campesinos, al quale hanno preso parte una cinquantina di giovani dirigenti. Ha preso la parola, come riferisce il quindicinale Solidaridad, organo del vicariato per la solidarietà dell'arcivescovado di Santiago del Cile, anche il Card. Raul Silva Henriquez, salesiano, già arcivescovo della capitale cilena. Nel corso del suo intervento, pronunciato all'interno della celebrazione eucaristica conclusiva dei lavori, il Card. Silva ha ricordato il recente Sinodo straordinario dei vescovi ed ha sottolineato l'ingiusta interpretazione che di esso hanno fornito gli organi di stampa. "Alcuni giornali - ha egli affermato - han voluto dare a intendere che il Papa voleva cambiare le cose e si apprestava a invertire il cammino del Concilio. Noi vescovi abbiamo replicato immediatamente, riconoscendo che il regalo più bello fatto da Dio alla Chiesa è stato proprio il Concilio. Ed è appunto il Concilio che ci spinge a denunciare con forza ogni oppressione e ogni ingiustizia".

Proseguendo nella sua omelia, il Card. Silva ha poi lanciato uno speciale appello ai giovani presenti: "E' necessario - ha detto - organizzarsi per difendere i diritti spesso conculcati dei campesinos. Allo stesso modo come fece la Chiesa cilena allorché, ricevuto il consenso del Papa Giovanni XXIII, distribuì le proprie terre ai lavoratori. Oggi più che mai occorre impegnarsi per fare grande il Cile, rendendolo libero e indipendente. Auguriamoci che questo venga accettato da coloro che oggi non lo desiderano! Che, come veri figli di Dio, arrivino quanto prima a farlo!".



INDIA - IL MESSAGGIO DELLA NONVIOLENZA

Nashik. "Satyagraha" o "Il ritorno del Mahatma": è il titolo di un musical ideato, scritto, composto, scenografato, suonato, cantato, prodotto e diretto interamente da un gruppo di studenti salesiani del centro filosofico di Nashik, nell'ispettoria indiana di Bombay. L'iniziativa, coordinata dal chierico salesiano Kenneth Pereira, autore anche delle musiche, tutte originali, è stata pensata e realizzata come contributo per l'Anno Internazionale della Gioventù, ma anche come momento di riflessione e di verifica del cammino di formazione personale e comunitario. Il messaggio di Gandhi, infatti, trova ampia applicazione nel sistema educativo salesiano e l'invito alla nonviolenza si coniuga facilmente con la metodologia salesiana della familiarità, dell'amicizia, della prevenzione.

Commentando l'avvenimento sul periodico *The Examiner* del 28 dicembre 1985, il giornalista G. S. Fernando si è chiesto se il messaggio di Gandhi abbia qualcosa da dire ai cristiani di oggi e se prospetti loro qualcosa di più della semplice critica. E risponde: "Tutti noi conosciamo la corruzione presente in ogni settore della società e a ogni livello della scala sociale: politici corrotti, giudici corrotti, amministratori corrotti, poliziotti corrotti, uomini di affari corrotti, insegnanti corrotti, giornalisti corrotti, preti corrotti. Dobbiamo, noi cristiani, limitarci a puntare il dito contro di loro? Dobbiamo forse invocare la sostituzione dei nostri leaders corrotti con gli inglesi? Ad ognuno Gandhi ripete di cominciare a cambiare se stesso, di farsi violenza e di sottoporsi ad un grande autocontrollo".



LA FORMAZIONE DEI SALESIANI OGGI

Intervista a don Paolo Natali, Consigliere per la Formazione

In data 8 dicembre 1985 don Egidio Viganò, Rettor Maggiore della Congregazione salesiana, ha promulgato "LA FORMAZIONE DEI SALESIANI DI DON BOSCO", un testo fondamentale per il cammino formativo in tutto il mondo salesiano. Per una sua immediata conoscenza, abbiamo voluto intervistare don Paolo Natali che, nella sua qualità di Consigliere per la Formazione, ha avuto la responsabilità di rielaborare, assieme all'équipe dei suoi collaboratori, la nuova edizione di tale "RATIO FUNDAMENTALIS INSTITUTIONIS ET STUDIORUM".

D. Don Natali, vuole farci una breve storia di questo documento che, per brevità, chiameremo semplicemente "ratio"?

R. In un senso ampio, la storia della "ratio" si confonde con la storia della formazione dei salesiani da Don Bosco a oggi, in quanto in essa confluiscono sia l'esperienza che gli orientamenti che nel campo della formazione sono stati dati sin dai primi tempi (Don Bosco come punto di riferimento...).

In senso più immediato, la storia della "ratio" coincide con la storia del rinnovamento voluto dal Concilio, rinnovamento che ha richiesto e favorito una nuova impostazione della formazione.

Il Capitolo Generale Speciale (1971) offrì le linee generali per una "Ratio institutionis" che dovevano essere sviluppate nelle varie ispezioni in armonia con le norme delle Chiese locali e le esigenze dei vari luoghi (CGS 658).

Sei anni dopo il Capitolo Generale 21° (1977-1978), in base a una attenta valutazione della situazione, chiese espressamente che il Rettor Maggiore con il suo Consiglio facesse elaborare, mediante il Dicastero per la Formazione, e promulgasse quanto prima per tutta la Congregazione la "Ratio fundamentalis institutionis salesianae" della quale doveva formar parte anche la "Ratio studiorum".

Avvalendosi di un abbondante materiale e di molteplici contributi, il Dicastero per la Formazione, sotto la guida prima di don Dho e poi mia, si mise all'opera e portò a termine la prima edizione della "Ratio", che fu promulgata dal Rettor Maggiore, don Egidio Viganò, il 31 gennaio 1981.

La promulgazione del nuovo Codice di Diritto Canonico, l'approvazione del testo definitivo delle Costituzioni e dei Regolamenti della Società Salesiana e i suggerimenti giunti da tutta la Congregazione resero necessaria la rielaborazione della prima edizione. Si è giunti così alla seconda edizione della "Ratio", promulgata dal Rettor Maggiore l'8 dicembre 1985.

D. Quale accoglienza ha avuto in Congregazione la precedente "ratio"?

R. Per diversi motivi la "ratio" precedente ha avuto un'accoglienza molto positiva in tutta la Congregazione: rispondeva a una reale necessità e offriva un valido strumento, era frutto di un processo che aveva coinvolto in forme differenti la corresponsabilità di molti (non era un testo creato a tavolino, ma il frutto dell'esperienza della Congregazione), giungeva in un momento di risveglio

vocazionale e di speciale impegno formativo (si moltiplicavano le comunità formatrici, le ispezioni davano priorità a questo campo...).

D. *Quali rilievi furono fatti alla prima stesura e quali sono le novità inserite nel nuovo testo?*

R. I suggerimenti pervenuti chiedevano una maggior insistenza sull'identità salesiana come criterio formativo, sull'unità tra gli aspetti generali della formazione e la formazione intellettuale, e su alcuni contenuti in particolare. Il testo rielaborato ha ampiamente accolto queste proposte.

Novità? Pur nella sostanziale continuità con il testo precedente, si può dire che la rielaborazione è stata ampia e profonda. Si potrebbe parlare di novità a livello di struttura del testo, in alcune linee di impostazione e in alcuni contenuti.

Scorrendo l'indice ci si rende conto subito dello spostamento di alcune sezioni e capitoli; si vede immediatamente come la formazione intellettuale non si presenta come una parte staccata ma è in ogni momento elemento integrante dell'esperienza formativa del salesiano pastore educatore.

A livello di impostazione si nota una maggior insistenza su un processo formativo centrato sull'identità del salesiano, che promuova più efficacemente la unità della sua vita, su un progetto più organico e unitario e un arricchimento dell'aspetto metodologico.

Quanto ai contenuti, infine, emerge immediatamente la maggior attenzione data alle diverse forme dell'unica vocazione salesiana, la formazione del salesiano laico e del salesiano presbitero; all'impostazione degli studi e al loro ordinamento; ad alcuni aspetti metodologici: rapporti da privilegiare, strumenti da valorizzare, condizioni da tener presenti. Sono presentate con maggior ampiezza la liturgia, la musica, la comunicazione sociale. A questo proposito vorrei sottolineare come nella "Ratio" sia presente un'accresciuta attenzione verso la comunicazione sociale come fatto culturale e verso i mezzi di comunicazione sociale. Basta scorrere infatti l'ordinamento degli studi per rendersi conto di questa sensibilità.

D. *La "ratio" contribuisce ad una maggiore e più qualificata attenzione ai giovani e alla loro condizione, oppure pecca di eccessivo spiritualismo?*

R. La "ratio" vuol aiutare ogni salesiano ad essere come Don Bosco, l'apostolo, il santo dei giovani. E' naturale quindi che lungo tutto il processo formativo l'attenzione ai giovani e alla loro condizione sia presente.

E' presente come punto di riferimento fondamentale: sin dal primo capitolo si afferma che ascoltare la voce dei giovani, conoscere la loro condizione nelle diverse culture è per noi una necessità, una sorgente di ispirazione e uno stimolo "per la conquista di una competenza e santità da mettere al loro servizio".

E' presente poi come linea di spiritualità (Dio ci vuole per i giovani), come criterio pastorale (siamo educatori pastori dei giovani), come principio per l'impostazione e l'ordinamento della formazione intellettuale (basti vedere la fisionomia caratteristica del periodo della professione temporanea e in particolare del postnoviziato).

La vocazione educativa, la missione pastorale danno un tono caratteristico e concreto a tutto il processo formativo e ai diversi momenti. Spiritualismo? L'esperienza dello spirito salesiano e del "Da mihi animas" difficilmente può coniugarsi con lo spiritualismo.

D. *Scendiamo a qualche aspetto particolare. Come si prospetta nella nuova "ratio" il tema dell'inculturazione?*

R. E' una domanda che meriterebbe un lungo sviluppo. Solo pochi cenni: la "ratio" è in piena sintonia con le Costituzioni che, nel parlare della formazione, hanno inserito un articolo nuovo dedicato al rapporto tra unità della formazione e culture (art. 100). La "voce delle culture", come si afferma nel primo capitolo, costituisce uno dei punti di riferimento fondamentali per il discorso formativo salesiano e quindi per l'elaborazione della "ratio".

Il processo formativo deve aiutare "il giovane confratello a integrare progressivamente fede, cultura e vita" (art. 114). Di particolare significato in questo campo è l'impostazione degli studi.

Certo in questo tema, come in altri, la "ratio" si mantiene a un livello "mondiale"; è di somma importanza perciò il ruolo delle ispettorie, cioè delle comunità incarnate in contesti culturali concreti e responsabili della formazione "in loco".

D. *Quale rapporto viene delineato tra la formazione salesiana e la secolarizzazione?*

R. La formazione partirà dalla realtà concreta del giovane che si sente chiamato alla vita salesiana, un giovane la cui esperienza di vita si è sviluppata talvolta in un ambiente secolarizzato. Essa inoltre ha come obiettivo la preparazione del salesiano, cioè di una persona inviata ai giovani, che dovrà svolgere la missione in contesti di secolarizzazione (anche se una Congregazione mondiale deve tener presente una pluralità di situazioni culturali e pastorali). La formazione infine tende alla preparazione dell'educatore pastore salesiano la cui missione suppone una particolare sensibilità verso i valori umani, verso il dialogo tra cultura e fede, verso un progetto integrale di sviluppo della persona, verso una capacità di sintesi tra valori temporali e intenzionalità pastorale.

D. *Si sofferma la "ratio" a indicare nuove metodologie formative?*

R. Più che di metodologie, si può parlare di linee metodologiche. La "ratio" riprende e concreta le linee metodologiche espresse con chiarezza dal testo costituzionale negli articoli 98 e 99:

- il fatto che la formazione consiste soprattutto nel fare esperienza dei valori vocazionali nei diversi momenti dell'esistenza, particolarmente vivendo e lavorando per la missione comune;
- la centralità e la responsabilità della persona;
- l'importanza dell'ambiente e dei formatori;
- il senso della gradualità, della continuità e del dinamismo del processo formativo.

D. *Quale iter si pensa di seguire ora per la presentazione della "ratio"?*

R. E' conveniente ricordare che si tratta di un documento già conosciuto nelle sue linee fondamentali: la "ratio" precedente, come ho già ricordato all'inizio, è del 1981. Si tratta perciò di mettere in rilievo le novità della seconda edizione.

Più che parlare di iter si può parlare di diversi livelli di intervento. Oltre la presentazione già fatta negli Atti del Consiglio Generale (n. 316), il Dicastero sarà presente in diversi incontri di animatori ispettoriali e formatori in alcune regioni e ispettorie. I Regionali da parte loro lo faranno in forma sistematica. Nelle visite d'insieme inoltre essa verrà tenuta presente e costituirà infine punto di riferimento nei corsi di formazione permanente che si svolgono al Salesianum presso la Casa Generalizia.

A livello ispettoriale poi la "ratio" sarà ripresa per aggiornare la sezione "formazione" del direttorio, compito anche dei prossimi capitoli ispettoriali. Un'attenzione speciale, infine, vi si presterà nelle comunità formatrici.

D. *Un'ultima domanda, che forse potrebbe risultare un po' provocatoria: ma servirà a qualcosa questa "ratio"?*

R. La "ratio" non è in primo luogo un libro pieno di norme da osservare: essa è un servizio, fondato sull'esperienza della Congregazione e sugli orientamenti della Chiesa, offerto da chi ha la responsabilità del carisma salesiano a livello mondiale a coloro che si sentono chiamati alla vita salesiana, la amano e vogliono viverla in forma sempre più autentica come risposta al Signore per il bene di tanti giovani. E' un aiuto che impegna e stimola. Un servizio per ogni salesiano e per tutta la Congregazione.

Si sta preparando la celebrazione del centenario della morte di Don Bosco affinché il suo carisma sia sempre più vivo nella Chiesa. Anche la "ratio" vuol aiutare la celebrazione di questo centenario, ponendo solide basi per il presente e per il futuro della vocazione salesiana.

*Intervista a cura
di Eugenio Fizzotti*

BELGIO - FRANCOBOLLI USATI PRO MISSIONI

Liège. *"In dodici mesi ho raccolto già 150.000 francobolli usati e la loro vendita mi ha fruttato una discreta somma da inviare in terra di missione". Nel riferire ciò, Padre Léon Hanoteau sottolinea la vasta partecipazione all'iniziativa che ha trovato entusiastica accoglienza soprattutto nei giovani. "Ciò che mi interessa maggiormente - prosegue - è infatti l'impegno personale di ciascuno, nella convinzione che chi collabora si rende conto che sta partecipando ad un'opera di promozione umana e di evangelizzazione".*

E la medesima preoccupazione guida un altro salesiano, il coadiutore Gennaro Di Nuzzo, il quale da anni a Napoli raccoglie non solo francobolli nuovi e usati, ma anche vecchie cartoline postali e illustrate, "santini", monete metalliche e cartacee: il ricavato della vendita serve per acquistare medicinali, vetrovaglie, vestiario e quant'altro può essere utile per i ragazzi delle missioni salesiane del Madagascar.



SEMINARIO INTERNAZIONALE DIRETTORI BOLLETTINO SALESIANO

Si è svolto a Roma, presso la Casa Generalizia, il Seminario Internazionale dei Direttori del Bollettino Salesiano. Ai lavori, che sono iniziati il 9 gennaio e si sono conclusi la sera del 21 gennaio 1986, hanno preso parte i direttori delle edizioni di Argentina, Australia, Austria, Belgio Nord, Bolivia, Brasile, USA, Centro America, Colombia, HongKong, Ecuador, Filippine, Germania, Irlanda, India, Italia, Lituania, Croazia, Slovenia, Korea, Malta, Messico, Olanda, Paraguay, Polonia, Venezuela, Spagna, Thailandia, Uruguay, Portogallo. Risultavano assenti i direttori delle edizioni di Antille, Canada, Cile, Francia, Perù, Zaire.

Ai lavori hanno partecipato anche D. Edward Cappelletti, della Procura missionaria di New Rochelle (USA), come pure due Figlie di Maria Ausiliatrice e due Salesiane Oblate del S. Cuore (più altre cinque, presenti nei primi tre giorni). Presenti erano anche il direttore editoriale SDB della Direzione Generale e il direttore di ANS. Ha presieduto i lavori don Sergio Cuevas León, Consigliere per la Famiglia salesiana e la Comunicazione Sociale. Coordinatore è stato don Giuseppe Costa, direttore dell'edizione italiana del Bollettino Salesiano.

Presentiamo qui alcuni brevi servizi sui lavori, in attesa che le relazioni vengano raccolte e pubblicate in volume.

Da sempre al servizio degli "ultimi"

"Gli uomini di Chiesa realizzino una più efficace presenza nel mondo della comunicazione di massa, curando il linguaggio dei documenti e dei gesti ecclesiali, non solo ai fini della loro comprensibilità all'interno della comunità religiosa, ma anche per quanto riguarda la loro divulgazione giornalistica". L'invito, lanciato da Luigi Accattoli, informatore religioso del "Corriere della sera", non ha colto di sorpresa i partecipanti al seminario internazionale dei direttori del Bollettino Salesiano.

La storia infatti di questa pubblicazione, presente sul mercato italiano fin dal lontano 1877 e diffusasi a macchia d'olio in 70 nazioni con 39 diverse edizioni per una tiratura annua che oscilla attorno agli otto milioni e mezzo di copie, lo dimostra ampiamente. "Nell'esame condotto su oltre 150 fascicoli di 27 edizioni nazionali e linguistiche - ha rilevato Angelo Paoluzi nel corso dei lavori - ho potuto cogliere un linguaggio comune e immediato, unito a raffinatezze tecniche e a sofisticati metodi di stampa, come pure a originalità nell'impostazione grafica".

Nel suo intervento Paoluzi ha sottolineato alcune costanti lungo le quali si snoda l'opera promozionale ed evangelizzatrice del Bollettino Salesiano. "La missionarietà - ha detto - si esprime in uno slancio di solidarietà concreta nei confronti di tutte quelle realtà locali non abbienti o decisamente povere. Il servizio ai giovani, poi, che trabocca dalle copertine, nei servizi, nei notiziari, nelle sollecitudini, nei suggerimenti di terapie, fa intravedere un mondo di do-

lore, di povertà, di indifferenza ai valori, di mancanza di amore. L'impegno nelle comunicazioni sociali, infine, testimoniato dall'insieme delle tirature, non va considerato nel suo elemento di pura materialità, ma anche in rapporto a tante situazioni diverse".

E volendo esemplificare ha indicato come, mentre "in una edizione si difendono posizioni etiche minacciate dal dilagante secolarismo, o dall'avanzata di ideologie pragmatiche, in un'altra si ripropongono uno o più valori misconosciuti o repressi", così come "poche migliaia di copie stampate e diffuse in una società a bassa alfabetizzazione e con problemi di sviluppo socio-culturale pesano quanto le tirature delle edizioni più ricche".

Infatti, mentre in India "la testimonianza vale da collegamento all'interno di una vastissima comunità nella quale si rischia altrimenti di perdersi, altrove la presenza (come in Polonia, in Jugoslavia, in Cile, nelle Filippine) costituisce il segno di una incrollabile determinazione a riaffermare il diritto alla propria identità spirituale".

Un'analisi dettagliata dunque che lascia scorgere un progetto di evangelizzazione e di promozione umana che il Bollettino Salesiano cerca di concretizzare in coerenza alle scelte della Chiesa e in costante ascolto della realtà quotidiana. Lo ha confermato anche Sergio Centofanti nella sua relazione, frutto di una accurata ricerca compiuta in vista di una tesi dottorale all'Università Statale di Roma. Dopo aver letto e studiato tutti i fascicoli dell'edizione italiana dal 1877 a oggi, vi ha riscontrato una costante attenzione alla dottrina sociale della Chiesa, ai problemi della scuola e del lavoro, dell'internazionalismo e del pacifismo, in un'opzione preferenziale per il mondo degli emarginati in vista di una cultura della solidarietà, dell'amore, della pace e della giustizia, nonché della libertà.

Difficoltà e prospettive dell'informazione religiosa

Nel corso dei lavori, in cui si sono intrecciate relazioni di ampio respiro culturale con altre più direttamente rivolte agli aspetti tecnici del lavoro giornalistico, i partecipanti hanno potuto riflettere più da vicino con l'aiuto di esperti su alcuni elementi maggiormente legati ai contenuti della loro rivista.

Così è avvenuto per l'informazione missionaria, tema che, affrontato da Padre Piero Gheddo, direttore di "Mondo e Missione", ha consentito di esaminare una sorta di identikit che qualifichi tale tipo di informazione e la renda attuale. Si è parlato così di seria documentazione dei fatti, di stile rapido, vivo, didascalico, facile, di presentazione attenta ai valori dell'uomo senza facili etichettature, di chiara identità cristiana e missionaria, di massima attenzione alle culture, alle religioni e alle Chiese del terzo mondo.

Un interesse particolare è stato riservato al tema dell'informazione religiosa: partendo da punti di vista diversi, quattro relatori hanno offerto spunti di riflessione e di confronto.

Angelo Montonati, capo-redattore del mensile di cultura cristiana "Jesus", ha accentuato il bisogno che la stampa cattolica sia un luogo di dialogo rispettoso e sereno e si apra all'ecumenismo, leggendo i fatti della storia con gli occhi di Dio. Da parte sua Luigi Accattoli, informatore religioso del "Corriere della

sera", mentre ha individuato i limiti dell'informazione religiosa (tendenza della stampa laica al momento istituzionale e al sensazionalismo, scarsa efficacia con cui la comunità religiosa si fa presente nel mondo della comunicazione di massa), ha ricordato quanto Giovanni Paolo II disse in un incontro con i giornalisti, e cioè che le istituzioni ecclesiali, destinate comunque a restare in prima linea sotto l'occhio dei media, devono essere una vera "casa di vetro".

Ulteriori elementi sono poi stati forniti da una relazione di Joseph Vandrisse, corrispondente religioso di "Le Figaro" (forzatamente assente, si è fatto sostituire da un collega), il quale ha sostenuto il diritto dell'informazione religiosa sulla stampa non-confessionale, auspicando uno sforzo di educazione alla comunicazione sociale da parte dei responsabili delle Chiese e delle comunità. E quasi a conferma di ciò Eduard Reifert, dell'Agenzia tedesca KNA, ha ripercorso il cammino che dal Concilio Ecumenico Vaticano II fino ad oggi è stato compiuto dai vescovi tedeschi per favorire l'informazione religiosa (uffici stampa diocesani, ufficio stampa della conferenza episcopale, uffici stampa delle congregazioni religiose, agenzia di notizie). In un paese come la Germania di oggi, in cui non esistono più né giornali quotidiani cattolici né stazioni radio o televisive cattoliche, una notizia di carattere religioso viene accettata solo se è di contenuto veramente eccezionale, oppure se convince per la sua fattura professionale impeccabile. Ne consegue anche per i direttori del Bollettino Salesiano una sempre più qualificata professionalità che sappia far fronte alle esigenze di un moderno giornalismo e, nello stesso tempo, sappia affrontare quelle tematiche di interesse giovanile e popolare che, in fedeltà con la tradizione salesiana, rappresentano i punti di forza di un'autentica evangelizzazione, realizzata attraverso la comunicazione sociale.

LA MOZIONE FINALE

A conclusione dei lavori, i direttori del Bollettino Salesiano hanno stilato una "mozione" nella quale auspicano che si costituisca una struttura tecnico-organizzativa permanente per favorire la programmazione redazionale, l'interscambio delle esperienze e l'aggiornamento professionale.

Dopo aver affermato la disponibilità alla più ampia diffusione possibile delle iniziative per il centenario della morte di Don Bosco, chiedono al Rettore Maggiore e al suo Consiglio un ulteriore sforzo a sostegno del patrimonio salesiano e professionale rappresentato dal Bollettino, destinando a lavorare per esso un personale più numeroso e qualificato e sostenendo tale lavoro con adeguate strutture tecniche informative e gestionali. A tale proposito ritengono urgente l'installazione di un telex presso la Casa Generalizia.

In allegato alla "mozione" i partecipanti al seminario hanno offerto un quadro riassuntivo delle varie testate. Si è venuto così a sapere che il Bollettino Salesiano viene stampato in 39 diverse edizioni, in 19 lingue diverse, con una tiratura annua complessiva che oscilla attorno agli otto milioni e mezzo di copie. La periodicità varia a seconda della nazione.

Ulteriore dato è l'impegno, chiaramente manifestato, da parte di alcuni direttori a incrementare per il 1988 la tiratura per una maggiore diffusione del messaggio di Don Bosco e dei salesiani nel mondo d'oggi.



KENYA - DALLE BIDONVILLE A UNA CASA VERA

Nairobi. La baraccopoli o "bidonville" di Nairobi è la Mathare Valley, uno sterminato ammasso di costruzioni di fortuna addossate le une alle altre, senza strade degne di questo nome, senza luce e senza fognature. In essa vivono più di centomila persone prive di un minimo di servizi sociali. Da qualche anno i salesiani dell'ispettoria indiana di Bombay hanno avviato una loro presenza discreta ma coraggiosa, impegnandosi a fare qualcosa per quella massa enorme di ragazzi che, abbandonati a se stessi, vivono di espedienti, frugando tra le spazzature dei grandi alberghi, scippando nelle auto in sosta, drogandosi con la benzina asportata con uno straccio e aspirata a più riprese.

In una sua recente corrispondenza Padre Sean McFerran, 65 anni, irlandese, per tanti anni missionario in India, ha presentato il progetto della *Città dei Ragazzi Don Bosco* di Nairobi. "Ci saranno 10 casette, ciascuna per 20 ragazzi, per creare clima di famiglia. E la casetta dei salesiani è nel mezzo... il cuore della famiglia. Poi avremo laboratori di meccanica, di automeccanica, di falegnameria. E anche il campo da gioco. Già abbiamo celebrato la posa della prima pietra, con la partecipazione del Card. Maurice Otunga, Arcivescovo di Nairobi".

Proseguendo quindi nella presentazione del progetto Padre McFerran sottolinea che "la Città dei Ragazzi sarà come la pedana di lancio per altri piccoli laboratori a livello artigianale, sparsi nei posti più critici della bidonville", il cui obiettivo sarà quello di "insegnare un mestiere e uno stile di lavoro alle centinaia di ragazzi che gironzolano per le baracche, nella speranza di aiutarli a costruirsi un futuro meno squallido e più ricco di speranza".



INDIA - ESSERE GIOVANI NEL NORD-EST DELL'INDIA

Shillong. In preparazione alle celebrazioni centenarie dell'evangelizzazione dell'India nord-orientale, la conferenza episcopale regionale, presieduta dall'Arcivescovo di Shillong-Guwahati, Mons. Hubert D'Rosario, salesiano, ha inviato a tutte le comunità cristiane una lettera pastorale sul tema "Essere giovani nel nord-est dell'India". Nel testo viene presentata la missione della Chiesa in una triplice direzione: proclamare l'annuncio della salvezza, presentarsi come gruppo di persone trasformate dallo Spirito in una comunità di fede, di speranza e di amore, portare l'amore e la giustizia di Dio agli altri attraverso il servizio nelle sue dimensioni individuali, sociali e politiche. Si passa quindi a focalizzare il ruolo dei giovani nella missione della Chiesa e ci si sofferma ampiamente sul cammino di formazione, sul contesto ambientale, sulle componenti di un autentico servizio giovanile cristiano. Un articolato questionario accompagna quindi il testo, per consentire a singoli e a gruppi di approfondire la proposta e di renderla quanto più è possibile operativa.

E' interessante notare che la conferenza episcopale del nord-est dell'India è composta da un arcivescovo, mons. D'Rosario, e da sette altri vescovi, di cui quattro appartenenti alla Congregazione salesiana. Nello stesso territorio è situata l'ispettoria salesiana di Gauhati, con 45 presenze, di cui alcune sono residenze missionarie. Fiorente è anche lo studentato teologico (84 studenti di teologia e 8 sacerdoti che frequentano l'anno di pastorale).



LA CHIESA DEL GABON PER PIANTARE E COSTRUIRE

Nato a Nkenmete il 30 maggio 1941 e ordinato sacerdote il 29 luglio 1973, mons. Basile MVE' ENGONE, salesiano, è il più giovane vescovo del Gabon, una nazione africana che conta meno di un milione di abitanti, suddivisi in quattro diocesi. Nominato Vescovo coadiutore con diritto di successione di mons. François Ndong, vescovo di Oyem, fu consacrato il 24 agosto 1980 e due anni dopo passò a reggere a pieno titolo la diocesi.

Nel Gabon i salesiani francesi sono al lavoro dal 1964 (4 opere) e le Figlie di Maria Ausiliatrice dal 1971 (2 opere). Era quindi comprensibile che il Bollettino Salesiano francese intervistasse per i suoi lettori Mons. MVE', invitandolo a esprimere difficoltà e speranze del lavoro apostolico che svolge.

Riportiamo il testo dell'intervista in una nostra traduzione, come segno di apprezzamento per una Chiesa che vuole "piantare e costruire" e condividendo la fede nel suo avvenire.

Monsignor MVE', può presentarci a grandi tratti la sua diocesi?

La diocesi di Oyem raggruppa le due province di Woleu-Ntemi e di Ogooué-Ivindo e si estende per 80.000 km² con una popolazione di appena 200.000 abitanti, di cui il 70% cristiani, suddivisi in 10 parrocchie di cui 9 rurali e con centri abitati molto numerosi. Nella pastorale sono impegnati 21 preti: 6 sono originari del Gabon. I missionari più numerosi e più antichi appartengono alla Congregazione dello Spirito Santo. Di recente la diocesi si è arricchita di una presenza salesiana, con 3 confratelli, e di una comunità di Figlie di Maria Ausiliatrice, con 5 suore.

La sua descrizione fa comprendere che su un vasto territorio sono situati numerosi villaggi e le parrocchie sono molto estese, mentre è scarsa la disponibilità del clero. Non sembra quindi che lei se la passi molto bene...

Non è raro che i preti debbano spostarsi per un raggio di 80-100 km su strade spesso sconnesse. Per questo le comunità cristiane dei villaggi si sono organizzate molto bene. Alla loro guida ci sono un catechista, un responsabile della comunità e dei custodi che curano l'ordine nell'assemblea, accolgono gli stranieri, assistono i bisognosi e raccolgono le elemosine. C'è poi il consiglio della comunità. Ogni giovedì ci si raduna per una grande assemblea. E' il giorno di maggior impegno per tutti. In alcuni villaggi inoltre è ben curata la preghiera del mattino e della sera. Stiamo cercando di insistere molto sulla preghiera in famiglia per favorire l'educazione dei figli, in modo da rendere il Vangelo presente in tutto ciò che struttura la vita.

Le persone, lo sappiamo bene, sono impastate di tradizioni, vivono con i loro costumi. Ciò rende più difficile l'incontro con il Vangelo?

E' importante un discernimento della fede. Bisogna cioè domandarsi: che cosa si oppone nella nostra tradizione al messaggio evangelico? Cosa può essere purificato? Cosa può aprire nuove strade? Il dialogo tra le culture è indispensabile, co

sì come tra la tradizione e il Vangelo. Ma se la fede non è ben radicata, risulta difficile operare delle scelte. Un processo di acculturazione o di indigenizzazione è possibile solo se una solida fede è realmente vissuta. Solo a certe condizioni alcuni modi di vivere possono essere contestati. Noi non siamo chiamati ad abbattere ma a costruire, non a sradicare ma a piantare. E' un lavoro lento, da fare alla base, a livello di comunità cristiane.

LA QUESTIONE VOCAZIONALE

Nel Gabon ci sono pochi preti. La questione vocazionale deve quindi preoccuparla non poco...

Il problema delle vocazioni è grave in diocesi. Per noi si tratta di una priorità. Il legame tra cultura e fede sarà tanto più intenso quanto più la Chiesa sarà impiantata nel paese. Ciò suppone che i preti gabonesi siano in numero sufficiente. Per questo motivo lo scorso anno ho aperto un piccolo seminario, nominando due preti come responsabili.

Ma perché un piccolo seminario dal momento che nei tempi andati molti di coloro che l'avevano frequentato non sono giunti all'ordinazione sacerdotale?

Nell'attuale situazione del Gabon la struttura più adatta resta il piccolo seminario. Ci sono molte sette e molte credenze diverse, ed è difficile avere matrimoni stabili e monogamici. Le comunità sono fragili. Compito del seminario è allora quello di offrire ai giovani una struttura che li aiuti a riflettere. In famiglia, quando parlano della loro vocazione, non vengono compresi. In seminario viene loro data quella formazione che non ricevono nei villaggi.

Che cosa ostacola nel Gabon la vocazione religiosa o sacerdotale?

Per le ragazze il fatto di dover rinunciare ad avere dei figli. La famiglia, infatti, è tale che la maternità e la dipendenza contano moltissimo.

Inoltre, un ruolo notevole è giocato dal contesto economico e sociale del paese, incentrato sulle comodità e le facilitazioni, anche se comincia a non essere più tanto vero. La gente, qui come in Europa, è più attirata da ciò che brilla che non da ciò che richiede impegno.

La Chiesa, infine, non sa offrire sempre con chiarezza il messaggio del Vangelo. La volontà di accompagnare i giovani nel loro cammino di crescita e di maturazione non è molto viva. Alcuni preti non riescono ad agganciare i giovani con le loro problematiche emergenti, entrando nel loro vissuto. Qui è chiamata in causa la nostra pastorale

IL SERVIZIO AI GIOVANI

In quanto salesiano, lei è guidato dalla preoccupazione per i giovani. Come vede la gioventù gabonese?

I giovani costituiscono un problema molto preoccupante. Ecco perché sono molto grato per le recenti presenze di salesiani e di Figlie di Maria Ausiliatrice. Non esistono infatti vere e proprie strutture per i giovani. A parte qualche piccolo gruppo, la maggioranza è lasciata in balia di se stessa. Nel quadro della pasto-

rale rurale, i preti si spostano continuamente per i villaggi e incontrano prevalentemente gli adulti. Hanno perciò poco tempo da dedicare ai giovani.

A questo bisogna aggiungere l'anzianità del clero che non facilita i contatti. Ritengo perciò che sarebbe molto utile una presenza nelle scuole superiori, cercando di avviare alcuni preti come cappellani degli studenti. Ho anche in mente di mettere a disposizione per l'accoglienza l'antica cattedrale, ormai sconsacrata. Il desiderio è quello di giungere, a livello diocesano, a realizzare una vera pastorale giovanile.

LA QUESTIONE FEMMINILE

Quando si parla dell'Africa, subito si evoca la condizione della donna. Cosa pensa lei in merito e quale posto occupa la donna nella Chiesa del Gabon?

In effetti nella coppia esiste una notevole suddivisione di compiti. Alla donna tocca quello di madre, il che comporta che resti in casa. Una tale posizione, tuttavia, le dona notevole importanza in seno alla famiglia e alla società perché ella viene ad assicurare la coesione del focolare e della famiglia. Perciò influisce molto sul marito che da solo si sentirebbe perduto. L'uomo infatti, pur se ha l'autorità per decidere, in quanto capofamiglia, non lo fa mai senza chieder consiglio alla moglie. Certe donne sono dei veri e propri consiglieri dei propri mariti. La distribuzione dell'autorità è pertanto reale, sottile e profonda.

Per quel che concerne la Chiesa, numerose donne sono catechiste nei villaggi. Anche per l'animazione della Messa, la maggioranza delle corali sono dirette da donne e tantissime sono eccellenti lettrici. A un gran numero inoltre sono affidate mansioni di responsabilità. Anche di un settore della città di Oyem è incaricata una catechista.

MISSIONARI E CLERO INDIGENO

Il fatto di essere un vescovo africano e di dover lavorare con un clero essenzialmente europeo le pone dei problemi?

Personalmente cerco di creare l'unità fra tutti e pertanto sfrutto ogni occasione per riunire i preti, i religiosi, le religiose e focalizzare la nostra comune missione. Ma ciò non sempre è facile: in alcuni permangono antichi riflessi e una sorta di complesso di superiorità verso i negri. Ne faccio l'esperienza quando presento talvolta alcuni problemi la cui entità non viene percepita pienamente. E riconosco che le difficoltà vengono facilmente ampliate quando si tratta di un prete gabonese. In questo caso occorre essere forti, umili e pazienti. Non sto qui a riferire questo o quel fatto. Avrebbe ben poca importanza. Piuttosto dico che cerco di comprendere la situazione degli uni e degli altri e di individuare il contesto in cui viene vissuta.

Ciò che mi preoccupa di più è la missione. Tocca a me condurre la pastorale della diocesi. I religiosi sono a servizio della Chiesa locale: il loro compito è quello di lavorare e non tocca al vescovo essere loro collaboratore. Occorre perciò che accettino la crescita anche numerica del clero indigeno. Spesso lo dico loro: "La vostra gioia deve consistere nel veder fiorire il clero locale. Dovete

poter dire: Ho piantato una missione, l'innesto è riuscito, il lavoro continua at traverso i miei figli spirituali. Un giorno dovrò ritirarmi".

Da qui l'importanza delle vocazioni. E' però indiscutibile che ciascuno si senta a casa propria in questa missione. Nessuno è straniero.

RISCHI E SPERANZE DEL FUTURO

Quali sono, secondo lei, i rischi e le possibilità del Gabon?

I rischi sono le sette che vengono dall'esterno. Ce ne sono a non finire. Esse riscuotono un grande interesse tra le élite, tra gli studenti universitari e quel li delle scuole secondarie. All'inizio si sono dichiarate disponibili e aperte a tutte le confessioni, ma di fatto distolgono la gente dalla pratica religiosa, of frendo anche l'attrattiva di una solidarietà d'interesse tra gli aderenti.

C'è poi il problema del tribalismo che riemerge e che non rappresenta certo il mo do migliore per formare una gioventù capace di lavorare per lo sviluppo del pae se. Il nepotismo, infatti, gioca molto nell'assegnazione dei posti e, malgrado una formazione identica o superiore, molti giovani rimangono in disparte e vengo no penalizzati.

Quali strade a suo parere bisogna seguire dinanzi al crescendo delle sette?

Dare ai giovani un'informazione più oggettiva, una formazione umana e cristiana in grado di mostrare loro che il bene non è legato a tali reclutamenti. Far sen tire loro che perdono la libertà per dei vantaggi effimeri.

E quali sono le possibilità del Gabon?

Senz'altro la situazione generale del paese che, grazie alle sue ricchezze, offre molte possibilità per l'avvenire e particolarmente quella di avere un impiego. Chi lotta contro la faciloneria e accetta di lavorare può riuscire. A livello di for mazione, inoltre, esistono le infrastrutture e sono state aperte grandi scuole. Rispetto ad altri paesi dell'Africa, perciò, il giovane gabonese ha buone possibi li tà di realizzarsi.

La Chiesa nel Gabon vuole avere qualcosa da dire? E che cosa?

La parola della Chiesa deve andare nel senso dell'unità perché un dialogo è sem pre possibile, pur nella consapevolezza di limiti oggettivi e difficilmente supe rabili. Ecco perché tale parola deve essere sempre costruttiva. La Chiesa può in terrogare, può ricordare che l'uomo deve essere al primo posto nelle scelte poli tiche, può chiedere che venga difesa la dignità di ciascuno e vengano riconosciu ti i suoi diritti. Ma soprattutto la Chiesa deve poter cogliere tutte le possibi li tà di dialogo. Manifestare una opposizione non ha senso, se non quando sono in gioco interessi superiori. Non tocca a lei organizzare la vita pratica ed econo mica.

Come vede quindi l'avvenire della Chiesa nel Gabon?

Vedo una Chiesa più matura con un laicato più impegnato cristianamente nei comp ti temporali. Una presenza cristiana più evangelica e qualificata. E questo in tut ti gli ambienti. Facciamo molto affidamento sui laici. Occorrerebbe però indivi duare meglio le responsabilità che loro competono. Auspico poi un clero più nume roso e una gioventù più esigente e impegnata non solo nel servizio alla Chiesa, ma anche nella costruzione del nostro paese.



ITALIA - FARE FESTA PER FARE CHIESA

Treviso. Il cammino della Chiesa tra difficoltà e speranze, sentirsi protagonisti della storia dell'umanità, riuscire a coniugare la preghiera con l'azione, scelta personale di fede in un contesto pluralistico: sono alcuni dei temi attorno a cui si è snodata l'intervista cui il giornalista Vittorio Messori ha sottoposto don Egidio Viganò, Rettor Maggiore dei salesiani, durante l'ottava festa dei giovani del Triveneto, celebratasi il 19 gennaio al Palaverde di Villorba.

"Qualcuno vede la Chiesa da puro e semplice telespettatore - ha esordito don Viganò, rivolgendosi ai cinquemila giovani presenti - e si limita ad applaudire, a fischiare o a dissentire. Ma ciò facendo non costruisce nulla. La Chiesa è frutto dell'impegno generoso e totale di tutti, anche dei peccatori. Se siamo i protagonisti della storia non possiamo tirarci indietro, limitandoci a stare a guardare".

Optare sempre per gli ultimi

Provocato dalla testimonianza di un giovane che, avendo partecipato all'incontro ecumenico di Madras, organizzato dalla comunità di Taizé, ha invitato tutti i presenti a rendere la propria vita un luogo di accoglienza e di servizio, don Viganò ha sottolineato che anche il recente Sinodo ha riproposto l'opzione preferenziale per i poveri e per la promozione umana, contribuendo così notevolmente a spalancare le porte alle urgenze profonde di ogni uomo, "mettendosi al suo servizio non per sostituirsi ad altre organizzazioni, ma per collaborare in maniera responsabile alla realizzazione della civiltà dell'amore".

Invitato poi da Messori a scendere sul terreno della problematica circa l'insegnamento della religione nelle scuole statali, don Viganò ha affermato che "non si può costruire l'uomo e il cittadino trascurando i valori culturali, sociali e storici della religione cattolica, o relegandoli alla coscienza di ciascuno, come se si trattasse di puro sentimentalismo, di superstizioni o di tradizioni mitologiche. La religione cristiana è presente in tutto il cammino del nostro popolo e nessuno può essere così superficiale da favorire l'ignoranza religiosa e, di conseguenza, l'ignoranza culturale.

Uno sventolio di sciarpe verdi

L'incontro si è svolto in un clima di estrema vivacità, allietato dalle sciarpe verdi che ogni partecipante aveva ricevuto all'ingresso del Palaverde e che venivano sventolate durante i canti, eseguiti con competenza da un complesso giovanile del centro salesiano di Chioggia. Ripetutamente l'assemblea ha interrotto don Viganò per sottolineare l'adesione alle risposte che dava e con un fragoroso applauso ha accolto la notizia che sarà proprio lui a predicare gli Esercizi Spirituali al Papa agli inizi della prossima Quaresima.

Nel corso della giornata la festa ha vissuto altri momenti altrettanto significativi, come la rappresentazione, fatta dai "Barabba's Clowns" di Arese, di una satira sull'eterno dissidio tra potere-egoismo da una parte e povertà-sacrificio dall'altra. Come pure molto apprezzato è stato lo stralcio di un musical in alle

stimento a Udine sull'esperienza di Don Bosco tra gli sbandati di Torino del secolo scorso.

Un'intensa partecipazione ha infine caratterizzato la celebrazione eucaristica durante la quale è stato letto un telegramma del Papa che, dopo aver espresso "sincero compiacimento a tutti i partecipanti alla simpatica manifestazione", li ha esortati a "vivere con gioia, impegno e responsabilità l'esaltante periodo della giovinezza, rispondendo con generosità all'appello di Cristo in cui la vita umana trova pieno valore e senso".



PERU - MORTE DI MONS. JULIO GONZALEZ RUIZ

Puno. In seguito a incidente, è deceduto a Puno Mons. Julio González Ruiz, salesiano. Nato a Huanuco (Perù) il 15 luglio 1923, emise la prima professione religiosa il 31 gennaio 1942. Compì gli studi filosofici a Magdalena del Mare e quelli teologici a Torino e fu ordinato sacerdote nella Basilica di Maria Ausiliatrice il 1° luglio 1952. Rientrato in Perù, dopo pochi anni gli fu comunicata la nomina a Vescovo di Puno e ricevette la consacrazione episcopale il 26 aprile 1959. Impegnato nel campo della catechesi, avvertì i problemi della sua gente e si prodigò per una sempre più capillare alfabetizzazione. Notevole attenzione pose anche alla pastorale vocazionale e a quella familiare. Si definiva "Il vescovo più alto e più vicino al cielo" (cfr. Bollettino Salesiano 1963/3), perché la sua diocesi era posta a circa 4000 metri d'altezza sulla Cordigliera delle Ande, sulle rive del lago Titicaca, il massimo lago del Sud-America.

Una serie di posteriori difficoltà connesse alle scelte pastorali operate all'interno della diocesi condussero la Santa Sede a convocare a Roma Mons. González Ruiz. Al termine dei colloqui dovette accettare le dimissioni.

Dopo aver trascorso alcuni anni di studio a Parigi, per approfondire un piano di rinnovamento sociale delle popolazioni di Puno, rientrò nel Perù, quale collaboratore in una parrocchia.



FAMIGLIA SALESIANA - LETTERA APERTA DI GIOVANI EXALLIEVI

Roma. Con una "lettera aperta a tutti i giovani exallievi salesiani del mondo" è iniziato un nuovo cammino in seno alla Confederazione mondiale che raggruppa tutti coloro che, per un periodo più o meno lungo, hanno vissuto dall'interno l'esperienza educativa di Don Bosco e dei suoi figli.

Autori del testo sono stati alcuni exallievi giovani, rappresentanti di vari paesi di Europa, riuniti presso la Casa Generalizia dei salesiani per studiare e approfondire la situazione e l'identità del giovane exallievo in seno all'associazione e di fronte ai problemi che travagliano la società. "Consapevoli - si legge nel documento inviato a tutti i giovani exallievi del mondo - di essere il futuro dell'associazione e allo stesso tempo il polso delle trasformazioni in atto, chiediamo a tutti i giovani exallievi di continuare ad approfondire l'educazione ricevuta negli ambienti salesiani, di essere missionari tra i giovani come Don Bosco, di essere, con la dinamicità e creatività tipica dei giovani, protagonisti della crescita dell'associazione e della società secondo l'insegnamento della Chiesa, di testimoniare con lo stile di Don Bosco la fede cristiana all'interno della società".



BRASILE - "LA TERRA ALLA GENTE"

"La situazione è al limite della sopportazione. E' ingiusto che in un paese così vasto come il Brasile manchi la terra per quei milioni di lavoratori che ne hanno bisogno sia per il sostegno proprio e delle loro famiglie che per produrre i beni necessari a tutta la nazione. Le estensioni di terreno infatti esistono e sono immense, ma ne sono padroni pochi e potenti signori". Mons. Walter Bini, vescovo di Lins, salesiano, non usa mezzi termini. "Non si risolve il problema invitando la gente a sperare in una vita futura. Il cammino del popolo dell'antica alleanza non era qualcosa di utopico: la terra promessa era una terra concreta, anche se nella sua ricerca veniva sottolineata un'istanza ultraterrena. Cadremmo nella peggior forma di spiritualismo se considerassimo il fenomeno in maniera pacifica senza affrontarlo nei suoi termini reali e tragici".

CAMPAGNA DI FRATERNITA'

Chiamato a reggere una diocesi di oltre mezzo milione di abitanti, Mons. Bini è consapevole della grave situazione in cui versa il suo paese. "Lo abbiamo scritto molto esplicitamente nel fascicolo *Terra di Dio, terra di fratelli* con il quale l'episcopato brasiliano intende proseguire il cammino di capillare sensibilizzazione di tutta la comunità: i beni e le ricchezze del mondo, per propria origine e secondo la volontà del Creatore, devono servire effettivamente all'utilità e al progresso di tutti gli uomini e di tutti i popoli. Il grido che si leva sempre più insistente e massiccio dal nostro popolo richiede una mobilitazione di tutti per superare le ingiustizie e operare una migliore ridistribuzione delle terre, dono di Dio a tutti gli uomini".

Il Brasile, infatti, è uno di quei paesi in cui c'è la maggior concentrazione fondiaria del mondo. L'1,2% dei proprietari terrieri (con più di mille ettari ciascuno) possiede il 45,8% delle terre coltivabili, mentre il 50,4% dei proprietari con un'area inferiore ai dieci ettari occupa appena il 2,4%. Una tale concentrazione nelle mani di pochi ha prodotto negli ultimi decenni danni gravissimi: oltre 12 milioni di lavoratori sono senza terra, o con una quantità irrilevante per il fabbisogno personale e familiare. E una forte emigrazione interna ha condotto milioni di uomini e donne alla ricerca disperata di un pezzo di terra per vivere e lavorare. Stando agli ultimi dati forniti dall'annuario statistico del Brasile, tra il 1970 e il 1980 l'11,67% della popolazione ha abbandonato le campagne e si è rifugiato nelle città, causando pericolosi squilibri.

CARITA' CHE SI FA LIBERAZIONE

"Il nuovo governo - riferisce Mons. Bini - è sensibile al problema e ha lanciato un programma di riforma agraria che è apertamente osteggiato dai proprietari terrieri. Ecco perché la Chiesa, dopo le precedenti campagne di sensibilizzazione sulla fame, la violenza, l'educazione, l'emigrazione, l'ecologia, il lavoro e la giustizia, ha scelto di affiancare il governo nei suoi impegni di rin-

novamento sociale, invitando la comunità civile ed ecclesiale a porre dei gesti concreti, capaci di trasformare la realtà e operare una vera liberazione dalla ingiustizia".

I termini in cui si esprime il documento sono infatti molto chiari: "In taluni momenti è necessario venire incontro immediatamente a chi è nel bisogno: è la carità che si fa assistenza. Ma spesso la cosa più efficace consiste nel promuovere la persona, creando le condizioni perché ella stessa riesca a soddisfare i suoi bisogni: è la carità che si fa promozione umana. Ma in una situazione come la nostra, con evidenti strutture di peccato, è urgente rispettare le esigenze della giustizia, trasformando radicalmente le strutture attraverso un movimento di organizzazione che parta dal basso e coinvolga sia gli oppressi e gli emarginati che tutti coloro che si sentono con loro solidali: questa è la carità che si fa liberazione".

IMPEGNO UNITARIO

E tra le iniziative concrete, rivolte alla presa di coscienza e a un'azione pastorale ed educativa, i vescovi propongono e sostengono proprio l'impegno unitario delle comunità e delle organizzazioni di base (commissione pastorale per la terra, movimento delle donne, movimento dei senza-terra, sindacati, commissione dei diritti umani, movimento dei baraccati, dei negri e dei disoccupati, cooperative per abitazioni, gruppi di discussione sulla costituente e la nuova costituzione), nella profonda convinzione che "i movimenti popolari non sono efficaci quando agiscono isolatamente. Solo una loro articolazione a livello zonale, regionale o nazionale può favorire la ricerca e l'attuazione di soluzioni più globali ai problemi del paese".



POLONIA - IN AUMENTO LE VOCAZIONI

Cresce in Polonia il numero delle vocazioni e delle ordinazioni sacerdotali. Secondo i dati forniti dall'ufficio stampa dell'Episcopato polacco nel 1985 i seminaristi iscritti nei seminari maggiori e negli istituti superiori per i religiosi erano stati 8464, mentre nel 1980 erano 6285. Dei seminaristi attuali 5563 sono diocesani e 2901 religiosi. L'anno dei corsi di studio più frequentato è il 1° di filosofia con conta 1854 iscritti, di cui 1190 diocesani e 664 religiosi.

Per quanto riguarda i 42 Istituti religiosi presenti in Polonia, quello che ha avuto più vocazioni è la Congregazione salesiana con 380 giovani confratelli in formazione iniziale, seguita da quella dei Francescani (266), dei Conventuali (172), dei Pallottini (160) e degli Oblati dell'Immacolata (159).

Per quanto riguarda le ordinazioni sacerdotali, nel 1985 i nuovi sacerdoti sono stati 964, rispetto ai 632 del 1980. Dei neo-ordinati 683 appartengono al clero secolare e 281 a quello regolare. I salesiani sono stati 25 e appartengono 10 all'Ispettorato di Lodz, 6 all'Ispettorato di Pila, 4 all'Ispettorato di Wroclaw e 5 all'Ispettorato di Krakow.



ARGENTINA - CENTO ANNI FA DON ANGELO SAVIO ARRIVAVA A PUERTO SANTA CRUZ

Puerto Santa Cruz. *"Sua Santità si compiace di unirsi spiritualmente alla solenne celebrazione eucaristica per il centenario di fondazione della missione salesiana in Santa Cruz e nelle Terra del Fuoco e innalza una preghiera di profonda riconoscenza al Signore per il meritorio lavoro pastorale realizzato in questo arco di tempo nella cara comunità locale. Allo stesso tempo, per intercessione della Vergine Maria, chiede all'Altissimo che tale ricorrenza contribuisca a dare rinnovato impulso all'impegno evangelizzatore e a incrementare la fede in questa porzione di popolo di Dio, perché sia capace di vivere e di testimoniare in ogni momento gli autentici insegnamenti del Vangelo".* Questo il testo del telegramma che Giovanni Paolo II, per il tramite di Mons. Ubaldo Calabresi, Nunzio Apostolico in Argentina, ha inviato a don Wenceslao Maldonado, Ispettore salesiano di Buenos Aires (Argentina). Lo ha letto lo stesso Mons. Calabresi al termine della solenne concelebrazione eucaristica con la quale si è voluto ricordare l'arrivo di don Angelo Savio e del coadiutore Pietro Fossati nel territorio di Santa Cruz: era il 29 novembre del 1885.

Le feste centenarie, che hanno coinvolto autorità, genitori, ragazzi e giovani, han fatto rivivere il clima di epopea missionaria di quei tempi, ben descritto da don Angelo Savio in alcune corrispondenze del tempo: "Pochi partecipano alla Santa Messa - egli scriveva il 1° dicembre - anche nei giorni di precetto. Di sera si recita il Rosario e si dà la benedizione con la croce. Faccio catechismo ad alcuni fanciulli che preparo per la confessione... Talvolta faccio una galoppata per visitare le famiglie dei coloni che vivono quasi tutti molto lontani".

Ma soprattutto la ricorrenza ha fornito l'occasione per ripensare l'attuale presenza salesiana nella Terra del Fuoco e nell'intera provincia di Santa Cruz, per intensificare l'opera di evangelizzazione e di promozione umana, per guardare al futuro - come ha scritto il Rettor Maggiore, don Egidio Viganò, nel suo mes saggio - "con lo stesso spirito di fede, con lo stesso impegno generoso, con la inventiva creatrice di Don Bosco e dei suoi primi figli".



UNGHERIA - AUMENTA L'INTERESSE PER DON BOSCO

Budapest. Gli Amici di Don Bosco dell'Ungheria - come riferisce il settimanale cattolico *Uj Ember* - si sono incontrati nella Chiesa di S. Pietro d'Alcantara per commemorare i defunti della Famiglia Salesiana. Erano presenti anche 28 sacerdoti che hanno concelebrato. La partecipazione, numerosa e devota, ha confermato il crescente interesse che suscita Don Bosco anche in Ungheria.

Ulteriore testimonianza è la notizia - riferita dalle *Salesianische Nachrichten*, il Bollettino Salesiano di Vienna - che, a cura dell'ispettorato salesiano dell'Austria, è stata stampata a Eisenstadt in lingua ungherese una vita di Don Bosco dal titolo *A Fiuk Apostola* (Apostolo della gioventù), scritta dal compianto salesiano Don Istvan Lukacs. L'opera, grazie alla mediazione di centri ecclesiali, è giunta in Ungheria e nel giro di pochi mesi è andata esaurita la prima edizione, per cui si è dovuto provvedere immediatamente ad una seconda ristampa di 4.000 copie.



STATI UNITI - VOLONTARIA LAICA IN VOLO PER LA LIBERIA

Newton. Miss Elizabeth Monaghan, laureata in medicina, del quartiere Giamaica di New York, è la nuova volontaria laica in partenza per la missione di Tappita, nello stato africano della Liberia, ove eserciterà la professione di medico nella locale missione cattolica, affiancando l'opera che dal 1981 hanno iniziato i salesiani. Ne ha dato comunicazione Padre Joseph Louis, responsabile del programma di volontariato laico dell'ispettorato nordamericana di New Rochelle. "La dottoressa Monaghan - si legge nel comunicato -, nata in Irlanda, è cittadina statunitense e ha conseguito la propria formazione specialistica presso Università americane e indiane. Ha già esercitato la professione medica in Nigeria, Somalia, Stati Uniti e India. A chi le chiedeva di esprimere i propri sentimenti nel ricevere il mandato per la Liberia, ella ha risposto: «Sono sempre stata affascinata dal problema missionario. Non ho alcun dubbio: la mia vocazione è quella di servire Cristo nella persona dei poveri, particolarmente quelli del terzo mondo. Ritengo sia giunto il momento per me di impegnarmi totalmente nel servire Cristo come medico missionario». Il programma dell'ispettorato di New Rochelle circa il volontariato laico - conclude Padre Joseph Louis - ha già realizzato alcune presenze in Colombia, Bolivia e Repubblica Dominicana. Altri volontari si stanno preparando per offrire il loro servizio in Perù".



SPAGNA - ACCRESCIUTA SENSIBILITA' PER L'EMARGINAZIONE

Madrid. Anche in Spagna, come in tante altre nazioni, i salesiani manifestano un accresciuto interesse per il mondo dell'emarginazione giovanile. Lo testimonia un recente incontro, tenutosi a Madrid, e al quale hanno preso parte 36 persone, variamente impegnate nel campo della pastorale giovanile e coinvolte in esperienze di emarginazione.

Nel corso dei lavori è stato posto l'accento sul bisogno di una più accurata informazione, di una maggiore sensibilizzazione specialmente tra i giovani salesiani in formazione, di periodici incontri a livello interispettorale. E' stata anche formata una commissione nazionale i cui compiti specifici sono quelli di preparare un prossimo convegno nazionale e di far circolare materiale, bibliografie e informazioni su corsi che si vanno tenendo in Spagna sull'emarginazione.

Quale primo gesto in quest'ultima direzione, è stato fatto pervenire l'annuncio di una "Scuola per educatori specializzati in emarginazione", che a partire dal 1978 si tiene sistematicamente a Cordoba ed i cui obiettivi sono quelli di offrire conoscenze sui problemi, i valori e le possibilità dei minori e dei giovani emarginati, di creare un gruppo di ricerca e di interscambio di esperienze, di realizzare una dinamica attiva, partecipata e impegnata.

Così come è avvenuto per l'Italia (cfr. ANS 1985/12), anche l'incontro spagnolo si è posto nella prospettiva dei seminari internazionali che, organizzati dal Dicastero della Pastorale Giovanile, studieranno le esperienze, le modalità e le problematiche delle attuali presenze salesiane in contesti e/o con gruppi di giovani emarginati.



ITALIA - ORIGINALE ANIMAZIONE DI QUARTIERE

Roma. Proporre ai giovani qualcosa di concreto che li coinvolga veramente, di rettamente, per ottenere una risposta immediata, convinta. Questo è stato il significato di "Trentagiornigiovani: quattro settimane di incontri, musica e sport", una grande manifestazione organizzata, con il patrocinio della Regione Lazio, dai salesiani al Borgo Ragazzi Don Bosco di Roma.

Iniziatasi il 30 novembre con un interessante dibattito su "Questi nostri giovani: due domande a...", condotto dal giornalista Angelo Paoluzi, Trentagiornigiovani si è concluso il 22 dicembre con una maratonina di 6 km per le vie del quartiere (con la partecipazione del Card. Josè Rosalío Castillo Lara e del sindaco della città, Angelo Signorello) e un "pomeriggio non-stop" in teatro con mille e una sorpresa.

La manifestazione, che ha imposto un enorme sforzo creativo e organizzativo, ha riscosso notevole successo. Non è stata infatti una "folla solitaria" quella che ha animato le intensissime quattro settimane, ma un pubblico di giovani, adulti e anziani (soprattutto di giovani, è ovvio, essendo essi i principali destinatari e protagonisti dell'iniziativa) che tra le pieghe del quartiere ha scoperto uno spazio di vita, un'occasione d'incontro, un momento di formazione e di sano divertimento. Ha scoperto, in sostanza, la proposta educativa di Don Bosco e dei suoi salesiani concretamente vissuta e testimoniata nel loro quartiere.

Per un vero rinnovamento

"Con questa manifestazione - ha precisato don Antonio Petrosino, direttore dell'Istituto salesiano - abbiamo voluto dare il nostro contributo all'Anno Internazionale della Gioventù, incoraggiati in particolare dalla bellissima lettera apostolica che il Papa ha inviato 'ai giovani e alle giovani del mondo' proprio in occasione dell'Anno Internazionale della Gioventù. Il nostro desiderio pertanto è stato quello di far rinascere negli adulti il bisogno e la volontà di rinnovarsi, nel cuore e nella mente, per essere capaci di 'sentire' con i giovani, per aiutarli a costruire un mondo più buono e più giusto. Gli adulti non possono ignorare i giovani o addirittura abbandonarli a se stessi, perché sono loro il futuro della pace e dell'umanità".

Particolarmente apprezzati sono stati i dibattiti, incentrati sempre su temi e problemi di grande attualità: il futuro dei giovani, il volontariato a Roma, la sollecitudine dei genitori per la salute e l'apprendimento dei propri figli, la violenza negli stadi.

Una mostra contro l'effimero

Spazio notevole ha riservato l'iniziativa a una mostra di lavori realizzati dai ragazzi della scuola e del centro giovanile. Si è trattato, come ha dichiarato Mario Pennacchia, condirettore della "Gazzetta dello sport", di "un campionario di idee e di sentimenti ispirati ai valori eterni e all'ottimismo: un degno premio per una benemerita iniziativa".

La mostra, che ha dato ai ragazzi la possibilità di tirar fuori la propria vo

ce, ha rappresentato un episodio aggregante un ambiente omogeneo ma disaggregato (la semiperiferia romana, compresa nel triangolo orientale tra la Via Tiburtina e la Via Appia) al quale si chiedono risposte al tema ampiamente generico della condizione giovanile. "Millecinquecento le risposte - ha riferito don Petrosino -, talora scontate, il più delle volte originalissime; mediate dalla stampa e più spesso dalla televisione o, a volte, dagli insegnamenti di una catechesi non approfondita, si sono fatte colore o versi o componimenti: la pace, la droga, la disoccupazione; e ancora la speranza, la solidarietà, la solitudine". Significativa infatti la frase "sono solo, eppure sono stato un buon papà", che accompagna l'immagine di un vecchio ripreso di spalle e seduto sulla panchina di un parco inverosimilmente deserto, come sanno rappresentarlo i ragazzi.

"Secondo intento dell'esposizione - prosegue don Petrosino -, valutato alla presenza del Sindaco, diretto interessato, è stato quello di realizzare una vera situazione di decentramento culturale a livello metropolitano. L'episodio a Roma non è originale, ma è senz'altro uno dei pochi - o l'unico? - non partorito dal centralismo burocratico ma realizzato da una struttura capace di contare sulle uniche forze del volontariato".

La sfida del volontariato

E proprio sul volontariato si è svolto uno dei dibattiti più appassionati nel corso della Trentagiornigiovani: vi hanno preso parte numerosi operatori della Caritas, del Centro Italiano di Solidarietà di don Mario Picchi e di altri organismi di volontariato alla presenza di mons. Luigi Di Liegro, direttore della Caritas romana. Nel corso dell'incontro è stato posto l'accento sulla necessità di tenere sempre viva la 'richiesta' di volontari per far fronte sempre meglio alla 'domanda' che la città pone tutti i giorni come sfida alla sensibilità morale e alla fede della comunità cristiana locale.

E non meno interesse ha suscitato un incontro tra artisti di oggi e... di domani, durante il quale gli alunni delle scuole del quartiere, appositamente sensibilizzate, hanno proposto le opere con cui essi sono stati invitati ad esprimere i loro problemi, le loro ansie, il loro sentimento della vita. "Queste opere - di chiarò in quell'occasione Mario Mari, membro del comitato organizzatore - mettono spesso in luce solo la negatività della vita, l'assenza di esperienze positive e formative. Segno, questo, che i ragazzi di oggi o non sono educati o sono male educati: dai genitori, dagli insegnanti, dai mass-media. E' compito proprio di questa manifestazione far loro scoprire la riserva di buone energie, la gioia, la speranza che sono nella vita, soprattutto se si è cristiani".

I numerosi partecipanti ai diversi incontri (culturali, ricreativi, sportivi, religiosi, musicali, artistici) hanno dimostrato in maniera massiccia la loro accoglienza dell'iniziativa, la cui eco si è allargata anche alle istituzioni cittadine, circoscrizionali e regionali. "Una proposta del genere meritava maggiore pubblicità", ha infatti affermato il sindaco di Roma. E gli organizzatori hanno preso in seria considerazione la proposta di un gruppo di giovani: dare un carattere di stabilità alla Trentagiornigiovani per offrire un costante spazio di riflessione e di confronto, amando e facendo amare le cose che piacciono ai giovani.



PARAGUAY - RISPETTARE E PROMUOVERE LA CULTURA DEGLI INDIOS

Puerto Pinasco. Dopo aver seguito un apposito corso di etnologia a Londra, don Giuseppe Zanardini, ingegnere salesiano, si trova ora ad operare tra gli indios Moros. Le difficoltà di ambiente, di clima, di lingua, di mentalità, sono enormi, accresciute dalla lontananza da Asuncion, la capitale del Paraguay. Una recente corrispondenza di don Zanardini consente di approfondire la conoscenza di una realtà che pone pesanti interrogativi alla coscienza di ogni uomo e di ogni cristiano.

"Gli Indios tra cui mi trovo - così egli scrive - sono ormai gli ultimi indios del Paraguay; sono circa poco più di mille Indios Moros, chiamati etnicamente Ayoreos, e qui, nella missione, sono circa 420-430. Abbiamo cominciato una nuova missione in una zona alta, vicino alle montagne, lontano dalle inondazioni.

Viviamo in case di palma e io vivo con gli Indios stessi; anche la mia casa è come una capanna e vi entrano molti animali! Abbiamo ucciso anche un serpente corallo dentro la mia stanza e poi recentemente è arrivato un serpente lungo più di 2 metri e 20 e, dopo averlo ucciso, 'l'ho' tagliato e la pelle l'ho appesa alla parete, così, come ricordo.

Il mio lavoro qui è di accompagnare la gente, vivere con loro, dar loro speranza nella loro dignità di uomini, di figli di Dio.

C'è una piccola scuoletta, anche questa fatta tutta di palma, poi abbiamo costruito un'infermeria che ha il nome di 'Elisabetta'. C'è una chiesetta dove ci troviamo con gli Indios, poi lì vicino c'è un deposito per le pelli, per i viveri e per gli attrezzi da lavoro.

Il mio lavoro consiste - come dicevo prima - nel dar loro fiducia nella vita, cosa che non è facile perché sono abituati a una grande passività, a una grande dipendenza; e d'altra parte occorre ripristinare il contatto con la natura, il contatto con la loro vita nella selva e nello stesso tempo iniziare una promozione umana, tenendo conto che siamo nel 1986 e che gli Indios non possono vivere come in un giardino zoologico, ma che la loro cultura, come tutte le culture, è dinamica e non statica, e quindi è necessario un cambio sociale che la rispetti e, nello stesso tempo, ne favorisca l'evoluzione.

Il mio sforzo è di farmi indigeno con gli indigeni, per poter entrare nel loro mondo, nella loro cultura e poter essere così fermento di bene fra di loro.

I progetti futuri sono nel campo dello sviluppo agricolo e dell'educazione: si tratta di cominciare a fare delle coltivazioni che permettano alla gente di essere autosufficiente, coltivando certi prodotti basilari come il grano, i fagioli, e altri prodotti importanti.

Per fare questo ci vuole una grande pazienza, perché gli Indios sono molto lenti, come dicevo prima: è difficile trattare con loro; è tutto un lavoro differente da quello dell'anno scorso nei quartieri. Però sono convinto che il Signore vuole che ci abituiamo alla 'pazienza', magari anche al fallimento e sapere così portare avanti la croce di ogni giorno con serenità.

Cerchiamo di seminare - così termina la lettera di don Zanardini -, sicuri che il cuore dell'uomo è un cuore che ha in sé qualcosa di divino ed è questo divino che farà fruttificare gli sforzi per poter far progredire questo gruppo umano".



DIDASCALIE

- 1-2. Mons. Basile MVE' ENGONE, salesiano, è il più giovane vescovo del Gabon. Nel corso dell'intervista, riportata alle pagine 11-14, egli individua alcuni nodi della pastorale africana e prospetta le soluzioni verso le quali cerca di avviarsi con coraggio.
- 3-4. L'intervista a Mons. MVE', vescovo di Oyem dal 1982, dopo essere stato per due anni ausiliare nella medesima diocesi africana, sottolinea il ruolo che la donna sta acquistando sempre più nella Chiesa locale, in coerenza a quanto già avviene nella società civile. Le foto 3 e 4 intendono richiamare proprio questa situazione di rinnovamento che è senza alcun dubbio fonte di grande speranza per il futuro.
- 5-6. L'animazione del quartiere, operata dai giovani del Borgo Ragazzi Don Bosco di Roma, ha coinvolto per l'intero mese di dicembre migliaia di persone, prevalentemente ragazzi e giovani (vedi pagine 21-22). Attraverso una esposizione (vedi foto 5) sono stati indicati i più urgenti problemi del quartiere e delle varie categorie di persone che lo abitano: giovani, anziani, bambini, alle prese con la solitudine, la droga, la violenza, l'emarginazione. Di notevole interesse è risultata la marcia per le strade viciniori, cui hanno preso parte anche il Card. Josè Rosalio Castillo Lara e il Sindaco di Roma, On. Angelo Signorello. (vedi foto 6).
- 7-8. I cento anni di presenza salesiana a Puerto Santa Cruz in Argentina sono stati ampiamente ricordati con significative celebrazioni (vedi pag.19).
Una rassegna dell'opera svolta dai missionari in quelle zone australi è stata allestita nei locali salesiani e i ragazzi si sono soffermati con piacere a ricostruire un cammino così lungo e così ricco di frutti (vedi foto 7).
L'occasione del centenario ha fornito spunto per un rinnovato impegno non solo dei salesiani, ai quali sono state consegnate le Costituzioni rinnovate, ma anche per i giovani operatori.
Nella foto n.8, don Wenceslao Maldonado, ispettore di Buenos Aires, consegna l'attestato a un giovane cooperatore, segno di continuità e impegno di ulteriore testimonianza.





S GIOVANNI BOSCO
PADRE E MAESTRO





CIEN AÑOS DE IGLESIA CIEN AÑOS SALESIANOS
DIFUNDIENDO EVANGELIO Y CULTURA

LOS FUNDADORES



ANS

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY
AGÊNCIA NOTÍCIAS SALESIANAS
AGENCE NOUVELLES SALESIENNES
SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

M A R Z O 1986
Anno 32 n. 3

SOLIDARIETA' SENZA CONFINI L'EMARGINAZIONE INTERPELLA I SALESIANI

Dossier sul 1° Seminario Internazionale

"Pedagogia salesiana ed emarginazione"

Benediktbeuern, 7-12 febbraio 1986

DOCUMENTAZIONE

3. Aiutiamo i giovani più bisognosi.

Comunicato degli Ispettori salesiani d'Italia

ESPERIENZE

Austria	Italia-Sicilia
Belgio Nord	Italia-Subalpina
Belgio Sud	Italia-Veneta Est
Francia-Paris	Italia-Veneta Ovest
Germania Nord	Polonia-Lodz
Germania Sud	Portogallo
Gran Bretagna	Spagna-Barcelona
Italia-Adriatica	Spagna-León
Italia-Ligure Toscana	Spagna-Madrid
Italia-Lombardo-Emiliana	Spagna-Valencia
Italia-Meridionale	Stati Uniti-Est
Italia-Romana	Stati Uniti-Ovest

DIDASCALIE

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Notiziario Mensal
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

DIREZIONE:
Marco Bongioanni
dir. responsabile
Eugenio Fizzotti

REGISTRAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio
Telef.: (06) 69.31.341
CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

SOLIDARIETA' SENZA CONFINI

L'EMARGINAZIONE INTERPELLA I SALESIANI

Benediktbeuern. Alla fine della seconda guerra mondiale Roma fu invasa dagli sciùscià, ragazzi sbandati alla ricerca di casa, lavoro, affetto. Oggi masse enormi di giovani vivono ai margini della società complessa e, sospinti dalla disoccupazione, dall'emigrazione, dalla devianza, divengono facile preda della droga, dell'alcoolismo, della criminalità organizzata.

40 e più anni fa i salesiani furono inviati dal Papa a buttarsi fra gli sciùscià con l'entusiasmo di Don Bosco. Oggi essi, sensibili alle nuove forme di povertà, si pongono con simpatia e dedizione assoluta al servizio di coloro che sono considerati "giovani a rischio".

Il quadro delle presenze è quanto mai variopinto: comunità di accoglienza e di reinserimento per tossicodipendenti, servizio alle minoranze etniche, ospitalità a giovani sbandati e senza casa, centri di riabilitazione per handicappati fisici e mentali, assistenza religiosa nelle carceri, animazione di periferie di grandi città, presenza tra gli zingari.

La rassegna di tutte queste presenze ha avuto luogo dal 7 al 12 febbraio nella cittadina bavarese di Benediktbeuern, nell'ambito di un seminario promosso dal Dicastero per la pastorale giovanile della Congregazione salesiana e dalla Facoltà di Scienze dell'educazione della Pontificia università salesiana.

I 58 partecipanti, provenienti da 12 nazioni, si sono confrontati sull'attuale servizio ai giovani emarginati, sulle diverse metodologie di intervento e sul significato educativo e preventivo di tale lavoro e hanno pure indicato ulteriori campi di urgenza ai quali prestare attenzione, quali l'alcoolismo giovanile, la farmacodipendenza, la delinquenza minorile.

Fortemente sottolineata è stata anche la necessità di maggiore informazione e di corsi di formazione sull'emarginazione, sull'esempio di quanto già avviene in Spagna. Un particolare problema studiato è stato quello dei rapporti tra iniziativa salesiana e istituzioni pubbliche, come pure quello di non legarsi alle attuali strutture, sia pure flessibili, per essere disponibili a nuove presenze più agili.

I lavori del seminario si sono snodati lungo quattro direttive, ognuna delle quali aperta da una relazione

* sociologica: "Antiche e nuove forme di marginalità giovanile in Europa" (don Giancarlo Milanese)

* psicopedagogica: "I disturbi strutturali dell'io, problema centrale per la comprensione, il trattamento e la prevenzione del comportamento deviante/marginale" (don Adolf Heimler)

* educativa: "Come valutare un'azione educativa in favore di giovani emarginati" (don Jean-Marie Petitclerc)

* salesiana: "Progetto educativo pastorale ed emarginazione" (don Juan Vecchi).

Considerata l'importanza dell'iniziativa, che sarà seguita da due altre analoghe in Brasile per l'America Latina e in India per l'Oriente, questo numero di ANS riporta la rassegna delle esperienze, preceduta da un comunicato degli Ispettori salesiani d'Italia sullo stesso argomento.



AIUTIAMO I GIOVANI PIU' BISOGNOSI

Riflessioni e orientamenti degli Ispettori salesiani
alle comunità e ai confratelli d'Italia

Il 10 e 11 novembre 1985 si è svolta a Loreto la riunione degli Ispettori d'Italia. Erano presenti anche numerosi confratelli salesiani impegnati nei vari campi dell'emarginazione giovanile.

In data 31 gennaio 1986 la segreteria della CISI ha emesso il seguente comunicato che, raccogliendo il pensiero di tutti gli Ispettori, rappresenta un preciso punto di riferimento per il lavoro pastorale dei prossimi anni e un invito a guardare con maggiore attenzione e con rinnovata creatività pastorale alle urgenti problematiche connesse all'emarginazione giovanile.

Loreto nel 1985 ha rappresentato per la Chiesa che è in Italia e anche per la Congregazione salesiana un punto di convergenza, di riflessione e di partenza. Partire dagli ultimi, ha detto l'assemblea ecclesiale nell'aprile scorso; partiamo dai giovani più bisognosi ha ripetuto il seminario sull'emarginazione organizzato dalla Cisi.

E' qui il messaggio più vero, impegnativo e qualificato.

Va ora raccolto dalle comunità salesiane operanti sul territorio italiano. Raccolto e reso operativo a vantaggio dei meno difesi e dei più esposti.

Gli Ispettori d'Italia riunitisi dopo il seminario di studio, ripensando l'esperienza di aiuto che le comunità locali danno ai giovani più esposti al rischio dell'emarginazione, e considerando quanto è emerso dall'incontro di Loreto, offrono alle comunità e ai confratelli spunti per l'approfondimento del grave problema e impegni operativi concreti.

Da Loreto, che ricorda l'amore di Maria verso i ragazzi più bisognosi, così come in vari sogni ha mostrato a Don Bosco, gli Ispettori incoraggiano tutti i confratelli a guardare con fiducia al futuro perché le possibilità d'incarnazione del carisma di Don Bosco non si sono esaurite e perché la generosità delle comunità non si è spenta: in più occasioni abbiamo avuto modo di verificarla.

Essendo i giovani, per dirla con una parola di Don Bosco, i nostri padroni, e sentendoci mandati particolarmente ai giovani più bisognosi, raccomandiamo con insistenza fraterna:

1°. A TUTTE LE COMUNITA' SALESIANE:

Ritorniamo ai giovani, al loro mondo, ai loro bisogni, alle loro povertà. Si privilegino perciò l'analisi e la conoscenza della condizione giovanile, a livello ispettoriale e locale, per raggiungere un servizio salesiano qualificato.

2°. ALLE COMUNITA' FORMATRICI CHE OPERANO IN ITALIA:

Il bene più grande della Congregazione sono i giovani e i giovani confratelli: si operi con intenso lavoro perché tutti i salesiani siano preparati a vivere e a operare con tutti i giovani, ma in particolare con quelli che hanno più bisogno del carisma di Don Bosco.

3°. ALLE COMUNITA' EDUCATIVE CHE SI INTERROGANO CON ANSIA APOSTOLICA SUL PROGETTO EDUCATIVO E PASTORALE:

La situazione di rischio di essere risucchiati dall'emarginazione a cui sono potenzialmente esposti tutti i giovani evidenzia meglio lo stile e la dimensione della "preventività" tipica di Don Bosco.

4°. AI CONFRATELLI CHE OPERANO TRA I GIOVANI A RISCHIO:

Il bisogno espresso e l'esigenza emersa di operare non con iniziative singole ma con impegni comunitari siano sostenuti e portati a piena realizzazione, perché il bene dei giovani più esposti al rischio dell'emarginazione richiede che siano accompagnati da una comunità salesiana, capace di garantire molteplicità di presenze e continuità d'impegno nel tempo.

5°. ALL'INTERA FAMIGLIA SALESIANA:

Don Bosco ha richiesto la collaborazione di tutte le forze interessate alla salvezza della gioventù, perché nulla rimanesse di intentato e tutti dessero il loro contributo. I giovani a rischio rappresentano un campo di presenza che deve vedere raccolte tutte le forze che si ispirano a Don Bosco.

Per rendere operativi gli ideali che abbiamo presentato e gli orientamenti che abbiamo offerto, desideriamo tradurli in indicazioni concrete di impegno comunitario.

INDICAZIONI PRATICHE OFFERTE AI CONSIGLI ISPETTORIALI E ALLE COMUNITA' SALESIANE

1°. PER UNA CONOSCENZA MIGLIORE DELLA SITUAZIONE DI EMARGINAZIONE A CUI SONO POTENZIALMENTE AVVIATI E SOTTOPOSTI TUTTI I GIOVANI OGGI:

* nei momenti di incontro ispettoriale si consideri con particolare impegno di riflessione la situazione dei giovani che vivono nel territorio dell'Ispettorato, per una conoscenza adeguata dei loro bisogni e dei rischi a cui sono sottoposti: è una precisa indicazione del CG22;

* gli organi ispettoriali che hanno la responsabilità di curare e di organizzare la presenza salesiana sul territorio considerino tutte le possibilità offerte, in ragione delle necessità e delle forze disponibili in Ispettorato, per dare una risposta salesiana al grave problema dell'emarginazione giovanile. Sono molte le forme concrete di emarginazione: la capacità pastorale che deriva dalla carità apostolica saprà trovare i modi più opportuni per una risposta nello stile di Don Bosco;

* le comunità locali facciano almeno una volta all'anno una seria verifica sulla situazione dei giovani che frequentano la comunità e sui molti giovani che non riescono ad accostare pastoralmente. Si pongano di fronte al problema della difficoltà che i giovani incontrano, a partire dai giovani che materialmente convivono nello stesso quartiere, perciò fisicamente vicini, ma lontani per interessi e per conduzione di vita, rispetto al progetto salesiano: "Che cosa è possibile fare per loro?" è l'interrogativo che le comunità sono chiamate a porsi.

2°. I CONFRATELLI COME MISSIONARI DEI GIOVANI SI ABILITINO A INCONTRARLI NELLE LORO CONCRETE SITUAZIONI DI VITA, ANCHE SE DIFFICILI:

* i momenti di formazione del salesiano, tanto la prima quanto la formazione permanente, portino l'attenzione dei confratelli e studino gli strumenti pratici per

renderli abili a intervenire, con cuore oratoriano, nelle difficili situazioni di vita di tanti giovani;

- * si richiede una migliore comunicazione tra i vari àmbiti della struttura Cisi, perché i diversi settori e uffici nazionali siano in grado di operare in sintonia ed efficacemente per i giovani concreti delle comunità e del territorio in cui si lavora. Problemi particolari che interessano giovani in difficoltà non sono affrontati perché alcune prospettive di lavoro sono delegate ad alcuni gruppi ristretti;
- * un impegno formativo che interessa tutti i salesiani in qualunque campo di attività si trovino e qualunque servizio siano chiamati a svolgere è l'approfondimento del Sistema Preventivo, sia vissuto come metodologia pedagogica, sia come spiritualità tipica del salesiano;
- * alcune esperienze nel settore dell'emarginazione giovanile, preventivamente studiate e opportunamente sostenute da una comunità, saranno utili per imparare a considerare questo àmbito di lavoro come impegno salesiano.

3°. LE COMUNITA' EDUCATIVE CHE COINVOLGONO GIOVANI E ADULTI DEVONO FARSI ATTENTE ALLE ESIGENZE EDUCATIVE E SPIRITUALI DEL LORO LAVORO:

- * l'impegno annuale di revisione del progetto educativo evidenzia quanta parte ha avuto la dimensione della preventività negli interventi educativi programmati dalla comunità;
- * conoscano meglio e riflettano in modo più approfondito sulle prospettive e sulle conseguenze legate alla spiritualità del 'da mihi animas'. La carità pastorale orienterà le forze operative verso i giovani che hanno più bisogno della presenza e dell'aiuto dell'adulto e del credente;
- * studino come possono farsi attente a una prima accoglienza dei giovani in difficoltà.

4°. LA COMUNITA' ISPETTORIALE VALUTI E REVISIONI LA SUA PRESENZA TRA I GIOVANI EMARGINATI:

- * se ha confratelli singoli che operano in servizi di particolari difficoltà studi l'ispettoria come poterli configurare, sia di fronte al lavoro perché risulti efficace per i giovani e positivo per la vita religiosa del confratello, sia di fronte ai rapporti che dovrà avere con l'ispettoria: si eviteranno così indifferenza, non valorizzazione, tensioni varie;
- * se ha gruppi di confratelli che operano in servizi di particolari difficoltà, l'ispettoria studi le modalità più opportune, insieme con gli interessati, perché si costituiscano in comunità;
- * non potranno essere ignorate le difficoltà iniziali che hanno incontrato confratelli singoli e gruppi di confratelli che operano in settori giovanili di particolare difficoltà. E' venuto il momento di riconsiderare la storia passata, perché siano superati gli ostacoli per un rapporto più sereno con le molteplici espressioni della vita salesiana in una ispettoria. E' un prezioso servizio di riconciliazione che viene richiesto a tutti.

5°. LA FAMIGLIA SALESIANA NON SI SENTA ESTRANEA MA SIA COINVOLTA RESPONSABILMENTE IN UN SERVIZIO AI GIOVANI TIPICAMENTE NELLO STILE DI DON BOSCO:

- * l'utilizzazione di forze giovani, attraverso l'orientamento degli obiettori di coscienza, e di quanti si rendono volontari in un servizio educativo, attraverso

il sostegno che sapremo offrire al volontariato nazionale, sia oggetto di riflessione, oltre che degli organi ispettoriali, anche delle diverse strutture operative della Famiglia salesiana: è una possibilità per assicurare presenze e ricambi nel campo dell'attività con i giovani in emarginazione;

* come educatori salesiani cerchiamo e prepariamo educatori nostri collaboratori. Sia attentamente studiata una scuola per laici interessati al problema dell'emarginazione. I laici della Famiglia salesiana siano invitati a prenderne parte;

* un passo successivo potrà essere quello di collegare tutte le iniziative che sorgeranno sul territorio italiano a favore dei giovani più bisognosi, perché più esposti o perché hanno già intrapreso questa strada dell'emarginazione: si potrà costituire una "quasi Caritas" della Famiglia salesiana in questo campo.

Concludendo la presente riflessione, intendiamo come Ispettori d'Italia invitare tutte le comunità, parrocchiali e oratoriane, scolastiche ed educative, piccole e grandi, con servizi tradizionali e attività rinnovate, a contatto con giovani impegnati cristianamente o in difficoltà, tutti i salesiani a saper programmare la loro presenza, perché la carità pastorale, centro del nostro spirito e fondamento del cuore oratoriano, torni ad esprimersi in modo creativo a vantaggio di tutti i giovani, e in particolare dei giovani più bisognosi.

Rivolgiamo l'invito a nome di Don Bosco, che vogliamo ricordare mentre ci prepariamo all'organizzazione del suo primo centenario dalla morte.

Roma, 31 gennaio 1986



GRAN BRETAGNA - UNA CASA PER RAGAZZI SENZA CASA

BOOTLE. Un'interessante iniziativa viene dalla Gran Bretagna. L'opera di Bootle è costituita da una parrocchia che offre possibilità di lavoro a 130 persone, da un centro giovanile che accoglie giornalmente un centinaio di giovani e da una scuola frequentata da 900 allievi.

Dopo aver preso coscienza dei problemi del circondario, la comunità recentemente ha lasciato libero un confratello dall'insegnamento per consentirgli di lavorare con i ragazzi più aggressivi della scuola e per accogliere i numerosi ragazzi che, senza casa, vanno vagabondando per le stred.

"L'organizzazione con la quale lavoro - ha dichiarato il Padre John Booth - raggruppa magistrati, assistenti sociali, autorità locali e utilizza fondi assegnati dal governo per il recupero e la riabilitazione degli sbandati. Cerchiamo di comprendere i problemi dei numerosi ragazzi che bussano alla nostra porta e che sono circa una trentina ogni settimana. Quelli che sono al di sotto dei 16 anni li sistemiamo nella casa salesiana di Blaisdon, mentre quelli più grandi vengono alloggiati in appartamenti con totale indipendenza e un personale qualificato che li assista e li accompagni nel cammino di reinserimento".

Grosso modo i ragazzi assistiti con quest'ultima formula possono essere suddivisi in due grandi blocchi: quelli con disturbi più gravi e che hanno bisogno di maggiore sostegno per affrontare i problemi emotivi, per imparare a condurre una vita normale e per manifestare un comportamento socialmente accettabile; e quelli che possiedono già un certo equilibrio e necessitano di una sistemazione parzialmente protetta in cui esercitare già una certa responsabilità nei confronti degli altri.

In entrambe le situazioni è evidente la partecipazione di genitori, di exallievi salesiani e di altri giovani che favoriscono la creazione di un clima di famiglia e di intensi rapporti umani.



ITALIA - SOGGIORNO PROPOSTA PER TOSSICODIPENDENTI

Ortona. "Tutto è iniziato il 24 settembre 1984 con una donazione di circa 7 ettari di terreno (vigna, cereali, ortaggi, bosco), di una casa per circa 25 ospiti, di piccole stalle e di un'attrezzatura essenziale, fatta all'Ispettorìa salesiana adriatica da una generosa benefattrice ortonese, la signorina Cespa Diomira. Avendo io acquisito una lunga esperienza nel campo dell'emarginazione giovanile, fui chiamato dall'Ispettore e dal suo consiglio ad avviare quest'opera. Ho iniziato da solo, senza ragazze e senza collaboratori. Oggi i residenti sono 16: 10 ragazzi e 6 ragazze". Don Luigi Giovannoni, 44 anni, prete dal 1968, è molto esplicito nel dire ciò che intende raggiungere con il Soggiorno Proposta di Ortona: "L'obiettivo fondamentale è strappare i giovani all'emarginazione per riconsegnarli alla società con una loro autentica e specifica sanità fisica, psichica e spirituale. Inoltre è indispensabile ricreare insieme la possibilità di relazioni umane e ridestare potenzialità più o meno latenti, più o meno sacrificata da un tipo di vita negativo. Infine, occorre favorire un recupero culturale, scolastico e professionale che permetta un globale inserimento nella vita sociale e lavorativa".

Il centro residenziale di Ortona (al quale sono collegati altri 4 centri di informazione e di prima accoglienza a Vasto, L'Aquila, Sulmona e nella stessa Ortona) rappresenta così un luogo in cui, lontani da schemi di condanna o da assoluzioni facili, si cerca di aiutare il giovane a riprendere in mano la propria vita, credendo nelle possibilità di tutti di operare secondo una propria visione della vita e della storia, nello spirito della propria vocazione umana e cristiana.

La metodologia, per la quale sono impegnati anche alcuni volontari, nasce e si alimenta nel sistema preventivo di Don Bosco. I giovani ospiti sono impegnati nei lavori di campagna, di allevamento, di artigianato vario. Per coloro che ne avessero bisogno, si cerca di far recuperare almeno il titolo della scuola dell'obbligo e di dare anche una qualifica professionale con corsi residenziale o usufruendo dei Centri di Formazione Professionale salesiani dei dintorni. Molta importanza viene data al dialogo interpersonale e al confronto di gruppo, così come sono previsti gli opportuni tempi per la riflessione personale. Nel tempo libero si cerca di curare le aree di interesse personale, le attività artistiche, culturali, sportive e ricreative.



PORTOGALLO - PER LA RIEDUCAZIONE DEI MINORENNI

Vila do Conde. Affidata agli inizi del 1944 alla Congregazione salesiana da parte della Direzione generale dei servizi di tutela dei minorenni, quest'opera accoglie oggi 115 ragazzi, tra i 10 e i 18 anni, provenienti da famiglie molto numerose e spesso disturbate (enorme consumo di alcool, violenza, prostituzione delle mamme per guadagnarsi il pane). Essendosi gli stessi ragazzi resisi responsabili di reati (fughe da casa, piccoli furti, vagabondaggio), vengono assistiti dai Servizi Centrali e dai Centri di Osservazione e Azione Sociale di Lisbona, Porto e Coimbra.

Fin dal loro arrivo, i ragazzi sono inseriti in una vita collegiale normale. Ma non sempre accettano la convivenza, per cui frequenti sono le fughe con la facile connivenza delle famiglie stesse.

Pur raggiungendo la maggiore età a 18 anni, circa il 95 % degli allievi lascia il centro salesiano prima del tempo, su richiesta delle famiglie e con la garanzia di un certo impiego. Ciò per venire incontro a situazioni di estremo bisogno, utilizzando la qualifica conseguita in uno dei vari campi della formazione professionale (arti grafiche, elettronica, falegnameria, meccanica, elettricità...).

Non mancano le difficoltà, provenienti sia dalla sfasatura tra età e livello di studi (il che rende praticamente impossibile lo svolgimento di un adeguato programma scolastico professionale), sia da scarsa capacità intellettuale e sia dalle strutture della casa che, essendo un antico monastero di Clarisse, si presenta molto pesante. Trattandosi poi di un edificio di proprietà dello Stato, i salesiani si trovano ad avere poca autonomia nel portare avanti iniziative di animazione e di formazione che, non approvate, conseguentemente non vengono finanziate.



GERMANIA - DIFFICILE EDUCAZIONE ALLA LIBERTÀ

HELENENBERG. Per supplire alla carenza dell'educazione familiare e per operare una rieducazione di quanti manifestano tendenze alla criminalità, già tradotte in azioni passibili di reato, le autorità tedesche affidano alla comunità salesiana di Helenenberg un nutrito gruppo di adolescenti. Si tratta attualmente di 160 ragazzi dai 12 ai 18 anni: di essi 50 frequentano la scuola dell'obbligo e 110 i corsi di formazione professionale. "Non si tratta certo di un fenomeno temporaneo né ristretto localmente - dichiara Padre August Rohde, che assieme ad altri 11 salesiani e a 100 impiegati dirige l'istituzione -. Piuttosto a noi pare che la situazione di questi ragazzi sia legata alla società odierna e possa ben essere considerata un suo prodotto permanente. Basti pensare che la criminalità negli ultimi tempi è passata dal 9,3% al 12%". I comportamenti che i giovani accolti manifestano in prevalenza sono infatti irrequietezza, incapacità di concentrazione, diminuita resistenza agli ostacoli della vita di ogni giorno, scarsa tolleranza alla frustrazione, inclinazione a soddisfare i bisogni immediati (bere, fumare, divertirsi), un sistema di valori molto labile. E non è certo facile venire incontro a tali disturbi, soprattutto in una situazione di costrizione, quale è quella dell'internato di Helenenberg. "I ragazzi - prosegue Padre Rohde - vedono nell'istituto una misura costringente, accettata con notevole resistenza o con latenti rifiuti, in quanto non si riesce a vedere una soluzione migliore. Ne consegue che l'opposizione nei confronti dei genitori o delle autorità giudiziarie si riversa molto apertamente sugli educatori".

Il lavoro educativo salesiano si presenta quindi quanto mai delicato: si tratta di vincere una persistente passività mediante l'apprendimento di una professione (il centro consente la formazione in 19 diverse specializzazioni) e attraverso un continuo dialogo che faciliti la comunicazione e favorisca l'elaborazione e la maturazione di una chiara visione della vita. Ma soprattutto i salesiani sono chiamati a creare le condizioni per una scelta libera in un contesto che ha all'origine una ben precisa mancanza di libertà.



ITALIA - CENTRO DI ACCOGLIENZA "S. CHIARA"

PALERMO. Dopo che il terribile terremoto del 15 gennaio 1968 ebbe gravemente lesionato l'Istituto professionale "S. Filippo Neri" di Palermo, con il conseguente spostamento in altri locali per il normale svolgimento delle lezioni, i salesiani della Sicilia restarono a lungo perplessi circa l'opportunità di abbandonare quel posto. Data infatti l'ubicazione nel quartiere "S. Chiara", senz'altro il più povero del centro storico del capoluogo siciliano, il centro costituiva un punto di riferimento per la gioventù povera e rappresentava l'unica presenza popolare e sociale.

Le insistenze della Chiesa locale e la pressione della popolazione orientarono verso la permanenza di alcuni confratelli incaricati di accogliere i poveri tra i più poveri, offrendo loro la possibilità di recupero e nello stesso tempo dando a giovani volontari un luogo concreto per tradurre nei fatti l'ideale di servizio verso il prossimo.

Attualmente don Antonino Scucces e don Gioacchino Curto, impegnati ad approfondire la cultura dell'emarginazione giovanile, studiandone le cause e l'influsso sul tessuto sociale, accolgono 9 giovani che, carichi di povertà, spesso senza famiglia, demotivati, ma disponibili a stare in comunità accettandone le regole, hanno voglia di ritrovarsi e di rinascere daccapo.

La metodologia adottata è semplice e corrisponde in pieno al carisma di Don Bosco: conoscere la persona afferrarne le pieghe più nascoste, aiutarla nella ricerca di un'occupazione che favorisca la fiducia in se stessa, dialogare in clima di rispetto e di apertura, dare responsabilità.

Non mancano le difficoltà, legate soprattutto alla vastità dell'edificio che, mentre prima ospitava circa 200 allievi della scuola professionale, ora è in massima parte vuoto.

Tuttavia sono in corso lavori di restauro e di radattamento, in vista anche all'accoglienza di universitari bisognosi, provenienti da tutta la Sicilia, o di gente di colore.



ITALIA - STRUTTURA RIEDUCATIVA APERTA

Arese. Ben conosciuto per un'ampia letteratura che in questi ultimi anni è stata prodotta a proposito delle metodologie educative in esso utilizzate (teatro e meno soprattutto), il centro di Arese si presenta come una "casa per trattamento rieducativo" di adolescenti in difficoltà, aperta anche a ragazzi esterni per la formazione professionale. Attualmente il centro accoglie 90 ragazzi dai 12 ai 17 anni, provenienti in maggior parte dalla regione Lombardia. Di essi il 70 % proviene direttamente dalla famiglia e il resto da altri istituti su segnalazione del Tribunale dei Minorenni. Motivi dell'internamento, tenendo presente che nella totalità dei soggetti si è di fronte a più motivazioni, sono l'evasione e il disadattamento scolastico, furti, gravi carenze affettive ed educative, fughe da casa, vagabondaggio, esperienze precoci di droga, teppismo.

L'ideologia che guida i salesiani e i loro collaboratori si fonda sul rifiuto di ogni forma di repressione con i ragazzi che si trovano in difficoltà per un carico di sofferenze e di disagi derivanti da situazioni socio-ambientali che li ha spinti a rifugiarsi nel mondo del facile, dell'immediato, del gratuito, dell'avere tutto e subito senza badare a mezzi (furto, violenza), rifiutando la scuola, la possibilità di formarsi al lavoro, evadendo dalla famiglia per la strada.

Ulteriore elemento è la convinzione che questi ragazzi non debbano essere emarginati ma inseriti nel contesto di chi ha avuto maggiori vantaggi da parte della famiglia, della scuola, della società, offrendo loro la possibilità di crescere uomini liberi, responsabili, capaci di rapporti e di partecipazione.

I principi fondamentali sono il rifiuto della violenza e dell'oppressione, un ambiente fondato su rapporti autentici, un clima serio e impegnato di studio e di lavoro, la presenza di educatori che vivono con i giovani in vista di una crescita comune, il rilievo dato alla formazione professionale dove la cultura del lavoro e il più alto livello di professionalità facilita il reinserimento e quindi il superamento di ogni emarginazione, l'attenzione ai poveri e a chi è in difficoltà per aiutare tutti al senso di responsabilità nei confronti degli altri.



SPAGNA - A SCUOLA DI EMARGINAZIONE

Valencia. All'interno del Centro di Orientamento Psicopedagogico, che ha sede nella città spagnola di Valencia, un settore è dedicato al lavoro con giovani tossicodipendenti, delinquenti, alcolisti, prostituiti. Vi lavora don Ángel Tomás, un salesiano psicologo che, in collegamento con la Caritas diocesana prima e con un gruppo di Vescovi e di religiosi poi, cerca di rispondere alla crescente domanda di intervento specializzato.

Sono numerosi gli obiettivi che il Centro si propone di raggiungere: accogliere amorevolmente i ragazzi tossicodipendenti che vogliono uscire dalla droga e chiedono aiuto; chiarire la vera problematica che si nasconde sotto la droga ed elaborare una diagnosi pedagogica e psicologica; orientare i ragazzi verso una terapia appropriata da seguire con l'aiuto di medici, psichiatri, sacerdoti, psicologi; inviare ad altri centri di riabilitazione sia privati che pubblici; mantenere un rapporto epistolare con i giovani ospitati nei vari centri di recupero; accogliere coloro che lasciano questi centri per vari motivi e ancora necessitano di sostegno psicologico, economico, morale.

Ma accanto a tali interventi terapeutici, il Centro si propone altri obiettivi preventivi di notevole interesse: formare gruppi eterogenei con giovani tossicodipendenti e giovani "sani", prevenire la problematica della droga con un'adeguata educazione, preparare insegnanti ed educatori attraverso corsi di formazione. Quest'ultima iniziativa ha luogo presso la Scuola Universitaria di Magistero "EDETANIA": qui da ormai quattro anni don Ángel Tomás tiene il corso "Educazione alla problematica della droga" di due ore settimanali. Vi partecipano una cinquantina di educatori e insegnanti. Non mancano genitori sensibili al problema.



ITALIA - CENTRO ITALIANO DI SOLIDARIETÀ

LIVORNO. Nato nell'ottobre del 1977 a Livorno, sotto forma di associazione di volontariato e come partecipazione popolare alla lotta contro l'emarginazione giovanile per le tossicodipendenze, il Centro è coordinato dal salesiano don Luigi Zoppi. I suoi intenti sono di promozione e di stimolazione del servizio pubblico e di intervento diretto nel settore della prevenzione, soprattutto negli ambienti giovanili e scolastici e nel settore della riabilitazione sociale con la realizzazione di alcune comunità giovanili e di alcuni servizi di assistenza alle famiglie dei giovani.

La prima comunità di "pronta accoglienza" ebbe dimensioni familiari, ancorata a due operatori che vivevano in comunità e offrivano aiuto tempestivo a situazioni di emergenza (fughe da casa, post-carcere, abbandono). Nel 1980 essa divenne una "comunità diurna" (dalle 8 alle 18) per un servizio quasi esclusivo ai tossicodipendenti, offrendo loro un ambiente sereno di lavoro, amicizia, e riflessione sul loro stato, al fine di avviarli a decisioni radicali. Era e resta una "finestra sulla piazza".

Nel 1981 nacque una "comunità residenziale" con l'intento di offrire uno strumento di maggiore impegno e veramente efficace per il superamento della tossicodipendenza da parte di chiunque lo avesse liberamente scelto. Rappresentò un salto di qualità sulla strada della propria riabilitazione personale e sociale dalla tossicodipendenza, uno strumento tra i più validi. Distaccata dall'ambiente di origine, essa ancora oggi offre un programma psicopedagogico da attuare, in condizioni ambientali molto favorevoli per lo sviluppo delle proprie capacità latenti. La durata complessiva della permanenza è prevista in dodici mesi. Attualmente la comunità residenziale ha due sedi (Valle Benedetta e Parrana S. Martino).

Nell'ottobre del 1982 ha preso vita la comunità del "reinserimento" per chi ha terminato il programma della "residenziale" e sta per lasciare definitivamente il centro. La permanenza qui è prevista in 6 mesi.

Don Zoppi è coadiuvato nel suo lavoro da un gruppo di amici e di simpatizzanti e da una ventina di operatori di comunità. Non mancano le difficoltà, soprattutto se si pensa alle strutture che sono del tutto insufficienti per far fronte alle richieste. Tuttavia è radicata la convinzione di una presenza sulla "piazza", di un'assistenza alle famiglie, della promozione e stimolazione del servizio pubblico, di un'azione di prevenzione soprattutto negli ambienti giovanili e scolastici, della sensibilizzazione di gruppi parrocchiali. Un incremento all'opera di riabilitazione e di reinserimento sarebbe favorito da nuove strutture agricole, dal supporto di ditte per la vendita dei prodotti e da opportuni sostegni economici per la ristrutturazione e l'adeguamento degli ambienti. Attualmente sono 45 i giovani impegnati nel programma.



GERMANIA - I RISCHI DI UN PROLUNGATO VEZZEGGIAMENTO

PFÄFFENDORF. Provenienti in generale da grandi città, 120 ragazzi con notevoli forme di disadattamento nel comportamento e talvolta anche sottodotati intellettualmente sono accolti nel centro salesiano "San Domenico Savio", situato nel piccolo paese di Pfaffendorf con appena 400 abitanti. La più evidente manifestazione dei giovani ospiti, la cui età oscilla tra i 10 e i 14 anni, è l'assoluto rifiuto di collaborazione, frutto di un prolungato vezzeggiamento da parte dei genitori. L'intervento educativo, pertanto, si presenta quanto mai urgente e delicato: è necessario instaurare forti rapporti sociali, avviare all'assunzione di responsabilità, rinforzare la volontà di impegno personale. Purtroppo l'esiguità degli abitanti di Pfaffendorf non consente molte occasioni di svago o di rapporti sociali. Tuttavia ciò rappresenta anche un elemento positivo in quanto i ragazzi, conosciuti da tutti, possono più facilmente essere aiutati.

Attualmente essi sono suddivisi in 10 gruppi di 12 membri ciascuno. Abitano in villini autonomi, assieme a tre educatori. A seconda della loro situazione, frequentano corsi scolastici normali oppure corsi di recupero. Il progetto educativo, fortemente incentrato sull'opera degli educatori, prevede continui incontri di diagnosi, di programmazione, di verifica.

Circa la metà degli ospiti, conclusa la permanenza, riesce a inserirsi bene in altri ambienti. Il 10% incorre in fatti criminosi. Non sono pochi coloro che si vedono costretti a un'ulteriore esperienza in un centro di rieducazione.



SPAGNA - PER UNA PASTORALE DEGLI ZINGARI

Valladolid. Una delle esigenze più sentite dai salesiani è quella di poter realizzare, già nel periodo della prima formazione, alcune esperienze in ambienti di emarginazione per una scelta più convinta a favore dei poveri. Su questa linea si sono posti i formatori del post-noviziato di Valladolid, nella Ispettoria salesiana di León, in Spagna. Guardandosi intorno, hanno visto che la borgata "La speranza", a pochi passi dalla loro residenza, è abitata da alcune centinaia di zingari. Hanno quindi deciso di offrire la loro presenza in questo contesto. E così il direttore, don Eusebio Martinez, e con lui un piccolo drappello di studenti, trascorrono i loro fine-settimana nell'animazione dei ragazzi, nella visita alle famiglie, nella preghiera comune.

"La nostra presenza - dice don Eusebio - si pone accanto a quella delle suore carmelitane, già operanti da tempo. Cerchiamo di avviare gruppi giovanili, anche se con difficoltà. E' più facile infatti radunare gli adulti che non i giovani. Cerchiamo poi di ascoltare i loro problemi, facendo loro comprendere che è molto importante non lasciarsi andare alla droga o al furto. Per i ragazzi abbiamo organizzato squadre sportive miste, nelle quali giocano anche quelli che provengono da altri quartieri e non sono zingari. La cosa più importante poi, che viene molto apprezzata, è il rispetto che manifestiamo per la loro religione e la nostra presenza ai loro incontri di preghiera".



ITALIA - ACCOGLIENZA A IMMIGRATI DEL TERZO MONDO

Roma. Una tempestiva iniziativa è stata avviata dai salesiani di Via Marsala, il noto istituto romano che, trovandosi accanto alla centralissima Stazione Termini, vede passare quotidianamente migliaia di persone, spesso giovani che, provenendo da paesi del Terzo Mondo, sono alla ricerca di una sistemazione provvisoria, in attesa di lavoro o di altra destinazione.

Il Centro, avviato da cinque anni, è diretto da don Nicola Ciccarelli: "Sono molte le cose che possiamo offrire a questi giovani: intanto il dar da mangiare, poi curarli negli ambulatori, vestirli, trovare loro un alloggio per la notte, istruirli, assisterli spiritualmente, aiutarli a trovare una sistemazione in Italia o in altri Paesi".

Con don Ciccarelli lavorano alcune cooperatrici salesiane, exallieve, volontarie di Don Bosco. A loro tocca rammendare e lavare la biancheria, ascoltare, consolare, dare fiducia e speranza. I medici e gli infermieri che vengono a turno visitano, medicano, prescrivono terapie, distribuiscono medicinali. I professori e i maestri invece tengono lezioni sia di lingua italiana che di legislazione internazionale. Non mancano le possibilità di svago, come pure di riflessione, di studio e di preghiera.



GERMANIA - FORMAZIONE PROFESSIONALE PER GIOVANI PREGIUDICATI

Sannerz. L'aumento della criminalità giovanile ha condotto anche i salesiani di Sannerz a orientare il loro impegno educativo verso ragazzi e giovani che hanno avuto già dimistichezza con la giustizia e necessitano quindi di una profonda opera di rieducazione.

Attualmente 45 allievi dai 12 ai 15 anni e 115 giovani dal 15 al 18 anni frequentano la locale scuola professionale e, suddivisi in 11 gruppi, vengono avviati all'apprendimento di una specializzazione che possa aiutarli a inserirsi più facilmente nella società. "Purtroppo - riconosce Padre Georg Ender, il direttore del centro - anche da noi, come a Helenenberg, i ragazzi non vengono volentieri e scaricano sugli educatori la loro aggressività e la reazione contro la famiglia e l'ambiente che, il più delle volte, è gravemente responsabile dei reati da loro commessi".

Ciononostante, i salesiani si preoccupano di creare un clima accogliente, favorendo le relazioni umane sia all'interno che all'esterno del centro. Non mancano infatti gli incontri con altri giovani. La presenza poi di 96 collaboratori esterni consente di affidare loro i ruoli più tecnici, mentre ai salesiani tocca il più specifico impegno formativo, a livello sia umano che sociale e religioso.



GERMANIA - CENTRO PROFESSIONALE PER RITARDATI MENTALI

Würzburg. La ricostruzione operata in Germania al termine della seconda guerra mondiale ha portato ad accentuare sempre più un largo strato della popolazione che, per mancata istruzione o per carente formazione professionale, si è trovata ad essere svantaggiata dal punto di vista produttivo. Oggi circa il 4 % dei giovani tedeschi della scuola dell'obbligo manifesta ritardi nell'apprendimento, dovuti a insufficienti doti intellettuali, a educazione familiare o sociale poco integrata, a disturbi nello sviluppo, alla rapidità dei processi istruttivi e formativi, alla poca sollecitudine delle istituzioni pubbliche verso i singoli svantaggiati.

Dinanzi a questa situazione, le autorità governative tedesche hanno cercato di correre ai ripari, finanziando centri di istruzione che riabilitino tali ragazzi. Attualmente sono circa 40 i centri che operano in tale senso. Tra essi si situa il centro salesiano di Würzburg che si articola in un settore per la formazione teorica, una serie di laboratori per l'apprendimento pratico, un internato per favorire il processo di socializzazione. Accanto a tutto ciò è importante l'assistenza medica, psicologica, pedagogica offerta dai 7 salesiani e dai loro 100 collaboratori.

10 sono le diverse specializzazioni frequentate da 200 allievi, mentre alla scuola sono iscritti ben 450 ragazzi. Gli interni, che presentano le forme più gravi di ritardo nell'apprendimento, sono attualmente 112, suddivisi in gruppi di 14 ragazzi ciascuno.



ITALIA - COMUNITA' "LA VIARTE"

S. Maria La Longa. La mancanza di centri di aggregazione alternativi alla piazza o al bar, l'incapacità in certi giovani di gestire il proprio tempo libero e la sopravvalutazione di valori materiali a scapito di quelli morali, civili e religiosi sono all'origine della Comunità "La Viarte", nella quale operano tre salesiani dalla fine del 1983. "La nostra scelta - ricorda il direttore, don Bruno Martellosi - mira a contattare quella fascia di giovani che, mancando di un progetto sicuro per la loro vita, si sentono insoddisfatti e come tali sono maggiormente esposti al rischio dell'emarginazione".

La storia della Comunità è breve: il 29 luglio 1982 in un incontro tra il Vescovo di Udine, Mons. Alfredo Battisti, il Presidente della Caritas diocesana Mons. Murador, don Bruno Martellosi e alcuni giovani operatori, fu presentata la proposta di una presenza nel campo dell'emarginazione e della tossicodipendenza. Fu anche richiesta una struttura adeguata, utile per un'opera di prevenzione e di animazione. L'interessamento di alcuni enti locali consentì la realizzazione del progetto. Oggi la Comunità comprende una "Associazione La Viarte" che si presenta come un momento di aggregazione per quanti intendono contribuire alla lotta contro l'emarginazione e la tossicodipendenza, e la "Cooperativa La Viarte", che svolge attività di produzione e commercializzazione per il conseguimento del fine sociale.

Due quindi sono gli obiettivi, ugualmente prioritari, che la Comunità si propone di raggiungere: recupero e reinserimento del tossicodipendente (attualmente nove giovani stanno proseguendo il cammino terapeutico) e prevenzione-animazione pastorale giovanile. Al giovane tossicodipendente si chiede di entrare in comunità dopo aver superato il problema fisico dell'astinenza. Una serie di colloqui previ consente di conoscerne la storia e di stabilire la sua condivisione, pur se con sacrificio, al progetto educativo comunitario. Si sondano quindi i suoi desideri, si ascoltano le sue richieste. Accettato in comunità, gli vengono proposte iniziative a vasto raggio, capaci di favorire la riorganizzazione della personalità e di un nuovo orientamento di vita.

Nel campo dell'animazione e della prevenzione, invece, la Comunità presta particolare attenzione ai giovani in zona rischio e a quanti sono impegnati in attività associazionistiche o nel campo dell'animazione, favorendo coloro che si dichiarano sensibili al volontariato e all'obiezione di coscienza. Alcune iniziative in questo senso sono i campi-scuola, un corso di formazione al volontariato, una mostra itinerante su "Tossicodipendenza e prevenzione".



ITALIA - COMUNITÀ DEI GIOVANI

VERONA. Diversi sono gli strumenti con i quali opera la "Comunità dei Giovani" per favorire la maturazione e la responsabilizzazione dei tossicodipendenti, permettendo loro di essere autosufficienti nelle scelte della propria vita e in grado di affrontare positivamente gli impegni esistenziali. Un primo momento è vissuto presso il centro di accoglienza: attraverso uno o due incontri si raccoglie la richiesta e con essa i dati essenziali, riguardanti la composizione del nucleo familiare, la situazione scolastica, lavorativa e giudiziaria, il consumo di sostanze psicotrope o alcool. Segue quindi il servizio di prima accoglienza durante il quale si tende a conoscere la personalità del giovane e l'ambiente di provenienza, come pure a rompere quei meccanismi che si palesano in una serie di abitudini e di modi di vita acquisiti nel corso della tossicodipendenza. Di solito i colloqui durano due mesi, prima di effettuare gli inserimenti nelle varie realtà. Dopo la decisione di entrare in una comunità alloggio, il giovane è invitato a visitare per una giornata la realtà che è stata ritenuta più adatta alla sua situazione, in modo da potersi presentare agli operatori (i quali esprimeranno poi le loro impressioni) e compiere un'ultima verifica sulla decisione di cominciare il programma previsto. Sciolta ogni riserva inizia il cammino all'interno della comunità alloggio che, formata da non più di 6/8 persone, è collocata in normali appartamenti ed è pienamente inserita nel territorio: qui un ruolo importante è svolto dagli operatori, chiamati a instaurare, attraverso il dialogo e gli interventi educativi, un rapporto di reciproca stima, chiarezza e fiducia. Saranno gli incontri di programmazione e di verifica con supporto psicologico esterno a indicare i vari passi compiuti dai giovani. Tutti, oltre a partecipare alla conduzione della casa, devono svolgere un'attività lavorativa.

L'obbligatorietà del lavoro si inserisce in una ben precisa metodologia riabilitativa: proporre uno strumento per iniziare un modo nuovo di rapportarsi a sé stessi e agli altri senza la mediazione di sostanze; confrontarsi con la realtà, misurando le proprie possibilità e la propria capacità di gestione e di autonomia; usare il lavoro per assumersi obblighi, ~~ma~~ responsabilità, responsabilità; accostarsi gradatamente alle caratteristiche di quel lavoro che, trascorso il periodo di permanenza in comunità, dovrà servire per essere economicamente indipendenti. Non si tratta quindi di abilitare a una professione specifica, ma di far acquisire una mentalità lavorativa.

Per i giovani con gravi problemi di tossicodipendenza è offerta una comunità terapeutica, il cui programma si articola in due fasi di 10 e 6 mesi rispettivamente: la prima si svolge in una struttura residenziale nel comune di Mezzane di Sotto (Verona) e la seconda in ambiti cittadini.

La "comunità dei giovani" è costituita da un centro di coordinamento, due comunità alloggio, una comunità terapeutica, due luoghi di accoglienza per convegni e per volontari, un gruppo servizi e una cooperativa. Dalla comunità femminile dipende anche un laboratorio artigianale. Attualmente nella "Comunità dei giovani" operano due salesiani e altre 25 persone, tra cui due religiose.

POLONIA - GRUPPO DELLA "CURA SPECIALE"

LODZ. "Non si può chiamare questo nostro lavoro un esperimento, ma la speranza di una nuova esperienza". Così P. Tadeusz Lewicki, 28 anni, prete da due, definisce il lavoro che svolge da alcuni mesi all'interno della parrocchia salesiana di Santa Teresa a Lodz. Si tratta, come egli spiega, di "incontrare i tanti giovani che, avendo alle spalle famiglie rovinate e spesso divise, vivono da soli e si trovano ad avere tanto tempo libero che riempiono con attività talvolta pericolose". Molti di loro infatti hanno già avuto a che fare con la giustizia, alcuni sono anche dei pregiudicati, tutti si dedicano all'alcoolismo e una buona parte ha già intrapreso la via della droga. Non mancano le deviazioni sessuali e raramente sono stati completati gli studi dopo la scuola elementare.

Padre Lewicki raccoglie attualmente un gruppo di questi giovani tra i 16 e i 23 anni (40 ragazzi e 50 ragazze). Utilizzando le strutture della parrocchia e conciliando gli incontri in orari differenti dagli altri gruppi ha avviato un itinerario di riflessione che, partendo dalla presa di coscienza della propria realtà umana, sociale e culturale, possa sfociare in una più matura scelta di fede. Si tratta quindi di un lavoro composito che cerca di coniugare l'educazione personale e sociale (e questo attraverso il contatto con le famiglie dei ragazzi) con le concrete situazioni economiche e storiche del paese.

BELGIO - NUOVA PRESENZA TRA I GIOVANI SVANTAGGIATI

HORNU. "Ci rendiamo conto che l'aiuto offerto ai giovani che ci vengono affidati è come un'impiastratura su una gamba di legno", nel senso che, per essere meno pessimisti, curiamo il sintomo piuttosto che il male. Infatti non sempre i responsabili sono i 'cattivi genitori': spesso volte essi stessi sono vittime di situazioni più grandi di loro, veicolate da una società che emargina e colpevolizza". Emmanuel Philippart, salesiano laico, sintetizza in questo modo i retroscena in cui vengono a trovarsi quanti il tribunale invia al centro di accoglienza di Hornu, a pochi chilometri dalla frontiera francese. La cittadina, infatti, ha conosciuto un grande sviluppo all'epoca delle miniere. La loro chiusura ha ora prodotto una condizione sociale di grande svantaggio e un tasso di disoccupazione del 19,5% con la conseguenza di facili disturbi della personalità nei giovani (alcolismo, evasione scolastica, rapporti familiari e sociali molto labili).

Come ovviare? La strada scelta dai salesiani è duplice: una casa che accoglie 12 giovani con tristi storie alle spalle (divorzio dei genitori, disastri finanziari, violenze subite) e un centro di accoglienza per tutti i giovani del quartiere, allo scopo di operare un lento reinserimento dei primi e un'opera di prevenzione degli altri.

Il metodo è chiaramente ispirato al progetto educativo salesiano: un personale stabile che abbia fatto una chiara opzione per la pedagogia di Don Bosco, un ambiente in cui i giovani possano sentirsi a casa propria, una gestione familiare condivisa da tutti, l'impegno per il riordino e la manutenzione della casa, brevi corsi di formazione professionale, attività agricole. Notevole interesse riscuotono le escursioni in bicicletta e a piedi (giro del Monte Bianco) che, tra giovani in cui è assente la forza morale per lottare e andare avanti, rappresentano un'autentica sfida a superarsi e a scoprire il proprio ruolo nella società.

La convivenza di giovani del quartiere con giovani ospitati punta direttamente alla prevenzione, favorendo la presa di coscienza della propria responsabilità e dell'urgenza a non lasciarsi prendere dall'inerzia e dalla facile tentazione della delinquenza e dell'aggressività.

"Il nostro lavoro - prosegue Emmanuel Philippart - è solo agli inizi e vi riusciamo con maggiore o minore successo. La nostra casa è in costante evoluzione e guai se si standardizzasse: sarebbe la sua morte!".



ITALIA - PER UN CARCERE PIU' A MISURA D'UOMO

Torino. Iniziato quasi per caso, don Domenico Ricca, salesiano, si trova oggi da essere impegnato a tempo pieno, come cappellano, nell'Istituto per la prevenzione e pena per i minorenni "Ferrante Aporti". "Nei primi tempi - dice - l'attività era svolta con una partecipazione limitata in mezzo a tante altre mansioni di scuola e di oratorio. Ma poco alla volta percepii che era necessaria una presenza più costante all'interno del carcere con i ragazzi detenuti. Come pure emerse il bisogno di incontrare i ragazzi all'uscita del carcere stesso e di sensibilizzare l'ambiente giovanile ed ecclesiale ai problemi del carcere".

Il Ferrante Aporti accoglie ragazzi e ragazze dai 14 ai 18 anni che, per vari motivi, hanno un'imputazione che comporti una reclusione o sono stati sorpresi in flagranza per qualche reato. L'80 %, ad esempio, è entrato in carcere per reati contro il patrimonio, il 5 % per reati contro la persona, il 15 % per altri reati, tra cui prevalgono quelli legati alla tossicodipendenza. "Nel giro di un anno - prosegue don Ricca - mediamente entrano all'Istituto circa 500 giovani in una gamma di situazioni carcerarie: in attesa di giudizio, condannati, in riformatorio e infine ammessi al lavoro all'esterno. Di rilievo è il fatto che in questi ultimi anni, in seguito a un ben preciso programma educativo, per i giovani condannati la permanenza al Ferrante Aporti si protrae fino al compimento del 21° anno di età, per dare la possibilità di terminare la pena senza fare l'esperienza ben più deleteria dei carceri per maggiorenni. E' anche interessante notare che in quest'ultimo anno è aumentata considerevolmente la presenza nomade, arrivando talvolta ad essere quasi il 50 % dei presenti".

Problematica è anche la situazione scolastica: circa il 65 % dei detenuti non possiede il diploma di licenza media e questo comporta interventi formativi che possano garantire il futuro allorché è stata scontata la pena.



ITALIA - ASSOCIAZIONE COMUNITÀ GIOVANILE

CONEGLIANO VENETO. Impegnata direttamente nel campo della tossicodipendenza giovanile e orientata al reinserimento dei giovani tossicodipendenti attraverso una serie di strumenti capaci di indirizzarli verso una sempre più lucida liberazione di sé fino a giungere, per dinamiche interne loro proprie, ad un sufficiente grado di autonomia personale e sociale, l'Associazione Comunità Giovanile di Conegliano, in provincia di Treviso, si appresta a festeggiare il decennale di fondazione. Era infatti il 2 giugno 1976 quando due salesiani, don Antonio Prai e il Sig. Giuseppe Bincoletto, accolsero i primi cinque giovani provenienti dalla vasta area dell'emarginazione circostante. Da allora un buon centinaio hanno seguito il lungo e articolato cammino terapeutico, riacquistando fiducia in sé e acquistando una nuova capacità di valutazione e di scelta, in vista di una vita personale autonoma e di normale relazione.

"L'obiettivo dei nostri metodi educativi - riferiscono i tre attuali responsabili dell'iniziativa - è quello di ricostruire negli ospiti della Comunità il senso della realtà, la capacità di scegliere e di autogestirsi, in un clima di dialogo e di confronto personale continuo, secondo due linee operative fondamentali: di 'protezione', che tenga conto della carenza di volontà e degli scompensi presenti nella personalità degli ospiti; di azione propositiva e stimolante sui valori della vita".

4 sono le fasi in cui si articola il programma terapeutico, per la cui realizzazione collaborano anche alcuni volontari e degli obiettori di coscienza: accoglienza, ingresso in comunità, socializzazione, reinserimento.

"Siamo consapevoli - proseguono i tre responsabili - dei nostri limiti; eppure vogliamo sperimentare nella comunità modi veri di vivere i valori della solidarietà, dell'amicizia, della nonviolenza, del lavoro, nel più chiaro pluralismo di scelte e di fede. Siamo infatti convinti che il disagio giovanile sia il sintomo chiaro del malessere profondo e drammatico del nostro attuale tipo di società e che la nostra comunità rappresenta soltanto uno dei modi di possibile risposta. Il nostro servizio allora sarà tanto più completo quanto più personalizzato: presuppone cioè e richiede costantemente la collaborazione dell'interessato, che rimane unico protagonista del recupero della propria identità, pur nell'essenziale collaborazione con la Comunità".



ITALIA - COMUNITÀ SULLA STRADA DI EMMAUS

FOGGIA. Aperta a tutti i giovani, purché non si dimostrino positivamente contrari al progetto di vita comunitario, la Comunità sulla strada di Emmaus, che ha preso l'avvio alla fine del 1978, accoglie attualmente 27 giovani. E' composta da una casa cantoniera, un villaggio con nove prefabbricati e una terza residenza comunitaria a Otranto, in provincia di Lecce; si rivolge principalmente ai giovani tossicodipendenti, ma accoglie anche quanti sono incappati nella delinquenza, nell'alcooldipendenza, nella prostituzione, in problemi psicologici e psichiatrici. Gli animatori, infatti, sono convinti che "una comunità che accoglie giovani con diversi 'sintomi' li aiuta meglio a non ipertrofizzare il proprio problema, pur tenendo conto della specificità dei singoli problemi". Gli obiettivi che si intendono raggiungere sono quelli di una maturazione educativa in una cultura della non-dipendenza e della nonviolenza, della non-fuga-dalla-libertà, della vita e dei suoi valori. Aiutare cioè il giovane a riformulare e ristrutturare la propria identità, secondo un proprio individualizzato progetto educativo, o almeno come persona sensibile ai processi di trasformazione e ai valori autentici, che non rifiuta, ma accetta e fa propri.

L'asse portante dell'esperienza di Foggia è rappresentato essenzialmente dai membri volontari della Comunità i quali, attraverso i valori della vita comunitaria, della nonviolenza, del lavoro manuale e dello studio, della partecipazione e della corresponsabilità, e attraverso momenti di animazione pedagogico-ristrutturante (psicoterapia di gruppo, colloqui di sostegno, sport, giochi, cultura, teatro, musica, foto...), offrono al giovane che viene accolto un contesto reale e protetto con nuovi valori, e quindi con concrete possibilità di riabilitazione e di ristrutturazione della personalità, in vista della creazione di una nuova visione di sé, degli altri, del mondo.



USA - INSIEME CON GLI IMMIGRATI CUBANI

Miami. Sono numerosi gli immigrati cubani che cercano rifugio in Florida. Essi portano con sé un bagaglio di tradizioni e di cultura che non sempre si amalgamano con il contesto americano che li ospita. Ne derivano tensioni non indifferenti. Non è quindi facile il lavoro che don Frank Wolfram, salesiano, svolge da qualche tempo in mezzo a loro a Miami. "L'82 % sono di cultura ispanica - egli riferisce -, mentre solo il 4 % sono asiatici e un altro 4 % anglosassoni. Ciò significa che nella loro casa tutto è cubano: dallo stile di vita alla concezione del tempo, dalle abitudini alla religiosità. E mal si adattano alla cultura americana che esige puntualità e costanza".

La realtà familiare dei giovani immigrati cubani è molto incerta: la mamma non sempre manifesta una personalità forte ed è piuttosto preoccupata della pulizia della casa; il padre ha il compito di guadagnare soldi e di alzare la voce, dimostrando così la sua mascolinità; la nonna è nella maggioranza dei casi quella che porta avanti la casa. A lei tocca l'educazione religiosa, molto formale e tradizionale". "Verso il prete - ammette don Wolfram - hanno un cordiale rispetto, sono amichevoli, con il cuore in mano. Ma non si preoccupano affatto dei problemi morali. Per loro la droga, l'alcool, la prostituzione sono un fatto normale. E d'altra parte si trovano a vivere a Miami, che è la capitale della droga negli Stati Uniti, ed è solo al secondo posto per fatti criminosi. Non meravigliano quindi le numerose bande di giovani che si aggirano per le strade, a tutte le ore, e che si rendono protagonisti di bravate a volte pericolose".

Il lavoro salesiano si presenta quindi quanto mai delicato e provvidenziale: si tratta di offrire la possibilità di una formazione culturale che consenta ai giovani di riuscire ad adattarsi alla mentalità americana, soprattutto se la prospettiva è quella di non rientrare a Cuba. Interessante è il fatto che, mentre i genitori spesso dicono: "Quando Cuba sarà libera, noi ritorneremo", i giovani replicano: "Quando Cuba sarà libera, noi resteremo". Difficile è il tentativo di accostare i genitori, dovuto anche al fatto che circa la metà dei ragazzi vive con la nonna, essendo orfani o provenienti da famiglie separate.



ITALIA - LA POVERTA' DI UN INTERO QUARTIERE

Catania. "Dalla delinquenza per fame e per miseria del dopoguerra si è passati oggi alla criminalità organizzata per altri fini. Oggi il quartiere S. Cristoforo si colloca come il luogo della delinquenza e del regolamento dei conti. Il degrado più assoluto è qui di casa. I ragazzi evadono con estrema facilità l'obbligo scolastico. Serpeggia l'educazione al furto". Don Enzo Biuso, nel descrivere il quartiere S. Cristoforo, sottolinea però il ruolo che in esso viene esercitato dai salesiani da quando nel 1947 iniziarono a lavorarvi. "La nostra parrocchia deve lottare contro l'ignoranza religiosa, la superstizione, la malafede nei riguardi della Chiesa. Per fortuna poco alla volta, attraverso la catechesi e l'incontro con le famiglie nella visita agli ammalati, siamo divenuti un punto di riferimento per ogni situazione personale e familiare".

Unico centro culturale di tutto il quartiere, la scuola accoglie attualmente circa 200 alunni delle elementari e della scuola media dell'obbligo. "Nonostante tutta la buona volontà - aggiunge a questo proposito don Biuso - riconosciamo che i metodi didattici necessitano di un certo aggiornamento. Si esigerebbero forse giovani, aperte, capaci di sperimentare, magari suddividendo le classi, valorizzando il doposcuola, le capacità estetiche e lavorative degli allievi. E' da notare infatti che i nostri alunni sono prettamente pratici e poco amanti della speculazione e alcuni di loro nel tempo libero già lavorano".

Ulteriore impegno dei salesiani è quello riguardante la promozione della donna che, purtroppo, ancora viene destinata ai lavori casalinghi. Con la collaborazione delle FMA sono stati avviati corsi di qualificazione professionale che si spera possano ampliare gli orizzonti, ancora troppo angusti.



ITALIA - CENTRO DI ACCOGLIENZA "DON BOSCO"

TORINO. L'attività del "Centro di accoglienza Don Bosco" è certamente l'ultima in ordine di tempo, almeno come struttura stabile, pur se l'impegno di don Gianfranco Laiolo tra i giovani emarginati di Torino risale a diversi anni fa. E' dello scorso anno, infatti, la decisione di affidare una chiesetta in legno con annessi cinque piccoli locali, anch'essi in legno, a don Laiolo da parte della Curia di Torino, che ne è proprietaria. Obiettivo principale è quello di realizzare una profonda amicizia con giovani in difficoltà, tossicodipendenti, carcerati e ragazzi di strada, per offrire loro un sostegno morale e aiutarli nel reinserimento sociale. Alla base di ogni intervento, secondo quanto sostiene lo stesso don Laiolo, "c'è l'incontro e l'ascolto, nella strada, nei bar, nei giardinetti, in carcere, in famiglia, dei problemi e della solitudine di questi ragazzi e delle loro famiglie, portando conforto e indirizzando la loro vita verso qualche nuovo sbocco".

Un tipo di presenza di questo genere non è ovviamente quantificabile. Tuttavia sono circa un migliaio i giovani contattati, provenienti per la maggior parte da quartieri molto popolari, di periferia. Ad essi viene offerta la possibilità di frequentare le scuole serali per ottenere la licenza media, di partecipare a tornei di calcio, di partecipare a corsi di preparazione al sacramento della cresima. Per alcuni di quelli che sono fuori di casa è possibile anche l'ospitalità al centro. Per tutti, attraverso una profonda e personale amicizia, si cerca di dare la possibilità di sfruttare i propri talenti.

Una trentina di giovani e di ragazze aiutano don Laiolo nel portare avanti la scuola serale. Tutti insieme avvertono la necessità di piccole presenze dislocate nel quartiere, come pure di punti di riferimento per far fronte alla disoccupazione. Urgente è anche la disponibilità di famiglie ad accogliere in casa ragazzi in difficoltà.



ITALIA - COMUNITÀ "LA VILLETTA"

ARESE. Collegata alla casa salesiana di Arese, ben nota per il servizio che rende a giovani in difficoltà fin dal 1955 (prima di allora era casa di rieducazione del carcere minorile "Cesare Beccaria" di Milano), la Comunità "La Villetta" ha preso il via nel 1982 dapprima con la presenza di un educatore salesiano, poi del salesiano con una coppia, oggi con una coppia con quattro bambini che lavora in collaborazione con il Centro per garantire la continuità educativa.

L'esperienza intende favorire l'inserimento nel mondo del lavoro di giovani lavoratori, che vengono seguiti durante le prime esperienze, di educarli a una convivenza di tipo familiare, rendendoli responsabili dell'andamento del gruppo e dei singoli nel gruppo, di continuare la formazione umana e religiosa in linea con il Centro.

I giovani ospiti, infatti, provengono dalla Comunità del Centro dove hanno vissuto un periodo di formazione e, non avendo la possibilità di rientro in famiglia, chiedono liberamente di fare l'esperienza in comunità. Attualmente 8 sono i giovani ospitati nella comunità, mentre altri 3 vivono in appartamento e 9 stanno vivendo in altre realtà (servizio militare, pensionato, carcere).

Alcune iniziative concrete hanno accompagnato i primi passi della comunità: sensibilizzazione ai problemi dei giovani in difficoltà attraverso incontri e soprattutto l'attività dei "Barabba's clowns", gruppo teatrale che ha ormai raggiunto oltre 150.000 persone; attività per i poveri (campi di lavoro) in collaborazione con movimenti giovanili; affitto di appartamenti per chi è in maggiori difficoltà e ha bisogno di sperimentare se stesso in modo autonomo.

Pur se la responsabilità totale è passata alla coppia di sposi, un salesiano è presente a tempo parziale per la consulenza psicodiagnostica. A livello di volontariato qualche coppia si presta per alcune iniziative specifiche.



ITALIA - TEATRO EDUCATIVO CON I DETENUTI

Milano. "San Vittore è un istituto giudiziario del Ministero di Grazia e Giustizia. La maggioranza dei detenuti è in attesa di giudizio: alcuni in istruttoria; altri giudicati in primo grado e appellanti; sono di meno gli appellanti in Cassazione; c'è anche un gruppo di definitivi con pene non esageratamente lunghe. In San Vittore sono rinchiusi in media 2000 detenuti. La struttura è per 850. In un anno passano 12.000 persone circa. Tra questi non mancano gli exallievi salesiani di tutte le parti d'Italia". E' questo il quadro offerto da don Luigi Melesi, salesiano, inviato dal proprio ispettore, su richiesta del cardinale di Milano, ad affiancare il cappellano del carcere di San Vittore. "Quando iniziai, nel 1978 - egli prosegue -, ho trovato imperante il metodo repressivo, applicato in forme assai dure e disumane, inconcepibili in una istituzione fondata su una costituzione democratica come è quella della Repubblica Italiana. Per fortuna oggi alcune cose sono migliorate".

La maggioranza dei detenuti dal San Vittore ha un'età che va dai 19 ai 29 anni (il 60 % circa). Il che rappresenta un delicato impegno per il cappellano, chiamato ad avvicinare questi giovani, spesso poveri economicamente e culturalmente, cercando di donare fiducia al di là della reale colpevolezza. "Una delle principali attività pastorali dentro il carcere - riferisce ancora don Melesi - è proprio quella del dialogo, con tutti: cristiani praticanti e non, scristianizzati e lontani, di altre religioni o atei. Lo Spirito di Dio sollecita chiunque e incessantemente. E alle volte proprio nel carcere c'è chi riscopre, dopo molti anni o addirittura per la prima volta, il problema religioso, di fronte al quale nessuno è completamente indifferente. Nel momento del fallimento, la vicinanza del prete, della suora, di un assistente pastorale può stimolare nel detenuto un esplicito desiderio di conoscere il significato della sua vita, del suo lavoro, del suo futuro. Ma prima di dargli una risposta bisogna lasciargli esprimere questi interrogativi".

Tra le numerose iniziative svolte nel carcere di San Vittore (colloqui, celebrazioni, catechesi, interventi educativi, sociali ed economici), di rilievo è quella del teatro. Spesso infatti don Melesi, riflettendo insieme con i detenuti, stende la sceneggiatura di qualche parabola evangelica che poi viene rappresentata e approfondita nel suo messaggio umano e cristiano. Già un primo gruppo di tali esperienze sono state raccolte e pubblicate in volume (cf Le parabole di Gesù in teatro, LDC 1984).

USA - MINORANZA MESSICANA CHE E' QUASI MAGGIORANZA

Watsonville. "Nel 2000 negli Stati Uniti ci saranno ben 40 milioni di persone di lingua spagnola. Di esse la metà saranno messicani". L'affermazione di don Carmine Vairo, salesiano, già Ispettore della California, fa subito comprendere la portata del lavoro che attualmente svolge nella cittadina californiana di Watsonville. "Normalmente gli abitanti sono più o meno 25.000, e di essi una buona parte già provenienti dal Messico. Nel periodo del raccolto di frutta e ortaggi poi ne arrivano almeno altri diecimila, con una lunga processione di figli. Il problema a questo punto si fa più acuto. Non è più sufficiente l'attenzione ai residenti, molti dei quali sono entrati illegalmente negli Stati Uniti e quindi portano con sé grossi problemi sociali ed economici. Occorre operare pastoralmente anche all'interno del gruppo dei nuovi immigrati temporanei, alcuni dei quali poi decidono di restare definitivamente, ingrossando così le fila di una minoranza che è già quasi maggioranza".

Quali i problemi emergenti? "In primo luogo - prosegue don Vairo - la mancanza di una identità, anche dal punto di vista linguistico. Poi un notevole insuccesso scolastico: circa il 42 % degli studenti, infatti, non conclude il curriculum normale. Inoltre è frequente la prostituzione e l'uso di droga. Infine occupa un posto centrale il divario tra la prima e la seconda generazione di immigrati".

Per fortuna è bene accetta la presenza della Chiesa che cerca di favorire l'integrazione e si impegna nella sensibilizzazione contro la droga e la criminalità e a favore dell'educazione familiare. Per i ragazzi di recente immigrazione sono organizzate attività formative. Più difficile il rapporto con i genitori che, impegnati nel raccolto, delegano ad altri l'educazione dei figli.

SPAGNA - PROMOZIONE COMUNITARIA AL "PAN BENDITO"

Madrid. Una recente inchiesta europea definisce il "Pan Bendito", alla periferia di Madrid, uno dei tre quartieri più poveri dell'Europa e con il più alto indice di delinquenza, di alcoolismo, di disoccupazione. Basti pensare che la maggioranza della gente vive in prefabbricati che, destinati ad essere utilizzati per 5 anni, sono ancora in funzione dopo ben 26 anni. L'evasione scolastica qui è un fatto normale: il 28 % dei giovani della zona meno povera non ha concluso il ciclo della scuola d'obbligo, mentre la percentuale sale all'80 % per la zona più povera. Per quanto riguarda invece l'andamento economico, è sufficiente sapere che il 50 % delle famiglie non ha un'entrata fissa.

In questo quartiere 3 salesiani hanno iniziato ad operare, accogliendo - su esplicita richiesta delle autorità diocesane - l'animazione della parrocchia. Il lavoro è appena agli inizi (solo 3 anni) e quindi non è possibile azzardare previsioni. Per ora si è cercato di provvedere alla scolarizzazione dei più piccoli (superando anche l'indifferenza dei genitori, i quali non sentono affatto il bisogno di una formazione culturale), all'offerta di una formazione professionale per i giovani, ad un ampio ventaglio di attività ricreative e parascolastiche.

La preoccupazione principale però è quella della droga. Pur se non si dedicano esplicitamente all'accoglienza dei giovani tossicodipendenti (il quartiere è ben noto per il più alto consumo e traffico di droga), i salesiani cercano di accostare i giovani, di seguirli, di inviarli a centri specializzati. Così come si preoccupano di visitare quella novantina di ragazzi che sono rinchiusi nel carcere, favorendo il contatto con le loro famiglie.

La disoccupazione galoppante spinge poi molti a bussare alla porta della parrocchia per chiedere denaro. E vani sono i tentativi fatti per sollecitare gli interventi delle autorità governative. Ancora una volta la presenza salesiana rappresenta per la gente povera l'unico segno di speranza, in un contesto di indifferenza e di abbandono. □

ITALIA - CENTRO GIOVANILE IN CONTINUA EMERGENZA

Donada. Privi di progettualità, apatici e passivi dinanzi ai problemi del futuro, facile preda dell'evasione, della droga e della delinquenza, i giovani del Bassopolesine, una zona molto povera e che risente ancora le conseguenze di una tragica alluvione, hanno trovato da alcuni anni un punto di riferimento nel centro giovanile dei salesiani. L'impatto iniziale fu duro, ma lentamente sono state realizzate delle strutture che hanno accresciuto la credibilità. Oggi i giovani più sensibili vengono formati su un piano umano-cristiano, mentre gli "indifferenti" sono raggiunti attraverso lo sport e altre iniziative di carattere ricreativo. In collegamento con le strutture civili del posto, i salesiani seguono anche i numerosi giovani tossicodipendenti, gli handicappati e i delinquenti comuni. □

USA - PRONTO INTERVENTO SULLA STRADA

Los Angeles. L'originale iniziativa "Il volo dell'angelo" (già presentata su ANS, gennaio 1986) è partita dal Card. Timothy Manning, arcivescovo di Los Angeles il quale, abitando nella zona più squallida della città, frequentata dai barboni, era venuto a conoscere da vicino il problema dei giovani vagabondi fuggiti di casa che si raggruppano nella zona di Los Angeles.

Il programma, per il quale è impegnato un salesiano coadiutore e un nutrito gruppo di volontari, consiste nell'avvicinare i giovani vagabondi camminando e parlando con loro, distribuendo volantini, entrando nelle stazioni degli autobus, nei depositi ferroviari, nei parchi e nei luoghi di divertimento frequentati dai giovani, offrendo pasti caldi, vestiti, posti per dormire.

Interessante il fatto che i numerosi "barboni", con i quali i volontari sono venuti a contatto, costituiscono oggi una delle più significative fonti di informazioni. Buona anche la collaborazione dei fedeli della Chiesa di San Patrizio. □

ITALIA - QUANDO L'INDUSTRIALIZZAZIONE CREA L'EMARGINAZIONE

Marghera. La presenza salesiana a Marghera, a pochi chilometri da Venezia, risale al 1972. Due salesiani, vivendo in appartamento, si trovarono a diretto contatto con una triste realtà: struttura urbana degradata, cultura molto povera, emarginazione. Scelsero di vivere il Vangelo con uno stile di vita povero, lavorando in fabbrica, offrendosi per ogni situazione di bisogno, collaborando con la parrocchia del luogo per il settore giovanile. Nel 1975 assunsero la gestione della parrocchia e si fecero carico di nuovi problemi e di nuove prospettive, legate al rapido processo di industrializzazione che, più ancora di quanto era avvenuto all'epoca del fascismo, ha ghettizzato la gente, creando nuove forme di emarginazione soprattutto in campo giovanile (sottocultura, bande, prostituzione, droga).

L'impegno salesiano è quindi particolarmente rivolto ai giovani che senza stimoli culturali sono facilmente condizionati da pseudo-valori dettati dal consumismo: il che crea talvolta frustrazione e spinge ad atteggiamenti di devianza. La carenza molte volte della struttura familiare e fenomeni sociali emergenti come la disoccupazione rendono più grave il problema.

L'intervento salesiano allora punta a una promozione culturale e sociale dei ragazzi e dei giovani, favorendo esperienze di gruppo, operando in stretto collegamento con le strutture amministrative locali, animando un "comitato di zona" che si è posto tra gli obiettivi primari il risanamento culturale e ambientale del territorio.



SPAGNA - UNA PRESENZA CHE DA' SPERANZA

Barcellona. Da 11 anni alcuni salesiani operano in uno dei più poveri quartieri di Barcellona, conosciuto come "La Mina", in cui sono raccolte oltre 12.000 persone prive di qualsiasi coscienza di sé, incapaci di un'azione promozionale e prive di ogni comunicazione. Si tratta di nuclei familiari numerosi (basti pensare che i giovani al di sotto dei 25 anni sono ben 5.000), che hanno vissuto il passaggio rapido dalla vita nelle baracche a quella in appartamenti di enormi caseggiati popolari.

Giungendo a "La Mina", i salesiani si interrogarono sui percorsi da seguire: privilegiare i drogati? o limitarsi ai giovani carcerati (anch'essi numerosi: oltre 200 giovani)? o accostare gli zingari? Risolsero per un tipo di presenza non istituzionale, che servisse a dare alla gente un po' di speranza e la possibilità di un'amicizia, attraverso l'animazione del tempo libero e della catechesi.

"Mi sembra opportuno - riferisce don Miguel Angel Larrea, direttore della comunità di San Adrián del Besós (questo è il nome esatto del quartiere) - indicare le alternative dinanzi alle quali ci siamo trovati e le soluzioni che abbiamo dato.

* Lavorare con le strutture pubbliche o lavorare in privato? All'inizio pensammo che fosse possibile una collaborazione. Ma abbiamo notato che i partiti non vogliono più saperne, le istituzioni lo stesso: si spendono troppi soldi e non si ricava nulla, tanto meno in voti alle elezioni. Allora abbiamo scelto di lavorare come comunità, esprimendo con la nostra presenza la certezza alla gente del quartiere che, se abbandonati da tutti, non lo sono certo dalla Chiesa.

* Lavorare accettando una parrocchia o al di fuori di tale vincolo? Guardandoci intorno, ci accorgemmo che in parrocchia avremmo raggiunto sì o no un centinaio di giovani appartenenti a qualche gruppo impegnato. Ne sarebbero rimasti fuori gli altri 5000. Sceglidemmo di stare fuori, tenendo però conto che la parrocchia è e resta un punto di riferimento.

* Lavorare in strutture salesiane o senza strutture? La prima ipotesi ci avrebbe favorito sia in personale che in mezzi. La seconda ci avrebbe impedito di creare un ambiente salesiano. Ma trovammo difficile una socializzazione di quei giovani, così aggressivi, in un ambiente strutturato. Sceglidemmo così uno stile indipendente che, se ci porta a lavorare per guadagnarci il pane, ci consente un tipo di servizio educativo e sociopolitico che favorisce le relazioni umane e ci spinge a verificare continuamente le motivazioni del nostro intervento".



AUSTRIA - IMPARANO NEL CARCERE A FARE I CERAMISTI

VIENNA. "Padre, sono contento di essere nuovamente qui, perché così potremo festeggiare con gioia il Natale insieme". "Perché mi rimprovera? Quella donna alla quale mi sono rivolto in modo sgarbato è la settima che in quindici anni chiamo mamma". "Solo dall'accusa ho appreso di avere non due, ma sette fratelli". "Da parte di mia madre ho una sorellastra. E poi ho quattro fratellastri, ognuno dei quali ha una madre diversa". Sono alcune delle espressioni che Padre Friedrich Debray, salesiano, ha ascoltato nei suoi lunghi 25 anni di lavoro pastorale nel carcere minorile di Vienna. Ogni frase contiene storie dolorose, cariche di astio per la società in buona parte colpevole dei reati da loro commessi (furti, assassini, violenze). Ma dietro ogni storia c'è l'appello ad un amore mai conosciuto, ad una famiglia di cui si hanno vaghe impressioni, ad un futuro che possa presentarsi più dignitoso.

La lunga permanenza tra i giovani carcerati ha consentito a P. Debray di avviare un'opera di autentico rinnovamento, sia nei rapporti interpersonali che nel tipo di organizzazione. Ogni giorno riunisce un gruppetto di detenuti per aiutarli a completare gli studi della scuola dell'obbligo, per molti ha avviato un corso di ceramica, sperimentando la soddisfazione sui loro volti ogni qualvolta si apre il forno e ne escono i vari prodotti pronti per la vendita, per altri ha organizzato una banda musicale che, con il permesso delle autorità giudiziarie, si è già esibita, fuori dell'istituto di pena, in piccoli concerti.

Notevole attenzione egli riserva alla formazione cristiana, pur nel rispetto delle diverse confessioni religiose (tra i giovani detenuti alcuni sono ortodossi, musulmani, ebrei), e normalmente la celebrazione eucaristica domenicale e gli incontri di preparazione ai sacramenti della confessione e dell'eucaristia sono frequentati dall'80% dei reclusi.

"Purtroppo - riconosce amaramente P. Debray - il personale del carcere non ha alcuna preparazione psicopedagogica e ciò non favorisce certo il processo di riabilitazione dei giovani detenuti. Anche per l'aspetto più specificamente religioso trovo più indifferenza e ostilità che non collaborazione. Ciò significa che devo esercitare una presenza di paternità non solo per giovani ma anche per adulti. Per fortuna non sono intralciato. Mi commuove la risposta di molti giovani. Finalmente sentono qualcuno che li ascolta, ha pazienza con loro, li consola e vuole aiutarli, senza per questo scaricarli delle responsabilità legate ai reati commessi".



BELGIO - CENTRO DI OSSERVAZIONE PER RAGAZZI DEVIANTI

EEKLO. Con la collaborazione di 26 laici (educatori, psicologi, assistenti sociali, medici, psichiatri), due salesiani dirigono nel Belgio Nord, un centro di osservazione, capace di accogliere 32 ragazzi tra i 12 e i 18 anni. Scopo dell'iniziativa è quella di individuare i motivi profondi di alcuni comportamenti devianti, permettendo così un lavoro personale e sociale di sostegno e di reinserimento.

Ogni giorno dell'anno la porta è sempre aperta per accogliere quanti, provenienti da famiglie disgregate o divise o divorziate, sono incappati in reati di vario genere (dallo scasso alla violenza sessuale, dall'evasione scolastica al tentativo di suicidio) e manifestano difficoltà di comportamento, aggressività, tendenza alla provocazione. Non mancano alcuni ragazzi di colore che, in conseguenza di conflitti culturali, hanno avuto a che fare con la giustizia.

Il più delle volte (nel 75% dei casi) è il tribunale dei minorenni a inviare i ragazzi al centro di osservazione. Ma operano in questo senso anche i centri psico-medico-sociali e di igiene mentale. In qualche caso sono le stesse famiglie a richiedere l'intervento del centro.

"Il fatto che i ragazzi non vengano liberamente - sottolinea P. Jozef Stevens, direttore del centro - è causa di fughe, comportamenti aggressivi, crisi. Tuttavia le attività che offriamo riescono in qualche modo a renderli più abordabili; ed è significativo che molti a distanza di due, tre o anche otto anni tornano per rivivere quell'atmosfera di famiglia in cui hanno provato, magari per la prima volta, la gioia di vivere e di stabilire rapporti sociali sinceri".

I ragazzi restano al centro per un periodo che non supera i tre mesi. Si è infatti constatato che sono questi i più importanti per prendere coscienza della propria situazione e cominciare a ricostruire la propria esistenza. I risultati a breve scadenza sono buoni. La maggioranza conquista un'immagine di sé più ottimista e manifesta una discreta volontà di cambiare stile di vita. A lungo andare però, e di questo è responsabile l'ambiente in cui tornano e che non è affatto cambiato, molti ricadono nei comportamenti devianti.



ITALIA - PELLEGRINO TRA LE CARCERI

Brescia. Autorizzato dal Ministero di Grazia e Giustizia a svolgere come assistente volontario un'attività di sostegno morale e di reinserimento sociale negli Istituti Penitenziari, il sig. Dante Dossi, salesiano coadiutore, opera da 18 anni nelle carceri italiane in stretto contatto con i vari centri di servizio sociale del Ministero di Grazia e Giustizia, con i vari comuni e i loro servizi assistenziali, con le varie unità sanitarie locali.

Gli innumerevoli giovani che egli incontra manifestano situazioni eterogenee nelle motivazioni e nelle espressioni: violenza, sesso, droga, consumismo, famiglie disunite anche se all'apparenza unite, fragili, senza valori religiosi e morali, o preoccupate solo delle cose materiali, modelli di vita sbagliati negli adulti, paganesimo, divorzio...

Incontrandoli egli cerca di offrire loro amicizia, fiducia, solidarietà, impegno nel facilitare la soluzione dei problemi personali e di quelli inerenti al loro reinserimento in famiglia, nella società, nel mondo del lavoro. In non pochi casi di tossicodipendenti si è preoccupato di contattare una comunità di accoglienza.

"Uno dei metodi che ho adottato per quelli che erano più propensi allo studio - ha egli dichiarato - è stato quello di invogliarli e stimolarli a frequentare corsi per corrispondenza o aiutarli a trasferirsi nelle poche case di pena dove già esistono corsi interni di scuole superiori. Altri, poi, che erano in possesso del titolo di scuola superiore e che si sentivano portati a continuare, li ho aiutati assieme alla loro famiglia in tutte le pratiche burocratiche di iscrizione all'università e, in seguito, nel facilitare l'accesso al carcere delle commissioni di docenti per gli esami".

E facendo leva sulla sua ormai quasi ventennale esperienza, il sig. Dossi prospetta la necessità di casa di accoglienza per i giovani che, usciti dal carcere, si trovano ad essere soli, senza una famiglia che li accolga sia perché non esiste, sia perché non può tenerli, sia perché - ed è il peggio che possa accadere - non li vuole più.

FRANCIA - CENTRO EDUCATIVO PER "RAGAZZI IN DIFFICOLTA'"

Épron. In parte hanno già vissuto l'esperienza di un internato o di altre forme di rieducazione, purtroppo fallite. In parte sono sottratti dal giudice tutelare alla propria famiglia ritenuta incapace di offrire adeguate garanzie di buona educazione. Queste le situazioni dei 35 ragazzi dal 13 ai 18 anni attualmente ospitati al centro educativo di Épron, nel nord della Francia, sotto la diretta responsabilità di Jean-Marie Petitclerc, un sacerdote salesiano che ha all'attivo già molti anni di esperienza tra i ragazzi della strada. E' facilmente comprensibile allora la finalità dell'opera: aiutare i ragazzi a farsi carico della propria storia familiare, prendendola come base per un progetto di vita che li porti a una capacità autonoma di organizzazione del tempo, del lavoro, delle capacità.

I giovani ospiti frequentano scuole esterne (pubbliche o private) e restano fuori tutto il giorno. Solo per alcuni che presentano notevoli ritardi o manifestano rilevanti disturbi caratteriali sono disponibili dei laboratori interni per attività di formazione professionale. Il rapporto con l'ambiente circostante è ampiamente favorito da iniziative sportive, come pure da un corso di orticoltura, frequentato da 5 interni e da 10 esterni, sia ragazzi che ragazze, in modo da creare le condizioni per una vita abbastanza normale. Lo stesso apprendimento di un mestiere presso gli artigiani del paese punta a un inserimento sempre più graduale nel contesto sociale.

All'interno il centro è organizzato in tre gruppi, a seconda dell'età dei ragazzi ospitati e molta importanza viene assegnata al rapporto con gli educatori. "Purtroppo - dichiara Jean-Marie Petitclerc - è difficile trovare degli educatori che siano veri specialisti e nello stesso tempo veri cristiani. Come pure è problematico spiegare alle autorità pubbliche, da cui ci vengono affidati i ragazzi, quale sia l'originalità del metodo preventivo salesiano. Ne è prova il fatto che i ragazzi ci vengono inviati quando ormai il conflitto familiare o sociale è divenuto insopportabile".

GERMANIA - ORIGINALE SERVIZIO AGLI HANDICAPPATI FISICI

Waldwinkel. Circa l'1,5 % dei giovani tedeschi in età scolare è affetta da handicap fisici, acquisiti per malattie o per incidenti, oppure congeniti. Essi provocano minorazioni fisiche nei movimenti. Ma soprattutto originano forti deficit nel comportamento sociale, disturbi emozionali, deficienze mentali, scarso rendimento, complessi di inferiorità. E' importante allora puntare a una riabilitazione che non solo garantisca un adeguato livello di professionalità, ma favorisca i rapporti sociali e consenta un giusto inserimento nei circuiti relazionali.

"La finalità del nostro centro - sottolinea Padre Johannes Schoch, salesiano - è proprio quella di rendere indipendenti i giovani che ospitiamo, aiutandoli nella presa di coscienza della completa uguaglianza che essi hanno con gli altri. Un tale scopo si raggiunge attraverso l'apprendimento serio di una professione che dia la possibilità di guadagnare e di non essere dipendenti".

Sono 328 i giovani dai 15 ai 25 anni che, afflitti da vari handicap fisici (e in moltissimi casi da due o tre minorazioni contemporaneamente), frequentano il centro salesiano di Waldwinkel. Di essi 30 sono ragazze e abitano in un edificio a parte, a qualche chilometro di distanza. I 298 ragazzi sono invece organizzati in gruppi di 10-12 persone, abitano piccoli villini, si gestiscono autonomamente la vita. Con ognuno dei gruppi vivono 3 educatori e insieme approfondiscono i problemi della loro età, della vita comune, della specializzazione intrapresa.

Molto articolato è il servizio offerto dagli undici salesiani e dai loro 200 collaboratori. Si tratta infatti di individuare quale capacità di lavoro ogni soggetto manifesti (a questo sono dedicati i primi mesi di permanenza al centro) e di offrire adeguati corsi di sostegno per l'apprendimento (rinforzare la resistenza alla fatica).

I settori nei quali i giovani handicappati possono raggiungere una specializzazione sono quelli della meccanica, dell'elettrotecnica, della falegnameria, dell'amministrazione. E questo attraverso corsi sia pratici che teorici.

Curata è anche la formazione religiosa, pur nel rispetto delle diverse confessioni: solo il 78 % infatti sono cattolici, mentre il 18 % sono evangelici, il 2 % islamici, lo 0,6 % greci-ortodossi. Una minoranza si dichiara agnostica.



ITALIA - ASSOCIAZIONE PICCOLA COMUNITA'

Conegliano Veneto. Fondata nel 1973 da don Luigi Vian, la Piccola Comunità si pone come luogo di risposta al bisogno e di proposta di vita, senza dimenticare che ogni giovane, anche nelle condizioni di massima precarietà, non è mai un 'caso', ma va accolto come persona che può e deve essere trattata come tutti vorrebbero essere trattati. Ecco perché l'accoglienza e la vita comunitaria non sono fondate su tecniche riabilitative, quanto piuttosto su una funzione educativa che consiste sostanzialmente nell'orientare alla riscoperta di valori autentici di vita e di protagonismo.

Gli interventi sono molteplici: vanno dal servizio di prima accoglienza al servizio di accoglienza in diurna, contraddistinto da attività espressivo-pratico-manuali, informative e ricreative, sportive, didattiche, di ricerca e di consulenza psicologica. A tale servizio in diurna va unito un servizio per l'inserimento nel mondo del lavoro.

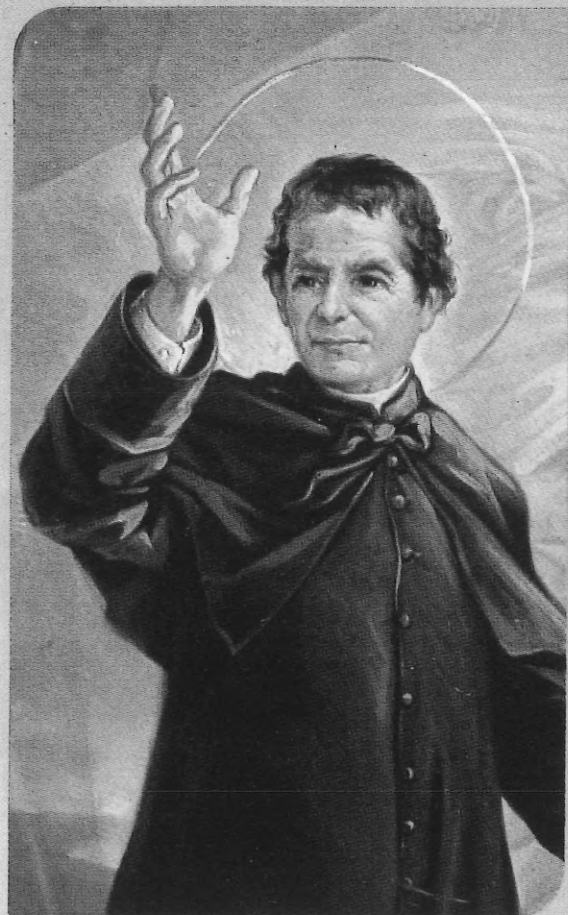
Sorprendenti sono le realtà che la Piccola Comunità è riuscita ad attivare: comunità di Conegliano (ospita 15 persone), comunità di Ponte di Piave (ospita 15 persone), comunità di Fontanellette (in via di sistemazione e potrà ospitare 25 persone), centro di cultura "La Ciotola" per iniziative culturali, cooperativa dei servizi culturali (ospita 12 persone), cooperativa "La rete" per la manutenzione di parchi e giardini, per il riordino di ambienti pubblici e privati, per la raccolta e la commercializzazione di materiale di rifiuto (ospita 10 persone), rivista mensile "La Ciotola" (con 2500 abbonati), associazione "La Porta", formata da genitori di ex tossicodipendenti, da educatori, tecnici, volontari e persone sensibili alle problematiche dell'emarginazione (formata da 50 iscritti).



DIDASCALIE

1. *La strenna del Rettor Maggiore per il 1986 "Promuoviamo la vocazione del laico al servizio dei giovani nello spirito di Don Bosco" è stata stampata, a cura della Confederazione Mondiale degli exallievi salesiani, su due originali cartoline. Nella foto uno degli esemplari, che possono esseri richiesti ai centri ispettoriali per una più ampia diffusione.*
2. *Ha avuto luogo dal 23 al 29 gennaio 1986 la tradizionale Settimana di Spiritualità della Famiglia salesiana. Tema di quest'anno era: "Laicità: dimensione della azione della Famiglia salesiana". Tra le iniziative collaterali ha avuto luogo un concerto di musica lirica. Nella foto don Gaetano Scrivo, vicario del Rettor Maggiore, si congratula con gli artisti.*
3. *In data 27 gennaio 1986 Giovanni Paolo II ha nominato don Raffaele Farina, docente di Storia della Chiesa all'Università pontificia salesiana, sottosegretario del Pontificio Consiglio per la Cultura. Nella foto don Farina assieme al Rettor Maggiore, don Egidio Viganò, durante il Capitolo Generale 21°, di cui fu regolatore.*
4. *Dal 10 al 12 gennaio 1986 si è svolta la consulta europea dei GEX (giovani exallievi salesiani), al termine della quale è stata inviata una lettera aperta, già annunciata su ANS di febbraio. Nella foto il gruppo al lavoro.*
5. *Nel corso di una solenne cerimonia, svoltasi il 20 dicembre 1985 nella sala America della Biblioteca nazionale di Santiago del Cile, il Ministro dell'Educazione cileno, Dott. Sergio Gaete Rojas, ha conferito il grado di commendatore per meriti culturali al salesiano P. Bruno Rychlowski, il quale per ben 35 anni ha insegnato etica e filosofia nella locale Università.*
6. *A conclusione dei suoi 50 anni di sacerdozio, tutti dedicati all'educazione e alla formazione dei giovani, il salesiano P. Bruno Tento è stato nominato commendatore dell'ordine "Gabriela Mistral" da parte del Ministro dell'Educazione del Cile, Dott. Sergio Gaete Rojas. La cerimonia si è svolta il 20 dicembre 1985.*
7. *Un recente numero di "Seoul", un mensile in lingua inglese che il governo sudcoreano invia nei cinque continenti come ambasciatore di un miracolo economico che è secondo unicamente a quello giapponese, riporta un ampio servizio sul lavoro che i salesiani svolgono tra i giovani coreani con la scuola professionale. Nella foto viene ricordata la visita che, nel novembre 1985, un inviato del primo ministro di Seoul ha fatto al centro.*
8. *La scuola professionale salesiana di Seoul accoglie numerosi giovani che si vanno preparando al futuro con un'accurata specializzazione. Di recente il cardinale di Seoul, Kim Stephen Sou Hwan, ha visitato i laboratori e si è soffermato a dialogare con i giovani studenti, manifestando compiacimento per il lavoro che i salesiani svolgono in mezzo a loro.*





Strenna 1986

**Promuoviamo la vocazione del laico
al servizio dei giovani
nello spirito di Don Bosco**

Don F. Vigarò

(Rettor Maggiore)









ANS

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY
AGÊNCIA NOTÍCIAS SALESIANAS
AGENCE NOUVELLES SALESIENNES
SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

APRILE 1986
Anno 32 n.4

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiario Mensal
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

DIREZIONE:
Marco Bongioanni
dir. responsabile
Eugenio Fizzotti

REGISTRAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio
Telef.: (06) 69.31.341
CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

DOCUMENTAZIONE

2. Don Bosco mediatore fra Cavour e Antonelli
3. Comunità salesiana nel territorio
7. Don Bosco tra storia e avventura
15. Suore della Carità di Miyazaky
19. Elenco dei vescovi salesiani

CRONACHE

5. Haiti. In lotta per la libertà
10. India. Da 60 anni sempre con Don Bosco
11. Spagna. Il centenario di un sogno
16. Giappone. Sulla tua parola, getterò la rete...
17. Uruguay. Tacurù compie cinque anni

TELEX

4. Argentina. "Al fuoco Mamma Margherita"
6. Macau. Improvvisa scomparsa di don Cesare Brianza
Germania. Il cammino dell'associazionismo giovanile
9. Brasile. Le dimissioni di Mons. Resende Costa
13. El Salvador. Sentirsi stranieri in patria
Italia. Mass-media a servizio delle missioni
14. Spagna. Movimento giovanile salesiano in cammino
18. Spagna. "Radio Incontro" per sentirsi più amici
22. Italia. Donazione e trapianti di organi
Perù. Promozione del salesiano coadiutore

SCAFFALE

14. Favale. Spiritualità del ministero presbiteriale
18. Aubry. Consacrati a Dio per i giovani
23. Palumbieri. Mondo e Chiesa in dialogo
23. Coop. Sal. Atti e documenti del 2° Congresso Mondiale

DIDASCALIE



Don Bosco mediatore fra Cavour e Antonelli nel 1858.

Una documentazione inedita

"Pronto a quanto sono capace per la mia patria e per la mia religione, le auguro ogni benedizione dal cielo e mi professo di V.E. obbl.mo servitore - Sac. Bosco Giò". Con queste parole si chiude una breve lettera che, inviata nell'agosto del 1858 da Don Bosco a Gustavo Cavour, rappresenta l'ultimo atto di una trattativa, protrattasi per sei mesi, in merito al fin troppo noto "caso Frasoni".

La scoperta di tale documentazione, che con ineccepibile apparato storico appare nel primo numero del 1986 della rivista **Ricerche Storiche Salesiane** a firma di Francesco Motto, illumina il ruolo di mediazione svolto da Don Bosco nel giungere alla soluzione del "caso". Ed è significativo il fatto che le Memorie Biografiche ignorino totalmente tale coinvolgimento, mentre alcuni testi specialistici di storia ottocentesca lo accennino appena.

Questo in breve il problema. Mons. Luigi Frasoni, arcivescovo di Torino, espulso nel 1850 dal territorio del Regno di Sardegna per abuso di potere in occasione dell'amministrazione degli estremi conforti religiosi al ministro Santarosa, costituiva uno dei più gravi pomi della discordia che avvelenavano già da tempo i difficili rapporti tra Torino e Roma. Negli anni successivi vari tentativi erano stati effettuati per ricomporre la vertenza, ma tutto si era risolto con un nulla di fatto. Fu così che Don Bosco, in occasione della prima visita compiuta alla città papale, venne invitato dal marchese Gustavo Cavour a interporre i suoi buoni uffici perché la Santa Sede elevasse alla porpora cardinalizia mons. Frasoni, esule a Lione, nominando così per la sede arcivescovile di Torino un vescovo coadiutore con diritto di successione.

Della proposta Don Bosco fece oggetto di colloquio sia con il Papa Pio IX che con il Segretario di Stato, il card. Antonelli, nel marzo-aprile 1858. Ritornato a Torino, fu quindi ricevuto da Gustavo Cavour e dal fratello Camillo, Presidente del Consiglio. Purtroppo però la cosa non andò in porto perché mons. Frasoni si dimostrò notevolmente intransigente e non volle presentare spontaneamente le dimissioni. Da parte sua il Cavour pretendeva la garanzia pontificia che il Frasoni si dimettesse, mentre lo stesso card. Antonelli non intendeva assolutamente chiedergli formalmente le dimissioni.

I tempi quindi non erano maturi, così come insanabili erano i contrasti e reciproche le incomprensioni. Ma l'esperienza servirà a Don Bosco: non passeranno molti anni, infatti, che egli sarà pronto ad affrontare altre e più impegnative mediazioni perché alle diocesi italiane potessero essere assicurati sia i vescovi necessari che le rendite opportune.



PRESENZA E MISSIONE DELLA COMUNITA' SALESIANA NEL TERRITORIO

Il territorio è il contesto globale quotidiano vicino alla vita dei giovani, dove si fondono, si neutralizzano o si rafforzano gli influssi educativi; in esso cresce e si sviluppa la vita individuale, sociale e culturale attraverso l'interrelazione delle famiglie, dei gruppi naturali e spontanei, delle istituzioni con fini specifici, delle strutture di quartiere; esso inoltre è l'ambito primo di incontro e di circolazione, di integrazione e di elaborazione di cultura popolare. Il territorio, insomma, non deve essere inteso nell'accezione burocratico-amministrativa e neppure in quella geografica, quanto piuttosto come luogo di convivenza e di interessi comuni, caratterizzato dalla collettività che vi abita, portatrice di bisogni e ricca di potenzialità.

Per studiare in profondità il rapporto che i salesiani in quanto educatori, in quanto evangelizzatori e in quanto missionari dei giovani hanno con il territorio, il Dicastero per la Pastorale giovanile ha elaborato e pubblicato nello scorso mese di febbraio il documento: "Comunità salesiana nel territorio. Presenza e missione" in cui viene sottolineata la difficoltà ad aiutare i giovani nel costruire la propria identità, nell'assumere forme di militanza e di protagonismo, nell'indicare loro sbocchi di vita se non si guarda con attenzione e con simpatia proprio a un tale rapporto che coinvolge non solo il territorio ma anche la società e la cultura.

Infatti il territorio è il comune denominatore da cui emergono alcuni punti di riferimento, quali l'affermazione della persona come fine di ogni struttura, il valore della conoscenza obiettiva della realtà, la mentalità di "promozione", la sensibilità verso l'ambiente.

Risulta importante quindi il documento per ogni comunità salesiana, soprattutto perché, soffermandosi su alcuni suggerimenti per l'inserimento nel territorio da parte delle diverse strutture operative salesiane, sottolinea il bisogno di un'analisi della condizione giovanile locale, la sensibilizzazione di giovani e di adulti alle problematiche di chi si incontra, la presenza di servizi promozionali, l'offerta di opportunità di confronti e di crescita culturale. E poi offre precisi riferimenti a nuovi tipi di presenze che, in risposta a nuovi bisogni e a nuove piaghe, ipotizzano e realizzano interventi specifici con modalità particolari per una più accurata conoscenza del fenomeno dell'emarginazione (e ne presenta alcune forme: immigrazione illegale, sfruttamento del lavoro minorile, droga, ragazzi vagabondi e abbandonati, delinquenza e prostituzione, disoccupazione), per una informazione più ampia circa le cause della devianza, per una collaborazione volontaria, specialmente giovanile, rivolta ad arginare la diffusione del male e aiutare coloro che ne sono vittime, per sensibilizzare gli organismi civili e politici e gli ambienti di Chiesa, per collegarsi con altre istituzioni educative, per elaborare organicamente la propria esperienza a beneficio di altri, per motivare gli ambienti di reinserimento (lavoro, comunità, istituzioni) per l'accoglienza di coloro che escono da una situazione personale difficile.

L'invito dunque è chiaro: guardarsi intorno senza pregiudizi e, sentendosi profondamente solidali con tutti, entrare in dialogo sereno e costruttivo condividendo i problemi della gente, offrendo un contributo specifico di competenza educativa, curando la formazione degli educatori cristiani, privilegiando il criterio della promozione di tutti, dando

rilevanza ai fenomeni della cultura popolare, collaborando nei vari settori delle Chiese locali, favorendo larghe organizzazioni di base, infondendo il giusto senso della solidarietà, sforzandosi di ripensare il rapporto tra fede e politica, confrontandosi con tutte le altre agenzie educative e culturali per una nuova civiltà più a misura d'uomo.

"Il sussidio - dichiara molto esplicitamente don Vecchi nella presentazione - non pretende risolvere tutti i problemi posti dal rapporto "salesiani-territorio". E' rivolto piuttosto ad appoggiare l'impegno delle comunità per una risposta più adeguata alle situazioni concrete in cui si trovano inserite invitandole a ripensare l'intera problematica, ad iniziare dalla terminologia che non ha ovunque il medesimo riscontro e lo stesso significato".

Avendo poi le Chiese locali avviato una riflessione al riguardo, offrendo già dei precisi orientamenti, "i salesiani - prosegue don Vecchi - sono tenuti ad informarsi del cammino che fa la Chiesa nel territorio in cui vivono. Si richiede da loro inoltre di saper intervenire nella fase creativa e programmatica, perché il carisma di Don Bosco sia presente dove si elaborano scelte riguardanti la comunità umana".

Sono queste le condizioni perché l'attenzione al territorio contenga un reale seme di rinnovamento comunitario e, sollecitata dall'esperienza di quanti sono immersi quotidianamente nell'azione pastorale, possa favorire una continua riformulazione delle presenze salesiane.



ARGENTINA - "AL FUOCO MAMMA MARGHERITA"

Pampa del Malleo. Notte di fuoco al "Mamma Margherita", un educandato per ragazze indigene delle Figlie di Maria Ausiliatrice dell'Argentina: per una fuga di gas, infatti, l'edificio in cui erano ospitate 157 bambine della scuola materna ed elementare è andato letteralmente distrutto dalle fiamme e solo il coraggioso intervento della popolazione, dei salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice delle vicine comunità di Junín de los Andes ha impedito una tragedia più grave.

Ad accorgersi dell'incendio, divampato attorno alle 22,30, quando tutte le bambine erano già da tempo a dormire, fu Suor Carmen Moyano. Senza perdersi d'animo, ella riuscì a chiedere l'aiuto dei vicini che a loro volta avvertirono i salesiani, mentre inutilmente cercarono di mettersi in contatto con la polizia e con i vigili del fuoco. Incuranti del fumo acre e dell'oscurità, le suore e i soccorritori portarono quindi via dai loro lettini tutte le bambine, mettendole al riparo nell'educandato femminile di Junín de los Andes.

Alle 3 di notte, quando era ormai scongiurato ogni pericolo per le persone, giunse una telefonata dalla centrale dei vigili del fuoco di San Martín, con cui si chiedeva alla direttrice se l'aiuto richiesto era proprio necessario. Ricevutane conferma, i vigili con l'autobotte, per altro di modeste dimensioni, arrivarono quando il fuoco aveva distrutto tutto quanto incontrava sul suo cammino, ma in tempo utile per essere messi al primo posto dal giornale "Río Negro" nella lista dei soccorritori.



HAITI - IN LOTTA PER LA LIBERTA'

Port-au-Prince-Enam. Nei tragici avvenimenti di Haiti (gennaio-febbraio 1986) sono stati coinvolti, e non solo marginalmente, insieme alle scuole cattoliche in genere, anche i 28 salesiani e le loro 8 opere. In una cronaca, apparsa sul quotidiano italiano "Corriere della sera", Giangiacomo Foà così scrive: "...Proprio in una chiesa si è accesa la scintilla che ha provocato i violenti incidenti di venerdì 31 gennaio, festa di Don Bosco. Alle 6 del mattino nella parrocchia del centro salesiano un prete haitiano, don Aristide Jean-Bertrand, celebra la messa. Nel tempio entrano tre agenti in borghese, uno estrae la pistola e spara verso l'altare. Viene subito disarmato e pestato da una decina di giovani. Gli altri due agenti scappano via. La chiesa è subito circondata da reparti di polizia e dell'esercito. Gli agenti e i soldati cercano di entrare nel tempio, ma don Aristide lo impedisce. La polizia si vendica sui fedeli quando questi escono sul sagrato. Incomincia così il tragico venerdì.

Il centro dei salesiani - prosegue il reportage - si trova in uno dei più affollati rioni della periferia, in una bidonville schiacciata tra il porto e il centro. Migliaia di neri escono dalle loro baracche per dar man forte ai giovani usciti dalla chiesa. La polizia retrocede. Poi sopraggiungono altri reparti dell'esercito. La battaglia dilaga a macchia d'olio. A metà mattinata il centro è in mano alla folla inferocita. Dense nuvole di fumo si alzano dai depositi del porto e da vari magazzini del centro. Alcuni supermercati vengono saccheggianti.

Verso mezzogiorno i "Tontons macoutes" sparano sulla folla e uccidono almeno una decina di dimostranti. Nel centro dei salesiani la polizia brucia un deposito di viveri della Caritas Internazionale, viveri che dovevano essere distribuiti gratuitamente tra la popolazione denutrita. Verso sera cominciano le retate, in poche ore vengono sequestrati almeno cento giovani, molti dei quali appartenenti alle comunità di base e ai centri di riflessione cristiana. La brutale repressione ha provocato ovunque indignazione. Un'ondata di protesta ha paralizzato il Paese. In tutte le parrocchie, nelle scuole hanno incominciato a funzionare i ciclostili. Comunicati, proclami che finivano sempre con la parola d'ordine "Fox Ayti libere" (forza Haiti libera) in creolo.

Nel centro salesiano un giovane sacerdote spiega: "Il presidente a vita non ha ormai scelta. Dovrà abdicare al trono e rifugiarsi a Miami. Fino a due anni fa avevamo tutti paura. L'haitiano taceva o mentiva. I "Tontons macoutes" seminavano il terrore. Nel 1983 arrivò il Papa. A Port-au-Prince ci disse: "Non può continuare così. Qualcosa deve cambiare. Troppa ingiustizia, troppa miseria, troppa oppressione". 'Baby Doc', a pochi passi, finse di non capire ma per noi giovani quelle parole furono una sferzata. Ci scossero di dosso la paura. In questi tre anni molte cose sono cambiate. Alla dinastia dei Duvalier rimane una sola via: la fuga".



MACAU - IMPROVVISA SCOMPARSA DI DON CESARE BRIANZA

Macau. Pochi mesi dopo essere stato insignito di una seconda onorificenza da parte del governatore di Macau (cf ANS/1985, n. 9-10), il salesiano don Cesare Brianza è improvvisamente deceduto la sera del 18 gennaio 1986.

Nato a Chiari (Brescia) il 28 agosto 1918, don Brianza fu inviato dai superiori salesiani in Cina per apprendere gli usi e la cultura locale e così porsi al servizio dei giovani cinesi. Aveva 17 anni. A Hong Kong egli trascorse l'anno di noviziato ed emise la prima professione religiosa il 12 gennaio 1936. Compiuti quindi gli studi filosofici a Hong Kong e quelli teologici a Shangai, fu ordinato sacerdote il 29 gennaio 1944. Lavorò per alcuni anni fra gli aspiranti di Shangai e di Macau e nel 1951 passò al "Colegio Don Bosco" come insegnante di religione e di musica e vi rimase sino alla fine.

Incoraggiato dall'ispettore del tempo, don Carlo Braga, coltivò e sviluppò con notevole impegno i talenti musicali che possedeva e conseguì nel 1959 il diploma al conservatorio di Lisbona, distinguendosi quindi come insegnante di musica non solo nella scuola salesiana, ma anche alla "Accademia Musicale S. Pio X" di Macau. Apprezzatissima fu anche l'opera da lui svolta come direttore del corpo bandistico della polizia cittadina. Ma le migliori energie Don Brianza le prodigò per i "Piccoli Cantori della Croce di Legno", che, fondati nel 1959, divennero ben presto famosi anche all'estero. Più volte infatti essi si sono esibiti a Macau, a Hong Kong, in Giappone, nelle Filippine, in Malaysia, in Portogallo, in Italia, animando le liturgie e rallegrando il pubblico con concerti vocali ben preparati e sempre riusciti. La loro presenza era già stata prevista per le celebrazioni a Torino e a Roma del centenario della morte di Don Bosco.

**GERMANIA - IL CAMMINO DELL'ASSOCIAZIONISMO GIOVANILE**

Benediktbeuern. Scaglionate nel tempo, l'Ispettorato salesiano di Monaco di Baviera offre a tutti i confratelli alcune possibilità di partecipare a incontri di studio, di riflessione e di verifica su temi di pastorale e di vita religiosa, ecclesiale e salesiana. Al corso del 27 e 28 febbraio 1986, tenutosi nell'Aktionzentrum di Benediktbeuern, è stato invitato don Juan Vecchi, Consigliere generale per la Pastorale giovanile. Vi hanno preso parte 25 salesiani, tra cui alcuni dell'Austria, direttamente impegnati nella pastorale giovanile. Erano presenti anche i docenti del locale Istituto di pedagogia sociale.

Tema da studiare era: "La proposta associativa salesiana", così come emerge dal documento n. 9 pubblicato dal Dicastero per la Pastorale giovanile. Don Vecchi, con l'ausilio di lucidi proiettati con la lavagna luminosa, ha presentato in forma schematica la prassi salesiana circa l'associazionismo e i gruppi, si è quindi soffermato sull'attuale sviluppo dell'esperienza associativa, sottolineando la metodologia dell'animazione, l'orizzonte educativo, i nuclei attorno ai quali pensare la spiritualità dei gruppi, la pedagogia di accompagnamento.

Le discussioni a gruppi e in assemblea hanno posto in risalto alcune linee e forme di pastorale che, pur corrispondendo alla situazione giovanile di oggi, non sono facili da gestire, soprattutto perché richiedono uno stile di animazione che non corrisponde alla mentalità degli operatori. Nonostante ciò è stata pienamente condivisa la proposta di iniziare un nuovo cammino di pastorale che faccia leva su concrete realizzazioni ed esperienze, sia pure parziali e quindi da migliorare. A tale scopo i partecipanti si sono impegnati a studiare modalità, mete e itinerari formativi capaci di risolvere alcuni problemi pratici e favorire una migliore sensibilità alla dinamica associativa.



DON BOSCO TRA STORIA E AVVENTURA

A proposito di un nuovo libro

In preparazione al centenario della morte di Don Bosco (31 gennaio 1988), l'editrice salesiana "SDB", con sede nella Casa Generalizia di Roma, sta curando la pubblicazione di una collana organica che si propone di fornire una visione sufficientemente ampia della presenza di Don Bosco come persona e come Congregazione nel secolo che si conclude e nel mondo di oggi.

Il primo volume della collana, siglata DB-88, è stato pubblicato nel maggio del 1985 ed ha per titolo **Don Bosco a carattere di stampa**. In esso si commenta una circolare che Don Bosco inviò il 19 marzo 1885 sulla diffusione dei buoni libri e si delinea la molteplice attività da lui svolta nel campo della stampa.

Durante il gennaio di quest'anno è stato pubblicato il secondo volume della collana. Ha per titolo **Don Bosco tra storia e avventura**. Non si tratta di una biografia nel senso stretto della parola e in aggiunta ad altre già apparse, ma qualcosa di diverso. Ne è autore don Marco Bongioanni, salesiano, autore di numerose pubblicazioni sul cinema e il teatro, attuale direttore artistico dell'Istituto del dramma popolare di San Miniato, nonché direttore della collana DB-88. A lui Giuliano Montelatici, inviato della Radio Vaticana, ha posto alcune domande per focalizzare meglio alcuni aspetti del volume.

L'intervista, che qui viene riprodotta, è stata trasmessa venerdì 31 gennaio 1986 nella rubrica "Orizzonti cristiani".

Una ricerca a tre livelli

D. Don Marco, quale è l'intento di questo libro: **Don Bosco tra storia e avventura**?

R. Non si tratta di una nuova biografia. Si tratta piuttosto di un profilo o una "identità" che il lettore dovrebbe essere stimolato a farsi da sé su Don Bosco, per il convergere di tre vie autonome. Una via episodica, a base di flashes o schizzi significativi, scelti per un loro spessore di significato. Un'altra via culturale, a base di testimonianze ricavate come schede da scrittori e personalità autorevoli e di varia estrazione. Una terza via è figurativa e propone illustrazioni ambientali della Torino urbanistica sociale e umana, una Torino ritratta in pieno Ottocento dove precisamente si trovò a operare Don Bosco. Da questo convergere di vie, che ritengo abbastanza originale, il lettore dovrebbe ricavare una carta d'identità, farsi insomma un'idea autonoma di chi sia stato Don Bosco.

D. Io devo testimoniare per i nostri ascoltatori la bellezza e direi anche l'importanza storica di tutte queste illustrazioni, di queste fotografie. Un materiale che è certo frutto di paziente ricerca.

R. E' vero. Le fotografie sono state cercate e selezionate con cura, anche per la solerzia di collaboratori esperti come Everardo Scotti e Piero Chiarabaglio della SEI di Torino. Si è cercato in vari ambienti, soprattutto di antiquariato, privati e pubblici, con particolare attenzione agli archivi. Mi riferisco in particolare agli archivi della città di Torino e agli archivi centrali salesiani. Ma anche ad altri...

D. Riguardo alle testimonianze, leggo nomi interessanti e di vario stampo. Tra l'altro compaiono i papi Ratti, Roncalli, Montini, Wojtyla. Ma poi altre personalità di rilievo come Piero Bargellini, Luigi Santucci, Italo Alighiero Chiusano... e ancora Umberto Eco, François Coppée, Giovanni Joergensen...per finire - dulcis in fundo - con Paul Claudel.

R. Non è stata una preoccupazione di tipo, diciamo così, religioso, sociale, o come si voglia particolare. E' stata una scelta ad ampio raggio culturale. Perciò c'è una piattaforma che tutti accomuna in una testimonianza: la cultura non ha colori; non è di per sé né cristiana né non cristiana. Se oggettiva e onesta, la cultura viene tutta da Dio e dall'Uomo autentico. Anche il "profano" perciò è sempre santo, e la vera cultura in qualsiasi luogo e a qualsiasi livello è sempre valida.

Al di là dei diaframmi

D. Il libro si presenta diviso in quattro parti, ognuna delle quali ha un suo titolo. La prima, per esempio: "Vita fuori porta". Che vuol dire?

R. Vuole dire che Don Bosco incominciò a operare fuori porta, ossia al di fuori dei bastioni della città, che però al suo tempo erano già stati fatti abbattere da Napoleone; materialmente questi bastioni erano già stati abbattuti; ma socialmente, economicamente, culturalmente, sussistevano e resistevano ancora grossi diaframmi tra il centro e la periferia. Don Bosco andò a operare oltre i diaframmi, fuori dalle mura della città, nelle cosiddette barriere e nei quartieri emarginati, tra gli esclusi... Don Bosco riaggancia le periferie e le restituisce alla città, alla dignità umana: tira dentro i giovani e ne fa i germi di una società nuova.

D. Nella seconda parte leggo: "Dimore di sogno"...

R. Va detto che Don Bosco è un uomo veramente caratteristico, un santo "sognatore", e non solo per aver avuto dei programmi che potevano anche apparire fantastici o pazzeschi, ma perché sognò realmente, sognò il futuro delle sue opere anche a lunghe distanze. Tra l'altro sognò queste sue opere come strutture, come sistema al cui centro sta la chiesa. La chiesa come edificio e la chiesa come sacramento. La chiesa-lievito, insomma, che egli innalza come struttura materiale ma che poi immette come anima nel suo sistema educativo e sociale, perché faccia spinta e trasformi.

D. La terza parte si presenta come un "Affresco nuovo stile"...

R. Sì, c'è una contestazione da parte di Don Bosco. Egli reagisce apertamente alla prassi di un clero allora abbastanza chiuso, di una chiesa istituzionale abbastanza elitaria e riservata. Il Piemonte del tempo portava scorie di giansenismo; ma un po' dappertutto il clero si teneva separato, stava sulle sue, non era sufficientemente incarnato nei nuovi tempi. Don Bosco rappresenta precisamente questa nuova incarnazione della chiesa.

Rovistando tra i ricordi

D. In questa terza parte c'è anche un diario di Battistin, una memoria di Gioanin. C'è qualche caratteristica in questo?

R. Qui sono toccato sul vivo, o sul vissuto. Ci sono infatti in queste pagine anche degli inediti. Andiamo quindi un poco più in profondo e oltre la semplice curiosità. Il diario di Battistin, per esempio, viene fuori dagli archivi salesiani: si tratta di un inedito di Giovanni Battista Francesia, uno dei primissimi salesiani, una "radice" dell'Oratorio di Don Bosco. Il quale Don Bosco, come è ben noto, ha tirato fuori la sua Società religiosa dai ragazzi... Poi ci sono queste memorie di Gioanin, che risalgono

a un certo Giovanni Ambré Roda, un tabaccaio che io conobbi occasionalmente quando ero ragazzo. Facevo la prima media, avevo un professore che era un patito di diari e che come compito per le vacanze del 1932 aveva voluto che tenessimo un diario almeno settimanale su esperienze, fatti, persone che incontravamo. Io incontrai casualmente questo Giovanni Ambré Roda che era stato coetaneo e compagno di Domenico Savio a Valdocco, quindi era convivuto con Don Bosco, con Mamma Margherita, con i primissimi... Costui, 90 anni e passa, mi raccontò questa sua storia e... Insomma, è quanto io narro nel libro.

D. Il libro termina con una quarta parte intitolata: **"Tutto nell'amore"**.

R. Lì emerge la caratteristica più vera di Don Bosco: ragione, religione, amore. Il suo incontro e il suo dialogo con i giovani si fonda sulla comprensione, sulla benevolenza, sulla convivenza, sull'alterità e sull'amore - in una parola - che ha da essere reciproco, consapevole da una parte e dall'altra. Su questa leva (che è poi la leva cristiana di fondo, il messaggio portato da Cristo al mondo e alla storia) Don Bosco tesse la riforma della società mondiale in tempi inquieti non solo per l'Italia risorgimentale, ma per il mondo intero sommosso dalla grande rivoluzione industriale. La prassi porta Don Bosco ad agire sulla società puntando sulle generazioni giovani. Che dunque non lo caratterizzano come prete dei ragazzi, ma come prete di una rifondazione sociale fatta per il tramite dei ragazzi, che della società sono il futuro. E' in questo futuro che Don Bosco semina, è lì che pianta il germe dell'amore, è insomma in un potenziale rivoluzionario ("i giovani poveri ed emarginati") che dà e che chiede testimonianza di amore.

Un impegno sempre attuale

D. A questo punto verrebbe la domanda quasi consueta sull'attualità di Don Bosco. Ma già mi pare che questa attualità sia emersa da quanto abbiamo detto.

R. Io penso precisamente che l'attualità di Don Bosco stia nell'inserimento da parte sua e da parte dei suoi seguaci dentro il mondo dei poveri, dei giovani poveri ed emarginati che sono anche i più esposti alla rabbia e alla ribellione; nell'inserimento dentro lo spessore ricco del povero (mi si passi il bisticcio verbale), dentro la potenzialità dell'emarginato e del periferico, che Don Bosco va ad agganciare uscendo fuori barriera per portarselo nella "civitas", a essere protagonista nella società. Don Bosco scende fino all'analfabeta, ma per riportarlo all'istruzione e all'educazione, all'umanesimo e alla cultura, alla religione e alla fede cristiana...Dalla periferia all'università. E alla chiesa a pieno diritto. Come dicono le Scritture e i Vangeli, è il povero che viene riscattato dalla polvere...



BRASILE - LE DIMISSIONI DI MONS. RESENDE COSTA

Belo Horizonte. Come già preannunciato (cf ANS NOVEMBRE 1985), Mons. João Resende Costa, Arcivescovo salesiano di Belo Horizonte, ha rassegnato le dimissioni dal governo della diocesi, in conformità al can. 401 par. 1 del Codice di Diritto Canonico. Gli subentra nel governo pastorale dell'arcidiocesi l'arcivescovo coadiutore Mons. Serafim Fernandes de Araújo. La notizia è riportata dall'Osservatore Romano del 5 febbraio 1986.



INDIA - DA 60 ANNI SEMPRE CON DON BOSCO

Matunga. Fu alla Messa di mezzanotte del 25 dicembre 1925 che don Aurelio Maschio emise la prima professione religiosa nella Congregazione salesiana. La cerimonia, svoltasi a Shillong (allora Assam, ora Meghalaya), era presieduta da Mons. Luigi Mathias, Prefetto Apostolico nonché Ispettore. Da allora egli intraprese con dedizione non comune un servizio a beneficio di lebbrosi, orfani, vedove, emarginati senza casa e senza niente.

Per ricordare i 60 anni di tale lavoro eroico e umanitario il Vice Cancelliere dell'Università di Bombay ha consegnato a don Maschio l'onorificenza 'Rosocrucian Humanitarian Award', concessagli dal Senato accademico dell'Università di San José in California.

Ma il modo migliore per sottolineare il prezioso servizio da lui offerto ai più poveri è stato quello di partecipare, alla mezzanotte del 25 dicembre 1985, alla Messa giubilare nel cortile del Santuario della Madonna di Don Bosco: erano presenti 40.000 persone e da molti occhi spuntavano lacrime di commozione e di ringraziamento.

Al termine della Messa, dopo che tutti i partecipanti avevano lasciato la casa salesiana, P. John Samala, vicario della scuola salesiana di Matunga, ha voluto chiedere a don Maschio cosa provasse in quei momenti. "Mi sento tanto felice e grato a Dio per tanti suoi doni, benché non ne sia degno. In questo momento il mio pensiero va al maestro di Noviziato, don Stefano Ferrando, futuro vescovo di Shillong, e a tutti i miei compagni, particolarmente all'unico ancora vivo, don Umberto Marocchino, che si trova a Nasugbu, nelle Filippine. Ma soprattutto penso alle migliaia di persone abbandonate, sole, emarginate. Penso ai lebbrosi, i miei prediletti. E penso a quanti, ancora oggi, non trovano una persona amica, qualcosa da mangiare, un lavoro dignitoso".

Era il Natale del 1950 allorché don Maschio cominciò a celebrare la Messa di mezzanotte nel cortile del Santuario: dentro infatti non c'era più posto. "All'inizio - prosegue - potevano essere circa 10.000 persone. Ogni anno poi si è verificato un aumento incredibile. La cosa comunque non è strana: qui infatti trovano comodità per le confessioni, celebrazioni ben preparate, omelie brevi ma ricche di contenuto. Molti poi ricevono il giornalino mensile "La Madonna di Don Bosco" che, stampato in 81.000 copie, diffonde grande devozione al Sacro Cuore, alla Vergine Maria, a Don Bosco e a Domenico Savio. Si tratta quindi di una fitta rete di comunicazione che trova la sua espressione nella celebrazione natalizia".

Nel corso dei suoi 60 anni di lavoro, don Maschio è riuscito ad avviare numerose opere: a Matunga il santuario con i suoi uffici, una grande scuola superiore, un orfanotrofio, la sede dell'Ispettorato salesiano di Bombay. A Lonavla un piccolo seminario, a Kurla una scuola professionale, due orfanotrofi a Bombay, uno ad Andheri e uno a Borivli, a Panjim una scuola con annesso l'internato, a Sulcorna una colonia agricola con un dispensario, a Poona una grande scuola superiore. A Baroda poi, patria di Gandhi, egli ha avviato due missioni, un internato e una parrocchia. Per non dire di altre significative iniziative che, con l'aiuto di molti benefattori, è riuscito ad avviare egregiamente. "In tutti questi anni ho visto un grande sviluppo della Congregazione salesiana in India - aggiunge sorridendo - e guardo con speranza al futuro. Ma la condizione è una sola: come Don Bosco lavorare per i giovani poveri, abbandonati, emarginati. Solo così saremo fedeli alla vocazione salesiana e porteremo avanti il progetto del nostro fondatore".



SPAGNA - IL CENTENARIO DI UN SOGNO

Barcellona. Era l'11 aprile 1886. Da soli tre giorni Don Bosco era giunto a Barcellona, accolto da un entusiasmo indescrivibile. Voleva vedere ancora una volta i suoi figli lontani, incoraggiarli, esortarli. Voleva incontrare Donna Dorotea Chopitea, la grande benefattrice dei salesiani di Spagna. Voleva soprattutto presentare ai tanti cooperatori il progetto educativo che da decenni ormai stava realizzando a servizio dei ragazzi e dei giovani poveri e abbandonati. Voleva stendere la mano per poter portare a termine la costruzione della Basilica del Sacro Cuore a Roma. Voleva, infine, comunicare la sua gioia per il lavoro che dal 1875 i salesiani stavano realizzando tra le popolazioni dell'America Latina.

Quella mattina, appena alzato, Don Bosco chiamò don Rua, don Branda e don Viglietti e "con grand'effusione di lagrime" raccontò un sogno che aveva fatto la notte tra il 9 e il 10 aprile e nel quale vedeva adombrato il futuro missionario della Congregazione salesiana.

Il tema di fondo riecheggiava quello "dei 10 anni". Scene confuse all'inizio; quindi uno sguardo retrospettivo con rapide sequenze sul gregge di agnelli e le turbe di ragazzi e giovani; poi lo "splendido avvenire" prospettato alla Congregazione salesiana con i centri di formazione in America, Africa e Asia da cui sarebbero uscite moltitudini di missionari; e infine il viaggio - come sempre rapido e in visione fugace - per luoghi da cui scaturivano le sue missioni e i suoi sogni missionari: da Valparaiso a Santiago, passando per il centro dell'Africa, il Madagascar, Calcutta, HongKong, fino a Pechino.

Un sogno quindi dal messaggio lineare: "Ti abbiamo aspettato, ti abbiamo aspettato tanto! - gridavano i giovani - ma finalmente ci sei; sei tra noi e non ci fuggirai!".

Quali i luoghi più presenti nella mente e nel cuore di Don Bosco e richiamati dal sogno? In prima cosa la Cina la quale aveva costituito un punto di riferimento fin dagli albori della "epopea" missionaria salesiana. Spesso infatti Don Bosco si era soffermato a guardare sulle carte geografiche la posizione di Pechino, di HongKong, di Macao e commentando il sogno con don Lemoyne aveva ripetuto: "Quando i salesiani saranno nella Cina e si troveranno sulle due sponde del fiume che passa nelle vicinanze di Pechino!... Gli uni verranno alla sponda sinistra del grande Impero, gli altri alla sponda destra dalla parte della Tartaria. Oh! quando gli uni andranno incontro agli altri per stringersi la mano!... Quale gloria per la nostra Congregazione!... Ma il tempo è nelle mani di Dio!". E nel suo testamento spirituale, mirabile sintesi degli ultimi anni di vita, egli segnalò proprio tra i segni del lieto avvenire della Congregazione il portare a suo tempo "le missioni in Cina, e precisamente a Pechino", ben ricordando che "noi andiamo pei fanciulli poveri e abbandonati". Purtroppo però bisognerà attendere solo il 1946 per avviare un'opera salesiana a Pechino, mentre già si era giunti a Macao nel 1906 e a HongKong nel 1927.

Continua attenzione riservava poi Don Bosco per l'Africa Centrale. In quegli anni - a dire di don Lemoyne - era normale sorprenderlo a guardare sulla carta dell'Africa il Benguela, il Congo, l'Angola. Negli ultimi sogni erano sempre presenti i "figliuoli di Cam" e credette anche di trovarsi "nel centro dell'Africa in un vastissimo deserto ed era scritto in terra a grossi



caratteri trasparenti: Negri". Non stupisce allora se il 26 maggio 1886, appena rientrato da Barcellona, in un impeto quasi profetico, tracciò un preciso itinerario africano al suo Consiglio generale: "Se esso fosse giovane - si legge nei verbali -, prenderebbe don Rua e gli direbbe: andiamo al Capo di Buona Speranza, nella Nigrizia, a Kartun, al Congo; meglio a Suakin perché c'è l'aria buona. Il noviziato si potrebbe mettere per questo motivo dalla parte del Mar Rosso". Bisognò aspettare invece il 1911 per veder installata l'opera salesiana in Africa Centrale, a Elisabethville (oggi Katanga, parte sud del Congo Centrale).

Nel sogno di Barcellona Don Bosco fece poi riferimento al Cile in cui fin dal lontano 1876 aveva pensato di aprire un collegio per interni a Santiago, un altro a Valparaíso e un piccolo seminario nella città di Concepción, "ultima diocesi del sud e confinante coi selvaggi della Patagonia". Il Concilio Ecumenico Vaticano I aveva infatti offerto a numerosi vescovi e personalità cilene di conoscere Don Bosco, ammirarne le opere e formulare insistenti domande di fondazioni nelle loro terre. Ma c'era un altro motivo che giustificava il protagonismo che negli ultimi sogni missionari aveva acquistato il Cile, visualizzato da nord a sud fino a sfociare (nel sogno del 29 e 30 agosto 1883) allo stretto di Magellano e a Punta Arenas. Si tratta di Donna Dorotea Chopitea, residente a Barcellona ma cilena di origine. Questa ammirevole donna, mentre aveva dedicato la sua vita e le sue sostanze per avviare i laboratori spagnoli di Sarriá, aveva interessato Don Bosco fin dal 1884 circa la fondazione di una casa nella cittadina cilena di Talca, in cui già aveva finanziato una scuola domenicale e un'altra serale. Durante la permanenza a Barcellona Donna Dorotea Chopitea più di una volta aveva ribadito a Don Bosco la sua proposta ed egli l'aveva accolta con simpatia.

Il sogno quindi non poteva trovare altro terreno favorevole per la sua concretizzazione. Toccò infatti proprio al Cile trasformare in realtà le cose intraviste e senza dover attendere molto. Infatti già nel marzo dell'anno seguente, Mons. Giuseppe Fagnano, prefetto apostolico nella Patagonia meridionale e nella Terra del Fuoco, e Mons. Giovanni Cagliero, vicario apostolico della Patagonia settentrionale e centrale, compirono un viaggio nella Repubblica cilena e mentre visitavano un orfanotrofio governativo si sentirono leggere da un orfanello un indirizzo in cui si diceva loro: "Sono due anni che piangiamo e preghiamo, perché Don Bosco ci dia un padre". E non passarono due mesi che don Evasio Rabagliati, riferendo l'arrivo dei salesiani a Valparaíso, poté descrivere a Don Bosco l'entusiasmo degli oltre duecenti fanciulli che correndo loro incontro gridavano: "Finalmente sono arrivati i nostri padri".

Un sogno quindi, quello di Sarriá, che costituisce una tappa fondamentale nella storia missionaria della Congregazione salesiana. E giustamente i salesiani di Spagna hanno voluto ricordarne il centenario pubblicando un suo documentato commento ad opera dello storico salesiano don Jesús Borrego assieme all'intero diario della permanenza di Don Bosco a Barcellona, così come risulta dal manoscritto del segretario particolare don Carlo Viglietti. Ma ancora di più essi, partendo dalle celebrazioni centenarie dell'intera visita, e che vedranno un articolato avvicinarsi di manifestazioni religiose, culturali, mariane, giovanili, sociali, intendono sottolineare l'intraprendenza e la generosità di Don Bosco e riaffermare l'impegno di fedeltà e di creatività con cui, sentendosi depositari di un'eredità tanto preziosa, vogliono continuarne l'opera di servizio ai giovani, ovunque essi si trovino.



EL SALVADOR - SENTIRSI STRANIERI IN PATRIA

San Salvador. Per sfuggire alla violenza della guerriglia, centinaia di salvadoregni lasciano l'interno del paese e si rifugiano nella capitale San Salvador, portando con sé povertà e miseria. Non conoscono nessuno; non hanno lavoro fisso; occupano per abitazione degli spazi inverosimili che nessuno desidera in città; a pochi interessa la loro vita; si sentono, insomma, degli stranieri nella propria patria. Addossate le une alle altre, le misere baracche di lamiera e di cartone che li ospitano costituiscono uno spettacolo poco edificante e niente affatto umano: ragazzi cenciosi si rincorrono per le vie polverose, donne di ogni età occupano il tempo versandosi sul capo secchi di acqua per resistere alla calura, giovani oziosi vagabondano facendo commercio del proprio corpo. Sono ben pochi i fortunati che riescono a guadagnare qualcosa rivendendo frutta e dolci. Le risse e le dispute sono all'ordine del giorno: si interrompono momentaneamente solo quando appaiono i primi rivoli di sangue.

Sono queste le scene di vita quotidiana che si svolgono sistematicamente sotto gli occhi dei salesiani di San Salvador. Il "Colegio Don Bosco", infatti, è situato proprio al centro di questo agglomerato dal volto poco umano, eppure bisognoso anch'esso di salvezza e di trasformazione radicale. "Siamo alla ricerca di una soluzione che sia efficace - scrive P. José Moratalla - e favorisca la promozione umana di questa gente. Abbiamo già fatto un progetto di lavoro che, centrato sulla 'persona', ne riconosca la grandezza e la dignità conferitele da Dio. Stiamo ora cercando i mezzi per realizzarlo. Vorremmo infatti avviare una scuola di educazione di base aperta a tutti, corsi gratuiti di alfabetizzazione tecnica per giovani e per adulti, un centro giovanile che consenta la valorizzazione del tempo libero, una clinica...". Si tratta, come riconosce egli stesso, di "una meta grande e ambiziosa", che si scontra con limiti e impossibilità materiali. "Tuttavia - egli prosegue - la gente che ci circonda rappresenta una sfida troppo forte. Sentiamo il grido e l'oppressione delle loro difficoltà, dei loro problemi, della loro realtà angosciante. Sono essi la nostra opzione".



ITALIA - MASS-MEDIA A SERVIZIO DELLE MISSIONI

Castellammare di Stabia. L'Ispettorato salesiano Meridionale ha realizzato da alcuni anni un "Centro Educativo Mass-Media" (CeMM) che ha all'attivo sia l'organizzazione di numerosi e qualificati corsi di formazione sia la produzione di sussidi per l'animazione di comunità e di gruppi giovanili. In questo secondo ambito il Centro riserva un particolare interesse per le Radio locali che ripetutamente chiedono programmi da trasmettere (conferenze, interviste, dibattiti, inchieste). Il catalogo delle produzioni comprende così corsi biblici, esperienze giovanili di impegno sociale, proposte per l'animazione dei gruppi, incontri con esperti, presentazione di figure rappresentative del laicato cattolico. Non mancano temi di grande attualità, quali la pace e la nonviolenza, il volontariato, l'obiezione di coscienza.

Un settore specifico è dedicato all'impegno missionario: attualmente sono disponibili quattro cassette (Mo 1: In Africa per servire; Mo 2: Testimonianze missionarie; Mo 3: Missione e Promozione Umana; Mo 4: Il piacere di essere fratelli: Marcello Candia) e tre audiovisivi (V 1: Volontari perché?; V 2: Volontariato internazionale di un impegno fuori patria; V 3: La Chiesa italiana in missione). In cantiere sono già numerose altre realizzazioni per l'animazione missionaria.



SPAGNA - MOVIMENTO GIOVANILE SALESIANO IN CAMMINO

Vitoria. Ha avuto luogo dal 10 al 12 febbraio 1986 a Vitoria, in Spagna, la riunione congiunta delle delegazioni nazionali di pastorale giovanile, dei cooperatori e degli exallievi. Vi hanno preso parte 18 salesiani e 7 Figlie di Maria Ausiliatrice. In rappresentanza di don Sergio Cuevas León, Consigliere generale per la Famiglia salesiana, era presente don Charles Cini, delegato confederale degli exallievi.

Scopo dell'incontro era studiare la spiritualità giovanile salesiana, il movimento giovanile salesiano e la continuità dell'azione pastorale nella Famiglia salesiana, partendo da alcuni documenti di lavoro elaborati dalla delegazione nazionale di Pastorale giovanile.

L'ampio confronto ha permesso di sottolineare l'opportunità di un collegamento tra i vari gruppi giovanili che, all'interno del progetto educativo-pastorale salesiano, perseguono un comune cammino di maturazione pur conservando le peculiari caratteristiche proprie. L'importante, è stato detto, non è la "struttura" del movimento, quanto l'opzione di fondo che lo caratterizza e che, secondo l'ormai collaudata esperienza spagnola, si configura in un'esperienza aperta e cordiale, nel sentirsi protagonisti e costruttori della storia, nell'aderire in maniera vitale al progetto di vita cristiano "con stile salesiano", nell'impegno di trasformazione della realtà, nella condivisione dei valori racchiusi nella spiritualità giovanile salesiana.

E proprio a proposito della spiritualità i delegati hanno voluto approfondirne gli aspetti principali, quali la vita come luogo di incontro con Dio, la vita come vocazione, la vita che guarda a Cristo come modello di uomo nuovo, la gioia e l'impegno di vivere in Cristo, l'esperienza ecclesiale del gruppo, la celebrazione della vita, Maria come prima cristiana e ispiratrice di una vita autentica.

In un incontro a parte, la delegazione nazionale dei cooperatori salesiani ha studiato il tema della formazione iniziale alla luce del recente congresso mondiale, celebratosi a Roma dal 28 ottobre al 4 novembre 1985, e sulla base di un documento inviato da don Sergio Cuevas León. La delegazione nazionale degli exallievi, invece, si è soffermata a discutere sia il tema del prossimo consiglio nazionale: "Gli exallievi salesiani nella società attuale e nella Chiesa del post-Concilio" e sia i risultati della consulta GEX. Ampio spazio è stato anche riservato alle prime informazioni sulle celebrazioni per il centenario della morte di Don Bosco.



S C A F F A L E

FAVALE Agostino, Spiritualità del ministero presbiterale, LAS, Roma 1985, pp. 176, L. 12.500.

Pubblicato a cura dell'Istituto di Spiritualità della Facoltà di Teologia dell'Università Pontificia Salesiana, il volume approfondisce alla luce della dottrina conciliare la spiritualità presbiterale e ne sottolinea le componenti principali. Nuova e originale l'impostazione che, partendo dal prefazio della "Messa del Crisma", presenta in sintesi l'origine e la realtà del sacerdozio cristiano, ne riprende le verità centrali e le pone in rapporto con la vita spirituale dei presbiteri. La conclusione è quanto mai impegnativa: al prete di oggi e di domani si richiede di più che non al prete di ieri, perché più che mai è chiamato a incarnare e realizzare la missione del Signore Gesù a edificazione del suo Corpo, che è la Chiesa, con più cultura profana e religiosa, più capacità di dialogo, più premura verso le angosce e le speranze degli uomini, ma anche più spirito di rinunzia e di sacrificio, più abnegazione e preghiera e, principalmente, più fede.



SUORE DELLA CARITA' DI MIYAZAKY

Ultimo germoglio della Famiglia salesiana

In data 31 gennaio 1986 don Egidio Viganò, Rettor Maggiore della Congregazione salesiana, ha inviato una lettera a Suor Theresia Iwanaga, Superiora generale delle Suore della Carità di Miyazaky, comunicandole che è stata accolta la domanda per il riconoscimento ufficiale di appartenenza dell'Istituto alla Famiglia salesiana. "Lo avete chiesto - scrive don Viganò - a conclusione dell'ultimo Capitolo generale, il 15 agosto 1985, dopo aver introdotto esplicitamente questa prospettiva nelle Costituzioni rinnovate. Assieme al Consiglio generale, ho esaminato il testo costituzionale, e anche la storia della vostra fondazione, e sono stato felice di constatare che il progetto di vita e di azione è conforme al carisma di Don Bosco nella Chiesa.

All'origine dell'Istituto - prosegue la lettera - c'è, per grazia singolare del Signore, la presenza di un ardente missionario salesiano, don Antonio CAVOLI, e quella di colui che chiamate il vostro Confondatore, il caro e benemerito monsignor Vincenzo CIMATTI, la cui causa di beatificazione si sta avviando.

Con tali guide di eccezionale valore, l'Istituto, nonostante momenti di dura prova, non poteva che crescere rapidamente e camminare con sicurezza su una strada squisitamente salesiana. Infatti, le opere a favore di tanti piccoli, poveri e sofferenti, il metodo pastorale ispirato al Sistema preventivo, lo spirito di semplicità e di gioia, di lavoro e di temperanza, di pietà eucaristica e mariana, imperniato sulla carità pastorale, il costante riferimento ai Salesiani di Don Bosco, tutto questo manifesta bene la presenza nell'Istituto di tanti valori specifici della Famiglia salesiana. All'interno di questa Famiglia voi occupate un posto originale, e così abbellite e arricchite gli altri.

Spiccano, infatti, nel vostro Istituto alcuni tratti che meritano di essere rilevati:

- * un vivo slancio missionario che vi ha portato presto in America Latina e in Europa,
- * la preoccupazione dell'apostolato presso le famiglie,
- * e - in modo speciale - la contemplazione del mistero del Cuore di Cristo come fonte viva della carità salvatrice.

Questo aiuterà tutti ad approfondire la carità pastorale salesiana".

A conclusione della sua lettera, don Viganò si augura un "vicendevole scambio di valori, per l'arricchimento comune" e auspica che le Suore della Carità di Miyazaky possano "trovare sempre nei Salesiani l'assistenza spirituale e la guida nella pastorale pedagogica, catechistica e vocazionale".



GIAPPONE - "SULLA TUA PAROLA, GETTERO' LA RETE..."

Tokyo. La lettera con la quale don Egidio Viganò, Rettor Maggiore della Congregazione salesiana, ha comunicato il parere favorevole del suo Consiglio generale a riconoscere ufficialmente le "Suore della Carità di Miyazaky" come appartenenti alla Famiglia salesiana, ha suscitato immediati consensi all'interno del giovane Istituto giapponese, fondato a Miyazaky il 15 agosto 1937 da don Antonio Cavoli, salesiano (1888-1972), dietro consiglio esplicito e con l'appoggio di Mons. Vincenzo Cimatti.

Essa infatti costituisce la conferma dell'impegno apostolico con il quale fin dal 1925 don Antonio Cavoli iniziò a operare in terra giapponese. Allora egli aveva 37 anni, ed era salesiano solo da tre. Le vicende della prima guerra mondiale con l'esperienza di cappellano militare al fronte, l'insoddisfazione del lavoro di vice-parroco a Cattolica e l'ansia di offrire una parola di speranza ai tanti giovani che incontrava e che erano alla ricerca di qualcosa di significativo per il loro futuro, lo avevano spinto a bussare alla porta dei salesiani di Rimini. Si trovò bene e nel 1925 partì alla volta del Giappone nella prima spedizione capeggiata da don Cimatti.

Pieno di zelo missionario, fu destinato alla parrocchia salesiana di Miyazaky. Dopo essersi guardato intorno, col cuore aperto alla speranza, organizzò nel 1929 una Conferenza di San Vincenzo femminile con lo scopo di visitare i poveri e gli ammalati. Nonostante le diffidenze, nel 1932 acquistò una vecchia catapecchia che, riordinata dalla ragazze del gruppo, cominciò a ospitare i più abbandonati e malandati della parrocchia. Nacque così "il giardino della carità".

L'anno seguente don Cavoli costruì accanto all'ospizio un asilo. Poi una scuola agraria e una tipografia. Ma bisognava pensare alla continuità. Prevedendo le difficoltà future, Mons. Vincenzo Cimatti consigliò a don Cavoli di trasformare la Conferenza di San Vincenzo in una Congregazione religiosa. All'inizio fu titubante. Poi si fece coraggio: "Sulla tua parola, getterò la rete...". Le prime due professioni ebbero luogo il 31 gennaio 1939.

La terribile seconda guerra mondiale e il conflitto tra Giappone e USA (1941-1945) scossero profondamente la Congregazione neonata. Solo l'eroismo delle giovani suore e la caparbietà di don Cavoli riuscirono ad averla vinta sulle bombe atomiche e sulla distruzione materiale e morale. Erano poche (appena 18 suore professe con 5 novizie e 7 postulanti) ma il rilancio fu rapido: nel 1946 aprirono la prima opera fuori della prefettura apostolica; nel 1956 entrarono in Korea, poi in Brasile, Perù, Bolivia; quindi in Germania e in Italia.

Attualmente le "Suore della Carità di Miyazaky" contano 580 professe, 82 novizie, 50 postulanti. Lavorano in 89 case (41 in Giappone, 35 in Korea, 1 in Bolivia, 7 in Brasile, 2 in Perù, 2 in Germania, 1 in Italia). Hanno come motto due espressioni evangeliche: "Beati i misericordiosi" e "Andate e predicate il Vangelo ad ogni creatura". Il loro scopo è quello di testimoniare e diffondere la carità del Cuore di Cristo e la fede nel servizio delle famiglie, dei fanciulli e dei giovani, degli anziani, dei poveri e dei sofferenti, attraverso opere sociali (scuole materne, orfanotrofi, case per anziani, ospedali), opere scolastiche (molti asili per bambini dai 3 ai 5 anni), attività parrocchiali e missionari, case per esercizi spirituali.



URUGUAY - TACURU COMPIE CINQUE ANNI

Montevideo. Si chiama Tacurú la piccola e laboriosa formica dei campi che raccoglie pazientemente il cibo e lo conserva per la brutta stagione. Si chiamano Tacurú gli innumerevoli ragazzi e preadolescenti che si guadagnano da mangiare facendo i lustrascarpe, vendendo caramelle, portando i bagagli. Il nome glielo hanno attribuito gli studenti salesiani di Millán fin da quando, nel maggio del 1981, cominciarono a percorrere in lungo e in largo le strade di Montevideo per raccogliarli, invitarli a trascorrere insieme il tempo libero nei cortili del Centro Giovanile di Sayago, proporre loro l'esperienza di campi-scuola, favorire la loro formazione umana, cristiana, culturale.

I Tacurú provengono da diversi quartieri di Montevideo: Aparicio Saravia, Cerro Norte, La Teja, Las Piedras e vivono prevalentemente in situazioni di estrema povertà economica, familiare e sociale. "L'obiettivo che ci proponiamo di raggiungere - hanno scritto recentemente i cinque animatori - è quello di Don Bosco: una educazione integrale, che riesca a fondere insieme la fede e la vita, la preghiera e l'impegno quotidiano. Nel corso dell'anno cerchiamo di fare il possibile; ma l'impegno maggiore lo riserviamo ai campi-scuola, che rappresentano momenti educativi privilegiati per scoprire i valori dell'amicizia, dell'accoglienza, della collaborazione, della gioia, della condivisione. Normalmente al termine di ogni campo-scuola diversi ragazzi ricevono il battesimo e altri fanno la prima comunione".

Quindicinalmente poi i chierici salesiani visitano le famiglie dei Tacurú e consegnano loro il "Pascualito", un piccolo opuscolo che riporta notizie sulle varie attività in cantiere, un articolo di problemi familiari, una preghiera e una catechesi. Un recente concorso con domande sulla catechesi ha già permesso una certa verifica dell'accoglienza e dell'utilizzazione del "Pascualito".

Ma c'è un altro obiettivo che si cerca di perseguire ed è la promozione dello studio. "La realtà - continuano gli animatori - è che molti hanno bisogno di imparare un mestiere e abbandonano ben presto la scuola sia per le difficoltà che incontrano e sia per guadagnarsi da mangiare. Per questo ci preoccupiamo che i Tacurú più piccoli vadano a scuola e abbiano il necessario per studiare. Per i più grandi cerchiamo di convincerli a frequentare una scuola professionale: già alcuni stanno seguendo i corsi nei laboratori salesiani".

Dinanzi alla tragica realtà vissuta da questi ragazzi e alle notevoli carenze che avvertono la risposta salesiana è certo limitata. E ne convengono gli stessi chierici. La situazione infatti fa parte di una problematica sociale molto più ampia che richiederebbe soluzioni e interventi articolati. "Ma una cosa è certa - essi concludono -. Don Bosco in casi del genere non se ne sarebbe stato con le mani in mano. Avrebbe lavorato e sognato, dando risposte avanzate ed efficaci, lottando con tutte le forze, confidando con tutto il cuore nell'aiuto della Provvidenza. Anche noi allora non ci scoraggiamo nel lavorare e sognare per i Tacurú un Centro Giovanile tutto per loro e soprattutto un lavoro dignitoso che li faccia crescere come uomini e come cristiani".



SPAGNA - "RADIO INCONTRO" PER SENTIRSI PIU' AMICI

Cartagena. Sono 70 i ragazzi e le ragazze che, sotto la guida di don José Gómez Palacios, salesiano, animano attualmente le trasmissioni di "Radio Incontro", una emittente privata del sud-est della Spagna. Fino allo scorso 15 gennaio essi raggiungevano una popolazione di 80.000 persone. Il recente potenziamento delle strutture ha invece permesso loro di ampliare il raggio di ascolto e sono già 170.000 coloro che usufruiscono di tale servizio caratterizzato da un taglio giovanile, scattante, aderente alle problematiche di ogni giorno. Le trasmissioni, che vanno in onda tre giorni alla settimana (martedì, mercoledì e giovedì) dalle 18 alle 21, comprendono infatti interviste, reportages, dibattiti, selezioni di libri, programmi culturali, musicali e religiosi. Spesso vengono anche affrontati argomenti di impegno sociale e cristiano, partendo da esperienze di gruppi o da testimonianze di singole persone.

Di particolare interesse è il fatto che tutti questi "presentatori in erba" frequentano un corso di preparazione al sacramento della cresima sotto la diretta responsabilità dello stesso Don Gómez Palacios il quale, non contento degli impegni legati alla "Radio Incontro" e all'insegnamento nella scuola salesiana, dirige anche il coro **Jaloque**, molto apprezzato e richiesto per concerti in varie città, e compone canzoni di successo. Sono sue infatti le composizioni originali con le quali il coro **Jaloque** si è esibito al recente VI Festival di Villancicos e alle quali sono stati assegnati i primi due premi in palio.



S C A F F A L E

AUBRY Joseph, Consacrati a Dio per i giovani, LDC, Leumann 1986, pp. 198, L. 9.000.

Invitato più volte a predicare corsi di esercizi spirituali per salesiani sulla base del testo **definitivo** delle Costituzioni (approvate dalla Santa Sede e promulgate dal Rettor Maggiore l'8 dicembre 1984), don Joseph Aubry, autore di numerose altre pubblicazioni sulla spiritualità salesiana, ha avuto modo di riflettere a lungo sull'originalità del carisma di Don Bosco così come è stato codificato nei testi costituzionali. Parecchi confratelli, desiderosi di ripensare ulteriormente le tematiche da lui affrontate, lo hanno convinto a dare alle stampe i testi delle meditazioni. E egli ha accettato la proposta nella consapevolezza di poter offrire, nonostante i comprensibili limiti, un servizio quanto mai necessario nell'attuale contesto di rinnovamento della vita salesiana.

Le dieci meditazioni-conferenze sono suddivise in due parti. Nella prima (L'iniziativa divina) si presenta il ruolo esercitato dallo Spirito e da Maria nella fondazione della Congregazione salesiana, quindi l'esperienza di Don Bosco e i due poli della vita salesiana: consacrazione a Dio e missione al giovani. Nella seconda parte (La risposta umana) l'autore si sofferma sull'impegno apostolico-ecclesiale, sulla vita fraterna, sui consigli evangelici, sulla preghiera e conclude con l'Eucaristia, sacramento dell'Alleanza e atto centrale quotidiano della comunità.



NUOVO ELENCO COMPLETO DEI VESCOVI SALESIANI

Nel febbraio del 1974 l'ANS pubblicava l'elenco aggiornato dei Vescovi salesiani. A cominciare da Mons. Giovanni Cagliero, consacrato nel 1884, fino a quella data erano 104 i salesiani chiamati dalla Santa Sede ad assumere l'impegno di guidare e animare una diocesi. Da allora son passati 12 anni e la lista si è andata allungando, accogliendo lo scorso maggio anche tre nuovi cardinali salesiani. E' sembrato opportuno, pertanto, offrire l'elenco aggiornato di tutti i Vescovi salesiani, sia vivi che defunti, in ordine alfabetico. Il servizio che essi prestano (o hanno prestato) alla Chiesa con la consacrazione episcopale costituisce un'ulteriore conferma dell'impegno di fedeltà con cui i salesiani si pongono in cammino con il popolo di Dio e rispondono generosamente alle richieste del successore di Pietro.

Cognome	Nome	Nato	Sac.	Vesc.	Arciv.	Card.	Ritir.	Morto
Aguilera Bravo	Abraham	1884	1908	1916				1933
Alagna Foderà	Miguel	1913	1942	1967				
Alangimattathil	Abraham	1932	1965	1973				
Alcedo	Ottoniele	1913	1939	1953	1966		1979	
Alemán	Miguel Angel	1922	1950	1968				
Alvarez	Ernesto	1925	1953	1967	1970			
Alvarez	Victor	1887	1914	1940				1958
Amoroso	Domenico	1927	1954	1981				
Aparicio Quintanilla	Pedro Arnoldo	1908	1937	1946			1983	
Arduino	Michele	1909	1933	1948				1972
Arroyo	Luis Teodoro	1929	1958	1981				
Baraniak	Antoni	1904	1930	1951	1957			1977
Barbosa	Antônio	1911	1936	1958	1978			
Baroi	Matthew	1925	1957	1973				1983
Bini	Walter	1930	1959	1984				
Boghossian	Waldir	1940	1966	1981				
Bonamin	Victor Manuel	1909	1935	1960			1982	
Borgatti	José	1891	1916	1953				1973
Boric	Vladimiro	1905	1930	1949				1973
Cagliero	Giovanni	1838	1862	1884	1904	1915		1926
Caicedo Teller	Julio	1884	1907	1942				1958
Campelo de Aragão	Antônio	1904	1936	1950			1975	
Canazei	Ignazio	1883	1909	1930				1946
Carretto	Peter	1912	1939	1951				
Castillo Lara	Rosalio José	1922	1949	1973	1982	1985		
Ceccarelli Catraro	Enzo	1918	1947	1974				
Chaves	Orlando	1900	1927	1948	1956			1981
Chirichigno Pontolido	Fortunato	1878	1910	1940				1953
Cognata	Giuseppe	1885	1909	1933				1972
Comín	Domingo	1874	1900	1920				1963
Coppo	Ernesto	1870	1892	1922				1948
Coronado	Jesús Maria	1918	1947	1973				
Costa	João Batista	1902	1933	1946			1982	
Costamagna	Giacomo	1846	1868	1895				1921
D'Aversa	Miguel	1915	1945	1962				
D'Rosario	Hubert	1919	1947	1964	1969			
De Aquino Corrêa	Francesco	1885	1909	1914	1921			1956
De Nevares	Jaime Francisco	1915	1951	1961				
Delgado Avila	Miguel	1929	1955	1979				
Domitrovitsch	Giuseppe	1893	1923	1949				1962

Cognome	Nome	Nato	Sac.	Vesc.	Arciv.	Card.	Ritir.	Morto
Emanuel	Federico	1872	1895	1929				1962
Esandi Nicolai	Nicolás	1876	1900	1934				1948
Faresin	Camillo	1914	1940	1954				
Ferrando	Stefano	1895	1923	1934	1935			1978
García	Segundo	1899	1928	1953				1975
Gomes de Oliveira	Elvezio	1876	1901	1918	1922			1960
Gomes de Oliveira	Emanuele	1874	1901	1922	1932			1955
Gonçalves Amaral	Edvaldo	1927	1954	1975	1985			
González Ruiz	Julio	1923	1952	1959			1972	1986
González Morales	Tomás	1935	1963	1974				
Gottardi Cristelli	José	1923	1950	1972	1985			
Guerra	Felice	1866	1890	1915	1916			1957
Henríquez	José Vicente	1928	1955	1980				
Hlond	August	1881	1905	1926	1926	1927		1948
Iturriza Guillén	Francisco José	1903	1928	1939			1980	
Jara Márquez	Arturo	1880	1908	1926				1939
Jaramillo Duque	Héctor	1924	1950	1981				
Javierre Ortas	Antonio M.	1921	1949	1976	1976			
Kerketta	Robert	1932	1963	1970				
Kochuparambil	Mathai	1939	1969	1984				
La Ravoire Morrow	Louis	1892	1921	1939			1969	
Lasagna	Luigi	1850	1873	1893				1895
Leaden	Guillermo	1913	1941	1975				
Legal	Fernando	1931	1959	1980				
Lehaen	Pierre-François	1908	1933	1959			1973	
Lucato	Giovanni	1892	1922	1939				1962
Lustosa	Antonio	1886	1912	1924	1931			1974
Magliano	Mauricio Eugenio	1920	1948	1961				1974
Malàn	Antonio	1862	1889	1914				1931
Marchesi	Giovanni	1889	1917	1962				1980
Marenco	Giovanni	1853	1875	1909	1917			1921
Marengo	Oreste	1906	1932	1951			1979	
Marianayagam	David	1905	1934	1956				1969
Mariaselvam	Paul	1897	1922	1953				1954
Massa	Pietro	1880	1905	1941				1968
Mathias	Luigi	1887	1913	1934	1935			1965
Méderlet	Eugène	1867	1894	1928	1928			1934
Meinvielle	Jorge	1931	1958	1980				
Menampampil	Thomas	1936	1965	1981				
Mourão	Henrique	1877	1901	1925				1945
Moure Piñeiro	Argimiro Daniel	1921	1948	1975				
Munerati	Dante Carlo	1869	1894	1923				1942
Muzzolón	Angel	1898	1925	1948			1969	1984
Mvé	Basile	1944	1973	1980				
Nuti Sanguinetti	Orestes Santiago	1919	1946	1960				
Obando Bravo	Miguel	1926	1958	1968	1970	1985		
Obelar Colmán	Alejo	1915	1941	1969				
Olaechea Loizaga	Marcelino	1889	1912	1935	1946			1972
Olivares	Luigi	1873	1896	1916				1943
Ortiz Arrieta	Octavio	1879	1907	1922				1958
Pasotti	Gaetano	1890	1916	1941				1950
Pavanello	Vitório	1936	1966	1981	1984			
Paz	Ladislau	1903	1932	1955			1978	
Perez Estava	Carlos	1907	1933	1957	1964			1985
Peyrou	Eugenio	1913	1939	1964			1974	

Cognome	Nome	Nato	Sac.	Vesc.	Arciv.	Card.	Ritir.	Morto
Piani	Guglielmo	1875	1898	1922	1922			1956
Picchi	Mario	1915	1940	1970				
Piccinini	Bonifácio	1929	1960	1975	1975			
Pintado	José Félix	1903	1930	1958			1981	
Pittini	Riccardo	1876	1899	1935	1935			1961
Possamai	Antônio	1929	1957	1983				
Prata	Gennaro	1923	1951	1961	1981			
Priante	Vicente	1883	1912	1933				1944
Rada Sanosianin	Cándido	1905	1931	1945			1980	
Raspanti	Miguel	1904	1928	1957			1980	
Resende Costa	João	1910	1935	1952	1957		1986	
Rivas Santos	Fabio	1932	1965	1976				
Rivera Damas	Arturo	1923	1953	1960	1983			
Rodríguez Maradiaga	Oscar	1942	1970	1978				
Rolón Silvero	Ismael	1914	1941	1965	1970			
Rosa	Onofre Cándido	1924	1957	1970				
Rotolo	Salvatore	1881	1905	1937				1969
Rubio García	Andrés	1924	1949	1968				
Sak	Josef	1875	1899	1940				1946
Sánchez Fuentes	Braulio	1922	1950	1970				
Santos Hernández	Hector	1916	1947	1958	1962			
Santos Villeda	Luis	1936	1966	1984				
Sapelak	Andrés	1919	1949	1961				
Sarto	Antônio	1919	1951	1971				
Selva Ciresa	José	1886	1914	1937				1956
Silva Henríquez	Raúl	1907	1938	1959	1961	1962	1983	
Sirkar	Lucas	1936	1968	1984				
Sosa Gaona	Emilio	1884	1912	1931				1970
Stickler	Alfons	1910	1937	1983	1983	1985		
Tavella	Roberto	1893	1918	1934	1934			1963
Ter Schure	Jan	1922	1951	1984				
Trochta	Stefán	1905	1932	1947		1969		1974
Turcios Barahona	José de la Cruz	1884	1920	1943	1947			1968
Vallebuona	Emilio	1930	1956	1975	1985			
Vanheusden	Renato	1888	1919	1947				1958
Versiglia	Luigi	1873	1895	1920				1930
Worku	Sebhat-Leab	1919	1947	1971			1984	

Da questo elenco si ricava che dal 1884 al 1986 132 salesiani sono stati chiamati all'episcopato. Primo in ordine di tempo fu Mons. Giovanni Cagliero. Ultimo è stato Mons. Jan Ter Schure.

Di essi 60 sono già morti.

I 72 vivi sono così suddivisi: 4 cardinali, 19 arcivescovi, 49 vescovi.

Degli attuali viventi 17 si sono già ritirati dal governo della diocesi per raggiunti limiti di età o per motivi di salute.

Per quanto riguarda i papi che li hanno eletti il quadro è il seguente:

Leone XIII (1878-1903) ha eletto 3 vescovi salesiani;

Pio X (1903-1914) ne ha eletti 3;

Benedetto XV (1914-1922) ha eletto 7 vescovi e il primo cardinale salesiano (Cagliero);

Pio XI (1922-1939) ha eletto 22 vescovi e il secondo cardinale (Hlond);

Pio XII (1939-1958) ha eletto 36 vescovi;

Giovanni XXIII (1958-1963) ne ha eletti 13 e il terzo cardinale salesiano (Trochta);

Paolo VI (1963-1978) ne ha eletti 29 vescovi

Giovanni Paolo II dal 1978 ha eletto 19 vescovi e tre cardinali salesiani (Castillo Lara, Obando Bravo e Stickler).



ITALIA - DONAZIONE E TRAPIANTI DI ORGANI

Lecce. Organizzata dalla locale Unione Exallievi in collaborazione con l'Associazione Italiana Donatori Organi ha avuto luogo a Lecce una "tavola rotonda" sul tema: **Donazione e trapianti. Realtà e prospettive di una città.** All'incontro sono intervenute le massime autorità cittadine, medici, avvocati, professionisti e molti giovani.

Per più di tre ore i 6 relatori (4 medici, un sostituto procuratore generale della Repubblica, uno psicologo salesiano), coordinati dal presidente dell'AIDO di Lecce, si sono soffermati ad esaminare gli indiscutibili vantaggi della donazione degli organi e del loro conseguente trapianto, ma hanno anche sottolineato i ritardi burocratici e le carenze strutturali che rallentano in maniera impressionante tali realizzazioni.

Sullo sfondo del palco è realizzato dai convittori del Centro salesiano di formazione professionale, era stato collocato un enorme pannello di m 6 x 4, suddiviso in 480 quadrati muniti di lampadine che, a mano a mano il dibattito si sviluppava con il contributo anche del numeroso pubblico presente, si illuminavano a grappoli a significare la lenta ma progressiva diffusione dell'idea.

A conclusione dell'incontro è stata quindi letta una toccante testimonianza di un donatore di organi: "Date i miei occhi a un uomo che non ha mai visto un'aurora, il viso di un bambino e l'amore negli occhi di una donna. Date il mio cuore a una persona che per esso ha patito infinite sofferenze. Date i miei reni a chi è legato a una macchina per sopravvivere. Togliete dal mio corpo tutte le ossa, i muscoli e i nervi e studiate il modo di utilizzarli per far camminare un bimbo minorato. Esplorate ogni angolo del mio cervello. Prendete le mie cellule, se necessario, e conservatele; forse un giorno serviranno affinché un ragazzo privo della parola possa urlare quando gli lanciano un pallone e una bimbetta sorda possa sentire il ticchettio della pioggia sui vetri. Se farete tutto ciò vivrò per sempre".

Prima di lasciare la sala, il direttore sanitario dell'Ospedale di Lecce e gli altri medici presenti hanno quindi espresso la loro ferma volontà di rendere finalmente operante un programma di "prelievi" che, già delineato negli anni scorsi, è rimasto purtroppo finora solo sulla carta.

**PERU' - PROMOZIONE DEL SALESIANO COADIUTORE**

LIMA. Tre salesiani spagnoli (Juan José López, José Luis Gómez e Juan Velasco) hanno lasciato per qualche tempo il lavoro che svolgono regolarmente in Messico per condurre, su richiesta del Consiglio Ispettorale del Perù, una campagna di sensibilizzazione alla vocazione del salesiano coadiutore. "Abbiamo visitato quasi tutte le opere dell'Ispettorato peruviano - ha scritto P. Juan Velasco -. Abbiamo dialogato con più di 9.500 ragazzi delle scuole e dei centri giovanili e ci siamo incontrati a più riprese con i genitori di coloro che manifestavano un certo interesse alla vocazione salesiana. L'impressione ricavata è quella di una grande disponibilità alla chiamata del Signore. Speriamo ora che quanto prima l'Ispettorato possa sentire gli effetti positivi di tale lavoro".

Non sono mancate le difficoltà, dovute soprattutto all'altezza e agli sbalzi di pressione atmosferica oltre che al notevole freddo. Ma "le piccole avventure cui siamo andati incontro - ha commentato il P. Velasco - han fatto tornare alla memoria tanti eroici missionari che hanno sacrificato e continuano a sacrificare la loro vita silenziosamente in ambienti poveri, tra disagi e privazioni, pur di diffondere il Regno di Dio e suscitare vocazioni sacerdotali e religiose".



SCAFFALE

PALUMBIERI Sabino, Mondo e Chiesa in dialogo, Edizioni Dehoniane, Napoli 1985, pp. 80, L. 4.000.

"Il mondo bussa. La festa risponde". Basta già questo titolo dell'ultimo capitolo per comprendere il senso globale di tale volumetto: aprire il cuore al dialogo e alla speranza, vivendo il profondo significato della salvezza in un mondo gravato dalla tristezza e dal vuoto esistenziale.

L'autore è docente di filosofia dell'uomo all'Università Pontificia Salesiana ed ha già all'attivo numerosi altri studi di antropologia e di teologia. Vivacemente impegnato in campo culturale, ma ancor più in quello pastorale, riesce a coniugare in rara sintesi la speculazione filosofica con le esigenze della vita quotidiana, grazie alla lunga e apprezzata attività di conferenziere e di animatore di gruppi giovanili e di adulti. Non meraviglia quindi lo stile brioso, scattante, moderno, talvolta anche troppo poetico, con il quale affronta nel presente volumetto l'impegno della Chiesa di mettersi in sintonia con il mondo, ascoltandone i palpiti e servendolo negli uomini che lo abitano.

Si tratta quasi di una meditazione sapienziale che, mentre accentua i limiti e le ambiguità del nostro tempo con il crescente pericolo di piombare nella solitudine, nella violenza, nella distruzione, nel nulla, addita i segni di una umanità nuova che, redenta dal Cristo, riscopre la speranza e si fa annuncio di comunione e di vita.



* * *

Cooperatori Salesiani, Atti e documenti del 2° congresso mondiale, Editrice S.D.B., Roma 1986, pp. 170, s.i.p.

Con ammirevole tempestività, dovuta alla solerzia di don Mario Cogliandro, delegato centrale dei cooperatori salesiani, sono stati pubblicati gli atti e i documenti del 2° congresso mondiale dei cooperatori salesiani, svoltosi a Roma dal 28 ottobre al 4 novembre 1985.

Il volume, in edizione extracommerciale, riporta, tra l'altro, la meditazione iniziale di don Cesare Bissoli, il discorso di apertura e il messaggio conclusivo del Rettor Maggiore, don Egidio Viganò, la relazione sullo stato dell'associazione, tenuta da Luigi Sarcheletti, la presentazione globale delle modifiche al nuovo regolamento, i documenti di lavoro.

Nel presentare gli atti, don Sergio Cuevas León, Consigliere generale per la Famiglia salesiana, sottolinea l'evidente progresso qualitativo realizzato dall'Associazione e lo conferma con un significativo richiamo ai valori della comunione, della condivisione, dell'adesione a Don Bosco, della sensibilità ai bisogni dei più poveri. Un particolare accento egli pone sulla presenza attiva, entusiasmante e agile dei giovani cooperatori, grazie ai quali viene favorito il dialogo tra le generazioni.

Il volume è corredato anche da una breve cronaca dei lavori, dalla lista dei partecipanti e da un'abbondante documentazione fotografica fuori testo (*edizioni in: Italiano, Inglese, Portoghese, Spagnolo*).



ERRATA CORRIGE:

Il quart'ultimo e il terz'ultimo rigo di pag. 21 di questo numero di ANS vanno corretti come segue:

Giovanni XXIII (1958-1963) ne ha eletti 13 e il terzo cardinale salesiano (Silva Henríquez).
Paolo VI (1963-1978) ha eletto 29 vescovi e il quarto cardinale salesiano (Trochta).

D I D A S C A L I EFoto n.1 e n.2

NAPOLI. "I bambini accusano: violenza, emarginazione, abbandono. Come gli anni d'oro si trasformano in inferno". E' stato questo il tema di una interessantissima tavola rotonda, svoltasi presso l'Istituto Salesiano "Don Bosco" di Napoli. Vi hanno partecipato come relatori il Dr. Raffaele Antonucci, Assessore ai servizi sociali del Comune di Napoli, il prof. Franco Sciafani, docente di criminologia e consigliere di Corte d'Appello presso il tribunale dei minorenni, il Dr. Pietro Funaro, caposervizio del quotidiano napoletano "Il Mattino" e Mons. Antonio Riboldi, vescovo di Acerra (Napoli). Nel corso dell'incontro sono stati sottolineati gli innumerevoli problemi dei minori che, soprattutto a Napoli, vivono in situazione di estremo abbandono. Nelle foto: un cartellone fatto dai ragazzi del "Don Bosco" di Napoli e il tavolo dei relatori.

Foto n.3 e n.4

Port Moresby. "Nella capitale della Papua Nuova Guinea, Port Moresby, nel settembre dello scorso anno 1985 è stato inaugurato ufficialmente l'Istituto "Don Bosco Technical School", diretto dai salesiani delle Filippine. Si tratta di un moderno centro di formazione tecnico-professionale con il quale vengono avviati al lavoro i giovani delle famiglie prive di mezzi per affrontare le spese per il loro mantenimento presso i "Colleges". Attualmente la scuola accoglie 215 allievi. Nelle foto: due gruppi di ragazzi durante il tempo libero.

Foto n.5

Benediktbeuern. Il seminario internazionale su "Pedagogia salesiana ed emarginazione", svoltosi nella cittadina bavarese di Benediktbeuern dal 7 al 12 febbraio 1986 (ad esso è dedicato l'intero numero di marzo di ANS), ha visto la partecipazione di 56 salesiani e 2 Figlie di Maria Ausiliatrice provenienti da 12 nazioni. La foto ne riprende un buon numero, mentre si apprestano a recarsi in visita al Centro salesiano di Waldwinkel.

Foto n.6

Benediktbeuern. Coordinatore del seminario internazionale su "Pedagogia salesiana ed emarginazione" è stato don Juan Vecchi, Consigliere generale per la Pastorale giovanile. Nella foto, da sinistra, Don Vecchi, il sig. Dante Dossi, d. Andreas Neumeier e d. Vittorio Chiari, imbiancati dalla neve, in occasione della visita al Centro salesiano di Waldwinkel.

Foto n.7

Benediktbeuern. Si è riunito, sotto la presidenza di d. Reinhard Helbing, ispettore salesiano della Germania Nord (Colonia), il comitato direttivo dei "Colloqui internazionali sulla vita salesiana" per fissare il tema e le modalità di attuazione dell'incontro di quest'anno. Come si è appreso, i lavori si svolgeranno a fine agosto e affronteranno il tema: "Religiosità popolare e presenza salesiana". Nella foto alcuni membri del comitato direttivo. Da sinistra: d. Franc Škrabl, d. Reinhold Weinschenk, d. Reinhard Helbing, d. José Ramon Alberdi, d. Albert Druart, d. Cosimo Semeraro.

Foto n.8

Oakleigh. L'annuale festa di Don Bosco (31 gennaio) è stata festeggiata con particolare solennità dai salesiani dell'Australia. Per la prima volta, infatti, hanno emesso la loro professione religiosa, al termine dal noviziato, alcuni giovani delle Isole Samoa, dove è presente una comunità salesiana dal 1979. La foto li riprende al termine della cerimonia. Da sinistra: Silivelio Alaalatoa, Joseph Lee, Peter Dinh, Paselio Lemalu. Lo stesso giorno della loro professione religiosa, un quinto giovane samoese iniziava il suo anno di noviziato.

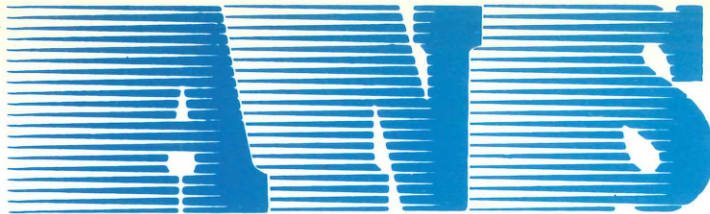












AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
AGENCE NOUVELLES SALESIENNES
SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

MAGGIO 1986
Anno 32 n.5

DOCUMENTAZIONE

3. Card. Poletti. Don Bosco, un calcolo impossibile
13. Brasile. Esplosione di religiosità

CRONACHE

2. Don Ricceri. "Così mi prese Don Bosco"
9. Nigeria. Concerto con tasti bianchi e neri
19. India. Il successo di Tagore in diapositive

TELEX

8. Malta. *L'arte a servizio degli ultimi*
Giappone. *I Salesiani e la Chiesa locale*
Honduras. *Una presenza che dura da 75 anni*
11. Italia. *Onorificenza a don Biagio Lo Piano*
12. FMA. *Filo diretto con Hong Kong*
UPS. *Rinnovato abbraccio tra cattolici e buddisti*
17. Italia. *In quindicimila "su e zo per i ponti"*
Australia. *I dieci anni del "Rosary bouquet"*
18. India. *Centro catechistico d'avanguardia*
21. El Salvador. *Inaugurata la scuola "Domenico Savio"*
22. Thailandia. *I frutti della catechesi*
Tunisia. *Quando le FMA partono in quarta*
23. Spagna. *Un salesiano a capo dei religiosi spagnoli*
Italia. *In stampa le prediche di don Viganò al Papa*
Etiopia. *L'emergenza continua*

DIDASCALIE



Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiario Mensal
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

onatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

DIRETTORE
Eugenio Fizzotti
IRETTORE RESPONSABILE
Marco Bongioanni

ISTRUZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio
Telef.: (06) 69.31.341
CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

DON RICCERI - "COSÌ MI PRESE DON BOSCO"

E' ancora fresco di stampa il volume "Così mi prese Don Bosco" (LDC, Leumann-Torino 1986, pp. 254, L. 16.000) in cui don Luigi Ricceri, Rettor Maggiore emerito della Congregazione salesiana, ripercorre un quarantennio della sua vita ricordando situazioni e personaggi che hanno segnato profondamente la sua vicenda personale e la storia italiana di questo secolo.

In attesa di una successiva pubblicazione sull'esperienza di don Ricceri come Consigliere generale e come Rettor Maggiore, l'ANS è lieta di riportare parte della prefazione al volume, scritta dall'attuale Rettor Maggiore, don Egidio Vigandò.

"Sono lieto di presentare questo libro di cari ricordi, che costituisce famiglia e aiuta a guardare avanti senza mai perdersi d'animo.

Nelle sue simpatiche pagine c'è tutto don Ricceri: entusiasta di Don Bosco e dei giovani, stakanovista senza soste, messaggero di speranza nelle vicissitudini tristi, magnanimo e imprenditore coraggioso, intelligente e inventivo, portatore di fraternità, di amicizia, di spirito di famiglia.

Scorrendo queste pagine si nota subito quanto i grandi eventi vissuti abbiano interessato nel bene e nel male la Congregazione, che fra le sofferenze e le atroci devastazioni belliche ha potuto offrire alla Società tanti servizi, specie verso i giovani, vittime innocenti del flagello della guerra.

Don Ricceri ha vissuto in prima persona tutto l'arco che abbraccia non solo gli eventi bellici, ma anche il difficile periodo del dopo-guerra, con i suoi pesanti strascichi.

La sua vita così si è dipanata dirigendo prima le case di Palermo e di Messina e quindi assumendo più alte responsabilità di Superiore in Piemonte. Qui, fra le altre, gli toccò l'avventura del carcere da parte delle SS naziste.

Negli anni '50 lo troviamo a Milano direttore e subito dopo anche Ispettore. Entro poco tempo è chiamato al Consiglio Generale.

Nel volume fa impressione trovare numerosi salesiani delle precedenti generazioni. Grandi nomi, come quelli di don Albera e don Rinaldi, don Ricaldone e don Ziggiotti, e con essi molti personaggi ancora ben presenti alla nostra memoria: don Coiazzi e don Savaré, don Ubaldi e don Puddu, don Mancini e don Marcoaldi, don Cesarino Aracri e don Festini, e tanti altri; tutti operanti con le note inconfondibili del loro carattere.

Una presenza particolare hanno i nostri coadiutori, simpatici e lavoratori, santi quasi senza accorgersene; i chierici tirocinanti hanno la parte che la loro funzione merita.

Anche illustri persone non salesiane compaiono in questo movimentato film: da don Sturzo a Giorgio La Pira, dall'arcivescovo Paino, ricostruttore della Messina sacra, a Scalfaro allora giovane magistrato...

Quel che suscita ammirazione e piacere è il fatto che a Randazzo come a Palermo, in Piemonte come a Milano le comunità che si proiettano in questo libro-film vivono sempre in un ambiente e in clima spiccatamente familiare. Si ha la sensazione netta di respirare aria ossigenata all'insegna della gioia e della festa, dello studio e della pietà, il tutto vivacizzato dalle tante iniziative che legano i giovani agli educatori e fanno dell'opera una serena e dinamica casa di Don Bosco".



DON BOSCO, UN CALCOLO IMPOSSIBILE

In occasione della solennità di San Giovanni Bosco, il Card. Ugo Poletti, Vicario del Papa per la Diocesi di Roma, ha presieduto la concelebrazione eucaristica nella casa generalizia delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

L'omelia da lui tenuta, e pubblicata sul Notiziario FMA (marzo 1986), offre numerosi spunti di verifica personale e comunitaria per la preparazione alle celebrazioni del centenario della morte di Don Bosco. Ne riportiamo i punti principali.

La festa di San Giovanni Bosco non è soltanto una rievocazione, né un semplice momento di gioia festosa; è soprattutto il richiamo a un grave dovere.

San Giovanni Bosco ha una sua propria grandezza spirituale che ne fece un gigante della santità. Ma la sua figura presenta pure una sua grandezza comunitaria. La sua memoria, il suo esempio saranno vivi - e non solo un ricordo - in tutte le parti del mondo nella misura in cui i suoi figli e le sue figlie ne ripeteranno la santità.

Questa è la vera eredità che vi ha lasciato San Giovanni Bosco: la sua santità. Le sue opere furono il principio di un grande apostolato, che assume nel tempo e nei luoghi espressioni diverse; ma la vera eredità di San Giovanni Bosco è la sua santità: di eccezionale dimensione in lui e imitabile da tutti i suoi figli e le sue figlie per le caratteristiche di semplicità, di immediatezza, di umiltà con cui egli l'ha vissuta giorno per giorno.

E' impossibile richiamare in breve tempo tutte le opere di Don Bosco, la sua grandezza, i suoi impegni e i suoi sacrifici... Però possiamo riassumere la sua vita ponendo a noi, che siamo in dovere di continuare la sua santità, quattro domande.

1. QUANTO HA LAVORATO SAN GIOVANNI BOSCO?

Nelle varie mansioni che vi vengono affidate, voi conducete una vita di lavoro: lavoro apostolico, lavoro di educazione della gioventù, lavoro che porta con sé impegni di vario genere.

Talvolta il lavoro di chi si dedica all'apostolato è faticoso perché mentre impegna tutto lo spirito, d'altra parte impegna anche tutte le facoltà e tutte le capacità della persona e le sue energie fisiche. Talvolta la stanchezza incide nella nostra vita sotto forma di scoraggiamento, oppure di noia, o di distacco: è la tentazione di lasciar fare.

Ripercorrete la vita di San Giovanni Bosco. Non ha mai un giorno, un'ora di interruzione nella organizzazione della sua vita e della sua opera.

Vive il sacrificio da fanciullo per preparare e portare a termine la sua formazione sacerdotale. Si impegna nel lavoro: tutte le forme di lavoro, per racimolare qualche cosa che gli consenta di poter diventare sacerdote. E già da fanciullo mette in atto ogni industria per poter avvicinare i giovani, i suoi amici, i suoi compagni.

Giovane sacerdote, ogni sua giornata è assorbita dalla ricerca di iniziative nuove per avvicinare i giovani che si sono allontanati dalla fede e dalla vita cristiana. Ciò in un tempo in cui una tale attività di ricerca e di educazione non è concepita né accettata: i buoni sono custoditi e amati; i 'cattivi', quelli che si trovano soli ed emarginati, restano emarginati. Siamo nel contesto di una mentalità di premio e di castigo che è terribile e che ha inciso, forse, anche su quella doppia vita che noi viviamo oggi: accanto ad alcuni che hanno una impostazione cristiana, la maggior parte della gente conduce una vita di impostazione affatto pagana.

San Giovanni Bosco non si dà pace: ogni giorno in movimento, ogni giorno alla ricerca. E quanto più, con l'aiuto di Dio, cresce e si dilata la sua opera di ricerca e di educazione della gioventù, di formazione e di prevenzione, tanto più perde anche ogni possibilità di riposo e di pace.

Molti episodi ce lo fanno vedere così stanco e così affaticato da non reggere più, come quando entra nella bottega di un calzolaio e gli chiede di potersi sedere un momento su uno sgabello: non resiste più al sonno, e dorme per qualche ora...

Fatica e lavoro sempre, senza mai lasciarsi sfuggire un lamento. Quanto ha lavorato San Giovanni Bosco? Non lo si può descrivere, né calcolare!

La missione educativa vi impegna nella preparazione della mente per trasmettere, secondo l'obbedienza, una formazione cristiana alla gioventù e al mondo che vi circonda. Ma oltre alle energie intellettuali impegnate tutta la vostra persona per l'apostolato. Alle attività culturali-educative si aggiungono tutte le fatiche e i servizi della comunità, mentre vi abituate a considerare anche l'impegno esteriore della vita come servizio e amore di Dio. La stanchezza non manca mai di farsi sentire: non lamentarsi mai! Don Bosco non si è mai lamentato di essere stanco. Era vivo, gioioso, accogliente in ogni momento delle sue faticose giornate.

Quanto ha lavorato San Giovanni Bosco? Ponetevi questa domanda nei momenti di stanchezza, inevitabili nella vita di chi si dedica all'apostolato.

2. QUANTO HA SOFFERTO SAN GIOVANNI BOSCO?

Anche a questo proposito non è possibile alcun calcolo o bilancio, perché egli ha imparato il dominio di sé, nascondendo ogni sua sofferenza sotto un aspetto sereno e gioioso che lo rende amabile a tutti.

Eppure quanto ha sofferto da bambino, non solo nella povertà materiale, ma anche nella incomprensione del fratello.

Quanto soffre, divenuto sacerdote, per la solitudine in cui è lasciato anche da confratelli ed amici che non comprendono e non condividono la missione e il tipo di apostolato al quale egli si dedica.

Nella vita di San Giovanni Bosco c'è una parentesi, un silenzio che mi ha sempre colpito. E' certo che egli, sacerdote della diocesi di Torino e amante della Chiesa in cui è nato e cresciuto, ha dovuto soffrire indicibilmente anche da parte dei suoi superiori. Mai una parola di lamento. Anche nelle memorie della sua vita questa parentesi di aspra sofferenza interiore rimane nascosta. Quanto ha sofferto? Me lo chiedo molte e molte volte. Credo che l'incomprensione dei superiori, nella Chiesa che egli tanto amava, sia stata una delle croci più grandi per San Giovanni Bosco.

Dio poi lo compensò facendogli sperimentare la fiducia del Pastore dei pastori in un rapporto confidenziale col Papa, Pio IX dapprima e poi Leone XIII. Ma resta sempre un interrogativo e un mistero. Si tratta, io credo, di una delle croci più pungenti, portata per tutta la vita e sempre sotto il sorriso.

Senza contare le altre sofferenze: perché l'amore che ha nutrito per i suoi giovani e per la sua opera - Congregazione salesiana e Istituto delle FMA - non può essere vissuto senza una sofferenza continua.

Non si può arricchire questa considerazione con i numerosissimi esempi della sua vita. Però chiedetevi: quanto ha sofferto Don Bosco? Eppure non è possibile leggere la misura della sua sofferenza, in quanto costantemente celata dal sorriso, riproducendo in sé la dolcezza, l'accoglienza, la pace e la serenità di San Francesco di Sales, scelto quale patrono delle sue famiglie religiose.

Anche alla vostra porta bussava talvolta la prova, non solo la prova fisica della stanchezza o della malattia, ma prove di ogni genere. Quando alla porta della vostra anima busserà la sofferenza spirituale, la sofferenza morale che è inevitabile nella vita consacrata, ricordatevi di San Giovanni Bosco. Quanto ha sofferto? Non è possibile misurare...

Accettate allora con pace, con gioia le difficoltà, gli impegni, le croci della vita religiosa. E' facile forse accettare le croci dell'apostolato esterno, ma la croce interiore è sempre la più difficile da accettare, da nascondere sotto il sorriso affinché solo Dio - nessun altro - ne possa comprendere la misura, il peso, la sofferenza.

3. QUANTO HA PREGATO SAN GIOVANNI BOSCO?

Ancora una domanda ci possiamo porre: quanto ha pregato San Giovanni Bosco? La sua vita è così piena di attività, giorno e notte senza interruzione, che viene da chiedersi come egli possa trovare quella intimità con Dio indispensabile perché l'apostolato diventi fecondo. Noi sappiamo, è insegnamento evangelico, che solo Dio Padre dona fecondità al lavoro dei suoi servi e fa fruttare il seme che i servi gettano nel campo.

Se San Giovanni Bosco ha portato tanto frutto di grazia, di salvezza, di speranza, di gioia nel mondo attraverso l'apostolato dei suoi figli e delle sue figlie; se ha portato e porta ancora tanti frutti è perché la sua vita è stata piena di Dio in un modo singolare. Io penso che egli abbia raggiunto la perfezione della preghiera in quanto è possibile a creatura umana.

Noi siamo così limitati che dividiamo la preghiera per categorie: preghiera vocale, preghiera mentale, intimo raccoglimento, vita interiore... e se non scopriamo un aspetto della preghiera ci sembra che non ci sia questa comunicazione con Dio.

Leggendo ripetutamente la vita di San Giovanni Bosco, sempre più mi sono convinto che la sua vita era preghiera. Certamente aveva le espressioni diverse della preghiera vocale, aveva la preghiera della vita interiore, della meditazione e riflessione... Ma credo che al culmine della sua attività apostolica e della sua santità la preghiera sia diventata in lui qualcosa di misterioso, che solo una similitudine può farci comprendere. Noi siamo circondati dall'aria: viviamo, respiriamo, non potremo fare nulla se non fossimo così avvolti dall'aria che alimenta e dà vita e rinnova le nostre funzioni biologiche. Non ce ne accorgiamo, ma quest'aria ci avvolge, la respiriamo, ci nutre. Così la vita di San Giovanni Bosco: egli vive immerso in Dio come noi possiamo essere immersi nell'aria, nell'atmosfera. E questa atmosfera di Dio lo penetra, lo arricchisce, lo rende vitale e operoso.

E' una cosa misteriosa, ma sovente può succedere anche a noi: nei momenti più impegnati percepiamo maggiormente la presenza di Dio, l'opera di Dio in un colloquio misterioso non fatto di parole e neppure di pensieri, ma di una comunicazione misteriosa spirituale. Non c'è bisogno di chiedere, non c'è bisogno di ricordare, né di presentare: "Dio, tu sei la mia vita; tu sai, tu operi; io senza di te non sono niente; io sono in te, io sono te stesso". Ecco la preghiera: identificarsi con Dio.

Io credo che San Giovanni Bosco abbia raggiunto questa forma sublime di preghiera: identificare la sua vita, la sua opera, la sua attività, la sua fatica spirituale, morale e anche materiale: identificarla con Dio senza parole, senza espressioni, ma con una intensità profonda da farne un mistero di grazia.

Cercate anche voi che la vostra vita sia preghiera. Si potrebbe riassumere la vita di San Giovanni Bosco in queste espressioni: egli lavorava pregando. Il suo fine non era il lavoro; il suo fine, la sua ricerca era DIO: esprimere Dio, manifestare Dio, essere collaboratore di Dio. Pregava lavorando; il lavoro non poteva essere distrazione, non poteva avere secondi fini per lui: era Dio stesso il lavoro.

Ma è altrettanto vero che lavorava pregando. Ogni sua espressione, anche quando l'attività esteriore lo prendeva tutto, mente, corpo, anima era preghiera. La sua ragione di vivere, di operare, di pensare, di parlare, di costruire... era Dio!

Avete una vita intensa! Vivetela così, come il vostro santo fondatore, nell'atmosfera di Dio, in modo che in voi viva Lui soltanto. Dio viva in voi. E la vostra vita sia espressione della presenza di Dio.

4. QUANTO HA AMATO SAN GIOVANNI BOSCO?

Un'ultima domanda può guidare la nostra vita, pensando a San Giovanni Bosco: quanto ha amato San Giovanni Bosco?

Credo sia assolutamente impossibile farne un computo.

Quanto ha amato Gesù, quanto ha amato il suo sacerdozio, quanto ha amato l'Eucaristia, la sua messa quotidiana, quanto ha amato la Madonna!... Se l'espressione esterna e la propagazione della devozione a Maria Ausiliatrice hanno così profondamente segnato la sua esistenza e la vita e l'apostolato dei suoi figli e delle sue figlie, che cosa non sarà stato il fuoco di amore che ardeva in lui per la sua Madre celeste? L'ha incontrata da bambino in modo sensibile e Maria Ausiliatrice lo ha accompagnato... E' impossibile conoscere quante intime comunicazioni San Giovanni Bosco ebbe con Lei.

Ha amato la Madonna. Ha amato i suoi giovani. E' bello, nell'Ufficio delle Letture della liturgia odierna, leggere la sua lettera sull'amore dovuto ai giovani: amore che è rispetto, è pazienza; è accoglienza, è perdono. E' una lettera che riassume il suo pensiero, la sua vita: sembra il testamento di apostolato lasciato da Don Bosco ai suoi figli. Quanto ha amato! Ma per amare così bisogna annientarsi. Lui si è annientato. Quello che di San Giovanni Bosco noi conosciamo all'esterno è il frutto di un lungo lavoro di amore per Dio e per i giovani. Noi conosciamo i frutti, la santità di San Giovanni Bosco noi conosciamo. Ma il suo intimo amore, la sua costruzione di questa santità nessuno potrà mai valutare.

Ancora un amore dovete conservare come caratteristica di lui nella vostra vita e nel vostro apostolato: l'amore per la santa Chiesa. Davanti alla vita della Chiesa, ai bisogni della Chiesa, davanti ai pastori San Giovanni Bosco non ha mai un attimo di esitazione. Né quando i pastori della Chiesa lo fanno soffrire, né quando nell'ambiente ecclesiale non è compreso e neppure quando ha la gioia e la fortuna di incontrarsi con i Papi: mai San Giovanni Bosco viene meno a questo amore misterioso e soprannaturale per la santa Chiesa di Dio. Perché la Chiesa, per lui, è Gesù che vive nelle sue membra. San Giovanni Bosco l'ama così, come è possibile amare Gesù, come gli apostoli amavano personalmente Gesù vivendo accanto a Lui. Così San Giovanni Bosco ha amato la Chiesa, con tutte le sue ricchezze spirituali, con tutte le sue difficoltà e le sue prove, anche con tutte le contraddizioni che derivano dagli uomini.

Ponetevi queste quattro domande:

- * Quanto ha lavorato San Giovanni Bosco? Per avere incoraggiamento e ragione nel vostro lavoro e nelle fatiche quotidiane.
- * Quanto ha sofferto San Giovanni Bosco? Per non lamentarvi mai.
- * Quanto ha pregato San Giovanni Bosco? Per fare della vostra vita una preghiera continua.
- * Quanto ha amato San Giovanni Bosco? Per concentrare tutte le vostre forze d'amore nel servizio ai giovani e alla Chiesa.

San Giovanni Bosco vi ricolmi del suo spirito e vi faccia essere veramente testimoni della sua santità.

Card. Ugo Poletti

MALTA - L'ARTE A SERVIZIO DEGLI ULTIMI

Sliema. Su invito del Malta Lions, 8 exallievi salesiani del gruppo artistico "Don Bosco" di Bologna si sono recati dal 2 all'8 marzo a Sliema. L'iniziativa, che ha avuto ampia risonanza sulla stampa maltese e che è stata più volte ripresa per radio e per televisione, fa parte di un articolato progetto della Confederazione Mondiale degli exallievi salesiani che, in vista del 1988, anno centenario della morte di Don Bosco, intende tessere una rete di gemellaggi con organizzazioni artistiche, culturali e sociali per un servizio coordinato ai ragazzi e ai giovani più bisognosi.

Nel corso della loro permanenza a Malta gli otto artisti italiani si sono incontrati con l'Arcivescovo, Mons. Joseph Mercieca, con il Presidente della Repubblica, la Sig.na Agata Barbàra, con l'incaricato dell'Istituto di cultura italiana a Malta, il Dr. Giuseppe Xuasa. Di particolare interesse è risultato l'incontro con i maggiori esponenti dell'arte maltese per un confronto sulle tecniche figurative e sulle più scottanti problematiche che coinvolgono il mondo della pittura.

Prima di rientrare in Italia ognuno degli artisti italiani, assolvendo agli impegni assunti, ha donato quattro quadri e un disegno grafico, realizzati durante la permanenza su particolari aspetti della vita, della storia, del costume e del folklore maltese. Il ricavato della vendita di tali opere sarà devoluto per opere sociali in Italia e all'estero a favore dei minori abbandonati. □

GIAPPONE - I SALESIANI A SERVIZIO DELLA CHIESA LOCALE

Miyazaki. Un terzo seminario minore, dopo quelli di Fukuoka e di Nagasaki, è stato aperto nell'isola meridionale giapponese di Kyu-shu. Essendo i due precedenti completamente pieni, i Vescovi di Oita, Mons. Peter Taka'aki Hirayama, e di Kagoshima, Mons. Paul Shinichi Itonaga, sono stati incoraggiati ad aprirne un terzo a Miyazaki, presso la scuola dei salesiani, diretta dal Padre Humberto Cavaliere. Rettore del seminario è stato designato il Padre K. Ono della diocesi di Kagoshima. Nel dare la notizia, la Radio Vaticana aggiunge che per ora frequentano il nuovo seminario minore 11 giovani, di cui 5 provenienti da Kagoshima, 3 da Oita, 2 da Hiroshima e uno da Naha. Si tratta quindi ancora di un "pusillus grex", però è già un altro segno che le preghiere e le iniziative per le vocazioni in Giappone portano frutto. □

HONDURAS - UNA PRESENZA CHE DURA DA 75 ANNI

Tegucigalpa. Solenni festeggiamenti hanno voluto sottolineare i 75 anni della presenza salesiana nella capitale dell'Honduras. Era infatti il 9 gennaio 1911 allorché giunsero a Tegucigalpa don Pio Baldisserotto, don Giuseppe Dini, il coadiutore Carlo Sugliani e il chierico Ruben Arauz. Presa dimistichezza con la popolazione del posto, fin dai primi giorni del mese seguente diedero inizio alla scuola elementare, accogliendo 103 allievi suddivisi in quattro sezioni e nello stesso tempo avviarono l'oratorio festivo, con numerose iniziative di sport, di catechesi, di formazione culturale.

Le cerimonie commemorative hanno voluto non solo ricordare questi pionieri, e con loro Mons. Giovanni Cagliero, primo vescovo salesiano e delegato apostolico per il Centro America, vero propulsore dell'opera "San Miguel", ma sottolineare il contributo che ancora oggi i salesiani offrono per la formazione culturale e cristiana di migliaia di ragazzi e giovani. □

NIGERIA - CONCERTO CON TASTI BIANCHI E NERI

Ondo. Era la mattina del 26 dicembre 1983 quando sulla collina "St. John" di Ondo arrivarono il Vescovo, mons. Francis Folorunso Alonge, l'ispettore salesiano don Piero Scalabrino, i tre missionari dell'ispettoria novarese-elvetica don Italo Spagnolo, don Gabriele Wade e il sig. Giovanni Patrucco; con loro qualche adulto e una ventina di negretti accorsi per curiosità.

Con un cerimoniale molto semplice si pose la prima pietra, trovata a fatica nell'orto, qualche canto in yoruba e una benedizione propiziatrice per il nuovo centro parrocchiale. Attorno solo cespugli e bosco! A distanza di due anni sul terreno benedetto sono sorti tre edifici (la Chiesa, la casa parrocchiale e un salone-officina).

Sabato 1* febbraio arrivò da Lagos lo stesso Pro-Nunzio Apostolico, mons. Paolo Fouad Tabet, per la benedizione degli edifici e per l'avvio ufficiale della nuova parrocchia.

Una festa al ritmo dei tamburi

C'era il Vescovo di Ondo, l'ispettore don Scalabrino, i salesiani di Akure (dell'ispettoria subalpina), alcuni Fratelli delle Scuole Cristiane, i missionari della Società delle Missioni Africane, le suore dell'ospedale e della scuola cattolica, numerosi gruppi delle parrocchie della zona guidati dai loro capi-comunità, i famosi Baba-Ijo; da Vigliano Biellese era arrivato il direttore tecnico del centro professionale, il sig. Vincenzo Diana, con l'incarico di piazzare i primi macchinari provenienti dall'ispettoria (tornio, fresatrice, trapano e seghetto); da Lagos, Ibadan e Benin City una cinquantina di italiani e lo stesso ambasciatore, il dr. Livio Muzi Falconi. Come contorno gioioso e vivace tanti, tanti, ma tanti bambini! I più felici erano don Italo, don Gabriele e il sig. Giovanni: tante fatiche e preoccupazioni non erano state inutili.

Alla concelebrazione eucaristica tutto fu solenne. Il coro locale si esibì per la prima volta con suggestivi canti yoruba, al ritmo dei tamburi e con delicati cenni di danza. All'omelia il Pro-Nunzio presentò il santo dei giovani, ricordando quanto ha visto realizzare dai salesiani in Egitto, nell'America Centrale e in Iran. Il Vescovo fece memoria degli arrivi salesiani in Nigeria (l'esplorazione di don Scalabrino nell'81, la prima spedizione dei tre missionari nell'82, la loro preziosa esperienza parrocchiale al St. Patrick e l'odierno trapianto al St. John). Don Scalabrino, da parte sua, dopo il saluto a nome del Rettor Maggiore, rievocò il sogno missionario di Don Bosco nel 1886, cento anni fa, quando venne invitato a tirare una linea da Pechino al Cile... una linea che passa proprio sopra la Nigeria! Con commozione si domandò: Don Bosco avrà già visto nel sogno la Nigeria salesiana?

Benedetta la lapide-ricordo e fotografati i variopinti gruppi etnici, prese il via la festosa accademia all'aperto: sventolio di bandierine, rullo di tamburi, danze in costume, scenette catechistiche, canti tradizionali, lancio di palloncini... era tutto uno scoppio di gioia in un contesto culturale tipicamente africano.

Con un assolo improvvisato concluse l'ispettore cantando "Giù dai colli un dì lontano... Don Bosco ritorna tra i giovani ancor...". Dai colli del Monferrato egli è giunto su quella collina che ora porta il suo nome per stare con altri giovani. Egli, che iniziò il suo apostolato tra i giovani muratori di Torino, vuol continuare in terra nigeriana la sua esperienza pastorale: una casa che accoglie, una parrocchia che evangelizza, una scuola che avvia alla vita e un cortile per incontrarsi da amici e vivere in allegria.

La gioia degli inizi

E il giorno dopo, 2 febbraio, la parrocchia iniziò la sua vita pastorale e salesiana: messa cantata in yoruba, catechismi, giochi popolari nel prato affollato di ragazzi, qualche capretta in libera uscita, persino una mamma che giocava a pallavolo con il bambino legato alla schiena. Al tramonto proiezione del film "Don Bosco" e subito i ragazzi a far tifo per "Giuanin".

Lungo la settimana fu restituita la visita alle comunità cattoliche, alle autorità civili, ai Baba-Ijo e ovunque calorosa accoglienza, anche perché c'erano 40/50 gradi... al sole.

Emozionante e avventurosa la visita alle comunità cristiane nei villaggi: affidati alla guida spericolata di don Gabriele (i missionari devono avere qualche angelo custode di scorta), attraverso boschi e piantagioni, su strade sconnesse, don Scalabrino e gli altri salesiani giunsero alle capanne affollate di gente semplice e accogliente; da tutti i buchi spuntavano gli immancabili bambini e bastava poco per farli felici: l'ispettore lanciava palloncini colorati o soffiava bollicine di sapone e il sig. Diana immortalava tutto con la fotografia.

Domenica 9, ospiti del Pro-Nunzio a Lagos, celebrarono la messa per gli italiani e con nostalgia ricordarono il cordiale incontro di Ondo, il pranzo familiare e i canti di casa: "Piemontesina, O mia bela Madunina, Arrivederci Roma, La montanara".

All'aeroporto fecero conoscenza con dei tennisti italiani, Ocleppo & C., che rientravano con il triste ricordo della drammatica rapina subita sulle strade verso Benin City.

Un gigante in ginocchio

Il gigante africano - così si è soliti definire la Nigeria - è in ginocchio, colpito da una grave crisi economico-sociale: da anni si puntava solo sui giacimenti di petrolio con il grave errore di abbandonare le aree rurali; i pingui guadagni degli anni del boom si sono polverizzati presto ed è rimasta la disoccupazione, la corruzione, l'inurbamento selvaggio, e debiti astronomici con l'estero.

Non mancano i tentativi di moralizzare la vita pubblica e nonostante tante difficoltà si spera che la Nigeria, con i suoi 90/100 milioni di abitanti (un quinto di tutta l'Africa!), riesca a superare una crisi così

profonda, incanalandosi verso un sano sviluppo, sfruttando al meglio le abbondanti ricchezze del paese.

Gli obiettivi dei salesiani

Anche i salesiani vogliono dare il loro modesto contributo alla ripresa morale e sociale, finalizzando la loro fatica su tre obiettivi pratici:

- soddisfare i bisogni materiali dei giovani, specie dei più poveri, rendendoli atti a guadagnarsi il pane della vita con un mestiere;
- aiutarli a crescere sul piano umano e sociale, per farne degli "onesti cittadini";
- educarli cristianamente, avviandoli a una convinta e robusta pratica della religione cristiana.

Confidava don Italo: "Nutriamo molta speranza nell'oratorio e nella scuola professionale: qui è tutto da inventare e da adattare alle esigenze locali. Contiamo sull'aiuto materiale di tanti benefattori, ma soprattutto sull'arrivo di qualche giovane salesiano laico e sulla collaborazione temporanea di volontari. Purtroppo qui mancano strutture di formazione al lavoro, non esiste la mentalità della manutenzione, della riparazione; una macchina, uno strumento si usa finché va, se si guasta non resta che buttarlo via...".

Malgrado i disagi per il caldo, il vitto e la diversa lingua, chi va in Nigeria soffre nel doversi distaccare da quella terra che affascina e riempie di gioia, da quella gente meravigliosa che, pur vivendo nella povertà, è felice e serena. Gente padrona del proprio tempo, che non si lascia travolgere dagli avvenimenti, che sa accogliere con semplicità, che sa pregare con spontaneità, che ha il senso della liturgia, vissuta come azione corale per lodare Dio.

Tempo fa mons. Fulton Sheen aveva scritto: "Si sta avverando la profezia degli anni quaranta: finora Dio ha suonato con tasti bianchi, verrà presto il giorno in cui suonerà con tasti neri". I salesiani sono invece per un concerto a quattro mani, suonato con tasti bianchi e neri, in armonia, in pace, assieme!



ITALIA - ONORIFICENZA A DON BIAGIO LO PIANO

Palermo. Su proposta del Presidente del Consiglio e del Ministro della Pubblica Istruzione, il Presidente della Repubblica Italiana ha conferito l'onorificenza di Cavaliere Ufficiale dell'Ordine *<Al Merito della Repubblica Italiana>* al salesiano don Biagio Lo Piano, per le particolari benemeritenze conseguite nel corso del suo pluridecennale insegnamento nelle scuole salesiane della Sicilia.

Don Lo Piano, nato a Partanna (Trapani) il 25 dicembre 1908, è stato direttore per molti anni e ancora oggi si dedica con impegno all'insegnamento.



FMA -- FILO DIRETTO CON HONG KONG

Hong Kong. Con esemplare tempestività, Sr Georgina McPake, visitatrice del Consiglio Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ha inviato una breve relazione della visita che ha iniziato a fare nella Ispettorìa cinese, che comprende 11 case: 4 a Kowloon, 3 a Macau, 1 a Taiwan e 3 in Vietnam. "Siamo veramente un po' furbe - scrive Sr Georgina -, perché arriviamo sempre per qualche festa... A Bombay, India, per la festa di Ganapatì... e qui in Cina per la fine della celebrazione dell'Anno Nuovo cinese. Quest'anno (per chi è avanti nello studio della cultura cinese) è l'anno della tigre. La tradizione infatti dice che ci sono 4 creature super intelligenti che proteggono i quattro confini del mondo: la tartaruga protegge il nord, la fenice protegge il sud, il dragone protegge l'est e la tigre protegge l'ovest. Poi, il Nuovo Anno è il compleanno di tutti... Si conta l'età da quel giorno e non dal giorno della nascita".

Dopo aver descritto la visita alla pagoda Wong Tai Sin, centro del taoismo, Sr Georgina si sofferma a descrivere una mostra di arte cinese che "cerca di esprimere più il sentimento profondo che non il pensiero o la realtà oggettiva". Passa poi a ricordare l'attività che le FMA svolgono in una grande scuola superiore con 1300 allieve e sottolinea la carica di entusiasmo con cui operano le suore, molte delle quali son dovute fuggire dalla Cina comunista.

Dopo aver ricordato i martiri salesiani, Mons. Versiglia e don Caravario, Sr Georgina preannuncia una relazione su una prossima visita a un campo di profughi del Vietnam.

**UNIVERSITA' SALESIANA - RINNOVATO ABBRACCIO TRA CATTOLICI E BUDDISTI**

Roma. Ben noto per l'impegno e il contributo determinante offerto al dialogo inter-religioso e alla promozione della pace nel mondo, Nichiko Niwano, presidente designato dell'Associazione buddista laica Rissho Kosei-Kai, costituisce oggi una delle voci più autorevoli nel delicato campo dei rapporti tra il Buddismo e la Chiesa cattolica. Non ha quindi destato meraviglia il conferimento del dottorato "Honoris Causa" in Filosofia da parte delle autorità accademiche dell'Università Pontificia Salesiana di Roma, con il consenso della Congregazione per l'Educazione Cattolica.

La cerimonia si è svolta nell'Aula Magna dell'UPS alla presenza di numerose autorità politiche e religiose, oltre che dei rappresentanti delle altre Università romane. Dopo la solenne proclamazione da parte del Rettor Maggiore della Congregazione salesiana e Gran Cancelliere dell'UPS, don Egidio Viganò, il Neo-dottore ha tenuto una lezione su "L'apporto del buddismo per la causa della pace". E' anche intervenuto il Card. Francis Arinze, Presidente del Segretariato per le religioni non cristiane, con una relazione su "Il nuovo impegno delle religioni per la promozione dell'uomo e la pace nel mondo".

L'Atto accademico è stato aperto da una preghiera formulata dalla rappresentanza buddista della Rissho Kosei-Kai. Da parte loro gli studenti dell'UPS e della Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" delle FMA hanno guidato la preghiera conclusiva, sempre sul tema della pace.

Nel corso della manifestazione il gruppo "Gen Sprint" del Movimento dei Focolari di Loppiano ha eseguito canti religiosi.



BRASILE - ESPLOSIONE DI RELIGIOSITA'

Una recente corrispondenza di don Fausto Boem, salesiano, originario San Vito al Tagliamento, mette a fuoco la profonda religiosità che pervade il Brasile. Si tratta di uno spaccato quanto mai significativo che può illuminare ancora una volta il contesto in cui operano con notevole impegno i missionari salesiani.

Içana. Forse venti anni di Brasile non sono moltissimi e né del tutto ancora sufficienti, ma possono servire per avere già una panoramica d'insieme della realtà brasiliana. Tanto più che i venti anni di missione io li ho trascorsi in zone diverse: in città capitali come Manaus, Porto Velho, Humaità, Cuiabà, Belém, nei loro retroterra o "interiore" - come si dice - da Ariquemes a Vilhena (700 km dalla rodovia Br. 364 recentemente inaugurata per la seconda volta dal presidente della repubblica), nel "beiradao", cioè lungo le sponde del Rio Madeira (più di 1.000 km dei suoi tre o quattromila), e ultimamente nelle prime linee missionarie dell'Alto Rio Negro nel fiume Issana ai confini con la Colombia e il Venezuela, proprio in mezzo a numerose popolazioni e tribù indigene.

Alla luce quindi di tale esperienza vorrei sottolineare alcuni elementi che mi paiono di enorme significato: il pluralismo di razze, le grandi ricchezze, la religiosità.

PLURALISMO DI RAZZE

Dobbiamo mettere al primo posto i popoli indigeni: i veri e forse unici brasiliani "puro sangue". In Brasile si contano infatti - secondo studi recenti - più di 179 popolazioni, nazioni o gruppi etnici con lingua, usi e costumi ben differenti. Anche se tutti insieme (U.N.I. = Unione Nazioni Indigene) forse non superano il milione, tuttavia - questa è la posizione da pochi anni ufficialmente acquisita e riconosciuta per legge - sono veri cittadini brasiliani come tutti gli altri venuti dopo, con parità di diritti e di doveri. Posizione in via di buon e definitivo consolidamento, frutto di aperture intelligenti e cristiane a tutti i livelli, e che però costò non poche vite umane dell'una e dell'altra sponda.

Solo dopo gli "Indios", e per un totale che supera ormai i 100 milioni, vengono tutti gli altri abitanti, discendenti di emigrati europei (portoghesi in prima linea, poi tedeschi, polacchi, spagnoli, italiani), asiatici (siro-albanesi, israeliani, arabi, giapponesi, cinesi, indiani), africani (soprattutto dalle repubbliche centrali e della costa atlantica). Non mancano inoltre coloro che provengono da tutte e tre le Americhe: in particolare dalle nazioni confinanti, e persino dall'Australia e dall'Oceania.

UN PATRIMONIO INESTIMABILE

Questa mescolanza mondiale di colori e di costumi ci permette di chiamare il Brasile (già per la sua estensione detta nazione-continente: oltre 8 milioni di kmq) crocevia dei popoli, tenuti insieme da una doppia preziosa eredità lasciata dai colonizzatori portoghesi: la lingua e la religione cattolica.

Il Brasile non si riduce certamente solo al famoso "Carnevale di Rio de Janeiro", ma è anche favoloso deposito di ricchezze naturali di flora, di fauna, di minerali (anche dei più preziosi) seminati a larghe mani dalla

provvidenza di Dio un po' in tutti i 23 stati componenti questa poliedrica Unione Federale con capitale Brasilia, città già costruita per il 2.000.

UNA RELIGIOSITA' A TUTTI I LIVELLI

Ma il Brasile è anche (direi soprattutto) esplosione di religiosità. Predomina la religione cattolica, ma vi pullulano tante altre "religioni", persino le più strane.

Qui lo "spiritismo" impera sovrano in compagnia di tante altre sette o diramazioni superstiziose, magari camuffate di scienza medica o vegetariana. Qui i protestanti di tutte le denominazioni e provenienze crescono e si moltiplicano all'inverosimile. Qui, come in una "seconda culla", germinano e si moltiplicano i culti afro-asiatici (e non solo nel nord-est). E' qui che mantiene ancora un triste primato la "massoneria" a tutti i livelli, mascherata il più delle volte da gesti e correnti umanitarie, sociologiche, tecnico-scientifiche, magari militari e sportivo-ricreative, ma sempre abbastanza velenose.

Qui insomma c'è posto per tutte le novità in fatto di religione, le più esoteriche, le più "progressiste". E, ben s'intende, tutti e tutte con pubblicità spettacolari anche televisive a colori, dibattiti, tavole rotonde, sedi di consulenza gratuita per ogni problema dell'anima e del corpo, con rubriche periodiche e intere pagine su tutti i quotidiani e settimanali più diffusi e più popolari.

Leggere, udire, parlare di Dio, dello spirito, della religione è un poco come il "pane" quotidiano per ogni buon brasiliano (e attenzione!), qualunque sia la sua origine e provenienza, anche straniera. Non si può restare in ascolto per lungo tempo - soprattutto alla radio - senza udire l'invito, la musica (alle volte bellissima, religiosa e piacevole), il commentario spirituale o biblico delle più disparate credenze o tendenze.

Oltre l'edificio della Chiesa cattolica romana - magari per l'imponenza e antichità dichiarato monumento nazionale! - nessuna delle 23 capitali di stato, a cominciare da Brasilia, è inoltre priva di Logge Massoniche, di sedi anche belle e moderne di culto o di locali per vere sedute spiritiche.

PLURALISMO O CONFUSIONE?

Negozi e negozietti di articoli religiosi per i più disparati culti non mancano in nessuna città. Fin nei più piccoli villaggi dell' "Interiore" o lungo le interminabili "rodovie" nei piccoli bar e luoghi di sosta, assieme ai generi commestibili, di vestiario o alle medicine di "pronto soccorso" non manca mai l'occorrente per la "macumba" o per il culto più superstizioso.

Il fondo religioso del popolo brasiliano, sia il popolo civile (come e magari più degli europei) sia il popolo indigeno (non ancora in contatto o da poco entrato in contatto con i bianchi), è paragonabile alla religiosità e profondità spirituale dei popoli asiatici anche recentemente visitati dal Papa.

E proprio Giovanni Paolo II nella sua visita pastorale fatta 5 anni fa al Brasile aveva avuto di constatarlo incontrandosi a più riprese con i rappresentanti - ebrei in prima linea - di tutte queste diverse tendenze religiose. Il Brasile può essere - a parte tutto questo confusionismo e pluralismo - una delle terre più proficue per un giusto ed equilibrato ecumenismo, come pure per il più accettabile e intelligente progressismo evangelico.

Certo che la posizione del "cattolico praticante" in un paese come il Brasile non è delle più facili. Si deve mantenere infatti come in stato - se non di guerra - di mobilitazione continuata, permanente.

COMBATTERE LA SUPERFICIALITA'

Tutto il clero in alto e in basso, e le forze religiose e laiche che lo affiancano, devono tentare in tutti i modi, anche i più impensati e moderni, di aiutarlo a difendersi, non solo, ma anche a dargli una tale fermezza e sicurezza di fede da passare al contrattacco per riconquistare posizioni perdute e aiutare l'avanzata del vero bene e dell'unica luce che è Cristo, seduto sulla "barca di Pietro".

Talvolta infatti pare che si trovino qui riunite tutte le forze del male, e sia Satana stesso a dirigerne le macchinazioni. Se non altro egli vuole riuscire a mettere in crisi, a suscitare dubbi e nuove confusioni in particolare tra i più sprovveduti e i più semplici. Cercherà di pescare sempre più nel torbido, e finora infelicitemente non poche volte a colpo sicuro.

Finora la gran parte dei cattolici ha tenuto duro, ha resistito e continua a resistere fermamente a queste continue e allettanti attrattive del male. Il popolo ha sempre infatti il nome di Dio e di "Nossa Senhora" sulle labbra. Non per nulla il Brasile vanta proclamarsi "terra de Santa Cruz e de Santa Maria". E c'è proprio da pensare con tanti buoni presuli, sacerdoti, religiosi e numerosissimi laici che sarà la Vergine Maria a salvare la Chiesa cattolica in mezzo a questa tremenda irruzione e baraonda di culti e religioni.

UNA CHIESA VIVA

E la Chiesa cattolica? In tutto il vasto Brasile essa è molto viva, perché risponde alle necessità spirituali della popolazione. Qui infatti trovano terreno propizio iniziative pastorali di ogni genere, dalle più tradizionali alle più moderne. Ai Coursillos de Cristiandade e alle Equipes de Notre Dame si affiancano il Movimento dei Focolarini e quello dei Carismatici; le confraternite rinnovate con stampa e trasmissioni appropriate anche a livello nazionale; poi l'Apostolato della Preghiera (A.O.); le "Marianos" (Congregazioni Mariane dei Gesuiti); la "Legio Mariae" molto fiorente; i Vicentini (Conferenze di San Vincenzo); i Terziari, soprattutto Francescani; la "Cruziada Eucaristica" per i fanciulli e i chierichetti; le svariate organizzazioni maschili e femminili degli allievi ed exallievi di numerose famiglie e istituzioni religiose.

Fioriscono particolarmente oggi i gruppi dei catechisti e delle catechiste; gli animatori dei gruppi giovanili per la musica, il culto sacro, le missioni, il teatro ricreativo e religioso, i problemi sociali, i circoli "biblici".

Hanno preso piede inoltre svariati "ministeri": molti sono infatti ministri dell'Eucaristia, della Parola di Dio, dell'assistenza ai malati, dei sacramentali e della liturgia in genere; così come numerosi sono gli incaricati speciali per le annuali campagne quaresimali nazionali e gli zelatori e le zelatrici delle varie comunità e parrocchie. Questo soprattutto là ove manca il sacerdote o il diacono permanente e dove anche le "suore" (quando ci sono) possono essere nominate dal Vescovo "Vicarie", cioè "facenti funzione del parroco a tempo pieno" (integrate ben s'intende dalla visita e dalla presenza periodica - talvolta di poche ore - di un sacerdote o del Vescovo stesso; e questo accade forse più in zone cittadine che nelle stesse missioni.

UN PULLULARE DI INIZIATIVE

Merita inoltre di essere rimarcato il movimento molto attuale dell' "Incontro degli sposi con Cristo", cioè "Encontro dos Casais", che apre la via a tante altre iniziative secondo le necessità locali e secondo i periodi dell'anno liturgico o le "feste patronali", "os festejos", tuttora ben vivi ma non sempre sfruttati catechisticamente o pastoralmente come però, grazie a Dio, avviene qua e là nei 23 stati del Brasile suddivisi in più di 227 Diocesi e Prelazie missionarie.

Restano così risolti (non sempre in modo brillante e completo) i "corsi" obbligatori di preparazione al Battesimo (genitori e padrini), alle Prime Confessioni e Comunioni, alle Cresime, particolarmente al Matrimonio, l'assistenza ai malati, l'istruzione religiosa secondo le varie età e circostanze.

In tutto il Brasile è poi vissuto attivamente il "mese della Bibbia": ogni anno si riserva particolarmente il mese di settembre a corsi, dibattiti, trasmissioni, divulgazione e diffusione del Sacro Testo. E questa iniziativa, che è partita dalla Cnbb (Conferenza nazionale dei Vescovi brasiliani) come le 15 campagne annuali quaresimali finora ben organizzate, sono servite ad arginare non poco e a controbilanciare la attiva propaganda protestante, quasi esistesse una esclusività nella lettura biblica e nella pratica della carità cristiana.

E si è finalmente giunti in questi ultimi anni a dar molta attenzione sia da parte delle autorità civili che di quelle ecclesiastiche all'annoso problema del "minore abbandonato". In un paese in cui circa due terzi della popolazione non raggiunge i 20 anni di età, questa resta infatti come una spina confitta nelle carni vive di una nazione civile che vuol vivere sul serio il programma impegnativo sintetizzato sulla bandiera nazionale: ordine e progresso. Nei 20 anni di "governo militare" certo anche in questo campo si sono fatti (inutile contestarlo!) dei veri progressi. Ma resta moltissimo ancora da fare. Tocca all'attuale "democrazia" rimettere tutto in "ordine". E dovrà cominciare proprio dalle generazioni più giovani che, bisognose di tutto e di tutti, costruiranno il Brasile del domani.

P. Fausto Boem

ITALIA - IN QUINDICIMILA "SU E ZO PER I PONTI"

Venezia. Quindicimila persone, formanti una fila lunga ben dodici chilometri, sono andate "su e zo" per 58 ponti dell'incantevole paesaggio veneziano. Così per il dodicesimo anno la marcia non competitiva ha premiato gli sforzi del salesiano don Dino Berti e degli altri membri del TGS (Turismo Giovanile Socioculturale), dimostrando ulteriormente la validità di una formula che è capace di coinvolgere tanta gente con un'entusiasmo irrefrenabile.

Difficile fare la cronaca delle quindicimila storie, tutte diverse, che hanno dato vita alla simpatica manifestazione. Basta solo annotare la ventata di colorata allegria sparsa a larghe mani per le strade di Venezia, lo scossone di buonumore e di gioventù (di età e di spirito) in una città che vive in semiletargo, un serpentone variegato di classi e di ceti. Di corsa, al passo, in carrozzella o in maschera, in coppia tenendosi per mano o in gruppo cantando, dopo essere andati "su e zo per i ponti", tutti i quindicimila partecipanti sono arrivati al traguardo passando tra sbandieratori e bande, tra gruppi folk e danzerini.

Più compresi di tutti, i gruppi delle scuole elementari e delle scuole medie in costume sul tema: "Viva la primavera" (che sembrò follia fin dalla sera prima per la fitta pioggia che cadeva incessante, e che poi si rivelò una sorta di profezia la mattina della marcia, per l'improvviso sole primaverile), trionfo di corolle e di verde con tutti quei materiali di cui erano vestiti i ragazzi, grazie alle loro maestre ricche di estro e di fantasia; più belli di tutti, come ha dichiarato la giuria, i ragazzini di Ogliano di Conegliano, secondi quelli di San Davide di Legnago, terzi gli alunni della "Don Bosco" di Belluno, quarte le "Stelutis" di Udine. Il trofeo per il gruppo più numeroso è andato ai 307 appartenenti alla "Co rivo rivo" di Mestre, mentre al secondo posto si sono piazzati i 225 iscritti della scuola elementare San Francesco di Sales, sempre di Mestre.

Rigidamente non competitiva, la "Su e zo per i ponti" rifiuta classifiche agonistiche: se infatti qualcuno ha corso contro il crinometro lo ha raccontato soltanto a se stesso, mentre il sole di marzo ha sorriso scherzando sulla sua medaglietta, esattamente identica a quella dell'ultimo arrivato.

Leopoldo Pietragnoli

AUSTRALIA - I DIECI ANNI DEL "ROSARY BOUQUET"

Mount Tamborine. Ancora una volta i coniugi Margaret e Bern Foley (125 Sierra Drive, Mount Tamborine, 4272, Queensland) si sono fatti promotori di una simpatica iniziativa: quella di offrire per l'8 settembre un bouquet di rosari alla Vergine Maria.

L'idea venne loro nel 1977, allorché la morte non consentì la realizzazione della grazia, ripetutamente chiesta, della guarigione di una loro figliola. In quell'occasione non si chiusero nella tristezza, rifiutando la consolazione della fede. Piuttosto accolsero l'evento con animo cristiano, offrendo e chiedendo preghiere e dando così vita a una catena che lentamente si è diffusa in tutto il mondo coinvolgendo più di un milione di persone.

Su esplicita richiesta dei coniugi Foley, il Rettor Maggiore dei salesiani anche quest'anno si unisce a questa catena di speranza, promettendo la preghiera sua personale e quella di tutta la Famiglia salesiana, e rinnovando così la robusta e filiale devozione di Don Bosco per la Vergine Maria, invocata sotto il titolo di ausiliatrice del popolo cristiano.



INDIA - CENTRO CATECHISTICO D'AVANGUARDIA

Calcutta. Costituito nel 1975, il Don Bosco Catechetical Centre è una risposta dei Salesiani della provincia di Calcutta all'esigenza di essere più efficaci nella loro missione e di portare l'amore di Dio ai giovani.

L'idea iniziale era limitata alla diocesi e il Centro era annesso ad una serie di altre attività dei Salesiani, tra cui una scuola di tipografia per ragazzi handicappati. E i primi passi furono proprio dei corsi per i catechisti della città e per i maestri cattolici. "Ma con il tempo - riferisce don Luciano Colussi, responsabile del Centro - ci siamo accorti che potevamo dare di più, soprattutto con gli audiovisivi". E' così iniziata una fruttuosa collaborazione con la L.D.C., la casa editrice di libri e di audiovisivi dei Salesiani di Torino, e si è fatta strada "l'idea di un servizio pastorale a tutta la Chiesa indiana che coinvolgesse le sei ispettorie salesiane dell'India".

A Calcutta, su 10-12 milioni di abitanti, ci sono circa 60.000 cattolici suddivisi in numerose lingue e gruppi etnici; questo fatto non facilita certo l'opera del Centro. Tuttavia esso offre oggi una vasta gamma di servizi che va dalla produzione di filmine e diapositive sonorizzate, alla pubblicazione di libri ed opuscoli, a cassette di musica sacra, manifesti e fotografie.

Se la maggior parte della produzione è rivolta ai cattolici ed ha quindi come argomento temi cristiani e biblici, recentemente si è però sviluppato un settore che vuole abbracciare tutti, anche i non cristiani. "E' questo lo scopo della nostra serie di diapositive sulle favole di Tagore, per esempio (si veda il servizio alle pagine seguenti); esse ed altre realizzazioni del genere hanno lo scopo di contribuire alla formazione di una coscienza morale nei cittadini, a renderli coscienti dei loro doveri in campo sociale, a stimolare il senso di unità e di integrazione tra i vari gruppi etnici e religiosi".

Una vasta serie di audiovisivi (circa una trentina di cui dieci preparati nel 1985) sui grandi uomini e donne che hanno costruito l'India moderna (il Mahatma Gandhi, Nehru, Indira Gandhi, ecc.) mirano a far amare e apprezzare il proprio paese contro la tendenza denigratoria e quasi autolesionista, spesso diffusa tra giovani e adulti anche per l'influsso dei programmi radiotelevisivi provenienti dall'estero.

"L'idea degli audiovisivi - sostiene ancora don Colussi - sta rapidamente prendendo piede in India anche nelle scuole pubbliche. Il problema è quello dei proiettori: se importati dall'estero sono molto costosi. Così abbiamo progettato e realizzato noi stessi un apparecchio semplice e a buon mercato, per filmine e diapositive, manovrato a mano, che sta avendo notevole diffusione".

Don Colussi, naturalmente, è l'unico straniero che lavora nel Centro, ormai quasi interamente in mano ai Salesiani locali. Lo scorso anno un confratello è stato inviato negli Stati Uniti per specializzarsi in giornalismo e uno a Lione, in Francia, per la televisione e la video-registrazione. Quest'ultimo settore infatti ha ampie possibilità di sviluppo nel prossimo futuro.

Ed è stato varato anche un sistema di controllo per la reazione del pubblico alle produzioni del Centro. Ogni giorno, dalle 10 alle 12, si organizzano sessioni di studio per i ragazzi delle scuole. "E' per noi una specie di prova generale dei nostri audiovisivi - commenta don Colussi -, in quanto dalle reazioni degli spettatori possiamo correggere e migliorare la produzione. Ed è anche un modo per tenerci in contatto con le scuole, cristiane e non cristiane, della città e aprire quindi la porta alla diffusione degli audiovisivi stessi".



INDIA - IL SUCCESSO DI TAGORE IN DIAPOSITIVE

Da alcuni anni il Don Bosco Catechetical Centre di Calcutta ha avviato la produzione di audiovisivi sulle favole del poeta indiano Rabindranath Tagore. In una recente corrispondenza, apparsa anche sul mensile "Popoli e missioni", don Luciano Colussi, salesiano, descrive le motivazioni, le tecniche e i successi dell'iniziativa.

"Sire - annunciò il servo al re - il santo Narottan non si è mai degnato di entrare nel tuo tempio reale. Canta le lodi di Dio all'aria aperta, sotto gli alberi. Nel tempio non ci sono devoti; essi si radunano intorno a lui come api intorno al bianco loto, lasciando abbandonata la giara d'oro del miele".

Il re, irritatissimo, si recò nel luogo dove Narottan se ne stava seduto sull'erba e gli chiese: "Padre, perché abbandoni il mio tempio dalla cupola d'oro e siediti all'aperto, nella polvere, a predicare l'amore di Dio?".

"Perché Dio non c'è nel tuo tempio", rispose Narottan. Il re aggrottò le ciglia e replicò: "Lo sai che ci sono voluti quintali d'oro per fare quella meraviglia d'arte e che è stato consacrato a Dio con riti costosi?". "Sì lo so - disse Narottan -. Fu in quell'anno in cui migliaia di persone del tuo popolo, le cui case erano state bruciate, chiesero invano aiuto alla tua porta. E Dio disse: la povera creatura che non può dare rifugio ai suoi fratelli vorrebbe costruire la mia casa! E prese posto vicino a chi non aveva asilo, sotto gli alberi, presso il ciglio della strada. E quella bolla d'oro è vuota di tutto, tranne che del caldo vapore dell'orgoglio".

Il re gridò adirato: "Vattene dal mio regno!". Con calma il santo rispose: "Certo, bandisci me, dopo aver bandito il mio Dio".

Questa è una delle numerose parabole di Rabindranath Tagore, a spiccato fondo morale, che il Centro per la catechesi e i mezzi di comunicazione sociale diretto dai Salesiani di Calcutta, ha voluto trasporre in diapositive sonorizzate.

Fin dal 1981 il Centro si è occupato della produzione di programmi ad immagini commentate e riproduzioni fotografiche accompagnate da relativa spiegazione, in ambiente tipicamente indiano. Lo stesso è stato fatto per il materiale catechetico e i programmi religiosi, morali e sociali accompagnandoli con fotografie di scene di vita indiana. In un contesto del tutto locale, si è cercato di scegliere qualcosa di esclusivamente indiano; da qui i programmi con i racconti di Tagore.

Cantore dell'umanità

Tagore, infatti, è un poeta internazionalmente famoso, premio Nobel per la letteratura nel 1914, compositore musicale, leader nazionale e soprattutto maestro eccezionale nell'arte del racconto. Ha scritto volumi di storie immortali, poesie, drammi, prose e canti, da brevi sonetti a interi volumi. Le sue opere più brevi sono forse tra le migliori a causa della forza espressiva e degli insegnamenti cristallini che contengono.

Il Centro salesiano ha scelto i racconti di Tagore proprio perché questo grande maestro non ha mai scritto una storia che non abbia riferimenti a situazioni umane reali, che non sia di valore universale. E' impossibile leggere o cantare un suo racconto senza essere assorbiti dalla situazione che egli descrive, senza condividere i sentimenti della persona rappresentata e senza convenire con la conclusione che l'autore suggerisce. Tagore non

racconta le sue storie semplicemente per passatempo, tanto meno per dare una dimostrazione della sua ineguagliabile abilità lirica e drammatica. Egli vuole che noi simpatizziamo con lui e con le persone che descrive per poi farci giungere alla conclusione - spesso molto pratica - di mutare noi stessi in esseri migliori, più grandi. Chi afferra il significato di una storia di Tagore, dopo averla letta direttamente, sentita recitare o ammirata in un dipinto, non sarà più la stessa persona.

Ogni volta che al Centro dei Salesiani si crea un nuovo programma audio-visivo si intende rimanere fedeli a questo proposito di Tagore. Non si forzano quindi le sue storie né vengono manipolate per trarne conclusioni estreme ai suoi intenti. Vengono piuttosto prese così come sono, preparando uno sfondo audio-visivo per esse nel miglior modo possibile e distribuendole al pubblico come un nuovo linguaggio: non più il libro, ma un linguaggio suono-immagine, che è molto più avvincente.

Criteri di scelta

I responsabili del Centro di Calcutta hanno scelto le dieci più belle storie di Tagore. E' stato preparato un testo basato sul racconto. In alcuni casi è stata usata la storia stessa, specialmente se è breve, riproducendola in lingua bengali, la lingua in cui scriveva Tagore. In genere i racconti sono riassunti, usando spesso le identiche parole dell'autore, ma talvolta estraendo il suo messaggio per le seguenti ragioni pratiche:

1. Le storie di Tagore sono semplici e nello stesso tempo così vive da non necessitare di un lungo testo; la lunghezza le svigorirebbe. Quello che conta è portare gli ascoltatori a una conclusione che, se differita, perderebbe l'efficacia essenziale di una presentazione audio-visiva. Se si può ottenere lo stesso effetto con un minor numero di diapositive perché usarne di più?
2. Bisogna considerare la condizione degli acquirenti: meno diapositive costano meno. Ora il costo è un fattore importante, specie in India. Praticamente le storie di Tagore consistono in 20/30 diapositive ognuna, molto poche se paragonate ad altri programmi.
3. Il Centro si serve di pittori locali. Di proposito vengono scelti pittori del luogo perché nessuno meglio di loro può capire la mentalità di Tagore, conoscere i costumi di cui parla e dipingere le scene che descrive. Lo stile artistico dei tre pittori è diverso, secondo l'ispirazione individuale, e questo offre l'opportunità di scegliere i dipinti più adatti alle varie storie.
4. Dopo aver presentato il sonoro e fatto opportune modifiche, vengono fatte le foto dei dipinti che poi sono presentati al pubblico per istruzione morale, educazione generale e programmi di coscientizzazione, nonché per la catechesi sia in diapositive che in filmine sonorizzate.
5. Viene anche preparato un motivo musicale basato sul testo, usando la musica stessa di Tagore (Il Rabindra Sangit, un'interpretazione strumentale). Pare che questo sottofondo musicale sia appropriato perché assolutamente in linea con lo stile e la mentalità di Tagore.
6. Insieme alle diapositive e al sonoro viene fornito anche un opuscolo per l'insegnante, l'animatore o il catechista contenente il testo, un riassunto

della storia che offre spunti per lo studio dei valori morali, suggerimenti per la coscientizzazione, riferimenti catechetici per mezzo di citazioni bibliche.

Tecniche adottate

I primi piani. Essi rendono più viva la fotografia, più intensa. Danno l'impressione a chi guarda di essere partecipe. Inoltre rendono più drammatica l'espressione dei volti. Un'immagine propriamente disegnata parla da sola; i sentimenti e le emozioni delle persone fotografate appaiono più chiaramente nei primi piani. Le figure di re, ad esempio, di sadhus e anche di gente che soffre sono più eloquenti di mille parole e i responsabili del Centro sono d'accordo con i pittori nel lavorare secondo questo principio.

Un secondo elemento è quello di offrire poche diapositive. Il linguaggio audio-visivo suscita maggior interesse se si lascia spazio all'immaginazione piuttosto che se si abusa di immagini e di commento. Questo è uno dei punti cardini dell'attività produttiva. Programmi più lunghi hanno meno impatto di quelli brevi e sono in genere un modo diverso per imporre il pensiero del produttore, pur lasciando libero lo spettatore di decidere a modo suo.

Ulteriore elemento consiste nelle diapositive preparatorie, usate per introdurre il contesto della storia allo spettatore. Bisogna poi aggiungere il discorso diretto, che attira sempre maggior attenzione perché rende la persona più reale. E poi i colori brillanti, che sono più in armonia con l'ambiente e più consoni ai bisogni dei giovani spettatori e della gente semplice cui è rivolta la produzione delle diapositive.

Reazioni

La risposta da parte di chi adopera le storie di Tagore in filmine o diapositive sonorizzate è stata incoraggiante. Infatti molti ne hanno richieste altre. Alcuni hanno anche indicato il motivo del loro entusiasmo per la scelta di questi programmi. Ecco alcune delle loro dichiarazioni: "Le storie di Tagore hanno un interesse universale. Non sono settarie". "Con poche diapositive si coglie l'intero messaggio". "Colori ed espressioni sono vividi". "Possiamo usarle con qualsiasi tipo di pubblico, adulti compresi". "Sono meravigliose per iniziare discussioni e riflessioni".

I racconti di Tagore e altre produzioni in immagini sonorizzate aprono quindi un campo immenso di azione fruttuosa tra gente di ogni tipo, in India e all'estero. Le storie sono accettate da tutti grazie al loro intrinseco valore e interesse e possono essere usate come mezzi portatori di valori morali, di educazione e di coscienza sociale.

Don Luciano Colussi, sdb

EL SALVADOR - INAUGURATA LA SCUOLA "DOMENICO SAVIO"

San Salvador. Nuovi e moderni locali per la scuola salesiana "San Domenico Savio" nella capitale del piccolo stato centroamericano. L'inaugurazione, che ha avuto luogo recentemente, ha permesso alle autorità civili e religiose invitate di verificare il lavoro che i salesiani stanno compiendo con i ragazzi po veri della città. E di congratularsi per la stima di cui godono, ampiamente di mostrata dal numero crescente di allievi.

Non è mancato l'accenno ad un'altra iniziativa, anch'essa recente e benemerita: l'avvio dei corsi della "Università Don Bosco", frequentati dai giovani operai di San Salvador, e rivolti alla loro ulteriore qualificazione professionale.



THAILANDIA - I FRUTTI DELLA CATECHESI

Bangkok. Notizie di due "consolanti avvenimenti" giungono da parte di don John Pertile, preside della "St. Dominic School" di Bangkok in Thailandia. "La mattina del 31 gennaio 1986 - egli scrive - tutti gli allievi si sono radunati per la prima volta attorno alla nuova e moderna statua di Don Bosco e di Domenico Savio. Una simpatica accademia, vivacizzata da canti, ha voluto esprimere la gioia e la riconoscenza di tutti. Nel pomeriggio poi la chiesa ci ha visto riuniti per la celebrazione eucaristica durante la quale 55 nostri allievi hanno ricevuto il sacramento della cresima. Ad essi si sono aggiunti altri giovani della scuola tecnica e 29 allieve delle suore. In tutto 111 persone".

Il secondo avvenimento riferito da don Pertile riguarda una gara catechistica alla presenza dei genitori degli allievi. "Alla fine del primo semestre i catechisti, laici e religiosi, lanciarono l'idea di coinvolgere i genitori dei ragazzi invitandoli a presenziare a una gara catechistica. Il timore di un certo insuccesso serpeggiava fra tutti. Ma nessuno si scoraggiò. Con delicatezza i catechisti presentarono la loro proposta e...attesero. I presenti furono circa 450. Applauditissima la gara fra le diverse classi, grazie all'accurata preparazione dei ragazzi. I più ammirati furono ovviamente i piccoli. Molto apprezzato fu anche l'intervento di una mamma che volle esprimere, a nome di tutti i genitori, i sentimenti di ammirazione e di riconoscenza per l'opera dei catechisti. Al termine della serata, dopo la celebrazione della messa, ebbe luogo la premiazione non solo per i vincitori della gare effettuate, ma anche per tutti coloro che nel corso dell'anno avevano dimostrato particolare impegno". □

TUNISIA - QUANDO LE FMA PARTONO IN QUARTA

Menzel-Bourguiba. La più giovane comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice è senz'altro quella di Menzel-Bourguiba in Tunisia: è stata creata infatti solo l'8 dicembre 1985. In una recentissima lettera le suore così scrivono: "Pochi mesi fa non conosceavamo nessuno; ora ci sentiamo chez nous fra quanti ci stanno accanto e siamo in piena attività.

La nostra scuola accoglie quattrocentoventi allievi di scuola materna, elementare e dei corsi professionali di taglio-confezione. Molti dei genitori lavorano presso l'acciaieria El Fouladh qui vicino; ma abbiamo anche figli di ingegneri accanto a figli di braccianti e di manovali. E' consolante vederli giocare insieme e aiutarsi nelle varie attività: pare che debba essere imminente la realizzazione di un sogno di fraternità universale.

Nelle classi elementari e professionali abbiamo allievi con qualche difficoltà di apprendimento o di inserimento nel gruppo, conseguenze di abbandono o di trascuratezza negli anni dell'infanzia. Anche per loro c'è posto nel nostro cuore salesiano, oltre che nella classe; e possiamo constatare che nel sentirsi benvenuti e curati si vanno lentamente aprendo a relazioni più equilibrate.

La nostra comunità è di sole cinque suore: tutto il giorno nella scuola, nel refettorio e in ricreazione. Condividiamo il progetto educativo salesiano con le insegnanti tunisine, ne parliamo ai genitori e...cerchiamo di farne capire la ragione anche a Moktar (l'uomo aiutante tutto-fare della casa) che nei primi tempi, per tutelare l'ordine in cortile, si affrettava a...requisire il pallone. Ciò che ancora meno riusciva a intendere, era che le suore si trattenessero a giocare con gli alunni e non usassero le maniere forti. "Come vuoi tu - diceva rassegnato ma poco convinto - ma devi sapere che i bambini capiscono meglio se di quando in quando li 'scuoti' con energia!". Come fare, davanti a un ragionamento del genere, a non pensare all'episodio di Bartolomeo Garelli e al sacrestano suo 'amico'?". □

SPAGNA - UN SALESIANO A CAPO DEI RELIGIOSI SPAGNOLI

Madrid. Don Aureliano Laguna, ispettore dei salesiani di Madrid e membro della giunta centrale della FERE (Federazione spagnola dei religiosi impegnati nell'insegnamento), è stato eletto in prima votazione presidente della Federazione nel corso dell'ultima assemblea generale.

Nel darne la notizia, il quotidiano spagnolo Ya ricorda che don Laguna è già stato ispettore dei salesiani di León, direttore della scuola salesiana di Santander e del Centro catechistico di Madrid, ha 58 anni ed è ingegnere tecnico industriale.

Il nuovo presidente della FERE sostituisce il P. Aquilino Bocos, dimessosi dall'incarico per essere stato eletto membro del Consiglio generale dei claretiani.

Nel corso dell'assemblea generale, che si è conclusa il primo marzo, la FERE ha studiato, tra gli altri temi, il suo piano di azione per il 1986, il progetto di un regolamento interno per ogni centro scolastico, un documento sui criteri di selezione degli insegnanti, i finanziamenti dei vari centri, le procedure di elezione dei rappresentanti ai consigli scolastici e la problematica dei religiosi che operano in scuole pubbliche. ☐

ITALIA - IN STAMPA LE PREDICHE DI DON VIGANO' AL PAPA

Roma. "Mistero e storia". Questo è il titolo del volume che, pubblicato dalla casa editrice SEI di Torino, riporta le 22 meditazioni che don Egidio Viganò, Rettor Maggiore della Congregazione salesiana, ha tenuto nella Cappella Matilde dal 17 al 22 febbraio di quest'anno alla presenza del Papa e di numerosi vescovi, cardinali e ufficiali della curia romana.

In esso don Viganò, ricollegandosi alla tematica del Sinodo straordinario dei Vescovi, ripercorre con acume e intelligenza tutte le implicanze ecclesiali e pastorali del Concilio Ecumenico Vaticano II e ne offre una chiave di lettura moderna e stimolante per tutti. Lo stesso sottotitolo: "Profezia e dono del Vaticano II", vuole sottolineare la preziosa eredità del Concilio e l'impegno a una sua sempre più coerente e feconda applicazione nella storia dei nostri giorni.

Il volume riporta anche le parole di ringraziamento rivolte a don Viganò da Giovanni Paolo II a conclusione degli Esercizi Spirituali. Un'ampia e articolata introduzione di don Marco Bongioanni enuclea infine i temi affrontati e li incastona nelle odierne problematiche ecclesiali e sociali. ☐

ETIOPIA - L'EMERGENZA CONTINUA

Makallè. Nel corso di una recente visita in Etiopia, il dr. Gilberto Formenti, direttore editoriale de "Il giornale di Vicenza", si è incontrato con il colonnello Molalign Belay, governatore del Tigray, per verificare a che punto sono i lavori per la costruzione del centro ospedaliero di Quiha.

Nella stessa circostanza ha avuto modo di ringraziare il salesiano Cesare Bullo per l'aiuto fornito (un'autogru della Caritas e la manodopera per il trasporto degli imballi, del peso di 160 tonnellate) e di chiedere ulteriori informazioni sulla situazione a Makallè. Ha così appreso che, nonostante tutti gli aiuti pervenuti con generosità da tante parti del mondo, le condizioni igienico-sanitarie delle tendopoli di Makallè sono ancora molto insoddisfacenti e urgono strutture più adeguate ai bisogni.

Attraverso il suo giornale il dr. Formenti ha rinnovato quindi l'appello ai lettori per nuove sottoscrizioni, nella certezza che nessuno rimarrà indifferente dinanzi a tali situazioni di estrema necessità. ☐

DIDASCALIE

- 1-2 AFRICA IN CAMMINO.** La recente inaugurazione della parrocchia salesiana di Ondo, in Nigeria, ripropone il "Progetto Africa" in tutta la sua ampiezza e urgenza. I popoli africani, caratterizzati da un grande spirito di festa, sono incamminati verso il futuro, pur se le prospettive non sono delle più rosee. Ma i figli di Don Bosco non cesseranno di offrire generosamente il loro aiuto perché le famiglie ricevano una vera formazione cristiana. La lapide, che ricorda la nuova presenza dei salesiani dell'Ispettorìa novarese-elvetica, è pegno di fedeltà e garanzia di un domani migliore.
- 3 CONFRONTARSI PER CRESCERE.** Durante la festa dei giovani del Triveneto, don Egidio Viganò, Rettor Maggiore della Congregazione salesiana, è stato intervistato dal giornalista Vittorio Messori su "Giovani e Chiesa". Dal confronto sono scaturite numerose suggestioni per la vita e l'organizzazione dei gruppi giovanili salesiani.
- 4 CAMMINARE INSIEME.** Per i giovani fare festa è una dimensione essenziale del vivere. Si stanno moltiplicando infatti le manifestazioni in cui migliaia di giovani, provenienti da ambienti salesiani, si ritrovano per conoscersi, scambiare esperienze, progettare, fare Chiesa.
- 5 ETERNA GIOVINEZZA.** Nonostante i suoi 82 anni, don Ernesto Giovannini, che fu a lungo membro del Consiglio generale della Congregazione salesiana, conserva un dinamismo sorprendente. Attualmente egli continua a offrire la sua opera sacerdotale negli Stati Uniti.
- 6 IL FUTURO QUI E' DI CASA.** Anche negli Stati Uniti si avvertono segni di ripresa vocazionale. Attualmente la comunità formatrice di Bellflower ospita un folto gruppo di giovani di aspiranti e di pre-novizi che qui fanno bella mostra di sé.
- 7 ARTISTI A MALTA.** Tra gli incontri che 8 exallievi di Bologna hanno avuto a Malta il più significativo è stato quello con la sig.na Agata Barbàra, Presidente della Repubblica, qui in dialogo con don Charles Cini e il coordinatore del gruppo, il sig. Giuseppe Salomoni.
- 8 SCONFIGGERE L'HANDICAP.** L'opera salesiana di Waldwinkel offre a 320 giovani handicappati tedeschi la possibilità di una formazione professionale che garantisce un lavoro dignitoso. E' una ulteriore dimostrazione dell'impegno con cui i figli di Don Bosco lottano per sconfiggere l'emarginazione e valorizzare le risorse di ogni uomo.

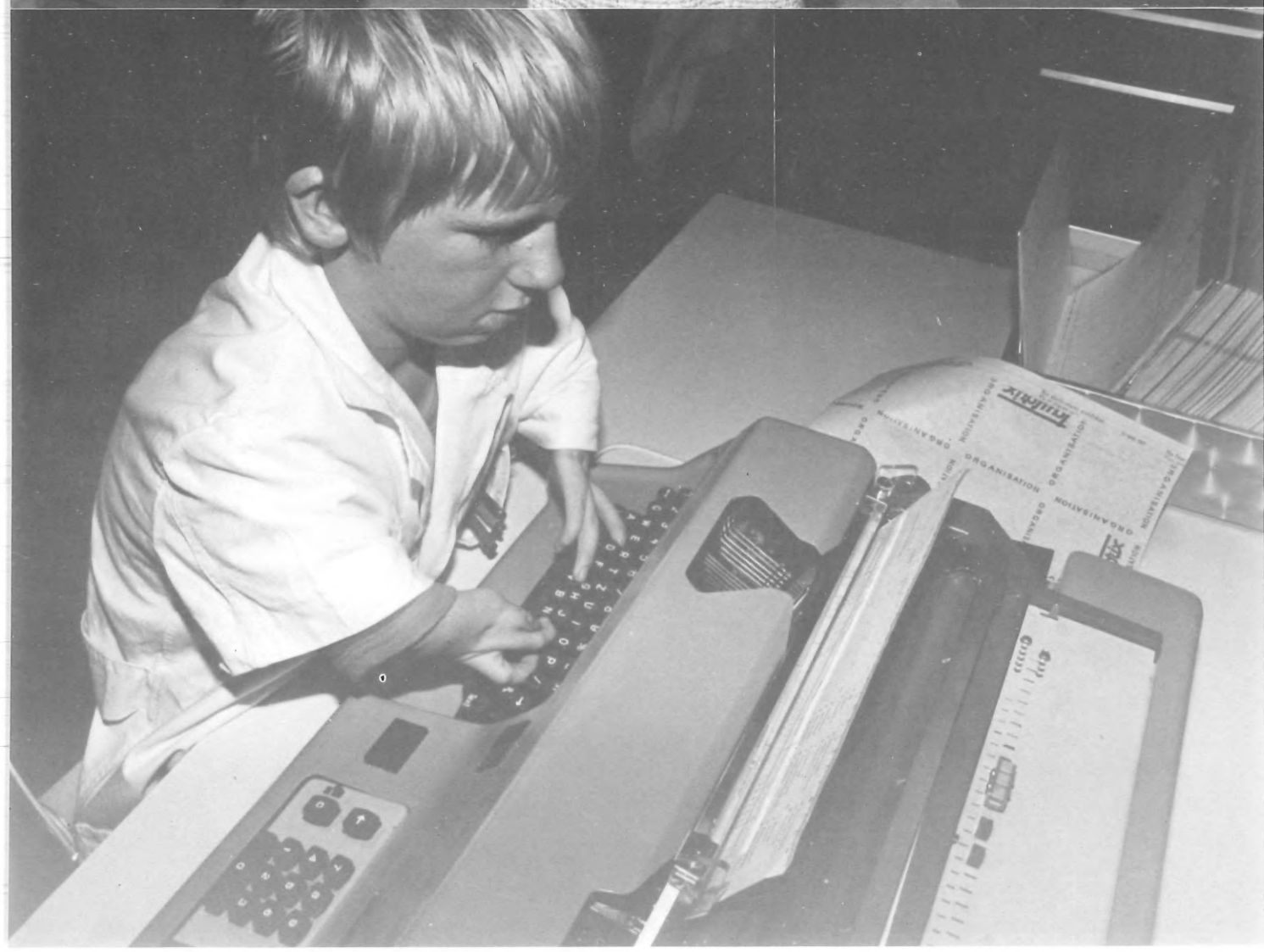


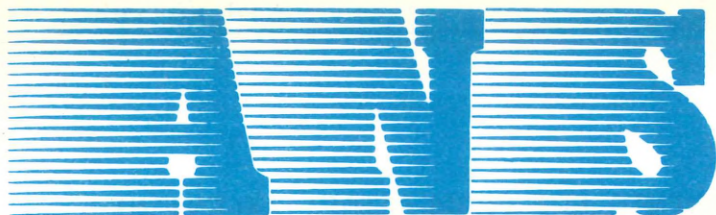
FOR THE GREATER GLORY OF GOD
AND
FOR THE SALVATION OF SOULS
THIS
DON BOSCO CENTRE
BLESSED ON SATURDAY 1ST FEBRUARY 1986
BY
EXCELLENCY ARCHBISHOP PAUL TABET
REPRESENTATIVE IN NIGERIA
OF
HIS HOLINESS POPE JOHN PAUL II











AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
AGENCE NOUVELLES SALESIENNES
SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

GIUGNO 1986
Anno 32 n.6

DOCUMENTAZIONE

2. Approvato il regolamento dei Cooperatori salesiani
* *Decreti dei Card. Hamer e di don Viganò*
7. L'opzione per i poveri, una scelta imprescindibile

CRONACHE

5. Brasile. Dalla parte dei giovani anche in Sudamerica
11. FMA. Missione Hong Kong: atto secondo
13. Colombia. Dalla strada alla vita
17. Brasile. Quartiere in trasformazione
21. Ecuador. Abya-Yala, dieci anni di cammino

TELEX

4. Argentina. La pace, un valore senza frontiere
10. India. Gli sviluppi di una nuova missione
Germania. Lettera pastorale "Amore e fedeltà"
Italia. Nuovo audiovisivo sul volontariato internazionale
15. Vaticano. Gratitudine di Giovanni Paolo II per don Viganò
Messico. Quando i novizi fanno sul serio
16. Italia. I tre cardinali dell'impegno salesiano
Brasile. Nominato cavaliere un salesiano coadiutore
Cina. Un patto per debellare la lebbra
18. Spagna. Meritato riconoscimento a un exallievo salesiano
19. Bolivia. XXV di episcopato di Mons. Prata
Paraguay. Bilancio di una missione
20. Vaticano. Proclamate le virtù eroiche di Alberto Marvelli
Rep. Dominicana. Costruire la pace nel cuore degli uomini
23. Fam. Salesiana. Le volontarie in numeri
Germania. Prezioso servizio informazioni
Argentina. Guardare al futuro con speranza
24. Africa. Come rispondere alle richieste dei giovani
Germania. Essere giovani nelle società in trasformazione

SCAFFALE

6. Milanesi. I giovani e la pace
Farina. Chiesa di poveri e Chiesa dei poveri
9. Toso. Fede, ragione e civiltà
12. Posada. Giuseppe Frassinetti e Maria D. Mazzarello
Bertetto. Maria nel magistero di Giovanni Paolo II
18. AA.VV.. I laici nella Famiglia salesiana
22. Pedrini. Il culto e la devozione a Maria // S. Francesco di Sales e Don Bosco // La visitazione nel 375° di fondazione

DIDASCALIE

24. Una foto, un centenario

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Notiziario Mensal
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

onatlisches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

DIRETTORE
Eugenio Fizzotti
IRETTORE RESPONSABILE
Marco Bongioanni

ISTRUZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio
Telef.: (06) 69.31.341
CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

APPROVATO E PROMULGATO IL REGOLAMENTO DEI COOPERATORI SALESIANI

In data 9 maggio 1986 la Congregazione per i Religiosi e gli Istituti secolari ha approvato il testo rinnovato del "Regolamento di vita apostolica" dei Cooperatori Salesiani. Nella sua qualità di moderatore supremo dell'Associazione, don Egidio Viganò, Rettor Maggiore della Congregazione salesiana, lo ha ufficialmente promulgato in data 24 maggio 1986. Ecco di seguito i due testi.

DECRETO DELLA CONGREGAZIONE PER I RELIGIOSI E GLI ISTITUTI SECOLARI

L'Associazione dei "Cooperatori Salesiani", la cui sede centrale si trova a Roma, fu fondata da Don Bosco ed approvata dalla Sede Apostolica con il Breve "Cum sicuti" del 9 maggio 1876.

E' un'Associazione pubblica di fedeli, "a modo di terzo ordine", che partecipa al patrimonio spirituale della Società di S. Francesco di Sales, dedita nella Chiesa a un vasto apostolato giovanile e popolare. Ha come moderatore supremo il Rettor Maggiore dei Salesiani di Don Bosco.

In ottemperanza alle direttive della Chiesa, nello spirito del Concilio Vaticano II, l'Associazione ha elaborato, sotto la responsabilità del Rettore Maggiore con il suo Consiglio e con la collaborazione di esperti, un testo rinnovato del "Regolamento di vita apostolica", ispirato a quello scritto dal Fondatore S. Giovanni Bosco, e lo ha presentato alla Sede Apostolica per la sua approvazione.

Questa Congregazione per i Religiosi e gli Istituti secolari, dopo un accurato esame e tenuto conto del voto favorevole del Congresso, che ebbe luogo il 15 aprile scorso, con il presente Decreto lo approva e conferma, con le modifiche stabilite dal medesimo Congresso, secondo l'esemplare in lingua italiana che si conserva nel suo Archivio, osservato quanto per Diritto si deve osservare.

Facendo memoria della figura esemplare di Mamma Margherita, che è stata, di fatto, la prima grande Cooperatrice dell'Oratorio di Don Bosco, questa Congregazione eleva preghiere e voti al Signore, perché tutti i membri dell'Associazione crescano nella loro unione con Dio e nella partecipazione generosa alla missione della Chiesa, secondo lo spirito salesiano di predilezione alla gioventù e al popolo.

Roma, 9 maggio 1986

Jean Jérôme Card. HAMER, O.P.
Prefetto

+ Vincenzo Fagiolo
Segretario

DECRETO DI PROMULGAZIONE DEL RETTOR MAGGIORE

L'energia apostolica, che si è manifestata in San Giovanni Bosco nel fondare, sotto l'ispirazione dello Spirito Santo e la guida materna di Maria, la Società di San Francesco di Sales e, con Santa Maria Domenica Mazzarello, l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, si è estesa mirabilmente quando costituì ufficialmente la "Pia Unione dei Cooperatori Salesiani", quale terzo ramo della Famiglia Salesiana (cf NR/1974, p.5).

Nel primo Regolamento dell'Associazione il Fondatore indicò a chiare linee i modi di cooperazione salesiana alla missione della Chiesa nel mondo, gli obblighi particolari al riguardo e i vantaggi spirituali.

L'ansia di profondo rinnovamento lanciata dal Concilio e tradotta nell'approfondimento del carisma fondazionale da parte dei Capitoli Generali dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice celebrati dopo di esso, fece comprendere "il bisogno di adeguare il 'Regolamento' di Don Bosco (per i Cooperatori) alle Istanze del Concilio Vaticano II, pur nella costante fedeltà al pensiero e alla volontà del nostro Fondatore" (NR/1974, p.5). Il Nuovo Regolamento che ne scaturì, "frutto di attenta, diligente e delicata fatica condotta con grande amore" (NR/1974, p.6) dai Cooperatori soprattutto, fu promulgato "ad experimentum" dall'allora benemerito Rettor Maggiore don Luigi Ricceri, in data 14 aprile 1974. A ciò si aggiungeva la "Convenzione tra Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice per l'animazione dei Cooperatori" (ACS n. 278, pp. 59-64).

La promulgazione del Codice di Diritto Canonico il 25 gennaio 1983 (assieme all'approvazione definitiva delle Costituzioni e dei Regolamenti dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice) esigeva con urgenza la revisione anche del Nuovo Regolamento con la ridefinizione in chiave canonico-ecclesiale della Pia Unione dei Cooperatori Salesiani e la cessazione del periodo "ad experimentum".

Si procedette quindi da parte dei responsabili alla sensibilizzazione dell'insieme dei Cooperatori Salesiani di tutto il mondo e successivamente fu affrontato il lavoro, non privo di difficoltà, della stesura del nuovo testo regolamentare, per esprimere con linguaggio attuale e secondo le direttive pontificie il pensiero e il progetto del Fondatore. Degno di particolare rilievo fu il 2° Congresso mondiale dei Cooperatori Salesiani, tenuto a Roma dal 28 ottobre al 4 novembre 1985, che presentò istanze qualificate per la rielaborazione. Il lavoro finale di redazione fu compiuto dalla Commissione appositamente istituita, mentre il Rettor Maggiore, con la collaborazione del Consiglio Generale della Congregazione Salesiana, procedeva al compito proprio dell'ultima revisione, per sintonizzare il testo al genuino pensiero di Don Bosco nel fondare i Cooperatori; il testo, così redatto, venne trasmesso alla Sede Apostolica, con la quale si svolse in seguito un proficuo dialogo; esaminate le osservazioni dei Consulenti appositamente designati e introdotte le indicazioni concordate, si è giunti al voto favorevole del Congresso nel Dicastero pontificio competente. Si ebbe così l'approvazione ufficiale con Decreto del 9 maggio 1986.

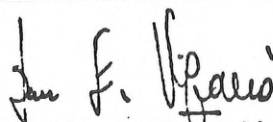
In esso, con appropriata espressione, viene posto primariamente in evidenza che i Cooperatori Salesiani sono "un'Associazione pubblica di fedeli, 'a modo di terzo ordine' (cf CJC, c. 303), che partecipa al patrimonio spirituale della Società di S. Francesco di Sales, dedita nella Chiesa a un vasto apostolato giovanile e popolare". Così si definisce l'intima e vitale comunione dell'Associazione dei Cooperatori Salesiani con la Chiesa: agisce infatti nel suo nome, in vista del suo bene pubblico (cf can. 116 § 1); e ciò attraverso la partecipazione al patrimonio spirituale della Società di S. Francesco di Sales, per cui come Gruppo della Famiglia Salesiana "è portatore della comune vocazione salesiana e corresponsabile della vitalità del progetto di Don Bosco nel mondo" con "i valori specifici della sua condizione secolare" (R/1986, 5).

Pertanto, con la potestà che mi compete in qualità di Moderatore Supremo (Decreto citato; R/1986, 23 § 1), promulgo ufficialmente il "Regolamento di vita apostolica" dell'Associazione dei Cooperatori Salesiani nella solennità di Maria Santissima Ausiliatrice, "guida speciale della Famiglia Salesiana" (R/1986, 35 § 1), disponendo in pari tempo che esso entri in vigore a norma del diritto universale.

E' certamente significativa e di grande importanza la data di questo atto solenne. Il Santo Padre Giovanni Paolo II, rivolgendosi ai membri del Congresso mondiale, rappresentanti dei Cooperatori Salesiani di tutto il mondo, li esortò caldamente a valersi "dei suggerimenti e della materna ispirazione di Maria Santissima Ausiliatrice, vostra speciale e potente Patrona" (Atti e Doc., p.142).

Sappiano perciò i Cooperatori accettare con filiale fiducia dalle mani della Madonna questo "Regolamento di vita apostolica"; e la testimonianza dei valori evangelici in esso contenuti sia la loro gioia e la garanzia della quotidiana protezione della solerte Madre della Chiesa.

Dato a Torino, il 24 maggio 1986, solennità di Maria Santissima Ausiliatrice.


(D. Egidio VIGANO')

ARGENTINA - LA PACE, UN VALORE SENZA FRONTIERE

TUCUMAN. Erano 522 i giovani che, provenienti da numerosi centri dell'Argentina, hanno preso parte al secondo incontro giovanile sul tema della pace. Nel corso dei lavori si sono avvicendate testimonianze, verifiche, progettazioni. E questo in un clima di cordialità e di profonda spiritualità. Tre le conclusioni cui sono giunti: "1°. La pace oggi è impossibile nel cuore di un giovane se non si vive in grazia di Dio. Senza Cristo c'è solo la nonviolenza. 2°. Oggi è possibile vivere i valori evangelici e si può cominciare a pensare seriamente alla civiltà dell'amore, perché avanza una nuova gioventù che garantisce la speranza in un futuro più umano e più cristiano. 3°. Oggi è possibile essere cristiani e realizzarsi come tali perché si va verso l'avvento della nuova pace, che sarà frutto maturo dell'uomo nuovo".



BRASILE - DALLA PARTE DEI GIOVANI ANCHE IN SUDAMERICA

CACHOEIRA DO CAMPO. "La Congregazione salesiana e la Famiglia salesiana assumono concretamente l'opzione preferenziale per i giovani poveri e per gli ambienti popolari, come destinatari prioritari della propria missione, in questa ora drammatica del continente latino-americano". E' la prima delle conclusioni generali cui è giunto il 2° seminario internazionale su "Pedagogia salesiana ed emarginazione" che, svoltosi in Brasile dal 1 al 6 aprile, ha visto la partecipazione di 40 salesiani e 4 Figlie di Maria Ausiliatrice, provenienti da Cile, Argentina, Bolivia, Uruguay, Perù, Ecuador, Venezuela, Colombia, El Salvador, Messico, Brasile.

I lavori, presieduti da don Juan Vecchi, consigliere generale per la pastorale giovanile, e coordinati da don Giancarlo Milanese, docente di sociologia della devianza all'Università Pontificia Salesiana di Roma, hanno fatto seguito ad un'analoga iniziativa, svoltasi agli inizi di febbraio in Germania per i paesi europei, e saranno completati da un 3° incontro che avrà luogo ai primi di agosto in India per i paesi dell'Oriente.

Finalità prioritaria, come ha ricordato ai convegnisti don Vecchi, era quella di condividere le esperienze che da molti anni e con modalità diverse i salesiani stanno portando avanti a favore dei giovani emarginati, favorendo così un loro approfondimento e una maggiore informazione all'interno del mondo salesiano e per orientare in modo più deciso l'impegno per gli ambienti popolari.

TANTE ESPERIENZE

Variegata è stata la rassegna delle esperienze: diversamente dall'Europa, dove i salesiani hanno avviato esperienze di recupero per giovani drogati o di accoglienza a gruppi di ragazzi in difficoltà, la situazione dell'America Latina si è presentata in tutta la sua gravità: sono milioni i ragazzi che hanno per loro casa la strada, che sono sfruttati da un indegno sistema di emarginazione culturale, politica, sociale, che perdono ogni giorno più il senso della loro dignità di uomini. L'appello ai salesiani si presenta quindi con urgenza e tragicità. Fedeli al carisma di Don Bosco, essi si sono rimboccate le maniche e, oltre le scuole, hanno avviato originali forme di organizzazione delle masse giovanili.

Basti pensare alle "Città dei ragazzi" di Bogotá, di Medellin, di Santa Ana (El Salvador), di León (Messico), di Cumbaià (Ecuador); oppure alle cooperative dei piccoli venditori ambulanti di Humaità, di Belem, di Carpina: o all'interessante opera dei "Vigilantes mirins", ragazzi che sono coordinati da un folto gruppo di salesiani e di volontari in numerose città (Belo Horizonte, Rio de Janeiro, Brasilia) per un impiego retribuito in supermercati, banche, agenzie.

QUALE PRESENZA?

Giustamente allora il taglio del seminario di studio è stato quello di approfondire le modalità di presenza tra questo sconfinato continente per un servizio più adeguato alle nuove generazioni. E le medesime relazioni di base del sociologo colombiano Jaime Rodriguez e del pastoralista cileno Hugo Strasburgher hanno accennato da un lato le motivazioni storiche, sociali, culturali e politiche dell'emarginazione e dall'altro i criteri da seguire per una serie di interventi educativi

e pastorali che mirino alla coscientizzazione non solo del minore, ma di tutta la società.

Quali le conclusioni dei lavori? In primo luogo è stata riaffermata l'attenzione pastorale dei salesiani verso i giovani poveri e gli ambienti popolari. In secondo luogo è emersa l'urgenza di imparare a leggere la storia "partendo dai poveri", e per fare ciò è necessario inserirsi più profondamente nella pastorale delle Chiese locali, assumere l'educazione e la pastorale popolare, conoscere, partecipare e impegnarsi pastoralmente con i movimenti e le organizzazioni popolari che promuovono la liberazione integrale dell'uomo.

Richiamandosi poi ad una significativa esperienza di tutta la provincia salesiana di Belo Horizonte, che ha fatto propria l'iniziativa dei "Vigilantes mirins", il documento conclusivo del seminario invita tutte le opere più strutturate dell'America Latina (scuole e parrocchie) a rinnovarsi profondamente e aprirsi con generosità e originalità alle nuove richieste dei giovani poveri.



SCAFFALE

MILANESI GIANCARLO (a cura di), I giovani e la pace, LAS, Roma 1986, pp. 254, Lire 18.000.

Il volume raccoglie le relazioni tenute al Convegno "Educare i giovani alla pace", promosso dalla Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana di Roma (2-4, gennaio 1985) ed al quale prese parte un vasto pubblico di educatori, operatori pastorali e sociali, animatori di gruppo. Il dibattito aperto e l'approfondimento serio sulla fattibilità dell'educazione alla pace entro i contesti della scuola e dell'associazionismo giovanile diedero all'iniziativa un valore non solo di attualità ma di autentico "cammino verso un'utopia" per cui la pubblicazione degli Atti costituisce un'utile occasione per ripensare il tema nei suoi risvolti sociali, politici, educativi e religiosi e operare un nuovo confronto in vista di progetti sperimentabili e confrontabili.

FARINA MARCELLA, Chiesa di poveri e Chiesa dei poveri. La fondazione biblica di un tema conciliare, LAS, Roma 1986, pp. 270, lire 20.000.

Il Concilio Vaticano II ha richiamato la Chiesa all'imperativo fondamentale di proclamare ai poveri la lieta novella testimoniando la beatitudine dei poveri. Il senso di un tale appello può essere individuato in modo pertinente unicamente con il ritorno all'Evangelo e contemporaneamente con l'attenzione all'hic et nunc. Il presente lavoro, elaborato da una Figlia di Maria Ausiliatrice, docente alla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" di Roma, si colloca all'interno di questa istanza pastorale del Concilio ricercandone la fondazione nel messaggio biblico soprattutto neotestamentario. Se il Sinodo straordinario ha rilanciato il Concilio e lo ha affidato in particolare ai giovani, la presente ricerca risulta ancora più attuale per la Chiesa e per la Famiglia salesiana. Gesù Cristo, e sulla sua scia Don Bosco, ha voluto la sua Chiesa costituita di poveri volontari evangelicamente perché accogliessero i poveri involontari con la Sua carità; così la Chiesa, oltre che di poveri, è anche, nella stessa logica evangelica, dei poveri, perché luogo di accoglienza di tutti i bisognosi.



L'OPZIONE PER I POVERI, UNA SCELTA IMPRESCINDIBILE

Conclusioni del 2° Seminario su "Pedagogia salesiana ed emarginazione"
Cachoeira do Campo (Brasile), 1-6 aprile 1986

A conclusione del 2° Seminario internazionale su "Pedagogia salesiana ed emarginazione" sono state raccolte alcune considerazioni sulla realtà dell'America Latina e sulle sfide che essa lancia ai salesiani. Si tratta d'un documento senz'altro incompleto e affrettato, ma dal quale emerge una viva città notevole e la voglia di essere fedeli all'autentico carisma salesiano. Nessuna comunità, e non solo dell'America Latina, può sentirsi esente dallo studiarlo e dal trarne utili suggerimenti per un nuovo stile di presenza nel contesto concreto in cui è inserita.

1. Introduzione

Dal 1° al 6 aprile 1986 si sono radunati a Cachoeira do Campo (Brasile) 40 Salesiani e 4 Figlie di Maria Ausiliatrice, provenienti da diverse Ispettorie del Brasile, dell'Argentina, della Colombia, del Messico, del Cile, dell'Uruguay, del Perù, della Bolivia, dell'Ecuador, del Centro America e del Venezuela, per partecipare a un Seminario sulla pedagogia del minore emarginato.

L'incontro, organizzato da don Juan Vecchi, Consigliere generale per la Pastorale Giovanile, è stato preparato in accordo con i Consiglieri regionali (don Carlos Techera e don Ignacio Velasco) e con gli Ispettori di tutta l'America Latina e si è avvalso della collaborazione della Facoltà di Scienze dell'educazione della Università Pontificia Salesiana di Roma.

Il Seminario ha offerto l'occasione per discutere i grandi problemi del minore emarginato nel quadro generale della situazione giovanile latino-americana in comunione di ideali con i salesiani che lavorano nei diversi settori della presenza salesiana in America latina.

2. Considerazioni

Alcune considerazioni prelieve sono vincolanti per collocare le conclusioni del Seminario salesiano latino-americano sulla pedagogia del minore emarginato in un preciso contesto, facendo loro da fondamento.

- 2.1. I salesiani svolgono la loro missione in un continente caratterizzato dall'oppressione e da una situazione di marginalità dei settori popolari.
- 2.2. I settori popolari sono formati in maggioranza da ragazzi e giovani.
- 2.3. La Chiesa latino-americana, negli incontri di Medellín e di Puebla, ha fatto l'opzione prioritaria per i poveri e per i giovani.
- 2.4. La Congregazione salesiana e la Famiglia salesiana costituiscono la forza ecclesiale carismatica più numerosa nel continente latino-americano.
- 2.5. La priorità della missione salesiana è rappresentata dai giovani, specialmente i più poveri e abbandonati, e gli ambienti popolari.

- 2.6. I primi missionari salesiani in America Latina si misero con preferenza a servizio dei poveri - secondo il consiglio di Don Bosco - e si collocarono nei settori popolari.
- 2.7. Il centenario della morte di Don Bosco nel 1988 invita a rendere attuale l'identità salesiana rispondendo alle sfide del continente.

3. Conclusioni generali

- 3.1. La Congregazione salesiana e la Famiglia salesiana assumano concretamente l'opzione preferenziale per i giovani poveri e per gli ambienti popolari, come destinatari della nostra missione, in questa ora drammatica del continente latino-americano.
- 3.2. Il giovane e il minore emarginati costituiscano il centro della nostra attenzione pastorale nel contesto popolare. Ad essi offriamo un progetto di vita che consente loro di assumere la propria realtà e trasformarsi così in protagonisti della propria storia e liberatori dei propri fratelli. Privilegeremo perciò una pedagogia di azione partecipativa, il dialogo personalizzante e un accompagnamento durante il loro processo di inserzione sociale.
- 3.3. Perché la Congregazione possa realizzare la sua missione popolare è necessario apprendere a leggere la storia "partendo dai poveri". Per fare ciò è necessario:
- * inserirsi nella Chiesa locale;
 - * conoscere e assumere l'educazione e la pastorale popolare;
 - * camminare con i poveri assumendo le loro ansie e le loro speranze;
 - * conoscere, partecipare e impegnarsi pastoralmente con i movimenti e le organizzazioni popolari che promuovono la liberazione integrale.
- 3.4. *
- Riscoprire i valori e le dimensioni del Sistema preventivo alla luce delle sfide dei minori e dei giovani in situazione di marginalità e di rischio.
 - Ripensare la dura realtà personale e sociale dei minori e dei giovani oppressi per applicare le pedagogie liberatrici adeguate.
 - Diffondere la carità apostolica di Don Bosco, espressa dal Sistema preventivo, nella famiglia e nella Chiesa locale per aiutare a rispondere alla problematica del minore e del giovane emarginato.
- 3.5. *
- Le "nuove presenze" in ambienti popolari siano considerate, studiate e assunte da tutte le ispezioni non come opere eccezionali "ma in coerenza con le Costituzioni".
 - Siano affidate a una piccola comunità, superando l'individualismo e favorendo la comunione e la continuità.
 - Si caratterizzino per il servizio delicato che offrono e per essere strutture semplici e flessibili, sempre adattate alla realtà che le circonda.
- 3.6. *
- Le opere più strutturate e di tradizione scolastica e parrocchiale rinnovino i propri contenuti e le proprie metodologie alla luce di una educazione e di una pastorale di liberazione. Si pongano al servizio dei poveri e creino servizi adeguati per i giovani e i ragazzi emarginati.

4. Formazione salesiana

Per sviluppare meglio la nostra missione educativo-pastorale nei settori popo-

lari è necessario rafforzare la formazione permanente, sensibilizzare i giovani durante la formazione iniziale e continuare la graduale inserzione nei settori di estrema povertà.

4.1. Nella formazione permanente fare attenzione ai seguenti contenuti e ai loro corrispondenti atteggiamenti:

- * rinnovare la spiritualità con una mistica adeguata;
- * sensibilizzare in merito alla marginalità sociale;
- * dare una formazione socio-politica per comprendere nella realtà e nelle sue cause la situazione di oppressione dei poveri;
- * conoscere la cultura popolare e i suoi valori.

4.2. Nella formazione iniziale fare in modo che i giovani salesiani specialmente:

- * non perdano il contatto con gli ambienti popolari;
- * abbiano uno stile di vita che non li alieni dalla realtà dei poveri.

4.3. La formazione permanente partecipi in tale processo formativo.

5. Proposte operative

Per tener viva l'opzione per i poveri si propongono le seguenti attività:

- 5.1. Le ispettorie creino un servizio di documentazione sulla realtà popolare;
- 5.2. Ci sia comunicazione e interscambio tra le Ispettorie su esperienze e novità delle differenti presenze tra i poveri;
- 5.3. Si realizzino nuovi Seminari a livello di regioni e di America Latina per valutare e approfondire l'inserzione educativo-pastorale salesiana nei settori popolari.
- 5.4. Fra tre anni si effettui un nuovo Seminario a continuazione di questo attuale.

6. Conclusione finale

La preparazione del Centenario della morte di Don Bosco spinga le Ispettorie latino-americane a rinnovare lo spirito di Don Bosco, optando per i giovani più poveri e per il popolo attraverso nuove presenze significative. ☐

SCAFFALE

TOSO MARIO, Fede, ragione e civiltà. Saggio sul pensiero di Étienne Gilson, LAS, Roma 1986, pp. 302, lire 30.000.

Attuale docente di filosofia sociale e politica e di insegnamento sociale della Chiesa presso la Facoltà di Filosofia dell'Università Pontificia Salesiana di Roma l'autore ripercorre con accuratezza il pensiero filosofico e sociale del grande pensatore francese Étienne Gilson (1884-1978) che appartiene a quella schiera di intellettuali cattolici che hanno maggiormente dedicato la loro vita al rinnovamento e alla diffusione della cultura cattolica in Europa e in America. ☐

INDIA - GLI SVILUPPI DI UNA NUOVA MISSIONE

GAUHATI. "I lavori della scuola di Boko sono terminati. Manca ancora un salone chiesa. Anche l'edificio scolastico di Hahim Bazar è a un buon punto: speriamo di poterlo inaugurare a Natale, se cessa il fastidio da parte di una setta protestante che vede di malocchio la nostra presenza". Così scrive don Mario Porcu, salesiano, incaricato dal 1980 di una missione nel Nord dell'India, e prosegue: "Gli abitanti di 15 villaggi della tribù Mikir ci hanno invitato a visitarli... vogliamo conoscere Gesù e anche vogliono scuole per i loro bambini, medicine per i malati. Purtroppo - egli prosegue - la jeep non può arrivare dappertutto perché non ci sono strade, ma solo sentieri tagliati lungo i pendii delle colline. Dobbiamo quindi usare la jeep che utilizzava Gesù andando di villaggio in villaggio predicando la buona novella". Dopo aver ricordato che è molto apprezzato il lavoro missionario prestato dai salesiani e dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, soprattutto perché non viene fatta alcuna distinzione fra le persone, don Mario conclude: "Cerchiamo di incoraggiare il Rosario vivente e così ogni membro della famiglia si impegna a recitare almeno una decina di Ave Maria. Ciò li aiuta ad accrescere la devozione alla Madonna e a vivere meglio la propria vita cristiana".



GERMANIA - LETTERA PASTORALE "AMORE E FEDELTA'"

KÖLN. Tradotta dal tedesco da don Pio Visentin, salesiano, incaricato della missione cattolica italiana di Gummersbach assieme al salesiano coadiutore Luciano Loreggian, è stata ampiamente diffusa tra gli emigrati italiani la lettera pastorale del Card. Joseph Höffner, arcivescovo di Köln, su "Amore e fedeltà".

Il testo parte dalla constatazione che il numero dei divorzi in Germania è in continuo aumento (32.462 sentenze nel 1978, 109.528 nel 1981, 130.744 nel 1984) e ne individua le cause nella confusione religiosa e morale, nell'egoismo, nella scarsa disponibilità ad accettare i comandamenti divini. Ricollegandosi poi al magistero della Chiesa, il Card Höffner sottolinea il valore della fedeltà coniugale e, pur non nascondendosi le difficoltà spesso incontrate nella vita di coppia, ribadisce che "se si ama sul serio, bisogna essere disposti a dialogare apertamente, senza ipocrisie".



ITALIA - NUOVO AUDIOVISIVO SUL VOLONTARIATO INTERNAZIONALE

CASTELLAMMARE DI STABIA. A cura di Roberto Guarino, del Centro Salesiano Mass Media dell'Ispettorato Meridionale, è stato approntato un interessante audiovisivo sul tema: "Volontariato internazionale. Condivisione e servizio". Il sussidio, ideato per gruppi giovanili, si compone di tre cartelle con 48 diapositive, una cassetta audio e un libro di commento in cui vengono offerte una pista di lettura delle immagini, materiali di documentazione per l'animatore, ulteriori approfondimenti per il lavoro di gruppo, una traccia per un incontro di preghiera, una bibliografia essenziale. "L'audiovisivo - si legge nella presentazione - nasce innanzitutto da una esperienza diretta di solidarietà con i popoli poveri della terra. Questo spiega il tono alle volte forte delle espressioni. Non si tratta di esercitazioni retoriche, del tutto fuori posto in uno strumento come questo, ma piuttosto di interiore sofferenza e di sdegno civile per la ingiustizia che colpisce interi continenti e per la mancanza di risposte solidali verso le forme più gravi di povertà".



FMA - MISSIONE HONG KONG: ATTO SECONDO

Nel precedente numero di ANS avevamo già fornito qualche notizia circa la visita che Sr. Georgina McPake, visitatrice del consiglio generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, stava realizzando nell'Ispettorìa cinese. Considerato l'interesse suscitato, riportiamo qui una sua successiva significativa corrispondenza.

KWAI CHUNG. Siamo alla metà della visita in Cina. Quando riceverete questo scritto saremo già a Macau.

Questa volta vogliamo condividere con voi l'esperienza della visita compiuta in un campo per profughi vietnamiti a "Argyle Street", Kowloon, Hong Kong. Da quando nel 1975 i comunisti del Nord hanno invaso il Vietnam, migliaia di rifugiati lasciano il paese, sovente in piccole barche da pesca. Molti periscono in mare... altri sono uccisi dai pirati... i più fortunati arrivano a Hong Kong, dove hanno la sicurezza di essere accolti eventualmente in un paese "libero". Però il periodo di attesa può durare dai sei mesi a cinque o più anni!

E' duro per i profughi attendere tutto questo tempo. Ma non lo è da meno per Hong Kong, una città già super-affollata (5 milioni di abitanti stabili). Ecco perché le autorità stanno cercando di affrontare il problema nel miglior modo possibile, collocando i rifugiati temporaneamente in campi riservati per loro. Però, mentre prima tali campi erano 'aperti', nel senso che i rifugiati potevano spostarsi tranquillamente, entrare nella città, fare spese, cercare dei piccoli lavori occasionali, ricevere visite, dal 1982 essi sono stati 'chiusi', per cui i rifugiati sono virtualmente 'prigionieri' fino a quando non vengono accettati da un altro paese e sono in possesso di documenti validi per l'espatrio. Una tale normativa ovviamente è stata stabilita dalle autorità nel tentativo di scoraggiare i Vietnamiti a lasciare la loro terra. Ma la situazione è talmente difficile che molti sono disposti a rischiare tutto pur di fuggire. E così succede che ogni giorno ne arrivano di nuovi.

Le nostre sorelle si prodigano per alleggerire la sofferenza e la monotonia dell'attesa. Ogni domenica una suora vietnamita e un'altra che per molti anni è stata missionaria in Vietnam (entrambe appartengono alla casa ispettoriale) vanno in tre diversi campi per portare vestiti e cibo a chi più ne ha bisogno (di solito sono i nuovi arrivati) e soldi a quanti stanno per partire alla volta degli Stati Uniti, del Canada, dell'Australia o della Gran Bretagna, ove sperano di farsi una vita nuova.

Ma oltre a ciò le suore fanno anche da postine. Si preoccupano infatti di imbucare le lettere dei profughi e in molti casi sono loro stesse a scriverle, sotto la dettatura di quanti non sanno farlo. Ovviamente la preoccupazione principale è rivolta alla gioventù, che nei tre campi è molto numerosa. Ecco perché sono impegnate nel fare catechismo ai ragazzi cattolici, preparandoli ai Sacramenti, e nel seguire gli adulti e i giovani catecumeni. Non manca poi l'attenzione per l'animazione del tempo libero con giochi e danze.

E' interessante vedere i ragazzi correre e giocare con molta spensieratezza, come avviene in tutte le parti del mondo. Certo non si rendono conto pienamente del-

la gravità della situazione, godono nello stare insieme e si rallegrano per la compagnia di tanti altri ragazzi. Sono gli adulti invece ad avere gli occhi e il volto segnati dalla tristezza, da cui traspare tutta la loro preoccupazione per un futuro incerto con l'angoscia per aver lasciato casa, famiglia, tutto... forse per sempre.

La maggioranza di quelli che scappano via sono giovanotti, perché hanno più possibilità di sopportare i pericoli del viaggio. A volte, però, si trovano delle famiglie intere, ma si tratta di eccezioni. E' commovente veder piangere un giovanotto di 18 anni, che vive da solo, con l'unica speranza di lavorare molto per riuscire a portar fuori dal Vietnam la mamma e tutto il resto della famiglia...un giorno.

Ogni famiglia o gruppo di persone ha nel campo-profughi un posto per dormire, vivere, ecc. Si tratta di un ambito molto ristretto di 3 m x 3: tanti box, posti l'uno accanto all'altro all'interno di una grande baracca. E poi, sopra, un'altra fila, e un'altra ancora, e così avanti per cinque o sei piani! Non è mai possibile in questo modo essere soli: tutto è pubblico.

Due volte al giorno i profughi ricevono i pasti: alle 11 del mattino e alle 17 del pomeriggio. Si mettono in fila, scodella in mano, e ricevono riso, verdura, carne o pesce... sempre lo stesso menu. Eppure sono grati lo stesso: hanno da mangiare e, soprattutto, hanno la speranza di poter, un giorno, andar via. Per piacere, pregate per queste buone persone che non chiedono altro che la possibilità di vivere una vita familiare normale in un clima di pace e di libertà.

Sr. Georgina McPake

SCAFFALE

POSADA MARIA ESTHER, Giuseppe Frassinetti e Maria D.Mazzarello. Rapporto storico-spirituale, LAS, Roma 1986, pp. 134, lire 10.000.

Durante il risorgimento italiano si assiste a un grande travaglio per la laboriosa e spesso tumultuosa decantazione di tutto quello che un mondo di fervida crescita vi faceva rifluire come eredità dei tempi passati e come fermenti dei nuovi. Giuseppe Frassinetti e Maria Domenica Mazzarello sono coinvolti, in modo diverso, nel movimento di rinnovamento del loro secolo e danno vita a nuove famiglie religiose nella Chiesa. Questo studio, che è opera di una Figlia di Maria Ausiliatrice, docente alla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" di Roma, si iscrive nell'ambito della storia della spiritualità e mira proprio ad approfondire il rapporto storico e l'influsso spirituale tra i due, contribuendo così alla comprensione del carisma specifico della famiglia religiosa che Santa Maria Domenica Mazzarello, insieme a San Giovanni Bosco, fondò per il bene della Chiesa e della società.

BERTETTO DOMENICO, Maria nel Magistero di Giovanni Paolo II. Quinto anno di pontificato (22 ottobre 1982-21 ottobre 1983), LAS, Roma 1986, pp. 384, lire 22.500.

Proseguendo nella sua lodevole iniziativa, il Prof. Bertetto raccoglie in un quinto volume, pubblicato a cura dell'Accademia Mariana Salesiana, i documenti mariani di Giovanni Paolo II, offrendone una conveniente ambientazione storico-geografica e un'accurata sintesi dottrinale a vantaggio dei cultori della mariologia e della pastorale mariana.

DALLA STRADA ALLA VITA

COLOMBIA - L'eccezionale opera dei salesiani fra i "gamines"

BOGOTÀ'. Sono centinaia di migliaia. Senza casa, Senza famiglia, Senza lavoro. Trascorrono la giornata rubando, pulendo i vetri delle macchine, lucidando le scarpe. Di notte cercano rifugio sotto i ponti, tra mucchi di cartoni. Le loro esigenze sono ridotte al minimo. Mangiano quando possono e quello che possono. Cominciano a vivere così ai 7-8 anni. Hanno un solo, grande affetto: la strada. E' tutto per loro: casa, scuola, campo da gioco, rifugio, salvezza. Tra una vita pseudofamiliare, priva di affetto e di qualsiasi rapporto umano, e la vita raminga della strada hanno scelto la seconda. E così vivono nella miseria più nera, ma si sentono liberi. La gente li chiama "gamines".

Si incontrano dappertutto per le strade di Bogotá: sbucano come formiche, sporchi, le mani pronte al furto, lo sguardo attento a captare un segno di debolezza per approfittarne. Nel cuore della capitale e nei "barrios" del nord, dove abitano i ricchi, si riuniscono in bande e allora nessuno li ferma. Nemmeno i poliziotti che, armati di manganello, gironzolino di continuo, li acchiappano, li bastonano, magari li portano dentro, senza riuscire a vincerne lo spirito battagliero e rissoso. Perché loro, i "gamines" seguono una sola legge, superiore a tutte le altre: vivere nella libertà e sulla strada.

Ma qualcuno a Bogotá è riuscito ad avvicinarli, a conquistarne il cuore, a offrire loro una casa, una formazione, un futuro. E senza grandi proclami, solamente andando a cercarli dove essi vivono, di notte, sotto i ponti, nei parchi, tra mucchi di giornali. E invitandoli, se lo desiderano, a trascorrere le giornate in un cortile per giocare, lavarsi, prendere abiti puliti, mettere qualcosa di caldo nello stomaco, fare amicizia con altri ragazzi.

UN PROGRAMMA A TAPPE

"Il primo passo del programma che ho avviato da oltre 15 anni si chiama 'operazione amicizia' - dice don Javier De Nicolò, un salesiano barese che vive da oltre 40 anni in Colombia -. Non consiste in nessuna proposta particolare: si cerca solo di dare ai "gamines" vere prove di amicizia. In un cortile possono giocare, mangiare, lavarsi, vestirsi. Un po' alla volta proponiamo loro di cambiare vita, di trascorrere la notte al coperto. Ma non prima di tre mesi: devono chiederlo essi stessi. Altrimenti non maturano mai".

Quando accettano di dormire al coperto, i "gamines" vengono avviati lentamente ad approfondire le motivazioni di un nuovo modo di vivere. E' un passaggio difficile: la strada, infatti, rappresenta una tentazione troppo grande. Ma l'amicizia è più forte ancora. Ed allora ai "gamines" viene proposta la terza tappa: vivere a Bosconia per seguire corsi di alfabetizzazione e di pre-apprendistato. E' la fase della personalizzazione. Ognuno comincia a scoprire cosa può fare nella vita: il meccanico, il falegname, il fabbro, l'elettricista, il panettiere. E fa impressione mangiare il pane fatto da loro: non solo è gustoso, ma racchiude la fatica di una vita già a lungo sofferta, perché un ragazzo che ha trascorso tre o quattro anni per la strada, guidato solo dalla violenza, dalla sporcizia, dalla solitudine, non può non trasferire nel pane che fa lievitare e cuocere la rabbia per un passato così tragico, ma anche la speranza di un futuro migliore.

UNA REPUBBLICA A MISURA DI RAGAZZO

Ma Bosconia non è l'ultima tappa: mano a mano che maturano nella socializzazione, i "gamines" passano a "La Florida", dove sperimentano una originale e interessante forma di autogoverno, durante la quale proseguono gli studi e completano la formazione professionale. "Qui a 'La Florida' - spiega Carlos Lara, 21 anni, di cui 6 trascorsi sulla strada, ora incaricato delle relazioni pubbliche di tutto il programma - l'organizzazione prevede l'articolazione in piccoli gruppi, di 16 ragazzi ciascuno, con vita autonoma nei singoli villini che compongono la nostra cittadella, in un clima di creatività e di responsabilità. La nostra è una vera repubblica democratica, con elezioni semestrali, una moneta propria, una serie di servizi comunitari. E non abbiamo educatori esterni: sono gli stessi ragazzi più grandi che, dopo aver completato il cammino, aiutano i nuovi arrivati nelle tappe precedenti".

E qui sta uno degli aspetti più originali del programma di recupero dei "gamines": non ci sono "esperti", né psicologi o sociologi di professione. Sono gli stessi ragazzi della strada che si trasformano in educatori dei loro amici più piccoli. Sono essi ad accogliere e seguire i "gamines" ancora sporchi nei cortili del centro di Bogotá, giocare con loro a Bosconia, lavorare con semplicità a "La Florida". E' una vera trasformazione, con una conversione non solo negli atteggiamenti esterni (ordine, pulizia, capacità di studiare), ma soprattutto nel cuore, e che si manifesta nell'attenzione ai più piccoli, nel donare loro amicizia, nel condividere la medesima esperienza di dolore, nel mostrare la possibilità di un cambio radicale di vita.

IL PONTE SEGNO DI SALVEZZA

Non ha meravigliato allora l'enorme festa svoltasi il 9 aprile scorso, alla quale hanno preso parte tantissime autorità religiose e civili, tra cui il Presidente della Repubblica colombiana, Belisario Betancur, e la sua signora, Rosa Helena, in occasione dell'inaugurazione di una seconda repubblica dei ragazzi, dal nome quanto mai significativo: "El Puente". E' su un ponte, infatti, che si opera il passaggio dalla violenza alla pace, dalla miseria a una nuova qualità della vita, dalla solitudine alla comunità.

Ed è stato simpatico vedere radunati tutti insieme gli oltre 1500 "gamines" che, in varie parti di Bogotá e in altre città della Colombia, stanno seguendo il programma di don De Nicolò. I loro giochi, le musiche, i balli, che hanno coinvolto anche lo stesso Presidente Betancur e le altre autorità presenti, hanno ricondotto necessariamente il pensiero ai "barrios" della città, alle migliaia di altri "gamines" che ancora hanno bisogno di amicizia, di fiducia, di una casa, di una qualificazione professionale.

Il ponte è per tutti simbolo di trasformazione. Attraversandolo si passa dall'inferno della miseria a una vita più dignitosa. Su di esso si opera il passaggio dalla droga alla salvezza.

Il cammino dei "gamines" è lungo: ma costruendo molti ponti li si aiuterà a giungere con più facilità alla fine. E' l'unica cosa che possa augurarsi di fare ogni uomo di buona volontà.

Eugenio Fizzotti



CITTÀ DEL VATICANO - LA GRATITUDINE DI GIOVANNI PAOLO II PER DON VIGANÒ

In data 25 aprile 1986 il Papa Giovanni Paolo II ha inviato una lettera personale al Rettor Maggiore della Congregazione salesiana, Don Egidio Viganò, per ringraziarlo del volume "Mistero e storia - Dono e profezia del Concilio" (SEI, Torino 1986), in cui sono raccolte le 22 meditazioni dettate durante il Corso degli Esercizi Spirituali tenuti nella Cappella Matilde dal 17 al 22 febbraio di questo anno.

"Desidero ringraziarla sentitamente - scrive Giovanni Paolo II - per il dono del libro, che munito di una dotta e interessante prefazione (scritta da don Marco Bongioanni, ndr) contiene le "prediche" da Lei tenute nel febbraio scorso alla Curia romana per gli Esercizi Spirituali, durante la prima settimana di Quaresima.

Ella mi dà così la possibilità di rileggere, rivivendo con gioia la mistica atmosfera di preghiera e di meditazione, suscitata allora dalla Sua parola, i grandi e fondamentali misteri della realtà e della vita ecclesiale, alla luce della dottrina del Concilio Vaticano II".

Prima di rinnovare a don Viganò, ai suoi collaboratori e a tutti i membri dell'Istituto la sua Benedizione Apostolica, Giovanni Paolo II auspica *"un sempre fervoroso ed efficace ministero salesiano in tutti i Continenti, sulle orme del Fondatore San Giovanni Bosco".*



MESSICO - QUANDO I NOVIZI FANNO SUL SERIO

COACALCO. Per verificare il proprio cammino di formazione alla vita apostolica salesiana e vivere una profonda esperienza nel contatto con la realtà missionaria i novizi dell'Ispettorìa messicana "N.S. de Guadalupe" hanno trascorso 10 giorni in due zone della Prelatura Mixepolitana: Metaltepec e Zacatepec. "Appena giunti - riferiscono in una recente corrispondenza - definimmo con il Parroco, don Guillermo López Motta, e con i catechisti che lo affiancano alcuni aspetti principali della nostra presenza e su cui avevamo già a lungo riflettuto nei mesi precedenti. Emerse così la possibilità di aiutare i fanciulli nelle attività scolastiche e in quelle ricreative, mentre per gli adulti e i giovani scegliemmo di affiancare gli animatori della pastorale negli incontri di catechesi sacramentale (battesimo e matrimonio). Poco alla volta scoprimmo nuove esigenze e cercammo di offrire sempre la nostra collaborazione per la riuscita di ogni iniziativa. Ogni sera, terminate le attività, facevamo un'accurata revisione di vita da due punti di vista: il modo salesiano di vivere la giornata da parte di ciascuno di noi e il lavoro apostolico realizzato".

Dopo aver ricordato la gradita partecipazione delle autorità e di moltissima gente a una grande festa di conclusione, i novizi ribadiscono che "questa esperienza fu molto positiva per tutta la comunità, in quanto si è trattato di un incontro diretto con uno dei campi di apostolato della Congregazione che è al 100% nella linea dei nostri destinatari.

Ma oltre a ciò è stato un momento forte di amicizia e di conoscenza reciproca, che ci ha visto collaborare con generosità e impegno per la diffusione del Regno di Dio".



ITALIA - I TRE CARDINI DELL'IMPEGNO SALESIANO

SCHIO. Per festeggiare l'85° anniversario della presenza dei salesiani nella cittadina vicentina di Schio è stato elaborato un intenso programma con alcuni momenti forti: ricevimento ufficiale del Rettor Maggiore, don Egidio Viganò, in Municipio, concelebrazione eucaristica in Duomo, un concerto.

Interessante e ricco di stimoli è risultato anche l'incontro di don Viganò con la Famiglia salesiana dell'intera Ispettorìa veronese, avvenuto il pomeriggio del 19 aprile. Nel suo svolgimento, infatti, il Rettor Maggiore, dialogando con molta affabilità, ha indicato i punti di forza del carisma salesiano, anche alla luce degli aggiornamenti post-conciliari. "Si tratta - ha egli ricordato - di un movimento ad un tempo spirituale e apostolico, che intende promuovere fin dalla fanciullezza laici autenticamente cattolici, capaci di efficace testimonianza in un mondo assai bisognoso di spiritualità e di tensione ideale. Ecco perciò i 3 cardini dell'impegno salesiano: profondità spirituale, convinzione evangelica, coraggio apostolico".

Nel corso della conversazione, don Viganò ha poi dato in anteprima la notizia, certa benché non ufficiale, che i festeggiamenti torinesi dell'88 per il centenario della morte di Don Bosco saranno arricchiti dalla presenza del Papa e daranno il via a un anno straordinario della gioventù, che culminerà con la canonizzazione di un giovane, esempio di servizio ai poveri e di impegno cristiano per tutti i giovani d'oggi.



BRASILE - NOMINATO CAVALIERE UN SALESIANO COADIUTORE

CAMPO GRANDE. Con decreto del Presidente della Repubblica Italiana, on. Francesco Cossiga, il salesiano coadiutore Giovanni Battista Ancona è stato insignito del titolo di "cavaliere al merito". La comunicazione dell'onorificenza, effettuata dal Vice Presidente del Consiglio dei Ministri, on. Arnaldo Forlani, ha raggiunto il neo-cavaliere nella sua sede brasiliana di Campo Grande, procurando in lui e nella comunità salesiana del "Dom Bosco" comprensibile gioia.

Nato a Trapani il 30 marzo 1910, il sig. Ancona ha fatto il noviziato a San Gregorio di Catania nel 1927-28. Dopo aver chiesto e ottenuto di partire per le missioni, ha lavorato dal 1930 in Brasile come assistente all'oratorio di Campo Grande, come capo-officina a Cuiabá, come incaricato dell'infermeria a Bonfim. Molto sensibile al lavoro pastorale fra i giovani e soprattutto fra gli exallievi, ha sempre conservato un forte contatto con la realtà, pur se da circa 10 anni ha perso completamente la vista.



CINA - UN PATTO PER DEBELLARE LA LEBBRA

CANTON. A tre mesi di distanza dall'inaugurazione (novembre 1985), il Centro nazionale per lo studio, la ricerca e la sperimentazione sulla lebbra di Canton, nella Repubblica Popolare Cinese, ha ricevuto nello scorso febbraio la visita di alcuni esperti, provenienti da Macau. Della delegazione faceva parte il salesiano don Gaetano Nicosia, che da anni lavora nel lebbrosario di Coloane, a Macau. "Abbiamo fatto un patto con i dottori - ha egli comunicato -: debellare per il 2000 la lebbra, se non in tutto il mondo, almeno in Cina. Risultano così utili i medicinali che noi abbiamo potuto portare con un permesso speciale del Governatore della provincia del Kwang Tung. D'altra parte il direttore del Centro mi ha espressamente invitato a mandargli i nostri malati, specie quelli bisognosi di particolari cure che non possiamo prestare a Coloane".



BRASILE - QUARTIERE IN TRASFORMAZIONE

Con toni molto realistici, che volutamente sono stati conservati, il missionario salesiano don José Foralosso descrive il duro lavoro di evangelizzazione in un difficile quartiere del Mato Grosso.

VÁRZEA GRANDE. Dicono che la città di maggior delinquenza del Mato Grosso sia Várzea Grande. Ma al suo interno il quartiere più difficile è senza dubbio quello di "Cristo Re". E proprio in questo quartiere il settore che assomma un po' tutti i problemi è "La Manga": prostituzione, delinquenza, droga, bande di ragazzi in lotta fra di loro.

Più di una volta i seminaristi, passando per quelle strade, furono accolti assate. Pur facendo parte della parrocchia, rare volte il parroco era stato chiamato. Ricordo il caso di un ragazzo di 15 anni, ucciso dalla polizia mentre tentava di rubare in una casa. Nel corso della veglia funebre, prima di condurlo alla sepoltura, solo la mamma era presente accanto al corpo del ragazzo.

Come si era fatto per altri settori della parrocchia, anche qui decidemmo di comprare un terreno e di costruirvi una chiesa. Il luogo prescelto aveva un nome quanto mai sintomatico: "Colle della confusione".

Purtroppo la costruzione della Chiesa giungeva molto in ritardo: eravamo stati preceduti da diverse sette protestanti e da vari centri spiritistici. Durante i mesi di lavoro fu necessaria quindi la pazienza di Giobbe. Una delle tante? Tre ragazzi furono convinti a defecare nel serbatoio dell'acqua. E che dire delle scritte poco simpatiche, tipo: "Prete, figlio di una...", apparse sulle pareti appena intonacate? Certo ne andava di mezzo la mamma del prete, ma senz'altro dal cielo deve aver perdonato quella insolenza!

Pronta la chiesa, come cominciare? Pensammo di organizzare una missione di otto giorni con l'aiuto della comunità del seminario e dei laici della Legione di Maria che, approfittando delle vacanze dei seminaristi, furono ospitati nel seminario.

E cominciammo. I preti della comunità si dedicarono alla predicazione e alle confessioni e i laici della Legione di Maria visitarono una ad una tutte le famiglie del settore "La Manga" (circa 900), lasciando a ognuna, come ricordo della visita, una immagine di Maria Ausiliatrice.

Durante il giorno poi si organizzarono il catechismo e l'animazione del tempo libero per i ragazzi mentre di sera si convocava il popolo in chiesa per un trattamento che durava circa due ore: filmine, predicazione, rosario e Messa.

La risposta? Con nostra meraviglia tutte le sere la chiesa si riempiva. Le missioni si conclusero poi con una processione notturna per le vie del quartiere. La partecipazione popolare fu massiccia. Simpatica fu in quell'occasione la maniera di adornare la facciata della chiesa con bandierine multicolori fatte dai ragazzi stessi.

E così si è avviato un nuovo cammino: La Legione di Maria ha stabilito un suo "presidio" nel quartiere; si è costituito un bel gruppo di giovani; è cominciato il catechismo per la Prima Comunione e per la Cresima; ogni venerdì e ogni domenica c'è la celebrazione della Messa.

Non è che sia cambiato tutto da un giorno all'altro, ma si è avviato un processo che speriamo possa sfociare nella nascita di una comunità di fede e di amore.

Non mancano consolanti segni premonitori. Chi conosce le cose da vicino, ad esempio, vede costantemente a Messa un giovane che è riuscito a trovare nella fede la forza per liberarsi dalla droga, dal furto e dalla prostituzione. In pochi mesi il suo volto si è trasformato. Puro caso?

Poco tempo fa un presentatore della radio, impressionato per i fatti capitati in una località di Cuiabà, disse: "Ora possiamo con certezza affermare che il quartiere più difficile della città non è più 'Cristo Re', ma 'Il picco dell'amore' " (un'altra località).

Fosse vero!

P. José Foralosso



SCAFFALE

AA.VV., I laici nella Famiglia salesiana, Atti della XII Settimana di spiritualità della Famiglia salesiana, Editrice S.D.B., Roma 1986, pp. 271.

Con il coordinamento di Mario Cogliandro e di Antonio Martinelli, sono stati pubblicati con molta tempestività gli atti della XII Settimana di spiritualità della Famiglia salesiana che, in risposta alla Strenna del Rettor Maggiore per l'anno 1986, ha esaminato il senso e il ruolo dei laici nella tradizione salesiana, proiettandosi poi con originalità verso il futuro. E' possibile così rileggere le relazioni di Pietro Braido, Pietro Borzomati, Morand Wirth, Severino Dianich, Aldo Elena, Antonio Martinelli, come pure è utile meditare sulle testimonianze rese da un qualificato gruppo di laici appartenenti ai diversi movimenti o rami della Famiglia salesiana.

Il messaggio infine del Rettor Maggiore offre numerosi spunti per prepararsi adeguatamente alla celebrazione del prossimo Sinodo dei Vescovi su "La vocazione e la missione del laico nella Chiesa e nel mondo a venti anni dal Concilio".

Un piccolo rilievo: la fretta ha impedito ai curatori di rivedere meglio i materiali da pubblicare e inutile risulta la ricerca da parte del lettore per sapere in quali giorni si sono svolti i lavori. Ai fini della documentazione storica questo rappresenta uno degli elementi fondamentali.



SPAGNA - MERITATO RICONOSCIMENTO A UN EXALLIEVO SALESIANO

BARCELONA. Il Card. Rosalio Castillo Lara, presidente della Pontificia Commissione per l'interpretazione autentica del Codice di Diritto Canonico, ha consegnato l'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine di San Gregorio Magno al Dr. Carlos Dante Heredia García. La cerimonia si è svolta il 6 aprile 1986 nel collegio salesiano "Santo Angel" di Sarrià-Barcelona.

Nato nella Repubblica Dominicana e exallievo salesiano, il Dr. Heredia García risiede a Barcelona da oltre 20 anni ed è uno dei più prestigiosi oftalmologi della Clinica Barraquer. Secondo quanto ha sottolineato il Card. Castillo Lara, il riconoscimento della Santa Sede vuole esaltare il lungo impegno di dedizione del Dr. Heredia all'attività medica, esercitata con spirito cristiano, specialmente nel contatto delicato e premuroso con gli ammalati.



BOLIVIA - XXV DI EPISCOPATO DI MONS. PRATA

COCHABAMBA. "Chiedo umilmente ai miei Confratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio, ai religiosi, familiari, concittadini, amici e fedeli di volermi accompagnare con le loro preghiere per innalzare al Signore l'inno di ringraziamento per il bene che mi ha concesso di fare, per chiederGli perdono degli errori e omissioni commesse, per implorare dalla Sua bontà divina che illumini e guidi i miei passi nel servizio pastorale che ancora potrò rendere al Popolo di Dio". Così ha scritto Mons. Gennaro M. Prata, salesiano, Arcivescovo di Cochabamba, in occasione del XXV anniversario della sua ordinazione episcopale.

Nato a Roccamonfina (Italia) il 20 aprile 1923, Mons. Prata giunse in Perù nel 1939 per iniziare il noviziato nella Congregazione salesiana dopo aver frequentato l'aspirantato di Gaeta. Ordinato sacerdote a Torino il 2 luglio 1951, conseguì la laurea "in utroque iure" all'Università Lateranense di Roma nel 1956. Insegnò quindi Diritto Canonico al seminario "San Jeronimo" di La Paz (Bolivia) e all'Università Pontificia Salesiana di Roma. Il 10 dicembre 1960 fu nominato Vescovo ausiliare di La Paz: la consacrazione ebbe luogo nel Tempio romano di S. Giovanni Bosco l'8 aprile 1961.

Rettore dell'Università Cattolica Boliviana dal 1966 al 1978, Mons. Prata ha ricoperto delicati e importanti incarichi all'interno della Conferenza Episcopale Boliviana, sostenendo con entusiasmo l'attività editoriale e numerose iniziative nel campo della comunicazione sociale.

Nominato Arcivescovo di Cochabamba il 21 novembre 1981, ha riorganizzato il vasto territorio a lui affidato in tre zone pastorali, chiedendo e ottenendo di essere affiancato da tre Vescovi ausiliari. Tra le più recenti iniziative da lui intraprese spicca quella di costituire delle comunità sacerdotali per il clero diocesano. In preparazione inoltre è un Sinodo straordinario per studiare il piano di pastorale e di sviluppo dell'arcidiocesi. In pochi anni infine è riuscito a ottenere otto comunità di religiose per l'animazione di parrocchie particolarmente bisognose. □

PARAGUAY - BILANCIO DI UNA MISSIONE

PUERTO MARIA AUXILIADORA. *"Il mio sforzo è di farmi indigeno con gli indigeni, per poter entrare nel loro mondo, nella loro cultura e poter essere così fermento di bene fra di loro". Così scriveva qualche mese fa don Giuseppe Zanardini, ingegnere salesiano, rientrato in Paraguay dopo aver seguito alcuni studi di etnologia a Londra. A distanza di poco tempo, in una corrispondenza al Consigliere generale per le Missioni, don L. Van Looy, don Zanardini traccia un brevissimo ma significativo bilancio della situazione: "Nel maggio del 1985 l'inondazione del Rio Paraguay invase tutta la zona abitata dagli indigeni e tutte le diverse dipendenze della Missione. Fummo costretti ad abbandonare il luogo e stabilimmo una nuova sede nella zona delle colline, a circa dieci chilometri dall'antica Missione. E ricominciammo con entusiasmo una nuova vita: case, scuole, infermeria, cooperativa, chiesa, ecc. Però in dicembre c'è stata una terribile siccità in tutto il Chaco; il vicino laghetto si era completamente prosciugato e così dovemmo tutti quanti lasciare la nuova Missione, con la conseguenza che gli indigeni si sono divisi in 2 gruppi indipendenti lungo le sponde del Rio Paraguay. Da ciò è derivata per noi missionari l'esigenza di ripensare e riattualizzare la nostra azione pastorale". E' opportuno ricordare che don Zanardini ha avviato alcuni progetti nel campo dello sviluppo agricolo e dell'educazione, distribuendo attrezzi di lavoro per coltivare la terra e consentendo così alla gente di essere autosufficiente.* □

CITTÀ DEL VATICANO - PROCLAMATE LE VIRTÙ EROICHE DI ALBERTO MARVELLI

Alla vigilia della prima Giornata Mondiale della Gioventù, celebrata il 23 marzo 1986, la Congregazione per le Cause dei Santi ha proclamato diversi decreti riguardanti le virtù eroiche di vari Servi e Serve di Dio, tra cui Alberto Marvelli, giovane laico dell'Emilia Romagna, splendido esempio per tutti i giovani contemporanei, exallievo dell'Oratorio salesiano di Rimini.

Nato a Ferrara il 18 marzo 1918, Alberto Marvelli morì a Rimini a soli 28 anni nel 1946. Dirigente di Azione Cattolica, membro della società Operaia, presidente dei laureati cattolici, partecipò alla vita pubblica del Comune di Rimini dove fu direttore dell'Ufficio alloggi, assessore al Comune su indicazione del Comitato Nazionale di Liberazione, ingegnere alla sezione di Montecatini, dando ovunque prova di alto senso di sacrificio, di dedizione e di giustizia. La sua breve vita fu una testimonianza cristiana di intenso amore a Dio e agli uomini e di filiale devozione alla Vergine, tutti aiutando con generosità estrema soprattutto nel periodo bellico e post-bellico della seconda guerra mondiale. Entrò a far parte della Democrazia Cristiana, diventandone un tenace, coraggioso e convinto militante; e fu proprio durante lo svolgimento della campagna elettorale per il rinnovo delle amministrazioni comunali di Rimini che, a causa di una disgrazia stradale (fu investito da un camion mentre in bicicletta si recava a tenere un comizio), morì la sera del 5 ottobre 1946.

Fu compianto da tutti indistintamente: amici e avversari in campo politico, perché da tutti aveva saputo farsi amare e rispettare per la coerenza di vita cristiana, vissuta con incantevole naturalezza, e il fascino della sua personalità. La sua indole, il temperamento e le doti fisiche e psicologiche furono il terreno adatto su cui la grazia innestò la sua azione divina che portò a una mirabile armonia spirituale.

Alberto Marvelli maturò così la perfezione delle virtù fino al più alto grado dall'adolescenza al fulgore della sua giovinezza, vissuta in una tensione continua di amore verso il cielo e di carità grande e operosa verso i fratelli.



REP. DOMINICANA - COSTRUIRE LA PACE NEL CUORE DEGLI UOMINI

Santo Domingo. Un originale sussidio dal titolo "Siamo amanti della pace" è stato preparato dai salesiani P. Aurelio Jiménez e P. Juan Linares. Esso è rivolto a giovani cristianamente impegnati e vuole aiutarli ad approfondire il proprio ruolo nella costruzione di un mondo di pace. Opportuno pertanto risulta il richiamo a figure significative della storia dei nostri giorni, grazie alle quali si va estendendo sempre più la consapevolezza che la pace è un bene prezioso da difendere e da promuovere. Ma ancor più utili sono i brani del Concilio e dei Vescovi latino-americani riuniti a Medellin da cui emerge la realtà della pace come opera di giustizia, come impegno permanente, come frutto dell'amore.

Un'originale "lettera aperta" di Gesù di Nazareth sottolinea infine alcune esigenze che sono contenute nel messaggio evangelico delle Beatitudini: "Credere in Gesù ed essere convinti che nella sua ultima venuta si realizzerà la pace definitiva e universale; essere membro vivo della Chiesa, luogo in cui si annullano le differenze di razza, di classe sociale, di sesso, segno e fonte di pace tra i popoli, dispensatrice dello Spirito; vivere la giustizia dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini, perché in essa sta il fondamento della pace ed è essa che sopprime il peccato, origine di ogni divisione".



ECUADOR - ABYA-YALA, DIECI ANNI DI CAMMINO

CAYAMBE. Iniziate nel 1976 per iniziativa del salesiano Don Juan Bottasso, le edizioni "Abya-Yala" compiono i primi dieci anni di vita e, per celebrare l'avvenimento, escono con la 150^a opera. Una media di 15 pubblicazioni all'anno non è poco per una editrice che ha cominciato a funzionare in Ecuador senza fondi e senza alcuna infrastruttura e che abbraccia un ambito di interessi molto circoscritto.

Il termine "Abya-Yala" suona abbastanza strano per molti; in effetti è stato preso in prestito dal vocabolario degli indi Kuna del Panamá. Già da alcuni anni le organizzazioni indigene di vari paesi decisero di utilizzare questo vocabolo al posto di "America" per designare il continente nel suo insieme. La parola quindi significa: "terra giovane, nella sua pienezza".

Come logotipo l'editrice ha scelto una "mucahua" (tazzona) del Curaray, per il semplice motivo che può essere stupendamente illustrata da un antico mito di indigeni californiani: "Al principio Dio diede a ogni popolo una tazza di argilla e da esse bevvero la vita. Poi tutti le sommersero nell'acqua. Ma le loro tazze erano tra loro differenti...". Il mito termina dicendo: "Ora le nostre tazze sono rotte". La varietà delle culture che caratterizzò il mondo di ieri è ora minacciata dall'avanzata massiccia della civilizzazione occidentale che livella ogni cosa. La coppa della vita di molti popoli è stata frantumata, e solo alcune sono rimaste intatte. "Abya-Yala" vuole fare in modo che vengano preservate dalla distruzione.

ediciones



abya - yala

L'editrice non è nata con questo nome. All'inizio si chiamò "Mundo Shuar", perché si occupava unicamente di investigare e far conoscere l'universo culturale del popolo amazzonico che porta questo nome. Quando i suoi interessi si estesero ai gruppi vicini, nacque "Mundo Andino" e finalmente "Abya-Yala", nel 1983, una denominazione capace di abbracciare tutte le pubblicazioni che coprono l'informazione sulle distinte culture dei gruppi minoritari nell'Ecuador.

Negli ultimi anni il ritmo delle pubblicazioni ha superato la media di due al mese e sono apparse opere molto voluminose, come la Historia de las misiones de la Amazonia ecuatoriana del carmelitano P. Lorenzo García, di circa 500 pagine.

Quasi con lo stesso numero di pagine è il volume Memorias del primer simposio europeo sobre antropología ecuatoriana, uscito di recente. Il simposio, realizzato a Bonn, fu coordinato da Dr. Segundo Moreno, lo stesso che ha curato l'edizione del volume. Molto buona è stata inoltre l'accoglienza riservata alla Gramática del Quichua ecuatoriano, del salesiano P. Javier Catta Quelen, recensita il 25 marzo scorso dal periodico Hoy con espressioni molto elogiative. Sono poi state pubblicate opere sui Chachis (Cayapas), i Salasacas, i Quijos-Quichua, i Canelos-Quichua. In via di ultimazione è anche un'opera sui Awa-Coaiqua.

Una serie di opuscoli raccoglie poi le tradizioni di Imbabura e un'altra i racconti afro-esmeraldici. Tre piccoli volumi affrontano inoltre la problematica missionaria attuale in America Latina: si tratta di Iglesia pueblos y culturas (in due volumi) e di Antropólogos y misioneros: Posiciones incompatibles?, che contiene le

relazioni al simposio tenutosi all'interno del 45° congresso internazionale di americani (Bogotà, luglio del 1985) e che fu coordinato dallo stesso P. Bottasso. Negli ultimi tempi "Abya-Yala" ha prestato sufficiente attenzione nelle sue pubblicazioni ai problemi dell'emarginazione e dell'ecologia.

Una iniziativa dell'editrice è anche la pubblicazione quindicinale di Kipu, un bollettino di 30 pagine, che riproduce quanto la stampa nazionale pubblica sugli indigeni.

Un capitolo a parte meriterebbe il Centro di documentazione indigenista che porta lo stesso nome di "Abya-Yala" e costituisce un appoggio indispensabile per il lavoro di investigazione e di pubblicazioni. Attualmente dispone di diverse migliaia di volumi e di documenti.

Di recente si è cominciato a lavorare per computerizzare tutte le informazioni. Sarà possibile così localizzarle e utilizzarle nel minor tempo possibile.

Tutte le attività hanno una sola finalità: servire come sostegno agli indigeni che cercano di riscoprire le proprie radici e riaffermare la loro identità, ma nello stesso tempo aiutare tutti coloro che desiderano accompagnarli in questo difficile cammino.



SCAFFALE

PEDRINI ARNALDO, Il culto e la devozione a Maria nella vita e negli scritti di Giovanna Francesca Frémyot de Chantal, Roma 1984, pp. 104.

Si tratta, come scrive Luigi Bogliolo nella presentazione, di una "indovinata e significativa cernita di spunti 'mariani', disseminati nella vasta compagine dell'Epistolario" di Santa Giovanna Francesca Frémyot de Chantal. In effetti, pur se in forma modesta e semplice, numerosi passi sono di straordinaria bellezza e invitano a un rapporto filiale con la Vergine Maria, punto nevralgico di un'autentica spiritualità cristiana.

PEDRINI ARNALDO, S. Francesco di Sales e Don Bosco, Roma 1986, II ed., pp. 172.

Suddiviso in due parti, il volumetto intende presentare i rapporti tra il Santo della dolcezza e dell'amore e colui che meglio di ogni altro seppe presentarlo in sé ai giovani del secolo scorso. Nella prima parte si sottolinea il ruolo svolto da S. Francesco di Sales nella vita e nel pensiero di Don Bosco, mentre nella seconda si esamina S. Francesco di Sales di fronte a Don Bosco e nella tradizione salesiana dei suoi primi successori.

PEDRINI ARNALDO (a cura di), La Visitazione nel 375° di fondazione, Federazione Italiana Monasteri Visitazione S. Maria, Roma 1985, pp. 416.

Il volume intende ricordare un avvenimento di straordinaria importanza nella vita e nell'opera di S. Francesco di Sales (il 375° anniversario di fondazione dell'Istituto da lui creato) ed è suddiviso in quattro parti: profilo storico e ascetico, carisma e pratica, devozione e missione ecclesiale, autorevoli apprezzamenti. Ricca è la documentazione storica.



FAMIGLIA SALESIANA - LE VOLONTARIE IN NUMERI

Roma. Secondo le ultime statistiche, sono 889 le Volontarie di Don Bosco (VDB) presenti attualmente nel mondo. Di esse 337 operano in America, 79 in Asia, e 473 in Europa. "Ogni anno che passa - ha dichiarato don Rinaldo Vallino, Assistente Centrale - si nota un incremento numerico, dovuto senz'altro all'impegno con il quale i Salesiani presentano la proposta di consacrazione in incontri di orientamento vocazionale e durante l'esercizio del ministero delle confessioni. Validissimo inoltre è il contributo offerto in proposito dalle Figlie di Maria Ausiliatrice. Ma soprattutto l'interesse è dovuto all'approfondimento che, a partire dal Concilio Ecumenico Vaticano II, si va effettuando in merito alla vocazione specifica dei secolari consacrati". Come è noto, l'Istituto delle Volontarie di Don Bosco deve la sua origine al Servo di Dio Don Filippo Rinaldi, che fu il terzo successore di Don Bosco dal 1922 al 1931.



GERMANIA - PREZIOSO SERVIZIO INFORMAZIONI

Benediktbeuern. *Un nuovo e utilissimo strumento di informazione nel vasto campo della pastorale giovanile viene prodotto dai salesiani dell'Istituto di pastorale giovanile di Benediktbeuern. Si tratta di un bollettino bimestrale, suddiviso in due sezioni: la prima (fogli gialli) è curata da don Karl Bopp e riporta notizie, annotazioni e testi della stampa quotidiana e di riviste specializzate in merito a ricerche, avvenimenti e sviluppi nel campo della pastorale giovanile.*

La seconda sezione (fogli verdi) è curata da Rudolf Schmidt, studente alla scuola superiore di filosofia e teologia, ed elenca i titoli di libri e di articoli apparsi negli ultimi mesi e di notevole interesse per quanti svolgono lavoro pastorale.

E' da sottolineare che lo spoglio degli articoli è fatto sulla base di 55 riviste specializzate.



ARGENTINA - GUARDARE AL FUTURO CON SPERANZA

Curuzú Cuatiá. In preparazione ai festeggiamenti per il 50° dell'arrivo dei salesiani nella città argentina di Curuzú Cuatiá, le autorità cittadine hanno fatto pervenire al direttore della comunità salesiana un messaggio di solidarietà e di partecipazione. "L'opera realizzata dai salesiani in questo mezzo secolo - si legge nel testo - viene incontro al desiderio della popolazione: educare in maniera integrale, valorizzando le facoltà umane, morali e spirituali dei giovani".

Dopo aver ricordato con orgoglio la presenza a Curuzú Cuatiá dei tre rami della Famiglia salesiana (Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Cooperatori), il messaggio così termina: "Il dipartimento esecutivo municipale, a nome di tutta la comunità, saluta festante la data dei festeggiamenti e, prendendo come esempio la figura di San Giovanni Bosco, esclama a viva voce: Attingiamo in Dio la forza necessaria per costruire, tutti insieme, un nuovo domani, colmo di speranza".



AFRICA - COME RISPONDERE ALLE RICHIESTE DEI GIOVANI

"Stabilire una maggiore comunicazione tra le presenze salesiane dell'Africa. Riflettere sulle linee della pastorale in Africa. Scambiare esperienze e confrontarle tra di loro e con criteri salesiani. Elaborare insieme un modello di pastorale per l'Africa". Questi gli scopi di due convegni che, organizzati dal Consigliere generale per le missioni, don Luc Van Looy, hanno avuto luogo a Nairobi dal 12 al 17 maggio u.s. per i paesi di lingua inglese e a Libreville dal 19 al 24 maggio u.s. per i paesi di lingua francese.

Vi hanno preso parte salesiani provenienti da Etiopia, Kenya, Lesotho, Liberia, Nigeria, Sudan, Swaziland, Tanzania, Zambia, Sud Africa, Angola, Benin, Burundi, Camerun, Congo, Costa d'Avorio, Gabon, Guinea Equatoriale, Madagascar, Mali, Mozambico, Rwanda, Senegal, Togo, Zaire.

Cinque sono state le grandi tematiche attorno alle quali si sono snodati i lavori dei due convegni: realtà giovanile in Africa (descrizione generale della situazione giovanile, basata su ricerche; frange dei bisogni della gioventù; posizione della gioventù nell'insieme sociale; aspettative della gioventù a riguardo dell'evangelizzazione; punti di aggancio per l'evangelizzazione); pastorale giovanile della Chiesa africana (realtà, orientamenti e principali scelte operative della Chiesa a riguardo della pastorale giovanile); criteri e scelte per una pastorale salesiana; modello operativo della pastorale salesiana (comunità religiosa che anima; comunità educativa pastorale; laici, gruppi e agenti di pastorale; coinvolgimento e prospettive di formazione permanente); vocazioni (valutazione dei fattori ambientali; criteri e linee operative di una pastorale vocazionale; criteri di accettazione; percezione della vita religiosa e dei suoi diversi elementi da parte dei giovani).

Ai lavori ha preso parte anche il Consigliere generale per la pastorale giovanile, don Juan Vecchi. □

GERMANIA - ESSERE GIOVANI NELLE SOCIETÀ IN TRASFORMAZIONE

BONN. A cura della Procura missionaria dei salesiani di Bonn, la cui responsabilità è affidata al P. Karl Oerder, è stato organizzato un seminario di studio dal 25 maggio al 3 giugno sul tema: "Essere giovani nei paesi e nelle società in trasformazione". Vi prendono parte numerosi salesiani, tra cui quattro vescovi, provenienti dall'India, dalla Korea, dalla Thailandia e dalle Filippine.

Scopo dell'incontro è quello di confrontare le linee di azione pastorale tra i paesi occidentali e quelli asiatici, sottolineando l'indispensabile esigenza di dialogo tra cristianesimo, induismo e buddismo, come pure quello di elaborare alcuni orientamenti per venire incontro a particolari situazioni emergenti, tra cui la formazione professionale e il crescente numero di ragazzi della strada. □

UNA FOTO, UN CENTENARIO

La documentazione fotografica di questo mese vuole sottolineare il centenario della visita di Don Bosco a Barcellona (8 aprile-6 maggio 1886). L'identificazione dei personaggi è tratta dal recente studio di Ramón Alberdi, "Don Bosco a Barcellona", (Edebé, Barcelona 1986), pp. 130-131. □



i Este
A los cinco años
por las calles y
¡Santos

Fotografia di Don Bosco a Barcelona «Martí-Codolar, 3 maggio 1886



mejor foto de Pío Bono!
vídeos que no cupieron en ella esperan,
erentes, el don de la apasionante misión tabasana.
es de Pío Bono, como él lo fue de Grito!
mayo de 1986

P. F. Viland



IDENTIFICAZIONE DEI PERSONAGGI DELLA FOTOGRAFIA

1. *Sebastián Martí-Codolar y Pascual*. Figlio di Luis (4) e di Consuelo. Fratello di Soledad (19), di Consuelo (23) e di Luis (6). Suo padre lo preparò per assumere la responsabilità della tenuta *Granja Vieja*. Fu cooperatore salesiano. Morì nel 1917.
2. *Sebastián Pascual y Serra*. Figlio di Narciso (11) e di Jesusa. Fratello di José María (8). Sposato con María del Rosario Alomar. Fu cooperatore salesiano.
3. *Gustavo de Gispert y Serra*. Avvocato. Figlio di Gustavo e di Isabel, nipote di José María Serra y di Dorotea Chopitea (7). Sposato con María Luisa Jordà. Fu cooperatore salesiano.
4. *Luis Martí-Codolar y Gelabert*. Commerciante, agente delle finanze. Presidente del consiglio di amministrazione della società generale dei telefoni e delle compagnie peninsulare e madrilenas dei telefoni. Console generale della Repubblica del Salvador. Gran Croce al merito per l'agricoltura nel 1911. Era il capo della famiglia che portava il suo nome. Sposato con Consuelo Pascual de Bofarull († 1924) e cognato di Manuel (18), Narciso (11), Óscar (22), Policarpo (5), Sebastián (20) e Guadalupe Pascual de Bofarull. Ricevette Don Bosco nella sua proprietà di Horta-Barcelona il 3 maggio 1886. Fu cooperatore salesiano. Morì nel 1915.
5. *Policarpo Pascual de Bofarull*. Ingegnere, era fratello di Consuelo e cognato di Luis Martí-Codolar (4). Si sposò in prime nozze con María Adelaide de Compte y Ódena († 1882) e in seconde nozze con Mercedes de Fontcuberta y de Sentmenat. Fu presidente del Consiglio dei cooperatori salesiani di Barcellona e per molti anni sostenne con entusiasmo il «*Patronato operaio*». Apparteneva anche alla giunta diocesana per la promozione delle scuole cattoliche. Morì nel 1935.
6. *Luis Martí-Codolar y Pascual*. Figlio di Luis (4) e di Consuelo. Fratello di Soledad (19), di Consuelo (23) e di Sebastián (1). Sposato con Victoria (= Victoire) Baster y Robert, portò avanti l'opera commerciale di suo padre. Fu cooperatore salesiano. Morì nel 1921.
7. *Dorotea Chopitea de Serra*. Sposata con il banchiere José María Serra y Muñoz († 1882), fondò e/o sostenne una trentina di opere di beneficenza, tra cui a Barcelona-Sarrià i laboratori salesiani (1884) e il Collegio di Santa Dorotea delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1887), come pure il Collegio salesiano di San José de la calle Rocafort (1890). Morì nel 1891. È stata dichiarata Venerabile nel 1983.
8. *José María Pascual y Serra*. Figlio di Narciso (11) e di Consuelo, era fratello di Sebastián (2). Si sposò con J. Trenor. Fu cooperatore salesiano.
9. *Non identificato*.
10. *Giacomo Gherna Giustatti*. Exallievo dell'oratorio salesiano di Torino-Valdocco.
11. *Narciso María Pascual de Bofarull*. Avvocato. Era fratello di Consuelo e quindi cognato di Luis Martí-Codolar (4). Sposato con Jesusa Serra y Chopitea († 1914), figlia di Dorotea Chopitea (7), fu consulente della suocera in numerose opere di beneficenza sociale. Organizzò a Barcelona l'unione dei cooperatori salesiani e ne fu primo presidente. Intervenne al IV Congresso Cattolico Spagnolo, celebratosi a Tarragona nel 1894, parlando su

«La questione sociale e la Congregazione salesiana». Fu anche presidente del «*Patronato operaio*» (ente diocesano). Morì nel 1902.

12. *Marie-André Malet*. Segretario particolare di Fra' Cándido Albalat y Puigcerver (28), cistercense, fu suo successore all'Abbazia di Santa María del Deserto (Toulouse) dal 1911. Morì nel 1936.
13. *Carlo Maria Viglietti Barattini*. Nato a Susa (Torino) nel 1864, professò nella Congregazione salesiana nel 1883. Fu segretario particolare di Don Bosco dal 1884 al 1888. A lui si deve quindi anche la cronaca del viaggio che il Santo compì a Barcellona nel 1886. Ordinato sacerdote nel dicembre del 1886, svolse una intensa attività di scrittore. Morì nel 1915.
14. *Carlos de Llanza y de Carballo*. Fratello di Soledad e cognato di Manuel María Pascual de Bofarull (18).
15. *Giovanni Battista Branda Carozzo*. Nato a Nizza Monferrato (Alessandria) nel 1842, professò nella Congregazione salesiana nel 1869. Ordinato sacerdote nel 1873 fu il primo superiore della prima fondazione salesiana in Spagna (Utrera, 1881-1884) e fondò i laboratori salesiani di Barcelona-Sarrià (1884-1889). Si trovava a Barcelona nel luglio del 1922 e pubblicamente rese testimonianza sull'episodio della bilocazione di Don Bosco (avvenuto a Barcelona-Sarrià nel febbraio del 1886), come pure sull'intervento della Vergine Santissima perché le Figlie di Maria Ausiliatrice si stabilissero a Barcelona-Sarrià (1886-1887). Morì nel 1927.
16. *Mercedes Pascual y Martí-Codolar*. Figlia di Hilario e di Joaquina, era nipote di Luis Martí-Codolar (4) e cugina di Soledad (19), Consuelo (23), Luis (6) e Sebastián (1). Fu suo fratello Joaquín (*Kimm*) a scattare la fotografia. Sposata con José Estanyol (docente all'Università di Barcelona), fu cooperatrice salesiana. Morì nel 1892.
17. *Non identificato*.
18. *Manuel María Pascual de Bofarull*. Avvocato della famiglia Martí-Codolar e primo marchese di Pascual (titolo pontificio, 1905). Fratello di Consuelo e, quindi, cognato di Luis Martí-Codolar (4), sposò Soledad de Llanza de Carballo († 1892). Fu il promotore del progetto di offrire a Don Bosco il terreno sulla cima del Tibidabo perché venisse costruito un tempio in onore del S. Cuore di Gesù. Fu anche il secondo presidente dell'unione dei cooperatori salesiani di Barcelona e guidò l'associazione dei cattolici della stessa città. Morì nel 1911.
19. *Soledad Martí-Codolar y Pascual*. Figlia di Luis (4) e di Consuelo, andò in sposa a Gabriel Colom Ferrer (proprietario terriero e agente di Borsa). Fu cooperatrice salesiana. Morì nel 1924.
20. *Sebastián Pascual de Bofarull*. Proprietario terriero, era fratello di Consuelo e cognato di Luis Martí-Codolar (4). Sposò Isidra Pons y Serra, nipote di José María Serra e di Dorotea Chopitea (7). Fu cooperatore salesiano. Morì nel 1913.
21. *Rómulo Miquel y Sagàs*. Avvocato della famiglia Martí-Codolar, aveva sposato Guadalupe Pascual de Bofarull, ed era quindi cognato di Consuelo Pascual de Bofarull e di Luis Martí-Codolar (4).
22. *Óscar Pascual de Bofarull*. Banchiere. Fratello di Consuelo e cognato di Luis Martí-Codolar (4), era sposato con Antonia Puig y Benítez (cubana). Entrambi furono operatori salesiani. Ella morì nel 1895 e lui nel 1904.
23. *Consuelo Martí-Codolar y Pascual*. Figlia di Luis (4) e di Consuelo, era sorella di Soledad (19), di Luis (6) e di Sebastián (1), come pure di Javier e Ángeles, che non compaiono nella foto. Fu cooperatrice salesiana. Morì nel 1917.
24. *Ragazzo appartenente alla famiglia, ma non identificato*.
25. *Soledad Pascual y de Llanza*. Figlia di Manuel María (18) e di Soledad, era nata nel 1877. Ricevette la Prima Comunione dalle mani di Don Bosco la domenica di Pasqua, 25 aprile 1886, nella cappella dei laboratori salesiani di Barcelona-Sarrià. Nel 1895, assieme a suo padre fece da madrina alla Prima Messa del salesiano José Calasanz y Marqués che, nel 1886, era allievo carpentiere nei laboratori di Barcelona e in seguito fu ispettore in Perù, in Bolivia e dal 1925 al 1936 in Spagna (antica ispettoria tarragonese). María Soledad ereditò dal padre il titolo nobiliare di «Seconda Marchesa di Pascual». Andò in sposa a Ramón de Bofill, noto come «Secondo Marchese di Pascual», che fu anche presidente dei cooperatori salesiani di Barcelona († 1931).
26. *Don Bosco*. Fondatore della Famiglia salesiana (1815-1888). Fu canonizzato nel 1934.
27. *Michele Rua Ferrero*. Nato a Torino nel 1837, era vicario di Don Bosco e fu suo successore alla guida della Famiglia salesiana. Morì nel 1910. È stato beatificato nel 1972.
28. *Cándido Albalat y Puigcerver*. Abate del Monastero di Santa María del Deserto (dell'Ordine cistercense e della Congregazione della grande trappa) nell'Arcivescovado di Toulouse (Francia), restaurò in Spagna dal 1883 l'Ordine cistercense della stretta osservanza o trappista. Morì nel 1915.
- 28-29. *Allievi dei laboratori salesiani di Barcelona-Sarrià*.

* È assente nel gruppo fotografico *Joaquín Pascual y Martí-Codolar*, figlio di Hilario e di Joaquina, fratello di Mercedes (16), nipote e segretario particolare di Luis Martí-Codolar (4). Molto amante della fotografia, volle fissare sulla pellicola il gruppo di ragazzi e di benefattori attorno a Don Bosco nella *Granja Vieja*, che allora apparteneva a sua madre e a suo zio. Era il 3 maggio 1886. Morì nel 1905.



AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
AGENCE NOUVELLES SALESIENNES
SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

LUGLIO-AGOSTO 1986
Anno 32 N. 7-8

DOCUMENTAZIONE

- 3. Laura Vicuña: una testimone per il nostro tempo
- 5. Brasile. Le ansie pastorali di un nuovo vescovo salesiano
- 13. Jugoslavia. Condizioni dell'insegnamento della religione
- 15. El Salvador. E' salesiano il vescovo di una nuova diocesi

CRONACHE

- 2. Spagna. A cento anni dalla visita di Don Bosco
- 7. Paraguay. Linee di azione pastorale tra gli Ajoreos
- 9. Australia. Essere giovani in una terra giovane
- 12. Italia. Centro di Ascolto Sociale "Don Bosco"
- 17. FMA. Ultime notizie dall'isola del paradiso
- 19. Italia. Giovani: voglia di pace
- 23. VDB. Appunti di viaggio

TELEX

- 6. Libano. *Lusinghiere onorificenze*
- 8. Italia. *Di nuovo Don Meotto presidente degli Editori Cattolici*
- 10. El Salvador. *La pace non ha frontiere...*
- 11. Vaticano. *L'UPS a colazione dal Papa*
Bolivia. *Nuova volontaria laica dagli Stati Uniti*
Egitto. *Era exallievo Giuseppe Ungaretti?*
- 14. Italia. *Primo incontro sacerdoti "Amici di Don Bosco"*
- 16. Spagna. *Congresso nazionale di Maria Ausiliatrice*
Venezuela. *Quale accoglienza al Vaticano II*
Siria. *Nuova presenza salesiana*
- 21. Etiopia. *Dalla tragedia alla speranza*
Exallievi. *Castelli rieleto presidente mondiale*
Italia. *Impegni culturali del prof. Raffaele Farina*
- 22. Spagna. *Operazione Guinea-86*
Germania. *Simpatica testimonianza di uno sportivo*
- 24. Thailandia. *L'On. Andreotti in visita dai salesiani*

SCAFFALE

- 24. Picca-Strus, San Francesco di Sales e i Salesiani di D.Bosco
Quinzio, Domande sulla santità. D.Bosco, Cafasso, Cottolengo
AA.VV., Parrocchia oggi animata dai Salesiani



Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Notiziario Mensal
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

DIRETTORE
Eugenio Fizzotti
DIRETTORE RESPONSABILE
Marco Bongioanni

ISTRUZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio
Telef.: (06) 69.31.341
CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

SPAGNA - A CENTO ANNI DALLA VISITA DI DON BOSCO

Barcellona. Cento anni fa Don Bosco fu in Spagna. Vi si recò per sostenere la sua incipiente congregazione nella penisola iberica, per animare i primi salesiani e pianificare il futuro missionario nella piattaforma spagnola. Barcellona, che si rese conto di ospitare un santo che non solo operava miracoli ma soprattutto conosceva in profondità il cuore dei giovani, gli tributò un omaggio straordinario di affetto. "Questo supera Parigi", giunse a esclamare il santo di nanzi alla fededei barcellonesi.

La Famiglia salesiana di Spagna ha ricordato queste date e ha celebrato il centenario di quella visita con la presenza del Rettor Maggiore dei Salesiani, don Egidio Viganò, e della Madre Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, la Madre Marinella Castagno. Ma più importanti delle parole pronunciate nel corso delle varie celebrazioni sono state la presenza delle persone e la commemorazione degli avvenimenti. Assieme al Rettor Maggiore e alla Madre Generale erano presenti i sette Ispettori salesiani della Spagna e le tre Ispettrici delle Figlie di Maria Ausiliatrice, un numero notevole di membri della Famiglia salesiana e molti giovani dei centri salesiani di Barcellona.

Il Rettor Maggiore approfittò dell'occasione per lanciare il suo messaggio: "Non c'è futuro senza la religione. La fede rende i giovani più responsabili e più umani. Alcuni educatori pretendono di prescindere da Dio, ma si mettono per una strada piena di equivoci. Dobbiamo essere fedeli al messaggio di Don Bosco, il quale fece della fede un elemento orientatore delle nuove generazioni. La storia della libertà non è autentica senza la fede, che rappresenta l'espressione più elevata dell'uomo".

Si fecero molte fotografie all'ombra del grande cedro, nel medesimo luogo in cui fu scattata un secolo fa la celebre foto di Don Bosco (e che è stata acclusa al precedente numero di ANS). Il vecchio albero continua ad accogliere con la sua vitalità le nuove generazioni che, dopo un secolo, posarono accanto al settimo successore del Santo.

L'Eucaristia celebrata al Tempio del Tibidabo rivestì un carattere giovanile. Il Rettor Maggiore parlò ai giovani di pace, di dialogo e di allegria. Perché Dio inviò Don Bosco? Perché Dio ama i giovani e offre loro un progetto di fede e di umanesimo cristiano i cui caratteri distintivi sono l'allegria, l'amicizia e lo sport; ma che, allo stesso tempo, esige preghiera e generosità. "Non abbia paura il vostro cuore, - disse loro con le stesse parole del vangelo - perché esso partecipa della forza e della presenza del Cristo".

Alla Federazione Nazionale degli Exallievi di tutta la Spagna, riunita a Barcellona, Don Viganò sottolineò l'invito ad essere portatori dei valori cristiani nella vita politica e sociale con la capacità e l'impegno di uomini nuovi che non temono di testimoniare i valori cristiani.

Nel corso della sua visita, Don Viganò poté constatare che in cento anni l'opera salesiana si è ampiamente estesa e diffusa a macchia d'olio: oggi sono 2300 i salesiani e 1200 le Figlie di Maria Ausiliatrice che operano in 250 comunità e con più di 150.000 allievi e allieve. Si tratta di una forza ecclesiale e di un modo peculiare di essere cristiani con lo stile proprio del carisma di S. Giovanni Bosco.

Don Rafael Alfaro

LAURA VICUÑA: UNA TESTIMONE PER IL NOSTRO TEMPO

Dal 5 giugno è "venerabile" l'eroica ragazza delle Ande Patagoniche

Il 22 maggio avrebbe compiuto 95 anni. Morì invece a 12 anni, 9 mesi e 17 giorni: era il 22 gennaio 1904. Di lei se ne fece subito un gran parlare: l'eroico amore filiale e l'evidente effisacia della sua immolazione innescarono un processo inarrestabile. Nel 1911 apparve la prima biografia, ad opera del salesiano Augusto Crestanello. Con la raccolta di informazioni e di documenti, soprattutto da parte delle Figlie di Maria Ausiliatrice dell'Argentina, fu quindi avviato nel 1955 il lungo iter per il riconoscimento dell'eroicità delle virtù. Oggi, con la promulgazione del decreto da parte della Congregazione per le Cause dei Santi, Laura Vicuña è ufficialmente riconosciuta "venerabile" e presentata alla comunità cristiana come un modello di sacrificio, di offerta, di abnegazione.

Fine sensibilità

La sua è una storia costellata di sofferenze, dovute non tanto alle disagiate condizioni climatiche delle Ande Patagoniche al confine tra il Cile e l'Argentina, quanto alla disperata ricerca di una sicurezza sociale. Ed è una storia che ancora oggi fa pensare, perché non è di ogni giorno la consapevolezza da parte di una ragazza della situazione irregolare in cui vive la mamma e l'offerta della sua vita in cambio della conversione.

Laura Vicuña, infatti, si era resa ben conto, pur vivendo nel collegio delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Junín de los Andes, che la mamma - stretta nelle forze, in seguito alla fuga da Santiago e da Temuco, e rimasta sola per la morte del marito - aveva dovuto accettare una convivenza forzata con Manuel Mora, il facoltoso "estranciero" di Quilquihué, nel territorio argentino di Neuquén. E la tensione interna per tale situazione irregolare si era acuita allorché con tracotanza il "protettore" aveva avanzato anche con lei delle proposte audaci, seguite da minacce dinanzi al suo fermo diniego.

Il cammino della fede

Laura stava percorrendo il lento cammino della maturazione nella fede. Il contatto con le Figlie di Maria Ausiliatrice e con uno scelto manipolo di amiche che l'aveva favorita enormemente ed era ben consapevole che per superare e vincere certe situazioni di peccato occorrevano preghiera, sacrificio, mortificazione. "Padre, offro la mia vita al Signore per la salvezza di mia madre", esclamò un giorno al confessore. E alla domanda di lui: "E se il Signore ti prende in parola?", ella rispose pronta: "Signore, prendimi in parola. Sei sempre stato esigente con me. Io sono pronta".

E fu pronta. Un male incurabile cominciò a minare la sua salute. Inutili furono le premure e le attenzioni delle suore prima, della mamma poi. Stabilizzata in un "ranchito" assieme alla mamma e costretta a non poter lasciare il letto

to, Laura ebbe ancora una volta la forza per opporsi alle richieste e alla tracotanza di Manuel Mora. Addirittura, si alzò febbricitante dal letto disposta a ritornare in collegio per non dormire sotto lo stesso suo tetto. Fu percossa senza pietà e restò tramortita a terra, ma non vinta.

Vittima d'amore

Poco prima di morire, con esile voce, confidò alla mamma: "Sì, mamma, io muoio. Io stessa l'ho chiesto a Gesù... Sono quasi due anni che gli offerei la mia vita per la tua salvezza, mamma: per la grazia del tuo ritorno. Mamma, prima di morire non avrò la gioia di vederti pentita?". Donna Mercedes Pino mai avrebbe immaginato il segreto di sua figlia. "Io, dunque, sono stata la causa del tuo calvario e ora della tua morte? Oh, Laura mia, ti giuro in questo momento che farò quanto mi chiedi... Sono pentita. Dio è testimone della mia promessa!...".

Era il tramonto del 22 gennaio 1904. Laura aveva vinto. E con lei la mamma. L'eroica fortezza di un'adolescente, oggi dichiarata venerabile, è ancora una volta il segno indelebile di una fede robusta, matura, capace di affrontare le difficoltà e non indietreggiare mai.

...per conoscerne di più...

Luigi Castano, *Laura Vicuña, l'eroica Figlia di Maria delle Ande patagoniche*, SEI, Torino 1958, pp. 276.

Presentazione storica sulla base di documenti e di testimonianze di prima mano raccolte in Cile e in Argentina.

Luigi Castano, *Laura, la ragazza delle Ande patagoniche*, LDC, Leumann-Torino 1983, 2. ed., pp. 175.

Arricchita con la dettagliata indicazione delle fonti storiche, archivistiche e processuali.

M. Domenica Grassiano, *La mia vita per la mamma*, LDC, Leumann-Torino 1983, pp. 110.

Breve biografia dedicata alle giovani, con pensieri di Laura e testimonianze.

Gino Lubich e Giorgio Trevisan, *Laura e il suo segreto*, LDC, Leumann-Torino 1982, pp. 32. Albo a fumetti.

N.B. Di queste opere esistono traduzioni in diverse lingue.



BRASILE - LE ANSIE PASTORALI DI UN NUOVO VESCOVO SALESIANO

A colloquio con Mons. Walter Ivan de Azevedo

E' il 133° Vescovo salesiano e il 73° dei viventi. Si chiama Walter Ivan de Azevedo ed è nato nel 1926 a São Paulo, in Brasile. La nomina, resa pubblica il 21 maggio scorso, lo ha trovato impegnato nell'elaborazione del direttorimissionario presso la Direzione Generale dei Salesiani a Roma. *"E' un lavoro - egli dice - nel quale sto mettendo a frutto la precedente esperienza missionaria nel Rio Negro, dove decine di tribù vivono sulle rive di numerosi e intricati affluenti. E sono contento di essere stato destinato come coadiutore nella diocesi di São Gabriel de Cachoeira, perché così potrò nuovamente convivere con gli indios. Ovviamente non mancheranno le difficoltà: basti pensare solo alla vastità del territorio (di poco al di sotto dei 300.000 kmq, quasi come l'Italia) con una popolazione di 40.000 abitanti, di cui circa il 90 % cattolici. Tuttavia le numerose tribù indigene che si incontrano, tra cui le più famose sono quelle degli Yanomami e dei Tucanos, sono semplici e povere, molto ospitali e con un profondo senso di comunità. L'apertura all'amicizia e alla fede favorisce molto un'accoglienza entusiasta e generosa del Vangelo. Si può sperare molto di più se sapremo trovare i mezzi più adatti per raggiungerle e comunicare con loro".*

La carenza di clero

Uno dei più grandi problemi della diocesi di São Gabriel de Cachoeira è quello del clero. Attualmente la cura pastorale dei 9 centri missionari e delle centinaia di piccoli raggruppamenti, distanti a volte decine e decine di km l'uno dall'altro, è affidata a 17 sacerdoti (uno diocesano e tutti gli altri salesiani), che sono affiancati da una quarantina di Figlie di Maria Ausiliatrice. *"Ecco perché - prosegue Mons. Azevedo - è necessario impegnarsi per lo sviluppo della Chiesa locale e del clero autoctono. Per fortuna ci sono segni consolanti per il futuro, grazie a un gruppetto di aspiranti al sacerdozio, anche indigeni".*

Sfruttamento degli indigeni

Ma altre situazioni richiedono una coraggiosa presa di posizione. *"La cupidigia dei potenti e degli avventurieri è tale che vogliono a tutti i costi impadronirsi delle terre degli indigeni e sfruttare il loro lavoro. Sono già numerose le compagnie minerarie multinazionali che pretendono di avere il monopolio in questo campo e la loro prepotenza ha già mietuto vittime innocenti. Ecco perché la Chiesa si è schierata decisamente in difesa degli indigeni e favorisce la creazione di associazioni per la rivendicazione dei loro diritti".*

L'esempio del padre

Non mancano poi i problemi legati alle scuole rurali, necessarie per promuovere lo sviluppo culturale, come pure quelli di una liturgia più viva, capace di assumere i valori più significativi della cultura locale. Ma Mons. Azeve

do non è scoraggiato. Lo sostiene l'esempio del padre di cui parla con entusiasmo notevole. *"Nonostante i suoi 88 anni - riferisce - continua a scrivere ed a trasmettere ogni giorno un programma radiofonico a São Paulo. Per lui è 'L'ora del pensiero cristiano', ma per la gente è 'L'ora dell'Ave Maria', per il richiamo frequente al nome della Vergine e perché si conclude sempre con la recita dell'Angelus. E pensare che la trasmissione sta andando in onda puntualmente da ben 48 anni, senza interruzione alcuna, con una dinamicità sorprendente"*. Un invidiabile primato di coerenza e di fedeltà, dunque, che rappresenta per il figlio neovescovo un impegno e uno stimolo a guardare il futuro con pari costanza e fedeltà.



LIBANO - LUSINGHIERE ONORIFICENZE

El Houssoun. Il Presidente della Repubblica Libanese, Sua Ecc. Amine Gemayel, ha nominato Cavalieri dell'Ordine Nazionale del Cedro don Alfredo Picchio ni, Ispettore salesiano del Medio Oriente, don Lino Ottone, Responsabile dei salesiani del Libano e suor Giuseppina Ferrero, ex Ispettrice e fondatrice della casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Kartaba (prima loro opera in Libano).

Con tale gesto il Capo del martoriato Stato libanese ha voluto ricompensare i servizi resi dai Figli e dalle Figlie di Don Bosco alla gioventù del paese, mostrando ancora una volta l'attaccamento del Libano ai valori morali che la Famiglia salesiana rappresenta e a cui si dedicano, fino al sacrificio, i suoi figli.

Domenica 4 maggio 1986 il dr Joseph Jreyssati, direttore generale della Presidenza, in una solennissima cerimonia svoltasi nella casa salesiana di El Houssoun (Jbeil) a nome del Capo dello Stato e in sostituzione del ministro delle poste e telegrafi, dr Joseph Hachen, impossibilitato a intervenire per un improvviso viaggio in Algeria, ha consegnato le insegne ai tre decorati. Suor Giuseppina, assente, era rappresentata dall'Ispettrice, suor Adriana Grasso.

Erano presenti alla cerimonia il Nunzio apostolico Mons. Luciano Angeloni, il suo segretario Mons. Giacomo Ottonello, Sua Ecc. l'Ambasciatore d'Italia, dr. Antonio Mancini, il dr. Pierre Daccache, deputato al Parlamento libanese, il Comandante Fady Mady, l'abate Raphael Lteif, la sig.ra Nohad Souheid, il Colonnello Simon Souheid, il presidente della municipalità di Fatri, i membri del comitato di pianificazione e sviluppo della zona di Kartaba, nonché numerosi exallievi.

La cerimonia è iniziata con una Messa solenne, celebrata nella Chiesa dell'Istituto Don Bosco. All'omelia il Rev. P. Semaan Atallah, superiore dell'Istituto Antonino, ha posto l'accento sul ruolo del Libano nell'Oriente e le ragioni che hanno spinto il Vaticano a preoccuparsi dei suoi problemi.

In un suo intervento il dr. Joseph Jreyssati ha precisato che l'atto del Presidente della Repubblica vuole essere un omaggio a quanti non cessano di moltiplicare i loro sforzi nell'interesse del Libano, e il dr Daccache ha aggiunto, in proposito, che il Libano è immortale e tale si manterrà, grazie ai suoi Figli e alle sue preziose amicizie.

A nome dei Cooperatori salesiani il sig. Joseph Atallah ha offerto ai neo cavalieri e a tutti i partecipanti un solenne pranzo.



PARAGUAY - LINEE DI AZIONE PASTORALE TRA GLI AJOREOS

Una recente corrispondenza di don Giuseppe Zanardini, salesiano, presenta la situazione attuale degli Ajoreos e sottolinea gli sforzi pastorali che si vanno compiendo per il riconoscimento pieno dei loro diritti.

La siccità ci ha duramente provato. Abbiamo lasciato il nuovo posto ai piedi della collina. Avevamo portato là tutto il materiale; le cassette di palma stavano sistemandosi; nella scuioletta i bambini arrivavano volenterosi; il disboscamiento era iniziato e il terreno si preparava per una prima semina. Ma il sole è stato implacabile, fino a 40°. E abbiamo dovuto dividerci: un gruppo sul fiume e un secondo al vecchio posto.

La terra si sgretolava per l'arsura, dalla collinetta franavano le pietre, il fiume bassissimo e l'acqua più vicina erasalata. Dai rami degli alberi cadevano in coma i serpenti, anche a grappoli. Un ajoreo, per prendere la pappa reale ad un alveare, ha acceso una torcia, ma non ha controllato la fiamma e il fuoco si è esteso sulla palme ed è volato in un attimo per più di un ettaro. Ho caricato in fretta le mie cose sul trattore e mi sono portato sulla riva. Poi il fuoco si è spento da solo.

Ma non posso perdermi d'animo, continuo la mia presenza e attuo il progetto di fare degli indios una grande comunità autonoma.

GLI AJOREOS A LIMPIO

Dodici dei nostri Moros tra i 13 e i 24 anni si sono recati a Limpio nei nostri 'quartieri'. Sono stati accolti con grande fraternità. Si fermeranno alcuni mesi. Si impegnano nella scuola con il prof. Eduardo Ramirez, nostro grande amico.

Scoprono così la 'città', ma con altri poveri; condividono la gioia di possedere una casa propria, lavorano con gli altri nel grande orto comunitario, partecipano alle riunioni dei collaboratori.

Gli abitanti del villaggio 'Lombardia' li stanno seguendo con affetto: è una cosa immensa che il povero aiuti il povero, condivida la sua casa con un altro povero: è lo spezzare il pane, il celebrare la Messa nella comunione dei beni. E' il Signore che li tiene uniti, loro così divisi per cultura, per civiltà: gli uni da sempre fatti poveri dalla grande città di Asunción, gli altri poveri nella foresta. Ora il povero salva il povero.

GLI AJOREOS SONO CITTADINI RICONOSCIUTI

Sono stato ad Asunción a depositare i nomi, le età, le paternità e maternità di 410 persone al Ministero degli Interni. E ora è venuto da noi un funzionario per la verifica. E' un'altra grandissima conquista. E' il primo passo per il passaggio del terreno.

Il Vicariato Apostolico e la Congregazione Salesiana, con l'aiuto dei buoni, avevano comperato 20 ettari di bosco. Ora sarà possibile il passaggio giuridico agli Indios: essi diventeranno proprietari del terreno.

I giornali si interessano di noi, danno relazione di quello che succede, riconoscono le iniziative e arrivano persino a scrivere: *"Questi Ajorei del nord stanno tentando un'esperienza di vita e di sopravvivenza in uno spazio ristretto, che tuttavia noi, come società, stiamo loro negando"* (Hultima Ora, 8 febbraio 1986).

LE SEDI DI EMERGENZA

La siccità, come dicevo, ci ha disperso in tre nuclei. Ho lasciato decidere al Cachico e al suo consiglio di scegliere la nuova sede d'emergenza. Il consiglio, composto di otto membri eletti dal clan, ha così individuato altre due zone nuove. E qui rimetteremo in piedi la scuola, la cappella, l'ambulatorio. Per ora sono pronte le due aule: la cultura è un elemento importante. Il processo di educazione che intendiamo assumere comprende vari elementi: dapprima bisogna recuperare la memoria del passato come punto di riferimento; non è la ripetizione del passato, ma risentire le proprie radici; la cultura è dinamica e necessariamente i moros entrano in contatto con la cultura occidentale ed è da questo incontro che va sorgendo nelle comunità indigene la sintesi culturale. Per cui nei primi anni di scuola si deve insegnare nella loro lingua, con maestri esclusivamente ajorei; successivamente, sempre con maestri ajorei, si insegnerà come lingua a parte lo spagnolo.

Don Giuseppe Zanardini

ITALIA - DI NUOVO DON MEOTTO PRESIDENTE DEGLI EDITORI CATTOLICI

Roma. Il 7 giugno u.s. si è tenuta, alla "Domus Mariae", l'assemblea annuale dell'UECI (Unione Editori Cattolici Italiani), che aveva come punto principale l'elezione del nuovo Consiglio di Presidenza per il triennio 1986-1989.

Nella sua relazione, il Presidente uscente, prof. Francesco Meotto, salesiano, direttore editoriale della SEI (Torino), ha tracciato un quadro generale delle attività dell'Unione nell'ultimo triennio. Dopo aver parlato del successo delle coedizioni ("Bibbia CEI" e "Codice di Diritto Canonico"), si è soffermato sui Convegni e incontri di lavoro d'interesse specifico dei Soci ("Promozione e distribuzione: realtà e problematiche dell'Editoria cattolica"; "Incontro" tra Ueci e giornali cattolici; "Il libro e la catechesi"; "Promozione e diffusione del libro religioso") e sulle varie iniziative promozionali: associazione con gli "Editeurs et Libraires Catholiques d'Europe", Biennale del libro religioso di Tournai, nuove forme di pubblicità e vendita per corrispondenza, la Cooperativa di promozione culturale.

Si è quindi discusso e approvato il bilancio dell'Unione al 31/12/1985. Si è infine messa ai voti la composizione del Consiglio di Presidenza UECI per il triennio 1986-1989: presidente è stato rieletto il prof. Francesco Meotto (SEI); vicepresidenti il dr. Giovanni Battista Dadda (Città Nuova) e il dr. Mario Cattaneo (La Scuola); consiglieri il dr. Antonio Santangelo (AVE), l'avv. Stefano Minelli (Morcelliana) e il dr. Cesare Crespi (Massimo); tesoriere il dr. Paolo Coletti (Libr. Coletti).



AUSTRALIA - ESSERE GIOVANI IN UNA TERRA GIOVANE

Proseguendo nella sua visita alle Ispettorie dell'Oriente, Suor Georgina McPake informa sul lavoro che le Figlie di Maria Ausiliatrice svolgono nel nuovo continente australiano.

Melbourne/Sidney. Saluti dalla terra di Maria Ausiliatrice! L'Australia infatti è sotto la sua protezione, e sembra che Maria sia molto contenta delle sue Figlie qui perché nel giro di 10 anni (cioè dal 1976, anno di fondazione della delegazione) le suore sono raddoppiate nel numero, e lo stesso è avvenuto per le case. In più ci sono 14 giovani in formazione. (Delle due case di Samoa vi riferirò nel successivo comunicato).

Geologicamente l'Australia è il più antico dei continenti, ma per la storia umana e per lo sviluppo di una cultura propria essa è ancora nella fanciullezza. Forse la parola "giovinezza" esprime bene la prima impressione di questa vasta terra, dove anche gli animali e gli uccelli danno la sensazione della fantasia: il koala, il kangaroo, l'emu e il kookaburra che ride come un pazzo!

La popolazione dell'Australia è piuttosto giovane e c'è un'energia ed una vitalità nell'affrontare la vita che sanno di freschezza, di meraviglia, di creatività, di onestà, di libertà. Non è un popolo che accetti facilmente limiti o formalità. Piuttosto è una terra in cui Don Bosco e il suo spirito si trovano a proprio agio.

All'inizio della mia visita, tutte le suore della Visitatoria (con eccezione di quelle di Samoa) si sono radunate nella casa ispettoriale di Scoresby. Evidente era il clima primaverile di apertura e di entusiasmo per crescere nella direzione tracciata dal Capitolo Generale. Che lavoro hanno già compiuto dopo di esso! Il progetto ispettoriale e quelli locali conducono tutti nella medesima direzione. Non mancano certo le difficoltà, ma si sta seguendo una strada ben delineata e concreta, e tutte sono animate da uno spirito energico per aprire nuove frontiere.

E' vero che la cultura australiana non è ancora ben definita, ma è interessante notare come si sta cercando di adattare la formazione alle concrete situazioni esistenziali delle persone in formazione, delle ragazze cioè che appartengono alla società australiana di oggi! Inoltre, la presenza di due giovani aspiranti vietnamite e di una samoana comporta assieme all'internazionalizzazione il prendere sul serio l'inculturazione e l'unità nella pluralità: ne deriva che l'atteggiamento delle suore di fronte a queste giovani è segnato da grande creatività, coraggio e pazienza. Sono giovani infatti assai profonde e intense nei loro desideri, ma occorre comprensione e tempo per aspettare il momento giusto e portarle a un impegno senza limiti e per sempre... La società del benessere, che è molto viva e forte in Australia, spinge infatti fortemente verso altri valori.

Ma mi piace comunicarvi un'esperienza "giovane": quella del "Movimento Antioch", che ho incontrato a Sidney. Si tratta di un movimento molto diffuso in Australia, in altri paesi dell'Asia e negli Stati Uniti dove ha avuto origine.

Non mi sembra che esista in Europa. Ma la mia impressione è che costituisca un mezzo molto efficace per aiutare i giovani ad essere più buoni. In esso i giovani sono protagonisti e gli adulti sono presenti come punti di riferimento e di testimonianza. Nel suo progetto è vivo l'impegno sociale, ma è ugualmente presente un buon ritmo di preghiera e di approfondimento culturale. C'è poi l'aspetto apostolico, grazie al quale ognuno degli appartenenti deve sentirsi vicino alla vita di altri giovani.

A me pare che il movimento sia molto vicino al nostro carisma salesiano e può ben armonizzarsi con la nostra missione tra i giovani dai sedici anni in su.

Suor Georgina McPake

EL SALVADOR - LA PACE NON HA FRONTIERE...

San Salvador. Per il quarto anno consecutivo migliaia di giovani si sono riuniti per celebrare la "Pasqua giovanile", un avvenimento che ha suscitato sempre più interesse tra la gioventù salvadoregna.

Che cosa li ha motivati a riunirsi per celebrare con allegria ed entusiasmo, con canti, danze, riflessioni e preghiere un evento che si celebra nella Chiesa da duemila anni? La Pasqua è una moda? una novità? l'occasione per incontrarsi e condividere le proprie esperienze? E' molto, molto di più!

Oggi, da un certo punto di vista, c'è un certo disincanto nei giovani nei confronti di ciò che la società consumistica offre, e che riguarda le vaghe promesse degli uomini politici e che spinge come logica conseguenza a ricercare nuovi orizzonti, nuovi valori che possano tener vive le proprie speranze di costruire un mondo meno violento, più umano, più fraterno. Purtroppo le ideologie dominanti nel mondo non sembrano garantire il perseguimento di tali ideali, per cui le nuove generazioni cominciano a guardare con speranza verso Colui che due mila anni fa venne a portare la sua pace: ma non come la dà il mondo, bensì come solo Lui può darla. Una pace che è frutto di giustizia, di amore fraterno, di perdono; una pace che nasce nel cuore dell'uomo prima delle grandi dichiarazioni e dei grandi proclami.

Questo è ciò che i giovani desiderano annunciare con la "Pasqua giovanile": crediamo nella forza dell'amore, crediamo che solo l'amore può vincere l'odio, la violenza, le divisioni; e quest'amore nasce da un cuore che è in pace con Dio, in comunione con Lui.

Con i loro canti i giovani vogliono gridare al mondo le proprie utopie giovanili che non per essere utopie risultano irrealizzabili, ma piuttosto sono ideali che possono trasformarsi in realtà per l'umanità se, credendo fermamente in tali valori evangelici e autenticamente umani e impegnandosi a tradurli in vita, tutti diventano forza di trasformazione e proclamando la buona novella di Cristo Risorto camminano con gioia verso un futuro pieno di speranza.

Don Salvador Cafarelli

CITTA' DEL VATICANO - L'UPS A COLAZIONE DAL PAPA

Il giorno 20 maggio 1986 il Papa ha ricevuto il Rettore dell'Università Pontificia Salesiana, don Roberto Giannatelli, il Vice-Rettore, don Mario Midali, e i Decani delle cinque Facoltà: don Guglielmo Malizia, don Angelo Amato, don Mario Montani, don Pier Giorgio Marcuzzi e don Biagio Amata, e li ha trattieneuti a colazione con sé.

Il pranzo si è svolto in un'atmosfera di grande familiarità, gioia e sincera comunicazione. Giovanni Paolo II ha espresso parole di stima e di incoraggiamento per l'opera portata avanti dall'Università Salesiana e da tutta la Congregazione Salesiana nel mondo.



BOLIVIA - NUOVA VOLONTARIA LAICA DAGLI STATI UNITI

Montero. Con la consegna della croce e il saluto di amici e parenti, Colleen Mary Halligan è partita alla volta della missione di Santa Cruz de la Sierra in Bolivia, come volontaria laica.

Conseguito il diploma di fisioterapista presso la scuola superiore di Lakewood e specializzatasi al Long Beach City College e alla California State University, Colleen si è offerta per la realizzazione del programma missionario che prevede assistenza medica, corsi di alfabetizzazione e di educazione, incontri con famiglie, cooperative, interventi di medicina preventiva, opere di sviluppo agricolo, consulenza.

Altri volontari, provenienti sempre dal centro salesiano di Bollflower, poco lontano da Los Angeles, sono già partiti alla volta di stazioni missionarie per affiancare i salesiani nella loro opera di evangelizzazione e di promozione umana.



EGITTO - ERA EXALLIEVO GIUSEPPE UNGARETTI?

Alessandria d'Egitto. Per i Salesiani di Alessandria d'Egitto è pacifico che il grande poeta contemporaneo Giuseppe Ungaretti, nato nel 1888 nel quartiere di Moharram Bey, abbia frequentato le scuole all'Istituto Don Bosco per passare poi, sino al 1905, all'Ecole Suisse Jacot. Lo ammette, sia pure con un "forse", un recente articolo di M. Staglienò in "Storia Illustrata" del marzo 1986.

Il Notiziario Ispettorale del Medio Oriente, riportando la notizia, così prosegue: "Perse il padre a due anni per un infortunio durante lo scavo del canale di Suez e la madre acquistò allora una grande importanza nel formargli il carattere. Era una donna assai religiosa: in famiglia infatti, come afferma il poeta in una sua poesia, si recitava il rosario dopo cena.

Il giovane Giuseppe si avvicinò poi al socialismo e verso i 17 anni chiese di essere ammesso alla locale sezione del partito: "L'accettazione della mia domanda - scrisse nel 1933 - mi riempì di giubilo. Mi parve il giorno più bello della mia vita. (Ma) mia madre mi trovò un giorno quella lettera in tasca, spazzolandomi una veste, e furono scene terribili. 'Anche un figlio anarchico, dovevo avere!'. Fece venire un prete per convertirmi. Iddio mi perdoni: accesi un fiammifero e lo rincorsi per bruciargli la barba". Questo prete, sarà stato un salesiano suo antico maestro? Ungaretti non lo dice...".



ITALIA - CENTRO DI ASCOLTO SOCIALE "DON BOSCO"

UNA REALTA' DI VOLONTARIATO

Salerno. Il Centro di Ascolto Sociale "Don Bosco" è nato due anni or so no per tentare di dare una risposta a quelle domande emerse nel corso di un que stionario, condotto nella Parrocchia dei salesiani, per la rilevazione dei biso gni religiosi e sociali.

Gli intervistati, infatti, per larga parte concordi sulla centralità ed il ruolo aggregante esercitato dalla Parrocchia in un quartiere di trentamila abitanti, avevano ravvisato negli "ultimi" i veri destinatari di una azione di e-van gelizzazione e promozione umana che non cogliesse soltanto la loro situazione di marginalità, ghettizzandoli, ma la superasse creando una mentalità e una comu nità nuove.

Di fronte a un'insufficienza sempre più palese dello "Stato sociale" per la soluzione dei problemi di singoli e di gruppi, e in contrapposizione a una lo gica individualistica, il Centro di Ascolto Sociale ha voluto così realizzare una azione che, partendo dal momento della supplenza, giungesse poi a quello dell'ag gregazione sociale e della ricomposizione comunitaria nello Spirito di Cristo e con il carisma di Don Bosco.

Tale opera si estrinseca nell'ascolto di ogni persona portatrice di pro blemi spirituali o materiali insoddisfatti e nel tentativo di una loro soluzione.

Sono impegnati in questa iniziativa, coordinata dal parroco don Gallia-no Basso, sacerdoti, operatori salesiani, laici, semplici volontari, che quoti dianamente dedicano una parte della loro giornata al servizio degli altri ponen dosi in un ascolto sommerso ma attento, facendo tacere il più possibile il pro prio io per entrare in comunione con l'io emarginato.

Superata la prima fase dell'"istruttoria" che prevede, altresì, lo stu-dio approfondito del caso e l'individuazione delle misure necessarie, si passa al secondo momento, il più complesso.

L'orientamento, la restituzione di diritto e di certezze si esplica o facendo appello a un gruppo di esperti che gratuitamente offrono le loro presta-zioni professionali o sensibilizzando la collettività e le istituzioni perché con corrano alla soluzione del problema o promuovendo iniziative volte a un'opera di prevenzione, ricerca e sperimentazione di nuove forme di intervento nel sociale, atte a rimuovere le cause dell'emarginazione.

Nella loro attività, che abbraccia alcuni settori di intervento (droga, disoccupazione, anziani, riconciliazione familiare, burocrazia, infanzia, proble-mi spirituali) i volontari del Centro di Ascolto Sociale si confrontano continua mente tra loro, con la eventuale verifica dell'operato del singolo da parte dell'Assemblea che discute, altresì, i casi più difficili e si collegano con quanti (singoli o gruppi, enti o istituzioni) operano negli stessi campi.

Oltre all'Assemblea dei volontari, titolare, in via esclusiva del pote-re decisionale, sono organi del Centro di Ascolto Sociale il Presidente, coadiu-vato dal Vice-Presidente, con poteri di rappresentanza esterna, un segretario e un responsabile della cassa.



JUGOSLAVIA - CONDIZIONI E CARATTERISTICHE DELL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

Nel corso di una sintetica inchiesta sull'insegnamento della religione in alcuni paesi dell'Europa e negli Stati Uniti, la Radio Vaticana ha intervistato don Valter Dermota, direttore del Centro Catechistico Salesiano di Ljubljana. Ecco il testo dell'intervista, trasmessa nel corso del Radiogiornale in lingua italiana del 31 maggio 1986.

Avviandoci alla conclusione della nostra sintetica inchiesta sull'insegnamento della religione, passiamo in un altro Paese dell'Est europeo, la Jugoslavia, Stato nato nel 1918 ed a regime comunista dal 1945. A differenza della Polonia, essa non fa parte dell'alleanza militare del Patto di Varsavia, ma è uno dei Paesi fondatori del Gruppo dei non allineati, comprendente soprattutto Stati del Terzo Mondo. Affacciata sull'Adriatico, ha maggiori possibilità della Polonia di avere contatti con il mondo occidentale.

In Jugoslavia gli ortodossi sono il 48 % della popolazione, i cattolici il 36 %, i musulmani l'8 %. Il resto è costituito da appartenenti a diverse confessioni cristiane, ebrei e atei. La maggioranza dei cattolici parla croato, poi sloveno, albanese, ungherese, italiano, slovacco, bulgaro. Per la catechesi bisogna preparare libri di testo in tutte queste lingue. Su tale complessa realtà ci riferisce ora Padre Valter Dermota, direttore del Centro Catechistico Salesiano di Ljubljana.

- D. *Padre Dermota, in quali condizioni si svolge l'insegnamento della religione in Jugoslavia?*
- R. Nonostante la diversità delle condizioni storiche, culturali e religiose, prima della seconda guerra mondiale lo Stato e la Chiesa erano legati tra di loro. Questo fatto comportava due ore di insegnamento obbligatorio di religione alla settimana in tutte le scuole elementari e medie e l'insegnamento facoltativo della religione in tutte le scuole professionali. Anche il nuovo Stato socialista jugoslavo, dopo la seconda guerra mondiale, ha continuato questa pratica fino al 1952, quando si effettuò la separazione dello Stato dalla Chiesa. Allora si è dovuto trasferire l'insegnamento della religione dalla scuola pubblica nelle parrocchie o in altri luoghi adatti. Nonostante l'ateismo ufficiale dello Stato socialista, l'insegnamento della religione è riconosciuto dalla Costituzione e può svolgersi liberamente in tutto il territorio jugoslavo. Non si può parlare d'intromissione dello Stato per quanto riguarda il personale insegnante nel tempo dell'insegnamento, i mezzi forniti, il luogo dell'insegnamento, eccetto alcuni casi particolari. Circa il 60 % della gioventù cattolica frequenta l'insegnamento religioso. Nelle grandi città circa il 10 % e in campagna fino al 95 %. È importante il fatto che all'insegnamento religioso prende parte la maggioranza della popolazione giovane cattolica, mentre la partecipazione alla liturgia domenicale è molto più scarsa.

D. Quali sono le caratteristiche principali di tale insegnamento?

R. Le caratteristiche principali dell'insegnamento della religione in Jugoslavia sono:

1°: in tutte le lingue dei gruppi etnici della Jugoslavia sono disponibili i libri di testo, in alcuni casi di altissimo valore metodologico.

2°: in tutti i centri delle diverse regioni linguistiche, Zagreb, Ljubljana, Sarajevo, Rijeka, si stanno organizzando istituti, scuole, corsi di specializzazione per l'insegnamento religioso. Tra di essi bisogna menzionare in particolare la scuola estiva e invernale di catechesi di Zagreb e la settimana di perfezionamento per i catechisti sloveni di Ljubljana.

3°: tutti i centri catechistici dispongono di personale qualificato negli istituti di Roma, Bruxelles, Monaco di Baviera.

4°: la grande disponibilità di laici a prendere parte attiva nell'insegnamento della religione, se fosse assicurata la minima base economica. La Chiesa jugoslava è povera, non può permettersi iniziative che suppongono gravi oneri economici.

5°: probabilmente si potrebbero raggiungere, sul piano dell'evangelizzazione e dell'insegnamento religioso nelle scuole, risultati molti migliori se ci fossero a disposizione mezzi economici sufficienti.



ITALIA - PRIMO INCONTRO SACERDOTI "AMICI DI DON BOSCO"

Cison di Valmarino. L'Ispettorato salesiano San Marco, in collaborazione con l'Ispettorato di Conegliano Veneto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ha promosso in vista dell'88 un incontro con Parroci amici delle diocesi di Treviso e di Vittorio Veneto.

Ai partecipanti - una settantina circa, compresi alcuni laici della Famiglia salesiana e alcune Figlie di Maria Ausiliatrice - è stata distribuita una cartella con la Lettera di Don Bosco del 1884 e la strenna del 1986 commentata dal Rettor Maggiore.

E' intervenuto per primo il Vescovo di Vittorio Veneto, monsignor Eugenio Ravignani, il quale ha introdotto il tema: "I carismi nella Chiesa a servizio della comunione", sottolineando il genio pastorale di Don Bosco come carisma vivo e attuale anche nel contesto ecclesiale di oggi.

La seconda relazione è stata tenuta da don Gianni Filippin, delegato della pastorale giovanile, che ha riferito sul tema: "Ruolo e protagonismo dei giovani nella Chiesa", prendendo come punto di riferimento la festa dei giovani al Palaverde di Villorba con la partecipazione del Rettor Maggiore.

L'ultimo intervento è stato affidato a don Luigi Zuppini, Ispettore, il quale ha illustrato le principali proposte dei salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice del Triveneto in vista del centenario della morte di Don Bosco.

L'incontro è risultato promettente. La risposta dei parroci e degli altri amici invitati è stata piena di aspettativa. Anzi, si sono già delineate alcune forme di collaborazione pastorale sia nel campo della pastorale giovanile che in quello della catechesi degli adulti.



EL SALVADOR - E' SALESIANO IL VESCOVO DI UNA NUOVA DIOCESI

Sonsonate. In data 2 giugno 1986 Giovanni Paolo II - con territorio già appartenente alla diocesi di Santa Ana, nella repubblica centroamericana di El Salvador - ha costituito una nuova diocesi, quella di Sonsonate, rendendola suffraganea della Chiesa metropolitana di San Salvador. Primo Vescovo della nuova diocesi il Papa ha nominato il salesiano don José Carmen Di Pietro, ispettore dei salesiani del Centro America.

Nato a Foggia il 3 settembre 1928, Mons. Di Pietro emise la prima professione religiosa nel 1948. Inviato come missionario in Centro America, è stato ordinato sacerdote nel 1957 in Antigua Guatemala. Direttore fin dal 1962, aveva assunto il governo dell'Ispettorato nel 1980.

Raggiunto telefonicamente, il neo-vescovo ha fornito alcune interessanti notizie sulla diocesi che gli è stata affidata. Si tratta di una zona che, come già ricordato, apparteneva in precedenza alla diocesi di Santa Ana: abbraccia un'estensione di 1225 kmq e contiene una popolazione di 240.000 abitanti, di cui l'85 % cattolici.

Suddivisa in 16 parrocchie, si avvale dell'opera pastorale di 15 sacerdoti (di cui 10 diocesani e 5 religiosi francescani). Sono presenti nove congregazioni femminili, per un totale di 50 suore che si dedicano a iniziative educative e assistenziali.

Pur non essendo più abitato da indigeni, il territorio è tra i più antichi e riscuote molto interesse turistico, per cui la popolazione gode di un discreto benessere. Politicamente più tranquilla di altre zone del paese, la diocesi di Sonsonate è caratterizzata da una notevole devozione popolare alla Madonna della Candelaria e a Sant'Antonio da Padova. Il vulcano Izalco e il porto marittimo costituiscono due delle principali attrattive e la relativa poca distanza con la capitale (solo 55 km) rende il centro della diocesi facilmente raggiungibile e, di conseguenza, facilmente aperto a scambi culturali e a iniziative pastorali comuni.

Richiesto su quale motto avesse scelto come programma del suo episcopato, Mons. Di Pietro l'ha indicato nella frase latina: Pro Ecclesia Christi adiuvante Maria, con il quale ha inteso sottolineare la protezione della Vergine Maria sulla nuova diocesi che, iniziando un cammino in novità di vita, necessita di particolare aiuto. E un ulteriore richiamo alla Vergine il neo-vescovo ha voluto che venisse espresso nello stemma: infatti nello sfondo si ergerà il Santuario dell'Incoronata che, per i foggiani, rappresenta un inconfondibile punto di riferimento per la fede e la religiosità popolare.

La consacrazione episcopale di Mons. Di Pietro avrà luogo il 16 agosto, giorno della nascita di Don Bosco, nella Chiesa parrocchiale di Sonsonate, che diverrà anche Chiesa Cattedrale della nuova diocesi. Vescovi consacranti saranno il Card. Miguel Obando Bravo, Arcivescovo di Managua, salesiano, il Nunzio Apostolico nel Salvador, Mons. Francesco De Nittis e Mons. Marco René Revelo Contreras, Vescovo di Santa Ana, dal cui territorio è stata staccata la nuova diocesi.

Con Mons. Di Pietro salgono a 134 i Vescovi salesiani (il primo fu Mons. Giovanni Cagliero, nominato nel 1884): di essi 74 sono vivi.



SPAGNA - CONGRESSO NAZIONALE DI MARIA AUSILIATRICE

Barcelona. Ha avuto luogo a Barcelona-Sarrià il 3° Congresso Nazionale di Maria Ausiliatrice sul tema: "Riviviamo con Don Bosco la presenza di Maria nella missione salesiana". I lavori, che si sono inseriti in un più ampio e articolato programma che ha inteso ricordare il centenario di una storica visita di Don Bosco a Barcelona, sono stati aperti da una relazione dello storico spagnolo Jesús Borrego, il quale ha ripercorso la storia di Don Bosco e ne ha sottolineato l'originale carisma giovanile e popolare, richiamando con numerosi riferimenti la continua presenza di Maria nelle imprese pastorali del Santo dei giovani.

Una successiva relazione di Ramón Alberdi, anch'egli storico salesiano, ha evidenziato il ruolo di "Maria Ausiliatrice nella visita di Don Bosco a Barcelona", mentre Carlos García Llata si è soffermato sulle "Linee fondamentali della devozione a Maria Ausiliatrice".

I gruppi di lavoro, guidati da Suor María Fe Núñez e da Joaquín Sáenz, hanno esaminato la dimensione mariana nel lavoro educativo dell'animatore salesiano e la metodologia pastorale delle visite domiciliari. Le conclusioni sono state quindi rielaborate e riassunte da José Aldazábal il quale, nella giornata finale del Congresso, ha parlato su "Maria Ausiliatrice nella pastorale salesiana attuale".

Non sono mancati momenti di distensione, come la visita al Tempio del Sacro Cuore sul Tibidabo, lo spettacolo di acqua, luci e suoni a Montjuïc e un riuscito festival della canzone mariana.

Ha presieduto la concelebrazione conclusiva il Card. Rosalio José Castillo Lara.



VENEZUELA - QUALE ACCOGLIENZA AL VATICANO II

Caracas. Si è svolto dal 5 al 7 giugno il 3° Seminario Teologico dell'Istituto di Teologia per religiosi di Caracas. I lavori, che hanno avuto come tematica "La recezione del Vaticano II in Venezuela", si sono snodati in sei conferenze sulla dimensione pastorale del Concilio, sulla nuova presenza della Chiesa nei processi storici della società, sulla Sacra Scrittura, sulla redenzione, sull'aspetto comunitario del popolo di Dio e sul Sinodo straordinario.

12 comunicazioni hanno invece affrontato alcuni aspetti specifici della teologia nel contesto concreto del Venezuela: la pastorale liturgica, l'omiletica, la catechesi, le comunità ecclesiali di base, i movimenti apostolici, le espressioni artistiche, l'inserimento popolare, l'educazione, i mezzi della comunicazione sociale, il mondo del lavoro.

Una rassegna delle più significative pubblicazioni che negli ultimi anni sono apparse sulla teologia e la pastorale in Venezuela è stata presentata, a conclusione dei lavori, dal prof. Corrado Pastore, salesiano, segretario dell'Istituto di Teologia per i religiosi di Caracas.



SIRIA - NUOVA PRESENZA SALESIANA

Kamischly. Un centro giovanile, un centro di catechesi e una casa di accoglienza per aspiranti al sacerdozio: sono le finalità della nuova presenza salesiana nell'Alta Mesopotamia che sarà resa operativa dal prossimo settembre. La zona ospita oltre 150.000 cristiani di riti diversi e di varie denominazioni.



FMA - ULTIME NOTIZIE DALL'ISOLA DEL PARADISO

Con il seguente comunicato si concludono le informazioni inviate da Suor Georgina McPake, Visitatrice del Consiglio Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, in merito al recente viaggio compiuto nei paesi dell'Estremo Oriente.

Western Samoa, isola del Paradiso! Così dicono le guide turistiche! Arriviamo verso la mezzanotte sotto una pioggia torrenziale, una vera e propria inondazione, accompagnata da un vento spaventoso! Ciononostante le suore hanno organizzato un'accoglienza regale: sorelle, salesiani, altri sacerdoti, insegnanti, genitori e tanta gioventù! E' un'accoglienza caldissima, piena di salesianità: è indimenticabile!

A dir la verità scopriamo presto che l'isola è davvero l'anticamera del Paradiso. La sua bellezza è indescrivibile. Mentre scrivo mi trovo su una terrazza che dà sull'Oceano Pacifico: c'è un sole splendente e l'acqua sembra d'argento. La solcano piccole barche per la pesca e poco lontano si trova la spiaggia con le palme che, alte e gracili, svettano verso il cielo azzurro...

Catechesi e vocazioni

Dopo l'arrivo ad Apia, città di Upolu - l'isola più importante tra le nove che compongono Western Samoa - andiamo a Moa Moa (che vuol dire gallina), la prima fondazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Qui le tre suore della comunità curano l'insegnamento nel collegio teologico (che prepara seminaristi, catechisti e altri), corsi promozionali per le mogli dei catechisti, il dispensario per il collegio e per il villaggio dei catechisti. Una suora insegna anche presso le suore mariste.

E' interessante notare che per essere catechista, un uomo deve essere già sposato da almeno due anni e deve dar prova di una vita esemplare. Mentre egli frequenta il corso, abita con la famiglia nel villaggio che fa parte della missione. I seminaristi invece abitano in un'altra zona, mentre i salesiani hanno la loro abitazione sopra il collegio e le suore poco lontano.

La casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice funge anche da aspirantato: attualmente c'è una sola aspirante, ma a periodi o nei fine-settimana alcune ragazze vengono a stare con le suore, facendo con loro vita comune e approfondendo così la loro vocazione. Terminata la preparazione, esse vanno in Australia a proseguire l'iter formativo. Una buona risposta stanno avendo le giornate vocazionali che ogni mese raccolgono un buon numero di ragazze per riflessioni e piste di approfondimento.

Un'ultima caratteristica di Moa Moa: il cane Action! E' un cane super dotato, che sa persino cantare in armonia con le suore. Quando vengono eseguiti dei canti che gli piacciono in modo particolare, egli fa sentire con forza la sua voce!

Fare festa per condividere

La seconda fondazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Western Samoa è a Leauva'a. Si tratta di una comunità tutta a servizio della Parrocchia. E' un complesso ben organizzato: Chiesa, scuola di base, casa del sacerdote e casa delle suore. E' una missione molto fiorente. Gradualmente si sta progettando un centro giovanile con visite in équipe nei villaggi vicini per contrastare l'influsso dei mormoni.

La visita alle suore ha consentito al Card. Pio Taofinu'u di organizzare una "Fia Fia", ossia una festa in grande stile che si fa solo in occasione di visite illustri: il che ha dimostrato la grande stima che il Cardinale ha per le nostre suore. La festa è iniziata verso le 15 e si è conclusa alle dieci di sera. All'inizio una serie di dialoghi hanno sottolineato l'accoglienza e l'amicizia, ricordando la storia di Samoa e le sue radici culturali. Ad un certo punto c'è stata la cerimonia del "Kava". La figlia di un Matai (Capo) ha preparato una bevanda speciale, che è stata presentata agli ospiti, a cominciare dalla persona più importante. Il bere alla stessa coppa ha indicato con estrema evidenza l'unità di tutti i presenti.

E' seguita quindi l'offerta dei doni: tappeti molto fini, lavorati con le foglie di pandanus, una stoffa chiamata "Tapa", fatta con la corteccia di un Mulberry tree e dipinta a mano, cestini con tanti frutti tropicali e un bellissimo "Kava Bowl".

E' stato anche presentato un maiale arrostito, segno di grande onore. Si tratta di una cerimonia molto sentita, segno di amicizia e di condivisione. Seguendo i loro costumi, lo hanno diviso e distribuito, dando i pezzi più buoni alle persone maggiormente degne di onore, ad es. i sacerdoti. Per ultima rimane la testa, che viene data a chi ha tagliato l'animale a pezzi.

Il grazie del Cardinale

Ad un certo punto della cerimonia ha preso la parola il Cardinale. Ha raccontato come, da giovane sacerdote, provava grande ammirazione per Don Bosco e per la sua opera a favore della gioventù al punto da dare il suo nome a tutti i gruppi di giovani che andava costituendo nell'attività apostolica. Quando poi fu consacrato Vescovo, chiamò i religiosi ad occuparsi della gioventù e la scelta cadde ovviamente sui salesiani. Ha poi anche ricordato che le suore sono in Western Samoa per collaborare alla pastorale della Chiesa con il proprio specifico carisma.

Un'ultima annotazione: come in tutto il mondo, anche a Western Samoa c'è una grande apertura ai valori e ai non valori delle altre culture. Quindi, mentre le nostre sorelle si adattano alla cultura samoana, il sistema preventivo deve preparare la gioventù a scelte mature sia nei confronti dei valori della propria cultura, sia nei confronti dei valori delle altre culture che si presentano con forza attraverso i mezzi della comunicazione sociale e soprattutto il turismo che si va sviluppando sempre più.

Suor Georgina McPake

ITALIA - GIOVANI: VOGLIA DI PACE

Messina. "Giovani: voglia di pace" è stato il tema del decimo seminario di studi organizzato dal centro psico-pedagogico "Viktor E. Frankl" in collaborazione con lo Studio Teologico messinese "S. Tommaso", affiliato alla Facoltà di Teologia dell'Università Pontificia Salesiana di Roma.

L'importante appuntamento, che ha visto riuniti per tre sere di seguito docenti, genitori, educatori, operatori sociali su temi di interesse attuale, è divenuto ormai per la cittadina dello stretto un momento culturalmente qualificante, soprattutto per la presenza di esperti che hanno conferito al seminario una sostanziale dimensione di approfondimento e di ricerca sulle problematiche in oggetto. A ciò si è affiancato il fine essenzialmente "divulgativo" dell'iniziativa, che era tesa a una sensibilizzazione verso questioni sulla cui rilevanza, e quindi sulla cui possibile risoluzione, buona parte del nostro futuro si basa.

Necessità di un confronto

L'incontro di studio, organizzato quest'anno, trattava un aspetto della realtà odierna scottante da non richiedere ulteriori premesse esplicative, anche se, nel contempo, la quotidiana fruizione a livello di comunicazione del "problema-pace" è tale da configurare, pur nella sua caratterizzante drammaticità, una "banalizzazione" e una riduzione dei termini a fatalità di contenuti da subire e passivamente accettare.

Ecco quindi come il "conforto" di un parere qualificato possa soccorrere anche alla tendenza, in verità diffusa, di parlare di pace senza impegnarsi a costruirla, di dichiarare buona volontà operativa, contraddicendola poi puntualmente nel giornaliero rapportarsi ai fatti della vita. Il seminario allora ha voluto essere un'occasione qualificata e stimolante di analisi, verifica e progettazione, ponendo le premesse di una rinnovata cultura e coscienza del bene, nella consapevolezza che, oggi più che mai, urge un nuovo protagonismo, un impegno cioè in prima persona di chi non delega o demanda agli altri, accompagnato da un profetismo di annuncio e di testimonianza e da una amorevolezza nel ricercare e affermare la dedizione verso il prossimo.

Pace nella scuola

Il tema della prima giornata di studio "Pace nella scuola: cultura o massificazione" è stato trattato dal prof. Fortunato Pasqualino, saggista e giornalista, docente all'Università Urbaniana di Roma e responsabile RAI del Dipartimento scuola-educazione.

Il relatore ha con decisione evidenziato la carenza, nel nostro paese, di una politica attenta alla "civiltà sociale", per cui la scuola risente ancora di mentalità, concezioni culturali e metodi arretrati e mai al passo con i tempi. Della centralità del ragazzo, dell'educando, celebrata dalla scienza dell'educazione già da qualche secolo, non vi è davvero alcuna traccia. Oggi invece, ha continuato il relatore, dovrebbe finalmente potersi avviare fra docenti e discenti il dialogo, al di là di ogni autoritarismo e violenza, dall'una parte e dall'

altra. Questa la prima civiltà che la scuola deve mirare a fondare in se stessa.

Pace nella famiglia

Al secondo giorno era stato assegnato il tema "Pace nella famiglia: amore o disgregazione". Ne ha parlato la prof.ssa Alba Dini Martino, esperta e cattedratica di sociologia della famiglia all'Università Gregoriana di Roma e vicepresidente nazionale del Centro Italiano Femminile.

A causa dell'inflazione del suo uso - ha sostenuto la relatrice - la parola "pace" ha perso oggi in determinatezza e in chiarezza, esprimendo contenuti diversi, talvolta contraddittori, e beffando appunto la pace nella quotidiana esistenziale concretezza dei singoli individui, delle famiglie, dei gruppi, dei popoli.

Come primo gruppo umano organizzato della società, la famiglia costituisce una fondamentale e insostituibile unità naturale e sociale di base. Al suo interno - ha continuato la prof.ssa Dini Martino - è possibile costruire una mentalità e una cultura di pace solo se la concretezza esistenziale della relazione di coppia è vissuta in una comunione di amore.

Nella crisi generalizzata della nostra società in cambiamento sempre più rapido e complesso - ha quindi concluso - la relazione fra uomo e donna, radice della convivenza umana, appare come unico ancoraggio concreto superstite del vivere.

Pace nella Chiesa

La serata conclusiva del decimo seminario è stata poi caratterizzata dall'intervento di Mons. Luigi Bettazzi, Vescovo di Ivrea, su "Pace nella Chiesa: essere o dirsi cristiani". Si è trattato di un momento altamente significativo di riflessione da parte di un Vescovo impegnato in prima linea nell'azione pastorale a favore degli emarginati e degli oppressi.

Come premessa alla sua relazione, Mons. Bettazzi ha descritto i principali elementi di tensione internazionale e di minaccia per la pace, collegandoli all'esigenza, insita nell'uomo, di combattere e superare le oppressioni, le emarginazioni, la dipendenza politica ed economica.

Citando l'enciclica di Giovanni XXIII "Pacem in terris", Mons. Bettazzi ha continuato indicando in quattro punti le condizioni indispensabili alla pace: la verità, la giustizia, la libertà, la solidarietà. L'amore alla verità mette l'uomo in condizione di superare le ideologie, preservandolo da ogni manipolazione; la giustizia gli fa conoscere e apprezzare i suoi diritti fondamentali; la ricerca della libertà lo rende fino in fondo partecipe della sua stessa dignità; l'impegno nella solidarietà gli fa esaltare il valore della volontà.

La pace si rivela così come la verifica dell'essere cristiani in un impegno costante di effettiva incarnazione del vangelo. La Chiesa - ha concluso il relatore - tanto più potrà lavorare per la pace, quanto più saprà darne testimonianza nella sua vita, dando prova di pluralismo e di tolleranza, orientando le sue strutture al servizio del bene reciproco, confidando nei giovani che, come portatori di utopia, hanno il compito di testimoniare nel concreto l'amore e la fratellanza.



ETIOPIA - DALLA TRAGEDIA ALLA SPERANZA

Makallé. *"La gente d'Etiopia, e specialmente la popolazione di Makallé e le Missionarie della Carità, esprimono al Governo italiano la loro profonda gratitudine per tutto il meraviglioso e tenero amore e per la cura che l'Italian Medical Team ha dato al nostro popolo attraverso il Ministero degli Affari Esteri. La mia gratitudine per ognuno dei componenti, che ho visto servire questa gente, e la mia preghiera per ognuno di loro".* Questo il testo della lettera inviata da Madre Teresa di Calcutta ai medici italiani che si sono prodigati per l'assistenza sanitaria alle vittime della siccità del Tigrà, allestendo un centro ospedaliero nel distretto di Qhuia.

E' stato in conseguenza di una recente visita a Makallé che Madre Teresa, constatata la gravità della situazione, ha inviato sul luogo quattro suore che gestiscono un piccolo ricovero di tende e hanno raccolto, e assistono, madri e bimbi bisognosi. Attualmente le Missionarie della Carità, assieme a un altro gruppo di suore, affiancano il salesiano coadiutore Cesare Bullo che, da oltre dieci anni, dirige un'intensa attività assistenziale in tutto il Tigrà. □

EXALLIEVI - CASTELLI RIELETO PRESIDENTE MONDIALE

Roma. Giuseppe Castelli, 46 anni, svizzero, dottore in scienze economiche all'Università Cattolica di Friburgo, preside di una scuola professionale per segretarie d'azienda a Lugano, è stato eletto per la seconda volta Presidente della Confederazione mondiale degli exallievi salesiani.

L'annuncio è stato dato da don Egidio Viganò, Rettor Maggiore della Congregazione salesiana, ai membri della presidenza confederale riuniti a Roma il 14 giugno scorso.

Exallievo dei salesiani di Maroggia, nel Canton Ticino, Giuseppe Castelli è stato per circa 10 anni presidente della locale sezione degli exallievi, quindi per 6 anni ha presieduto la federazione svizzera e dal 1980 ricopriva la carica di presidente della Confederazione mondiale, che raduna centinaia di migliaia di associati che, in tutto il mondo, si ritrovano attorno alla figura di Don Bosco e agli insegnamenti ricevuti dai salesiani.

Nel corso del precedente sessennio, Castelli ha indetto significative manifestazioni per l'animazione degli exallievi salesiani in tutto il mondo. Tra esse due convegni europei per giovani exallievi, due congressi per l'America Latina, un congresso in India. Noto ha riservato, secondo quanto stabilisce lo statuto dell'Associazione, ai problemi educativi incrementando dovunque iniziative di volontariato, centri di rieducazione, scuole diurne e serali, ricerche e progetti per affrontare e risolvere il grave problema della disoccupazione giovanile. □

ITALIA - IMPEGNI CULTURALI DEL PROF. RAFFAELE FARINA

Roma. *"Gli inizi del cristianesimo in Livonia-Lettoria":* questo il tema del Colloquio Internazionale di Storia Ecclesiastica che, organizzato dal Pontificio Comitato di Scienze Storiche il 24 e 25 giugno 1986, ha visto impegnato come segretario il Prof. Raffaele Farina, salesiano, attuale sottosegretario del Pontificio Consiglio per la Cultura. □

SPAGNA - OPERAZIONE GUINEA-86

Madrid. Organizzata per la seconda volta dall'incaricato delle missioni dell'ispettorato spagnolo di Madrid l'Operazione Guinea che si prefigge lo scopo di aiutare generosamente i salesiani che, rispondendo all'appello del Rettor Maggiore, don Egidio Viganò, hanno avviato alcune nuove opere nella Guinea Equatoriale.

Il programma, che ha coinvolto per il 1986 una ventina di persone, prevede la collaborazione in diverse attività: attenzione religiosa a parrocchie e a popolazioni, preparazione di dirigenti per i centri salesiani, campi scuola, corsi di alfabetizzazione e di igiene, giornate per catechisti.

"Il lavoro compiuto da queste persone - riferisce don Angel Izquierdo, delegato ispettorale per le missioni - è impegnativo e ammirevole. Non solo per le condizioni in cui si svolge e per le circostanze climatiche, ma soprattutto per la disponibilità e la generosità con cui è portato avanti: basti pensare che la maggior parte di questi volontari appena ha concluso l'anno scolastico è partita per l'Africa per sfruttare in questo modo le proprie vacanze".

Il sostegno finanziario dell'Operazione Guinea-86 è molto elevato e tutti si sentono coinvolti a cercare "Amici della Guinea" e benefattori per aiutare l'ispettorato a poterlo affrontare.



GERMANIA - SIMPATICA TESTIMONIANZA DI UNO SPORTIVO

München. Ancora un'eco delle manifestazioni che in tutto il mondo si sono svolte per l'Anno internazionale della gioventù. Questa volta si tratta della Germania. Nel corso di una simpatica celebrazione, alla quale prendevano parte centinaia di giovani, il P. Ewald Häusler, salesiano, ha invitato il portiere di calcio Jean-Marie Pfaff a rispondere spontaneamente ad alcune domande sulla propria esperienza di fede e sul suo rapporto con l'attività calcistica. "Ho sempre creduto nel bene - ha egli esordito - che per un giovane cattolico è Dio. Personalmente prego sempre il Signore prima di ogni partita perché mi aiuti. E non tralascio di ringraziarlo se è andato tutto bene".

Alla domanda: "Che cosa rappresenta per te la Chiesa, la Messa, il giorno del Signore", egli ha così risposto: "Ogni domenica io partecipo alla Messa e lo faccio con grande consapevolezza. Quando mi accorsi che questo mi consentiva di crescere interiormente e di maturare, fui felice di essere cattolico. Se qualche volta mi capita di non poter andare a Messa alla domenica o al sabato precedente, sto male per tutta la settimana".

Richiesto poi di offrire ai giovani presenti un suggerimento per la propria formazione, Jean-Marie Pfaff ha soggiunto: "E' necessario dare sempre il meglio di se stessi. Io ho sempre preso qualcuno come esempio. Fate bene attenzione, voi giovani: l'età dai 16 ai 20 anni è un tempo difficile. Ma occorre non essere impazienti. Quando vi trovate in una situazione critica, dovete pensare: da ciò io devo imparare qualcosa. Non avviene niente inutilmente nella nostra vita! Ho sempre prestato ascolto alle persone più grandi di me... Ho chiesto consiglio su come agire, come comportarmi...E sono stato sempre aiutato. Non ho alcuna paura nel chiedere. Se non si vuol parlare di disciplina, non si va per niente avanti. Io stesso spero di essere un buon esempio per i miei figli".



VOLONTARIE DI DON BOSCO - APPUNTI DI VIAGGIO

Di ritorno da un suo recente viaggio nell'America Centrale e Settentrionale, don Rinaldo Vallino, Assistente Centrale delle Volontarie di Don Bosco, fornisce alcune concrete indicazioni sulle realtà locali. "La prima parte del viaggio - egli scrive - aveva come finalità la propaganda, il "seminare", con la speranza di raccogliere qualche cosa. L'Ispettorato del Centro America era l'unica che, nella Regione Pacifico-Caraibi, non aveva ancora le VDB. I confratelli salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice, già motivati in visite precedenti, mi offrivano delle belle sorprese. Quella maggiore di tutte l'ho avuta a San José del Costa Rica, dove un gruppo di nove signorine incominciarono formalmente il loro preaspirantato. Anche il Panamá, l'Honduras e il Salvador offrono fondate speranze di poter avviare presto un piccolo gruppo di nuove vocazioni. Abbiamo l'appoggio fraterno degli Assistenti Ecclesiastici Locali (AEL), già nominati dall'Ispettore, i quali apprezzano e coltivano con amore lo sbocciare di questi gruppi nelle loro nazioni.

Poi sono passato in Messico. Dal 17 al 27 aprile ho potuto prendere contatto con 13 dei 14 gruppi, parlando personalmente con una novantina di Volontarie. Se nel Centro America eravamo al tempo della "semina", qui c'era la gioia di un'abbondante messe in piena fioritura. L'amore alla propria vocazione e il desiderio di viverla pienamente nelle più svariate situazioni era la nota dominante che risaltava al primo approccio... Motivo profondo di gioia fu anche l'incontro personale con dieci candidate che nel preaspirantato si stanno preparando per presentare la loro domanda formale di ammissione. Altre cinque candidate daranno inizio ad un nuovo sottogruppo in ottobre.

Ho poi passato il 28 e 29 aprile negli Stati Uniti. A West Haverstraw ho fatto la giornata di ritiro con le nostre tre Volontarie, che avevano chiesto il dovuto permesso di assentarsi dal lavoro... Si è visto anche il modo di sensibilizzare e Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice per far conoscere di più la vocazione della secolare consacrata salesiana. Una buona notizia ci giunse dalla California, dove ci sono due candidate, con l'AEL, che stanno per dare inizio ad un sottogruppo.

Dal 1° al 3 maggio sono stato nel Canada. A Montreal abbiamo due VDB consacrate che offrono una magnifica testimonianza cristiana nel loro posto di lavoro e aiutano efficacemente nella pastorale delle rispettive parrocchie...

Se dovessi sintetizzare le mie impressioni generali come conclusione di questo viaggio, direi:

- 1°- Dobbiamo ringraziare il Signore per la vitalità dell'Istituto. Questo però non ci lascia tranquilli. L'amore autentico non si ferma mai...
- 2°- Questo tempo di preparazione all'Assemblea Generale/3 si sta rivelando in tutte le nazioni come un tempo prezioso di formazione permanente...
- 3°- Ho toccato con mano, ancora una volta, il valore della "pluriformità nell'unità"... Tutte sono autentiche Volontarie, ma non sono tutte uguali!
- 4°- L'assumere i problemi dell'ambiente e della Chiesa locale con cuore apostolico dà un grande senso alla propria vita e fa superare tanti problemi personali".



THAILANDIA - L'ON. ANDREOTTI IN VISITA DAI SALESIANI

Bangkok. Per ricordare i cento anni di relazioni diplomatiche tra l'Italia e la Thailandia, il Ministro degli Esteri italiano, on. Giulio Andreotti, ha trascorso una giornata a Bangkok nel viaggio di ritorno dal vertice di Tokyo.

Avendo espressamente chiesto di trascorrere qualche ora con la comunità italiana e con quella salesiana in particolare, partecipò alla Messa organizzata dal Pro-Nunzio, Mons. Renato Martino, nella cappella della nunziatura. Concelebravano Mons. Pietro Carretto, salesiano, l'Ispettore don Tito Pedron, don Carlo Velardo, anch'egli salesiano, e poi Padre Rossetto, OSC, don Urbani del PIME e Mons. Camillo, segretario della nunziatura. Al Vangelo il Pro-Nunzio commentò la festa dell'Ascensione, sottolineando l'opera missionaria svolta dai missionari italiani, e specialmente dai salesiani, durante i 100 anni di amicizia tra l'Italia e la Thailandia.

In serata, dopo aver reso visita al Re, al Primo Ministro e al Ministro degli Esteri, l'On. Andreotti partecipò a un ricevimento organizzato dall'Ambasciatore Gueriglia nella sua residenza privata. "Porti con sé molti salesiani - aveva detto il Ministro Andreotti all'Ispettore al termine della Messa -: desidero conoscerne molti e congratularmi con tutti".



SCAFFALE

J. Picca e J. Strús (a cura di), *San Francesco di Sales e i Salesiani di Don Bosco*, LAS, Roma 1986, pp. 342, £ 25.000.

Per commemorare il primo decennio dell'Istituto di Spiritualità, eretto presso la Facoltà di Teologia dell'Università Pontificia Salesiana di Roma, fu organizzato dal 27 al 30 settembre 1983 un seminario su San Francesco di Sales e i Salesiani di Don Bosco. In esso vennero affrontate tematiche di interesse storico e di approfondimento della spiritualità salesiana. I contributi sono stati quindi raccolti in volume e pubblicati per suscitare un maggiore interessamento alle radici del carisma salesiano.

Sergio Quinzio, *Domande sulla santità. Don Bosco, Cafasso, Cottolengo*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 1986, pp. 89, £ 10.000.

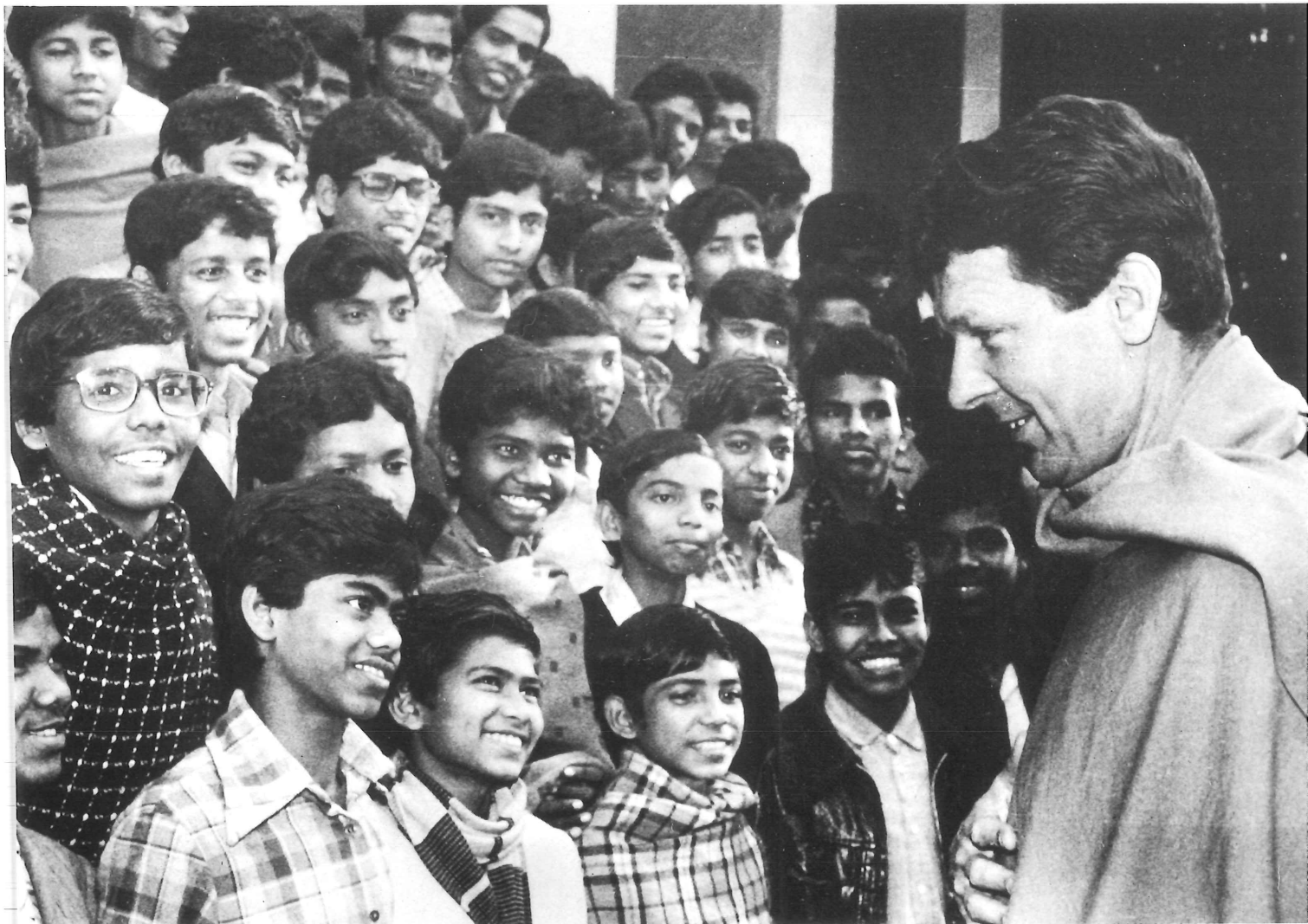
Con acutezza e fine sensibilità, l'autore rilegge la vita e la spiritualità dei santi piemontesi, vissuti sul finire dell'Ottocento, alla luce di alcuni fondamentali nodi problematici, e tratteggia le caratteristiche di un'epoca e di un modello di santità cristiana fortemente situata nella mentalità ottocentesca ma con la quale l'odierna esperienza di fede deve confrontarsi.

Parrocchia oggi animata dai Salesiani. Atti della Conferenza Nazionale CISI (Roma, 2-6 ottobre 1984), pp. 149, ed. extracommerciale.

Il volume raccoglie gli atti della conferenza nazionale, svoltasi al Salesianum alla fine del 1984. E' indispensabile per conoscere il cammino seguito negli ultimi anni e per orientare le scelte pastorali per il futuro.







ANS - 86/7-8

India. Don Luc Van Looy fra gli aspiranti di Bandel, Calcutta.

3







ANS - 86/7-8 Venezuela. L'impegno di formazione professionale dei ragazzi della «Citta Don Bosco»

7



ANS - 86/7-8 Brasile. Minori tra i rifiuti ai mercati generali di Campo Grande.

8



AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
AGENCE NOUVELLES SALESIENNES
SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

1986
SETTEMBRE
OTTOBRE

Anno 32 n.9-10

DOCUMENTAZIONE

2. Strenna del Rettor Maggiore per il 1987
5. Riunione dei Consigli Ispettoriali d'Italia
9. Comunicazioni Sociali: riflessioni dal Sud America
13. Exallievi moltiplicatori di Don Bosco
17. Una testimonianza a Radio Santiago

CRONACHE

4. Il terremoto a El Salvador
16. Sardegna: L'impegno dei giovani
19. Essen-Borbeck: Operazione "Werkzeug für Haiti"
20. I cento anni dell'Istituto Salesiano di Foglizzo
21. "Venerabile" Laura Vicuña

FLASH

4. Buenos Ayres. *Corso di formazione per le FMA*
8. Germania. *Premiato un salesiano spagnolo*
Cina. *Un sacerdote dopo 30 anni*
Tanzania. *Festa della gioventù a Mafinga*
15. Italia. *Il gruppo "Exodus" in missione*
16. Birmania. *Un salesiano Prefetto Apostolico*
Libia. *Nuovo Vicario Apostolico*
18. Bangkok. *Aiuto tecnico alla "Don Bosco School"*
Malta. *Un grande cooperatore commemorato*
20. Italia. *"Don Bosco '88": adesione di Giovanni Agnelli*
21. Italia. *La salma di Salvo D'Acquisto ritorna a Napoli*
22. Messico. *In 70 centri la "Pasqua dei Giovani" '86*
Messico. *La Città dei Ragazzi di León*
23. Macau. *Le FMA tra i bimbi del "boat people"*
Messico. *Riunione di Cooperatori*
24. Belgio. *Corso di religione per corrispondenza*
Giappone. *65 aspiranti salesiani*

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Notiziario Mensal
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

DIRETTORE
Eugenio Fizzotti
DIRETTORE RESPONSABILE
Marco Bongioanni

DISTRIZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio
Telef.: (06) 69.31.341
CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco



STRENNA 1987

INSIEME VERSO L'88
COME VASTO MOVIMENTO DI "MISSIONARI DEI GIOVANI"

Presentazione

- L'anno 87 sarà un tempo di intensa preparazione alle celebrazioni centenarie della morte di Don Bosco. I vari Gruppi della Famiglia Salesiana, "insieme", si dedicheranno a testimoniare che il carisma del Fondatore è vivo e attuale.

In particolare: i Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice e i Cooperatori, fondati direttamente dal Santo, hanno visto approvato dalla Sede Apostolica, in questi anni, il testo rielaborato delle loro Costituzioni (FMA-1982; SDB-1984) e del loro Regolamento di vita apostolica (Coop-1986). Vogliono essere più degni del Fondatore interiorizzandone i valori e traducendoli in vita vissuta come espressione di fedeltà dinamica in cammino verso il Terzo millennio.

Anche gli altri Gruppi respirano un'atmosfera di rilancio dello spirito salesiano e della sua missione.

- La Strenna intende sottolineare l'aspetto più dinamico di tale clima di ritorno alle fonti.

Si ispira alla felice espressione dell'articolo 5 delle Costituzioni SDB: "da Don Bosco trae origine un vasto Movimento di persone che, in vari modi, operano per la salvezza della gioventù".

"Movimento" significa originariamente l'atto o l'effetto del muovere e del muoversi; non, quindi, staticità e atteggiamento di arrivati. Si dice che il calcio è un "gioco di movimento": richiede intelligenza, creatività, allenamento e resistenza. Al contrario, si dice di un quadro che è "mancante di movimento" quando non suggerisce nessun dinamismo. Ma questa è solo una prima interpretazione generica da precisare.

In realtà, nel nostro caso, si tratta di "Movimento ecclesiale": ossia di un dinamismo proveniente (quando è autentico) da una presenza speciale dello Spirito Santo. La "Evangelii Nuntiandi" ha riconosciuto che con il Concilio e dopo di esso "noi stiamo vivendo nella Chiesa un momento privilegiato dello Spirito" (EN 75). Infatti, diversi "Movimenti" sorti in questi anni si dimostrano portatori, ciascuno a suo modo, di un rinnovamento spirituale e apostolico che dà speciale rilievo all'autenticità cristiana nel mondo. Sono caratterizzati da alcune idee-forza e da uno spirito comune che fanno da elementi aggreganti. Esigono un senso d'appartenenza sincera e continuamente rinnovata. Lasciano sufficiente spazio di libertà, sotto lo stimolo di una forte esperienza di fede. Non sono ambienti di rifugio, ma centri di irradiazione e di fermento.

- Il Carisma di Don Bosco, che è un dono del Signore alla sua Chiesa, è stato la sorgente ed è l'anima di un vasto Movimento di persone. Il primo impulso è venuto dallo Spirito Santo con la materna intercessione di Maria. È nato e si è esteso più in là di ognuno dei Gruppi che compongono la Famiglia Salesiana.

È un Movimento spirituale e apostolico di base, che opera e cresce soprattutto intorno ai centri salesiani locali. È dedito a una sua propria missione giovanile e popolare. Sgorga da una carità pastorale sintetizzata nel motto "da mihi animas, cetera tolle". Il criterio permanente di discernimento e di rinnovamento della sua azione è quello della prima esperienza oratoriana di Don Bosco a Valdocco: esperienza di "casa che accoglie, di parrocchia che evangelizza, di scuola che avvia alla vita, di cortile per incontrarsi da amici e vivere in allegria".

È un Movimento di persone. Esse vi aderiscono vitalmente prima ancora che formalmente; il loro senso d'appartenenza può essere segnato inizialmente da semplice simpatia e da volontà di promozione umana, ma cresce e si esprime in un ideale comune proveniente dall'Alto e collaudato con la prassi del Sistema Preventivo. L'appartenenza libera e operativa dei singoli incide formativamente sui loro atteggiamenti personali e sulla loro coscienza sociale ed ecclesiale.

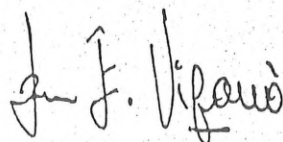
- Nel Movimento salesiano le persone diventano, secondo la felice espressione del Papa Giovanni Paolo II all'ultima Assemblea mondiale dei Salesiani, degli attivi "missionari dei giovani". Nutrono, infatti, una particolare predilezione per la gioventù nella sua odierna condizione esistenziale, hanno una costante preoccupazione educativa e cercano d'intervenire con sempre maggior competenza nei molteplici problemi di tipo familiare, scolastico, ludico, sociale, culturale, lavorativo, politico, morale ed ecclesiale che la interpellano.

- Affinché tale Movimento cresca con vitalità è indispensabile che vibri sempre al suo centro una genuina sintonia con lo Spirito Santo. La superficialità spirituale ne provocherebbe la paralisi.

Alla cura di questo dinamismo centrale sono destinate soprattutto le persone "consacrate" di alcuni Gruppi della Famiglia Salesiana: per animare, servire, orientare, rivedere e rinnovare. La loro preghiera, la loro testimonianza, il loro ardore apostolico, la loro inventiva pastorale, la loro fraternità e comunione sono come la linfa che dà vigore al tutto.

- Per preparare bene l'88 la Famiglia Salesiana è impegnata a rilanciare questo Movimento di persone con una aggiornata "spiritualità giovanile e laicale" secondo lo stile della scuola di "santità di popolo" iniziata da Don Bosco, il grande Amico ed Educatore della gioventù bisognosa.

Maria, Madre della Chiesa, ci aiuti ad approfondire ed a praticare questa Strenna tanto stimolante!



D. Egidio Vigano,
Rettor Maggiore

IL TERREMOTO NELLA REPUBBLICA DEL SALVADOR - CENTRO AMERICA

Dalle notizie pervenute alla Direzione Generale di Roma dal Centro Ispettoriale di San Salvador sugli effetti del terremoto del venerdì 10 ott. p.p., risulta anzi tutto che le persone sono rimaste illese: Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice non hanno avuto danni di sorta.

Invece la situazione dei fabbricati e delle opere è ben diversa.

SAN SALVADOR:

Istituto Don Bosco completamente distrutto. Le aule delle scuole elementari e medie sono totalmente inagibili. Il tempio di Don Bosco è seriamente danneggiato nelle strutture.

Istituto e scuola professionale "Ricaldone": fabbricato delle aule, uffici, cappella, totalmente distrutto. Parte dei laboratori è seriamente danneggiata. E' una delle opere che maggiormente ha sofferto anche in passato nei vari terremoti.

Casa Ispettoriale e parrocchia di Maria Ausiliatrice: sono stati danneggiati specialmente il 2° e 3° piano. Nella chiesa parrocchiale risultano danni alla cupola, ai tetti e alla facciata.

PLANES DE RENDEROS

Istituto "Rinaldi", aspirantato salesiano: sono andati completamente distrutti i fabbricati delle aule, dormitori, biblioteca, refettorio e cucina; e così la cappella. Gli aspiranti sono stati trasferiti all'istituto di Santa Tecla (30 km da San Salvador).

SANTA TECLA

Istituto professionale Santa Cecilia: ha avuto numerosi danni nei laboratori, nelle aule e nella chiesa parrocchiale.

Così, quasi tutte le opere della capitale del Salvador hanno sofferto gravemente la violenza del terremoto e dovranno essere ricostruite. I Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice nel frattempo si prodigano in aiuto alle tante persone rimaste prive di casa e di mezzi di sostentamento.

L'intera Ispettorica del Centro America attende la generosa solidarietà di tutti i membri della Famiglia Salesiana.

BUENOS AYRES - UN CORSO DI FORMAZIONE PER LE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

Dal 24 luglio al 24 settembre 1986 le FMA di sei Ispettorie del "cono sud" (Cile, Paraguay, Uruguay e Argentina) si sono riunite nella Casa per Ritiri delle Religiose di Madre Cabrini a Buenos Ayres per il quarto corso di formazione permanente.

Animarono il corso Don Giuseppe Aubry e Suor Anita Deleidi, venuti appositamente da Roma. I temi fondamentali delle lezioni e delle riflessioni sono stati l'itinerario spirituale di Santa Maria Mazzarello e la teologia della vita religiosa oggi.



RIUNIONE CONSIGLI ISPETTORIALI D'ITALIA

Realizzare una significativa presenza sul territorio

I Consigli Ispettoriali d'Italia si sono riuniti a Pacognano (Napoli) dal 27 al 31 maggio scorsi. Dai lavori sono scaturite indicazioni importanti per tutti i salesiani che vivono ed operano in Italia.

E' emerso soprattutto il desiderio di realizzare una significativa presenza salesiana sul territorio, a vantaggio dei giovani, nel solco della fedeltà a Don Bosco. Le intuizioni nate nelle conversazioni di assemblea e nei lavori di gruppo sono state raccolte in un "memorandum" il cui spirito ed i cui contenuti sono affidati ora agli Ispettori ed ai Consigli perché trovino realizzazione nelle comunità salesiane.

Insegnamento della religione, contributo dei laici, presenza salesiana nella società, promozione dell'associazionismo, attenzione alle vocazioni e animazione pastorale, sono i temi affrontati nel documento che riportiamo integralmente.

1° EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI

1. La nuova situazione politico-sociale italiana impone un ripensamento dell'insegnamento della religione. Perciò, con l'aiuto dei centri catechistici e di altri organismi qualificati salesiani.

- * si rivedano i contenuti che vengono abitualmente proposti
- * si analizzino i testi scolastici usati
- * si rivedano le metodologie adottate nell'insegnamento.

Si favorisca il dialogo interdisciplinare (per esempio costituendo un dipartimento della religione) per una migliore penetrazione del messaggio evangelico all'interno della cultura che la scuola è chiamata ad offrire.

2. In tempi ravvicinati e in forme rapide si riqualifichino coloro che hanno l'impegno dell'insegnamento della religione nella nostra scuola.

Gli istituti di scienze religiose e le scuole di formazione teologica, opportunamente sostenuti, hanno un prezioso compito da svolgere nell'aggiornamento degli insegnanti di religione.

(Si consulti la nota pastorale CEI, delle commissioni per la dottrina della fede, la catechesi e la cultura e per l'educazione cattolica, del 19 maggio 1985, dal titolo: LA FORMAZIONE TEOLOGICA NELLA CHIESA PARTICOLARE).

3. Negli oratori/centri giovanili si curi la catechesi sistematica, con particolare impegno quella rivolta agli adolescenti e ai giovani.

4. Il 'momento dello spirito' (per esempio il 'buongiorno') è occasione propizia per una catechesi continuata: perché sia efficace preveda nelle comunità un responsabile/animatore (come un catechista), abbia sussidi adatti e articolati.

Gli interventi siano programmati e organici.

5. Ogni ispezione prepari uno/due confratelli nel settore dell'evangelizzazione e della catechesi, con qualifiche specialistiche.

2° LAICI

1. La strenna del Rettor Maggiore 1986 sia occasione per sensibilizzare i confratelli al ruolo e al contributo proprio del laico nelle nostre opere ed attività.

2. Nel prossimo triennio si organizzino meglio a livello ispettoriale e locale la formazione dei laici che collaborano nelle nostre case.

Si provveda ad inserire i più preparati a ruoli di responsabilità.

Si proponga, a quelli che ne sono chiamati, di far parte della famiglia salesiana.

3. L'organizzazione e il funzionamento della comunità educativa, del consiglio pastorale e di altri organismi di partecipazione diventi esperienza concreta e diretta per confratelli e laici, di collaborazione, di condivisione e di corresponsabilità educativa e pastorale.

4. Il Capitolo Ispettoriale porti a termine lo studio dello 'statuto' del laico, utilizzando quanto è stato già elaborato anche a livello nazionale.

3. SIGNIFICATIVA PRESENZA SALESIANA

1. Il Consiglio Ispettoriale, guidato dai criteri costituzionali, applicati alla situazione storica e geografica, ispirandosi ad altre esperienze ispettoriali in atto, elabori un suo cammino, in vista di una progressiva e graduale ricollocazione della presenza salesiana sul territorio.

2. In maniera più consistente e più qualificata si orienti l'impegno salesiano verso la fascia degli adolescenti e dei giovani (favorendo per esempio i pensionati per giovani delle scuole superiori e dell'università).

3. Il discorso per un coordinamento delle tre riviste educative di livello nazionale (Mondo Erre, Primavera, Dimensioni) è sostenuto dalla Cisi.

Si continuino i contatti per una soluzione efficace e rispettosa delle caratteristiche particolari di ogni rivista.

Si studino sussidi e strumenti utilizzabili dai genitori, dagli educatori e dai pastori.

4. In vista della visita d'insieme:

a) verificare la qualità pastorale degli oratori/centri giovanili: la loro attualità e il loro funzionamento;

b) verificare l'esigenza di un progetto unitario nelle parrocchie a noi affidate, per un'efficace presenza educativa e pastorale;

c) studiare una qualificazione educativa e pastorale delle nostre scuole e dei centri di formazione professionale;

d) individuare quelle presenze significative di livello nazionale che hanno bisogno dell'apporto di tutte le ispezioni per la loro vitalità;

e) studiare un'eventuale distribuzione più significativa di alcune presenze salesiane sul territorio nazionale.

4° ASSOCIAZIONISMO E MOVIMENTO

1. Il delegato ispettoriale di pastorale giovanile sostenga le singole comunità

educative e pastorali nella promozione e nelle strutturazioni dell'associazionismo, aperto alle diverse età dei destinatari.

Curi nell'ispettoria il collegamento tra i diversi gruppi e associazioni, dando forma organizzata al movimento giovanile salesiano, secondo le indicazioni già espresse dalla Cisi.

2. La spiritualità giovanile salesiana costituisca un costante punto di riferimento per i singoli gruppi e per l'insieme del movimento.

La proposta di spiritualità giovanile salesiana sia ulteriormente approfondita e più ampiamente socializzata.

3. Il settore Cisi di pastorale giovanile, in collegamento con il centro salesiano pastorale giovanile (CSPG), studi itinerari formativi per fasce di età, e per diversi ambienti educativi e pastorali, utilizzando il molto materiale già prodotto dalle ispezioni.

Coordini a livello nazionale iniziative e strutture operative.

5° ORIENTAMENTO E PROMOZIONE VOCAZIONALE

1. L'orientamento vocazionale entri più organicamente nella pastorale giovanile attraverso un progetto unitario e la responsabilità di una équipe ispettoriale di animazione pastorale.

2. Nel direttorio della formazione i prossimi Capitoli Ispettoriali definiscano in modo concreto le condizioni e le modalità del prenoviziato.

3. Tra i giovani (membri della famiglia salesiana, volontari, obiettori di coscienza, animatori e membri dei gruppi missionari, ecc.) si presentano oggi i segni di una chiamata: si dedichi loro più attenzione per un accompagnamento vocazionale, anche attraverso incontri interispettoriali e l'eventuale istituzione di una specifica comunità di servizio vocazionale.

4. Si completi lo studio delle modalità per l'istituzione di un volontariato internazionale salesiano.

5. Si valorizzi la presenza del salesiano coadiutore nell'équipe ispettoriale di animazione vocazionale.

6° ANIMAZIONE PASTORALE DELL'ISPETTORIA

1. I Consigli Ispettoriali sviluppino il loro ruolo di orientamento e di animazione pastorale

* dedicando tempo e riflessione ai temi educativi e pastorali,

* mantenendo contatto continuo con i responsabili pastorali delle diverse aree,

* programmando non solo l'immediato, ma anche l'originale consistenza pastorale dell'ispettoria

* verificando la rispondenza tra decisioni prese ed esigenze che continuamente emergono dalla vita.

2. Il Consiglio ispettoriale delinea con maggiore precisione la figura del delegato ispettoriale di pastorale giovanile. Assegna a lui il coordinamento di tutto il settore di pastorale, nelle diverse espressioni degli uffici in cui è articolato. Si affidi a lui, inoltre, il collegamento con tutti gli altri settori operativi della struttura ispettoriale.



GERMANIA - PREMIATO SALESIANO SPAGNOLO PER ASSISTENZA EMIGRANTI

Carlos Castejon Blazquez, ha 59 anni e da 25 vive ad Essen in mezzo agli emigranti spagnoli. E' un sacerdote salesiano ed è stato insignito del riconoscimento di "Gran persona" da un referendum fra gli ascoltatori della "Radio Exterior" di Spagna.

Carlos Castejon fa parte dell'équipe di sacerdoti che si occupano delle 68 missioni organizzate in Germania Federale per assistere i 160 mila emigranti spagnoli. In 25 anni don Castejon ha avuto come suoi allievi più di 600 bimbi di lavoratori iberici. Per non abbandonare il suo lavoro, il sacerdote salesiano ha dovuto rinunciare a recarsi in Spagna per ricevere il premio, che però gli è stato consegnato a Francoforte dall'ambasciatore di Spagna in Germania, nel corso di una cerimonia ufficiale.



CINA - DOPO TRENT'ANNI UN SACERDOTE IN UNA COMUNITÀ CRISTIANA

La scorsa primavera per la comunità cristiana di un distretto distante 100 km. da Hong Kong si è verificato un avvenimento d'eccezione: dopo trent'anni ha ricevuto la visita di un sacerdote.

Da loro si è recato don Giovanni Tang, delegato dei Cooperatori di Kowloon, accompagnato da tre cooperatrici.

Il Padre ha confessato i presenti e dato l'olio degli infermi a quanti avevano più di 60 anni, fra cui un'anziana donna di 93 anni.

I cristiani del distretto si sono molto ridotti di numero; gli anziani o sono morti o sono emigrati, i giovani non hanno mai conosciuto la Parola del Cristo e non sono stati battezzati. In passato la comunità era invece fiorente ed aveva edificato una grande chiesa, che però è stata successivamente requisita e destinata ad un uso profano.



TANZANIA - FESTA DELLA GIOVENTÙ A MAFINGA

Sono arrivati a decine dai villaggi più sperduti ed hanno partecipato a 2 giorni di preghiera, riflessione e anche divertimento nella parrocchia di Mafinga in Tanzania, retta dai Salesiani.

La "Festa della gioventù" - la prima del genere organizzata in questa località - ha rappresentato un bel successo per il parroco, don Tom Braganza, per i suoi confratelli e per il consiglio dei laici, promotori e organizzatori dell'iniziativa. I ragazzi sono giunti da località anche sperdute, dopo 5-6 ore di cammino.

Scopo centrale dell'incontro, quello di riflettere sulla Lettera del Santo Padre sulla gioventù mondiale.

Erano state preparate 12 tesi e numerose domande per la discussione in gruppo (tutto scritto naturalmente in Ki-Swahili).

Santa Messa, preghiere a "Maria madre della gioventù" e il film "Gesù di Nazareth" di Zeffirelli hanno costituito altri momenti importanti dell'iniziativa, che si è conclusa con uno spettacolo ("nchezo") di canti, danze e recite.

Un'esperienza valida di vita comunitaria, di riflessione e di preghiera.



COMUNICAZIONI SOCIALI - RIFLESSIONI DAL SUD AMERICA

"Essere educatori di fede negli ambienti popolari soprattutto con la comunicazione sociale".

Partendo da questa riflessione i Salesiani sudamericani della Regione Atlantica e della Regione Pacifico Caribe hanno organizzato due incontri.

I primi si sono riuniti a Buenos Aires dal 1 al 4 agosto scorsi, convocati da D. Sergio Cuevas Leon, Consigliere Generale per la Famiglia Salesiana e la Comunicazione Sociale. Vi erano rappresentanze provenienti da Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay. All'incontro ha partecipato anche D. Francesco Meotto, Delegato Centrale del Dicastero della Comunicazione Sociale e Direttore della SEI.

La seconda riunione si è svolta a Cumbayà (Quito-Ecuador), dal 13 al 16 agosto.

Temi e riflessioni degli incontri sono stati riassunti in due documenti conclusivi.

CONCLUSIONI DEL CONVEGNO SULLA COMUNICAZIONE SOCIALE DELLA REGIONE ATLANTICA

1. ORGANIZZAZIONE DELLA CS IN OGNI ISPETTORIA

Prendiamo atto che nelle ispettorie della Regione Atlantica dobbiamo inserire la CS nella Missione salesiana, specialmente attraverso l'animazione di tutti i Confratelli, la sua organizzazione a livello ispettoriale e la formazione, sia particolare che specificamente professionale dei Salesiani.. Perciò

- 1.1. Consideriamo urgente programmare un convegno in ogni Ispettoria per aiutare i Confratelli e tutti i Membri della Famiglia Salesiana a conoscere e ad assimilare le linee orientative della Congregazione sulla CS.
- 1.2. Chiediamo che in ogni Ispettoria sia nominato il Delegato per la CS e la sua Commissione.
- 1.3. Chiediamo che ogni Ispettore con il suo Consiglio e il Delegato per la CS e la sua Commissione redigano un PROGETTO ispettoriale per la CS capace di accogliere le sfide della situazione ambientale ed ecclesiale (Reg.31).
 - 1.3.1. Il PROGETTO deve avere cura della formazione dei Salesiani alla CS, specialmente i più giovani, con intercambio di esperienze, programmi e corsi.
 - 1.3.2. Questo Progetto deve contemplare anche la necessità di designare qualche salesiano a studi professionalmente approfonditi sulla CS.
- 1.4. Sugeriamo che, attraverso i Direttori ispettoriali o per mezzo di Orientamenti Operativi dei Capitoli Ispettoriali, si impegnino tutti i Confratelli ad essere autentici comunicatori, "capaci di arbitrare e di insegnare ad arbitrare" nel flusso e nella pressione degli insistenti messaggi dei mcs.
- 1.5. Chiediamo che il prossimo Convegno della Consulta per la CS della Regione del Plata (analogamente si potrà fare per il Brasile) abbia assicurata la presenza degli Ispettori e delle Madri Ispettrici delle FMA e che possibilmente si fac-

cia coincidere con l'inizio della "visita d'insieme" di Ypacaraí a principio del 1987.

- 1.6. Chiediamo che si organizzi al più presto possibile l'Ufficio Stampa in ogni Ispettorìa, secondo la proposta del Dicastero per la CS.

2. CRESCITA DEI CENTRI EDITORIALI (Audiovisivi, Video, radio)

Constatiamo la necessità e l'urgenza di far crescere i Centri Editoriali già esistenti. Perciò:

- 2.1. Insistiamo sull'urgenza della formazione ai vari livelli:

2.1.1. In primo luogo sotto l'aspetto organizzativo (imprenditoriale e amministrativo) tanto dei salesiani che dei laici che collaborano alle nostre opere specifiche.

2.1.2. In relazione a questo, sottolineiamo l'importanza della STABILITÀ dei Confratelli destinati alla CS.

- 2.2. Rispetto ai Progetti di ogni Centro Editoriale segnaliamo i temi più importanti:

2.2.1. Rendere sempre più agile ogni possibile intercambio: coedizioni, produzioni, originali, fotografie, fotolito, ecc.

2.2.2. Avere progetti concreti per essere presenti con la propria produzione editoriale e/o audiovisiva, nell'ambito della cultura giovanile, la comunicazione popolare e nella pedagogia scolastica.

2.2.3. Scambiare progetti ed esperienze su Don Bosco '88.

2.2.4. Elaborare un progetto comune sull'educazione al senso critico per famiglie con materiali utilizzabili (stampa, audiovisivo, video).

2.2.5. I sette Centri esistenti si impegnino a scambiare gratuitamente novità librerie, audiovisivi, video... Invitiamo anche il Centro editoriale del Cile a questo intercambio.

2.2.6. Le Editoriali di Asuncion, Buenos Aires, S.Paulo hanno progetti di testi per la scuola elementare. Vedano come intercambiare informazioni su questo materiale ai primi di febbraio del 1987 a S.Paulo.

- 2.3. Constatiamo che i Convegni dei Centri editoriali hanno una speciale importanza in questo momento di crescita: in particolare:

2.3.1. Convegni più frequenti tra le Editoriali della Regione, perché sono molto utili alla crescita e mutua conoscenza.

2.3.2. I Convegni Regionali dei Responsabili dei Centri servono a elaborare e tracciare politiche comuni e accordi concreti di scambio e organizzazione della produzione.

3. LE PUBBLICAZIONI SALESIANE

Abbiamo riflettuto sulle due uniche pubblicazioni i cui Responsabili erano presenti al Convegno: Il Bollettino Salesiano e il Notiziario Ispettoriale.

3.1. In relazione al Bollettino Salesiano, chiediamo ai loro Direttori che:

3.1.1. Organizzino nel prossimo semestre un sondaggio tra i lettori per adeguare la Rivista alla realtà zonale e alla Missione salesiana.

3.1.2. Traccino linee di lavoro per gli anni 1987-1988 in consonanza con i risultati del sondaggio e del centenario salesiano e scambino tra loro i risultati ed esperienze.

3.1.3. Intensifichino la diffusione e la penetrazione del Bollettino Salesiano anche tra le FMA per averle promotrici.

3.1.4. Mentre si sforzano di realizzare le norme stabilite dal Dicastero per la Famiglia Salesiana, accentuino specialmente gli aspetti giovanili e popolari.

3.1.5. Pubblicino un NUMERO UNICO per il 1988.

3.2. Riguardo ai NOTIZIARI ISPETTORIALI si suggerisce che gli Incaricati organizzino riunioni almeno nelle zone viciniori per scambiare esperienze, criteri, sussidi e materiale vario.

3.3. Appoggiamo il progetto della creazione di una RIVISTA GIOVANILE e offriamo la nostra collaborazione.

CONCLUSIONI DEL CONVEGNO SULLA COMUNICAZIONE SOCIALE DELLA REGIONE PACIFICO-CARIBE

I. CENTRI EDITORIALI, RIVISTE, LIBRERIE

I Comunicatori domandano all'Ispettore e al suo Consiglio (Reg. art.31-33) che si faccia al più presto

a) il Progetto ispettoriale della CS;

b) lo Statuto di ogni Centro della CS;

c) la programmazione del lavoro di ogni Centro fino a tutto il 1988 e se ne controllino l'applicazione.

2. Nell'elaborazione degli Statuti si sottolinei l'autonomia dei Responsabili del Centro e si fissino i meccanismi di controllo e di animazione.

3. Almeno una volta all'anno il Dicastero Centrale per la CS organizzi, attraverso gli organismi corrispondenti, un Seminario a livello Regionale o interregionale di preparazione e attualizzazione per i Responsabili dei vari settori della CS.

4. Gli Editori cerchino di realizzare coedizioni o adattamenti in forma negoziata e flessibili, almeno in vista del progetto Don Bosco '88.

II. RADIO, TV, AUDIOVISIVI

1. RADIO: a) Elaborare il profilo di quello che deve essere una radio salesiana; per utilizzarla nelle radio già esistenti, rispettando le peculiarità di

ognuna. Il Cile, la Bolivia e l'Ecuador elaborino questo Progetto al più presto possibile.

- b) I responsabili delle Radio-trasmittenti stabiliscano una Commissione a livello della nostra Regione, per coordinare le attività delle radio già esistenti, con riunione presso le stesse radio-trasmittenti, per operare scambi di programmi e di personale.
- c) La Commissione delle Radio-trasmittenti presenti ad ogni Ispettorìa i valori pastorali del proprio lavoro.

2. TELEVISIONE.

Il Dicastero della CS elabori un prospetto della realtà salesiana in questo campo e tenti di realizzare progetti di intercambio.

Le ispettorie (Reg.31), attraverso i Centri di CS, in vista del Don Bosco '88, preparino video-cassette di catechesi e salesianità come contributo ai progetti da realizzare in questo settore.

Questi lavori devono essere trasmissibili anche dalle reti televisive dei nostri Paesi.

3. AUDIOVISIVI

Le ispettorie della Regione, dotate di centri audiovisivi facciano conoscere le loro esperienze e indichino come si possano realizzare scambi e collaborazioni.

Secondo Reg.31 si chiede agli ispettori di preparare Salesiani per il campo degli audiovisivi tanto per la loro produzione quanto per il loro uso.

III. DELEGATI PER LA COMUNICAZIONE SOCIALE

- 1. Chiediamo al Consigliere Regionale e ai rispettivi Ispettori la creazione della Conferenza ispettoriale della zona, con la relativa consulta per la CS (Reg. 142,2).
- 2. Chiediamo ad ogni Ispettore di creare una Commissione per la CS in aiuto al Delegato per la CS.
- 3. L'Ispettore con il suo Consiglio, d'accordo con le linee operative del Documento (pag.52-55) definisca la figura del Delegato ispettoriale per la CS.
- 4. Il Delegato e la sua Commissione redigano il progetto Ispettoriale per la CS, includendovi il Progetto circa l'Ufficio Stampa.
- 5. Il Delegato animi l'educazione critica degli educatori e dei giovani all'uso dei mcs, d'accordo con i Delegati per la pastorale e della Famiglia Salesiana (Reg.32).
- 6. Esiste la possibilità di pubblicare una RIVISTA GIOVANILE per l'America Latina, previo studio della realtà della gioventù di questa Regione e della possibilità del suo Progetto.



"GLI EXALLIEVI MOLTIPLICATORI DELL'OPERA EDUCATIVA DI DON BOSCO"

Il 7° Congresso Latino-Americano degli Exallievi a Quito (13-17 settembre 1986)

Questo tema centrale del 7° Congresso Latino-Americano degli Exallievi - svoltosi a Quito dal 13 al 17 settembre 1986 - ha riscosso un generale consenso fin da quando fu proposto alla Giunta confederale della Federazione Ecuatoriana.

Con l'approfondimento di essi si è voluto riaffermare l'identità apostolica e sociale degli exallievi chiamati a riprodurre e irradiare, con fedeltà e creatività, la natura, il carisma e gli obiettivi della formazione ricevuta.

Questa educazione ricevuta riveste un significato di patrimonio culturale dinanzi al quale l'exallievo è chiamato ad approfondire e dinamizzare la propria cultura con questi valori.

Si ricollega, in gran parte, al tema del 5° Congresso di Panama del 1979, che si occupò della "formazione permanente dell'exallievo per approfondire e attuare i principi cristiani ricevuti alla scuola di Don Bosco" in quanto il tema di Quito mette a confronto l'educazione ricevuta, il messaggio culturale degli exallievi con le sfide di una società in trasformazione.

Evidenzia, infine, la ragione profonda dell'appartenenza degli Exallievi alla Famiglia Salesiana.

I 3 sottotemi proposti, poi, hanno dato l'opportunità di illustrare:

- "Il sistema preventivo di Don Bosco: un modello pedagogico di formazione per la vita" (relatore P. Ferdinando Peraza)
- "Le forme, i mezzi e le esperienze di centri educativo-professionali sostenuti da exallievi" (Federazione di Colombia)
- "La ricerca, l'identificazione, la cooperazione e l'aiuto mutuo degli exallievi" (Federazione del Perù)

Una rapida scorsa alla relazione principale tenuta dal Presidente della Federazione Ecuatoriana Dr. Espinosa Zevallos, ha messo in evidenza la realtà dell'America Latina: è un continente, una comunità emisferica di giovani.

Questa presenza giovanile pone il problema della difficoltà lavorativa esistente tra i giovani con il dilemma centrale: cosa essere e cosa fare.

La crisi economica in America Latina, colloca la gioventù ai margini sociali, con lavori saltuari e in un contesto di disoccupazione improduttiva e pauperizzante, ma alcune realtà diventano drammatiche dinanzi ad una preparazione teorica e pratica, incerta e insufficiente, per quelli che, desiderosi di lavoro, si sentono poco qualificati a lavori tecnici o di impegno produttivo.

Si fa, quindi, impellente il cambio del vigente sistema educativo quando non prepara al lavoro e alla professione, e la necessità di un orientamento morale di valori per dare un senso alla vita ed un destino sereno alla gioventù.

Per la formazione ricevuta che, senza dubbio, ha dato uno stile per la vita, l'exallievo crede che il metodo di Don Bosco, lungi dal perdere vigore e validità, vede crescere modalità di applicazione e nuove opportunità di intervento nella formazione morale e religiosa, nella preparazione tecnico-professionale, nell'impegno sociale per la giustizia.

Alla domanda di come essere, in concreto, "moltiplicatori della opera educativa di Don Bosco", la risposta è stata:

considerando la vocazione tecnica dell'educazione salesiana, gli exallievi propongono di creare opere educative e professionali con queste caratteristiche:

- che siano fondate, organizzate, amministrate e mantenute da Exallievi volontari, attraverso i Centri e le unioni;
- che siano dirette da giovani, uomini e donne, di età non superiore ai 30 anni;
- che preferiscano insegnamenti tecnici e pratici, a breve termine, per consentire un lavoro sia dipendente sia in cooperative autonome;
- che la preparazione tecnica sia integrata con un insegnamento dinamico della morale e della religione cattolica per una formazione alla vita;
- che queste opere permanenti e continue, abbiano il riconoscimento ufficiale dei corrispondenti Ministeri pubblici.

In questo programma di realizzazioni pratiche, si è opportunamente inserita l'illustrazione - a mezzo diapositive - delle opere già attuate:

- il Centro educativo Don Bosco - Opera sociale degli exallievi salesiani di Medellin-Colombia;
- l'Istituto Tecnico EXSAL e l'Associazione Cooperativa di Risparmio e Credito degli Exallievi del Salvador;
- l'Università Don Bosco in cui prevalgono discipline tecniche e che vede la collaborazione di exallievi salvadoregni;
 - la scuola tecnica "Carlos Crespi" di Cuenca in Ecuador con exallievi che la organizzano e la dirigono.

Successivi interventi hanno integrato il dibattito Congressuale. Oltre ai contributi di El Salvador, Uruguay, Guatemala e Argentina, sono da ricordare brevemente quelli:

- del Rettor Maggiore D.Egidio Viganò che, presiedendo la solenne sessione inaugurale, proponeva ai Congressisti i due campi di azione della scuola e della comunicazione sociale inserendosi nei quali gli exallievi possono portare la loro preparazione ed i valori umani e religiosi, sociali e salesiani, acquisiti con la loro formazione.

- Del Consigliere per la Famiglia Salesiana e la comunicazione Sociale D.Sergio Cuevas Leon che raccomandava preparazione adeguata per i laici per essere presenti nel mondo di oggi e recuperare la perdita di peso educativo che si riscontra con i giovani.

Ciò significa impegnarsi soprattutto nel mondo della cultura usando i mass media come mezzo di apostolato e di corretta informazione.

- Del Presidente Confederale Giuseppe Castelli che ricordava la necessità di un rinnovamento, di una partecipazione, di un approfondimento di idee, di finalità e di obiettivi da conseguire.
- Del Delegato Confederale D.Cini che si rallegrava di poter essere presente per la prima volta ad una manifestazione di Exallievi in America Latina e raccomandava di dare un apporto valido, creativo e dinamico ai problemi che presenta la società di oggi nel prendere parte al delicato lavoro di edificare un mondo migliore di quello attuale mirando soprattutto ai giovani per amarli come Don Bosco ed essere per loro portatori dell'amore di Dio.

Un ultimo accenno va fatto sulla partecipazione e organizzazione del Congresso. La quasi totalità delle Federazioni era presente. Vi è stato uno sforzo ecceziona-

le per inviare a Quito dei Delegati preparati e motivati. E' da sottolineare che su circa 250 partecipanti, molti erano i giovani che hanno fatto sentire la loro voce e manifestato le proprie idee proponendo un Congresso Giovani e sollecitando una formazione per rinnovare i quadri dirigenti.

L'organizzazione, curata nei dettagli, ha risposto positivamente alle attese e alle esigenze dei congressisti. E' stata il frutto del lavoro di anni svolto con la guida di D.Porter e della sua efficiente segreteria.

Tutti serberanno un piacevole ricordo della Messa di apertura nella chiesa dei Gesuiti, sfolgorante di luci, del pranzo offerto dal Presidente della Repubblica Ing. Leon Febres Cordero, Exallievo, nel refettorio del convento di S.Francesco, della sessione inaugurale nel salone della Municipalità di Quito, del funzionale auditorio ove si sono svolti i lavori Congressuali.

Il clima è stato quello di sempre: amicizia, fraternità, letizia nel trovarsi insieme, scambio di esperienze e progetti, unità anche nella diversità di opinioni e culture. L'obiettivo del Congresso di: "Partecipare, ascoltare, riflettere e animarsi mutuamente per giungere a conclusioni buone e possibili" a parere di molti, è stato raggiunto. E di questo ringraziamo veramente il Signore, la Madonna Ausiliatrice e Don Bosco perché da queste preziose esperienze gli Exallievi sappiano trarre lo stimolo per essere presenti efficacemente nella multiforme realtà di oggi e di domani.

T. Natale

ITALIA - IL GRUPPO "EXODUS" IN UNA MISSIONE DELLO ZAIRE

Il gruppo torinese "Exodus" - laici "in cammino" che cercano di vivere la Parola attraverso esperienze di servizio, assistiti da don Gianfranco Cavicchiolo e animati da Mario Garrone - ha trascorso il mese di agosto nello Zaire, a Kisanji, nella regione Bandundu, dove sorge una delle quattro missioni delle suore di San Giuseppe di Torino.

L'opera si trova a circa 800 chilometri dalla capitale Kinshasa e per i 40 mila abitanti dei 108 villaggi della zona rappresenta l'unica possibilità di essere curati, di lavorare e di mangiare (in mancanza di programmi statali nel campo della sanità e dell'educazione, i soli progetti per lo sviluppo sociale sono quelli delle missioni).

A Kisanji ci sono un dispensario, la maternità, le scuole e la chiesa.

Il gruppo torinese ha lavorato per la costruzione di una struttura da adibirsi a sala operatoria e abitazione del medico, al montaggio dei pannelli fotovoltaici per illuminare la maternità e alla preparazione di medicine.

E' stato anche organizzato, per mamme e ragazze, un corso di taglio e cucito.



SARDEGNA - L'IMPEGNO DEI GIOVANI NEL SOCIALE E PER LA PACE

Il 3-4 maggio scorsi si è tenuto a Sassari il 2° convegno Giovanile Salesiano Sardo.

Tema di fondo dei lavori è stato il ruolo del laico nella chiesa come portatore di pace e costruttore del Nuovo Futuro.

Tale ruolo oggi, è ancora più importante e decisivo, essendoci la necessità di un costante e fattivo impegno da parte dei giovani nel sociale, come operatori di pace e protagonisti del nuovo futuro.

Mai come oggi infatti, gli stessi giovani, avvertono su di loro il peso di una disoccupazione sempre più accentuata, di un senso di precarietà che porta all'annullamento di qualsiasi speranza, della profonda amarezza della vita, in una società in cui, coloro che detengono in qualche modo il potere, affermano di operare per una promozione Sociale, mentre di fatto contribuiscono all'emarginazione, all'isolamento, al più degradante clientelismo.

Tutto questo è inserito in un mondo che vive alla soglie del 3° millennio, una realtà fatta di dilacerazioni sociali, di guerre di sterminio, in nome di un ipotetico progresso o di immorali ideologie.

Ecco, dunque il messaggio che altri giovani vogliono portare avanti. Quel messaggio, che scaturito dal Cristo è ribadito dalla Chiesa.

"E' opportuno che i Cristiani non stiano alla finestra e non si chiudano nelle Sa^{cr}estie" affermano i Vescovi riuniti in Sinodo; ed ancora: occorre vivere il testamento di Gesù, oggi, "perché il mondo creda". (Cfr. La Chiesa Italiana e le Prospet^tive del paese - 1981 -).

"Siate creatori, non rimanete assenti nella costruzione del futuro del mondo" esorta ancora il Pontefice.

Questo impegno, i giovani riunitisi a Sassari, cercheranno di portarlo avanti, con l'aiuto di Maria Vergine Ausiliatrice e di Don Bosco.

Questa è la speranza che tutti i giovani vogliono portare nel mondo.



BIRMANIA - PREFETTO APOSTOLICO SALESIANO

Nel giugno scorso il papa ha nominato Prefetto Apostolico della Prefettura apostolica di Lashio (Burma, Birmania), don Charles Maung Bo, salesiano.

Don Charles Maung Bo è nato nel 1948 nella provincia birmana di Mandalay, dove studiò nel locale collegio salesiano. Entrò nel noviziato salesiano di Anisakan nel 1969 e venne ordinato sacerdote nel 1976. Ha una lunga esperienza missionaria nel suo Paese.



LIBIA - NUOVO VICARIO APOSTOLICO

Il salesiano polacco Don Bernard Duszynski è stato nominato nel maggio scorso Vicario per il territorio del vicariato Apostolico di Bengasi. Il decreto è stato firmato dal vescovo Giovanni Martinelli, Vicario Apostolico di Tripoli e Amministratore Apostolico di Bengasi.

Don Duszynski vive dal 1976 in Libia. Nato nel 1930 a Torun, fu ordinato sacerdote nel 1957 a Zagorow. Dopo aver studiato all'Università cattolica di Lublino, fu parroco e ispettore in Polonia.



UNA TESTIMONIANZA A RADIO SANTIAGO

A "Radio Cilena" di Santiago, il 26 maggio 1986

Stimati ascoltatori,

sono sacerdote e sacerdote salesiano. La mia Congregazione è stata fondata da San Giovanni Bosco per l'educazione della gioventù.

Faccio un commento molto doloroso: proprio in quest'ora di oggi, lunedì, un alunno salesiano è presente a scuola nel Collegio Salesiano Alameda "La Gratitud Nacional"; è fratello del giovane Roonald Wood, vittima dei disordini di Puerto Loreto.

Questo giovane guarderà con dolore i suoi educatori: Come si spiega questo davanti a Dio? E i suoi educatori cosa possono rispondere? Suo fratello è morto perché qualcuno diede ordini di sparare sulla folla. Che spiegazione possiamo dare noi, educatori, ad un fatto tanto assurdo? Era programmata una sfilata. Per impedire questa sfilata si diede ordine di concentrare i soldati. Contro una folla che gridava, i soldati scaricarono le loro armi. La gente si stese a terra. Il giovane Roonald, invece di gettarsi a terra si coprì il volto con le mani. Due proiettili gli sfracellarono il cranio e un altro gli perforò la mano che copriva il volto. Il giovane cadde al suolo: un passante lo soccorse trasportandolo al più vicino posto di pronto soccorso e lì morì.

Come sacerdote della Chiesa faccio una domanda ai Governanti: una vita umana, la vita di un giovane pieno di speranze fu il risultato del voler impedire ad ogni costo una sfilata: davanti a Dio e alla coscienza nazionale: valeva la pena? Non è possibile alcuna giustificazione: è un abuso di potere: è un peccato contro la vita e contro il Signore della vita. Non fu un lamentabile incidente, come qualcuno ha voluto asserire, ma il frutto di circostanze previste e fino ad un certo modo accettate nelle loro conseguenze. E' una vita che grida davanti a Dio e alla coscienza nazionale.

E c'è di più: colui che ha sparato è un giovane come la sua vittima. Sentirà una ferita nel suo cuore: sparò e uccise per ordini superiori: trova le sue mani macchiate di sangue di un suo sconosciuto concittadino cileno ed esclamerà: "Ecco cosa mi obbligano a fare"! Si accorgerà che anch'egli è vittima del sistema? Anche lui è un cileno arruolato, uno dei tanti trasferiti da Arica o da altra parte del Cile per rafforzare la capitale, che uscì dal suo Reggimento alle sei del mattino, che passò tutto il giorno senza alimenti, che passò tutta la notte dormendo su un autocarro che lo trasportò, e che ha compiuto solo il suo dovere di sparare. Egli non ha voluto uccidere, come pure l'ufficiale che diede ordine di sparare obbediva ad istruzioni superiori... e così un intero sistema funzionò fino alla morte del giovane universitario!

Quale catena di cause di morte! E tutto questo, perché? Vale la pena detenere il potere per questo? Valeva la pena impedire una sfilata per i viali della città? Sarebbe solo un lamentabile incidente se fosse successo per la prima volta e prendesse di sorpresa tutti... ma questi fatti si ripetono e si prendono decisioni che portano irrimediabilmente alla morte e si va avanti calpestando cadaveri. Questo è un fatto intollerabile.

Non è solo un problema politico; è qualcosa di più: è un gravissimo problema morale: è un problema che incrimina l'uso del potere: è un chiaro e ingiustificabile

abuso di potere: nessuna ragione politica lo giustifica.

La conservazione dell'ordine pubblico, che è un dovere dei governanti, in qualunque Paese civile del mondo, non giustifica moralmente l'uso di qualsiasi mezzo. Anticamente, per difendere l'ordine pubblico, si condannava il rivoltoso all'amputazione di una mano: era una sanzione: il ladro era colpevole, ma la misura fu considerata crudele e inumana e fu soppressa nelle Nazioni civili.

La vita stroncata di un giovane universitario è una ferita sociale molto più profonda e irreparabile dell'amputazione di una mano.

Si possono, moralmente, usare tali mezzi per difendere l'ordine pubblico? Un fine buono non giustifica mai un mezzo illegittimo.

Come sacerdote e in nome della morale cristiana e sociale, io domando un cambio di condotta. La vita è sacra: nessuno può attentare alla vita. Se condanniamo ogni violenza, neppure chi è investito del potere può farlo, perché ogni autorità viene da Dio e a Dio deve dar conto; non solo ai concittadini ma prima di tutto a Dio.

Io domando perdono alla mamma e ai familiari di Roonald e soprattutto a Dio, Padre di tutti, per questa vittima del sistema, perché è anzitutto Dio che è stato offeso.

D. Gustavo Ferraris

BANGKOK - AIUTO TECNICO DI UNA SCUOLA PROFESSIONALE ITALIANA ALLA "D.BOSCO SCHOOL"

Nel Notiziario ispettoriale della Thailandia, numero di ottobre, il direttore della "Don Bosco Technical School" di Bangkok, don Paolo Trabucchi, ringrazia i salesiani coadiutori sigg. Luigi Meda e Federico Rota del Centro professionale grafico dell'Istituto Salesiano San Zeno di Verona. Essi sono stati a Bangkok per quasi 3 mesi nell'estate 1986, a servizio dell'aggiornamento tecnico di quella scuola grafica.

Non è stato un episodio nuovo o isolato. Il sig. L.Meda era quest'anno alla sua settima estate thailandese, e il sig. F.Rota tornava a Bangkok per la terza volta. Altri confratelli coadiutori dell'Istituto San Zeno di Verona sono stati con la stessa finalità anche in altre parti del mondo salesiano.



MALTA - UN GRANDE COOPERATORE SALESIANO RICORDATO IN UN FRANCOBOLLO

I Salesiani operano a Malta dal 1903. Tra coloro che maggiormente si sono preoccupati per la loro venuta, fu Mr. Alfons Maria Galea ("Is-sur Fons"). Egli si interessò presso il governatore inglese del tempo e insistette presso il Beato Don Michele Rua per avere i Salesiani "a vantaggio delle classi povere". Nacque così nel 1903 la St. Patrick School, la prima opera salesiana dell'Isola.

"Is-fur Fons", benemerito anche per tante altre iniziative a favore della classi meno abbienti, già commemorato nel 1975 con una moneta d'argento, figura ora nella serie di francobolli dedicata ai "filantropi" maltesi.



ESSEN-BORBECK - OPERAZIONE "WERKZEUG FÜR HAITI" (STRUMENTI PER HAITI)

Haiti è il più povero paese dell'America. Il reddito annuale medio pro capite è di 600 marchi, mentre il reddito dei contadini (4 milioni su una popolazione di circa 5-6 milioni) spesso non raggiunge che i 50 marchi. L'età media è di circa 47 anni. Il 75% della popolazione è analfabeta e il 60% degli abili al lavoro è disoccupato.

La miseria e la fame si stanno aggravando. La disperazione degli abitanti di Haiti, che li ha spinti a rovesciare il regime dittatoriale, non è diminuita con il nuovo governo di transizione, che si trova a dover affrontare il suo difficile compito senza disporre dei mezzi necessari.

La situazione è quindi ancora incerta.

I Salesiani possiedono in Cap Haitien una vasta missione che comprende una scuola elementare, dei terreni agricoli e una scuola professionale che forma circa 100 giovani all'anno nei settori: sartoria-lavorazioni tessili, lavorazione del legno, elettronica, meccanica, lavorazioni metallurgiche.

Gli studenti possono, con poca spesa, vivere in capanne, e a tutti viene offerto un pasto caldo perché le lezioni terminano nel pomeriggio.

A conclusione della formazione, per lo più biennale, gli studenti conseguono il "Diploma di Stato", riconosciuto dalla Repubblica di Haiti.

Le officine sono in ottimo stato grazie agli aiuti belgi e tedeschi, ma si vorrebbe che ogni settore potesse autofinanziarsi. Si è già fatto qualche passo in questo senso, ma il cammino è ancora lungo. Lo slogan di questo programma di sviluppo lanciato dai Salesiani di Haiti è "Hilfe zur Selbsthilfe" (aiuti per l'autonomia).

IL GRUPPO DI AZIONE "WERKZEUG FÜR HAITI" DI ESSEN-BORBECK è stato fondato nel 1981 ed è costituito da genitori, insegnanti ed alunni del "Don Bosco Gymnasium", ma è aperto a tutti i simpatizzanti e si avvale della collaborazione della parrocchia "St. Johannes Bosco".

Il gruppo si incontra ogni primo martedì del mese per programmare e coordinare le attività. Fin dalla sua fondazione, "Werkzeug Für Haiti" si occupa della spedizione di apparecchiature, piccoli macchinari e pezzi di ricambio destinati sia alla scuola professionale di Cap Haitien sia a studenti che hanno concluso la formazione ed intendono esercitare la propria professione.

Al marzo '86, sono state comprate attrezzature per un totale di circa 120.177 marchi.

L'associazione mantiene, inoltre, stretti contatti con Haiti. Don Stra, che è stato il direttore dell'opera salesiana di Cap Haitien fino al 1985, è stato il primo corrispondente.

Per la raccolta di offerte sono state organizzate diverse attività: marce, concerti, rappresentazioni teatrali, vendita di dolci, poster e alberi di Natale, digiuni, collette...

Il calendario del 1986 prevede ancora una marcia contro la fame (10 chilometri) in ottobre, e, in dicembre, la vendita di circa 800 alberi di Natale.



I CENTO ANNI DELL'ISTITUTO DI FOGLIZZO

Con una serie di manifestazioni svoltesi tra febbraio e fine giugno sono stati festeggiati i cento anni dell'Istituto "San Michele" di Foglizzo (Torino), fondato nel 1886 dallo stesso Don Bosco.

Il primo appuntamento è stato la "Festa di Don Bosco" che il "San Michele" ha celebrato con grande solennità; vi è stata una concelebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo di Ivrea, mons. Luigi Bettazzi, attorniato da una quindicina di parroci della zona, alla presenza del Superiore dell'Ispettorato Centrale, don Angelo Viganò.

In marzo lo stesso Vescovo di Ivrea (che presenzierà anche ai successivi appuntamenti del centenario) ha commemorato le figure di due grandi personaggi che frequentarono l'istituto di Foglizzo: il Beato Luigi Versiglia, Vescovo e Martire, e il Venerabile Andrea Beltrami. Due meravigliosi esempi di "sacerdoti e salesiani".

Terzo appuntamento di festa per il centenario in maggio con una giornata cui ha partecipato il Rettor Maggiore, don Egidio Viganò, accolto - oltretutto da autorità civili e religiose - anche da una grande folla di allievi, exallievi e gente comune. Una mostra sul centenario dell'Istituto, il ricevimento nel Municipio, canti, esibizioni di sbandieratori e soprattutto, la Celebrazione Eucaristica sono stati i momenti più significativi della festa.

Nella sua omelia il Rettor Maggiore ha invitato i giovani "ad educarsi all'amore e a vivere nell'amore di Dio".

Quarto appuntamento per il centenario del "San Michele", la "Festa delle vocazioni sacerdotali e religiose" che si è tenuta a fine giugno alla presenza del cardinale salesiano Rosalio José Castillo Lara, arcivescovo titolare di Precausa in Venezuela e presidente della Commissione per l'interpretazione autentica del Codice di Diritto Canonico. Ospiti della festa sacerdoti, religiose e religiosi originari di Foglizzo o che, comunque, trascorsero parte della loro vita nel paese e nell'istituto salesiano. □

CENTENARIO DI DON BOSCO - AGNELLI: "SINCERA ADESIONE"

"E' una notizia che apprendo con piacere e le confermo la mia e nostra sincera adesione". Con queste parole il presidente della Fiat, Giovanni Agnelli, ha risposto alla lettera del Rettor Maggiore della Congregazione, don Egidio Viganò, che lo informava delle celebrazioni centenarie, nel 1988, della morte di Don Bosco.

Giovanni Agnelli ha ricordato, nella sua missiva, "I particolari rapporti che hanno legato e legano la nostra città e la mia stessa famiglia a Don Bosco e all'Opera Salesiana" ed ha aggiunto: "La ricorrenza è una straordinaria occasione per riaffermare gli alti valori che sono peculiari della Sua Istituzione e che, nel settore della promozione sociale e giovanile, le hanno meritato tanto universale consenso".

"La nostra Società - conclude Agnelli - vede quindi l'avvenimento con animo aperto e collaborativo, ritenendolo importante, non solo come fatto di commemorazione, ma anche come richiamo ad un'interpretazione più alta e completa della quotidiana nostra realtà di lavoro". □

"VENERABILE" LAURA VICUÑA

La santità fiorisce anche nella gioventù

Un "nobile fiore di santità sbocciato nella famiglia salesiana che ha già dato alla Chiesa gigantesche figure di santi e beati". Con queste parole il Nunzio Apostolico del Cile, mons. Angelo Sodano, ha commentato la decisione del Santo Padre di dichiarare "Venerabile" Laura Vicuña, la bimba cilena, exallieva salesiana, morta a soli 12 anni in conseguenza di una grave forma di tubercolosi.

La notizia, resa pubblica nel giugno scorso, ha suscitato grande commozione e gioia in tutto il Cile ed in Argentina, dove, a San Junin delle Ande, la "niña" aveva frequentato il collegio delle Figlie di Maria Ausiliatrice ed era poi deceduta.

Gli organi di stampa cileni hanno dato ampio risalto alla notizia, ricordando la vita e le vicissitudini di Laura, nata a Santiago del Cile nel 1891. Il padre, Domingo Vicuña, era un ufficiale dell'esercito ed esponente di una nobile famiglia, la madre, Mercedes Del Pino, era di estrazione sociale più modesta.

Rimasta vedova, ed essendo in difficili condizioni economiche, la donna si trasferì con Laura e la figlia più piccola, Giulia, in Argentina, a Quilquihue. Qui divenne la convivente di un latifondista, Manuel Mora, uomo amorale che in più di una occasione cercò di insidiare Laura.

La donna decise allora di allontanare le due figlie e le mandò al collegio delle Figlie di Maria Ausiliatrice, luogo in cui la piccola Laura iniziò a conoscere ed amare Dio, al quale offrì la sua giovane esistenza perché la madre ritrovasse la via della Fede. Un proposito che confidò al suo confessore.

Il suo comportamento quotidiano suscitò l'ammirazione delle compagne di corso, ma le sue condizioni di salute peggiorarono di giorno in giorno e la malattia ebbe ben presto il sopravvento. Sul letto di morte Laura confidò alla madre il suo proposito e la donna si ravvide, abbandonò Mora e ritornò in Cile.

"Come sacerdote e vescovo - ha commentato ancora mons. Angelo Sodano - rendo gloria a Dio per questo esempio che possiamo presentare ai giovani d'oggi. Di fronte a tanto male c'è un raggio di speranza: la Santità fiorisce anche nella gioventù".

Don Riccardo Ezzati, provinciale dei Salesiani di Santiago, ha affermato che il riconoscimento della virtù di Laura "è un primo passo importante che dimostra come in lei vi sia stata una vocazione cristiana vissuta in forma eroica".

"la Chiesa - ha concluso - riconosce in Laura un modello di vita da indicare a tutti gli altri cristiani".



ITALIA - LA SALMA DI SALVO D'ACQUISTO RITORNA A NAPOLI

Il 23 ottobre 1986 la salma di Salvo D'Acquisto, eroe della Resistenza - exallievo salesiano, del quale è stata introdotta la causa di beatificazione - è stata solennemente riportata a Napoli, sua città natale, e deposta nella basilica di S. Chiara.

Com'è noto, Salvo D'Acquisto morì fucilato dai nazisti dopo avere offerto eroicamente la propria vita per la salvezza di 22 ostaggi.



MESSICO - IN 70 CENTRI LA PASQUA GIOVANILE '86

Quest'anno in Messico le tradizionali manifestazioni della "Pasqua Giovanile" hanno assunto dimensioni impensabili. Impossibile citare tutti i luoghi dove si sono svolte, basti pensare che hanno riguardato 40 città e che sono stati 70, in totale, i centri interessati.

In quasi tutti i casi, organizzatori e animatori della "Pasqua Giovanile" sono stati i Salesiani.

In tutte le località in cui essa si è svolta hanno partecipato moltitudini di ragazzi. Un fenomeno che ha colpito per la sua vastità. In molti casi si trattava di giovani che fino a poco tempo prima non erano praticanti. Uno dei principali organizzatori della "Pasqua Giovanile", il salesiano don Javier Prieto, spiega: "I giovani si sentono coinvolti nella preparazione della Pasqua, studiano slogans, disegnano posters, si preparano alle celebrazioni liturgiche".

"Per molti ragazzi questa manifestazione - aggiunge don Prieto - si è trasformata in un cammino di conversione a Dio, percorso durante tutta la Quaresima. I giovani partecipanti alla Pasqua sentono la Chiesa come un approdo sicuro e la accettano come è".

Uno dei luoghi in cui il movimento della "Pasqua Giovanile" ha preso più piede è Guadalajara: nel territorio della Arcidiocesi esistono 45 centri che organizzano la manifestazione. I gruppi sono attivi per buona parte dell'anno: c'è una lunga preparazione che comincia con l'Avvento, la Natività e approda alla Quaresima e alla Settimana Santa. Poi c'è la "post-Pasqua", che culmina, a Guadalajara, con una grande festa dello Spirito Santo, a Pentecoste.



MESSICO - LA CITTÀ DEI RAGAZZI DI LEON

Ha superato il traguardo dei 25 anni di vita la "Città dei ragazzi Don Bosco" di Leon, fondata dai Salesiani nel settembre del 1960. L'opera, sorta in una zona povera per i poveri, non è un correzionale, ma un istituzione per i ragazzi abbandonati e orfani. "La nostra città - spiega il direttore don Antonio Martinez - è gestita secondo i criteri del Sistema Preventivo di Don Bosco. Si articola in un percorso formativo integrato a tre tappe, che consistono in altrettante strutture dell'Opera". La prima è l' "Albergo Valdocco", in cui trovano ospitalità i ragazzi appena presi dalla strada. Ve ne sono attualmente 18, assistiti da due sacerdoti. Valdocco si trova alla periferia di Leon.

La seconda tappa - cui possono accedere quanti provengono da Valdocco, dopo un periodo di formazione - è la "Città dei ragazzi" vera e propria. Vi sono ora 150 giovani e 4 salesiani. I giovani hanno la possibilità di frequentare le scuole primarie e secondarie costruite all'interno della "Città" situata a 4 km. da Leon.

Terza e ultima tappa la "Casa Don Bosco", che ospita 11 ragazzi più grandi e si trova nel centro di Leon. Sono gli stessi giovani che si "autogestiscono". Sono naturalmente seguiti dai sacerdoti cui riferiscono i loro risultati scolastici (a livello universitario) o di lavoro.

Con questa struttura la "Città" di Leon accoglie ragazzi di ogni età, dai 6 ai 22 anni. Quest'anno sono state realizzate alcune importanti migliorie, grazie alla generosità di alcuni benefattori: nuovi dormitori e un nuovo edificio per la scuola primaria (che è in grado di accogliere anche allievi "esterni").



MACAU - LE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE TRA I BIMBI DEL "BOAT-PEOPLE"

A Macau le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno dato vita a due iniziative per assistere i bimbi più poveri, molti dei quali figli di pescatori che vivono sulle barche (il cosiddetto "boat people").

La prima è la "Comunità di Santa Maria Mazzarello" che consiste in un asilo nido, un asilo e una scuola primaria. Il 50 per cento dei piccoli ospiti provengono dal "boat people", famiglie poverissime nelle quali entrambi i genitori lavorano per riuscire a sopravvivere. La scuola primaria è frequentata da bambini di età molto diverse, vi sono anche ragazzi di 14 anni. Le suore, che visitano spesso la "gente delle barche", accolgono gratuitamente nella loro scuola i ragazzi più indigenti. Le Figlie di Maria Ausiliatrice fanno anche opera di convincimento tra i giovani circa l'importanza dell'istruzione per un miglioramento delle proprie condizioni economiche e sociali.

La seconda presenza delle suore è nell'isola di Ka Ho, nei pressi di Macau, dove sorge un orfanotrofio, in cui vengono accolti circa 200 bimbi abbandonati. A dare vita alla bellissima opera è stato, vent'anni fa, il padre salesiano don Gaetano Nicosia. Dapprima ospitò solo ragazzi, poi, in tempi più recenti, anche ragazze.

Alcuni anni or sono sono intervenute le Figlie di Maria Ausiliatrice, che prestano la loro assistenza alle giovani dai 4 ai 18 anni e ai ragazzi dai 4 agli 11 anni (successivamente questi ultimi sono assistiti da don Nicosia).

Nella casa - dedicata a "San Giuseppe" - lavorano 4 suore, 3 volontarie e numerosi assistenti. Vi è anche una scuola. L'istituzione si regge grazie agli aiuti di generosi benefattori.

Molti dei piccoli ospiti sono pagani, ma - anche se le sorelle e il padre non fanno alcuna pressione - sono già numerosi quelli che hanno chiesto di ricevere il battesimo e sono quindi stati inseriti nel novero dei catecumeni.



MESSICO - RIUNIONE COOPERATORI SALESIANI A JALOSTITLAN

Nel maggio scorso si è svolta a Jalostitlan la trimestrale riunione dei coordinatori dei Centri dei Cooperatori Salesiani messicani. Si tratta di una realtà molto ricca in questo Paese, in molti casi una presenza preziosa nell'impossibilità di avere Salesiani o Figlie di Maria Ausiliatrice. Nei soli 15 stati del nord del Messico esistono 100 centri di Cooperatori, cui sono affiliate più di 3 mila persone.

A Jalostitlan si è verificato l'attivismo dei Cooperatori, che hanno dato vita a numerose iniziative: la Pasqua giovanile, le Feste di Don Bosco, attività sportive, catechistiche, programmi radiofonici ecc.

Una richiesta unanime avanzata dai Cooperatori che operano dove i salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice non sono presenti è stata di non essere "troppo abbandonati" (spesso l'unico contatto è il "Bollettino Salesiano"), pur essendo consapevoli dell'esiguità del numero di sacerdoti e suore di Don Bosco in un paese grande come il Messico.



BELGIO - CORSO DI APPROFONDIMENTO RELIGIOSO PER CORRISPONDENZA

Anche quest'anno le Figlie di Maria Ausiliatrice di Jette (Belgio) hanno organizzato un corso di approfondimento religioso per corrispondenza. Il corso è triennale e conta 25 lezioni.

Settimanalmente vengono inviate ai partecipanti due pagine dottrinali e un questionario da rispedire.

L'argomento del primo anno di corso è "La fede cristiana", quello del secondo "la Chiesa" e quello del terzo "l'agire cristiano". Centinaia di persone, della più varia estrazione sociale, hanno seguito la prima sessione del corso triennale (iniziatosi nel 1982).

Le Figlie di Maria Ausiliatrice organizzano anche due corsi annuali di 17 lezioni (quindicinali).

GIAPPONE - 65 ASPIRANTI SALESIANI

Sono ben 65 gli aspiranti alla vita salesiana nell'ispettoria giapponese. E' un dato rilevante se si pensa che in quel Paese solo lo 0,3 per cento degli abitanti è cattolico.

I prenovizi sono sei e ciò è confortante poiché l'età media dei salesiani in Giappone è di oltre 53 anni.

Per numero e qualità, gli aspiranti che studiano nella Casa di Chofu e Kawasaki sono una realtà molto positiva e rappresentano il frutto di oltre dieci anni di pastorale vocazionale finalizzata a far conoscere Don Bosco ai cristiani giapponesi.



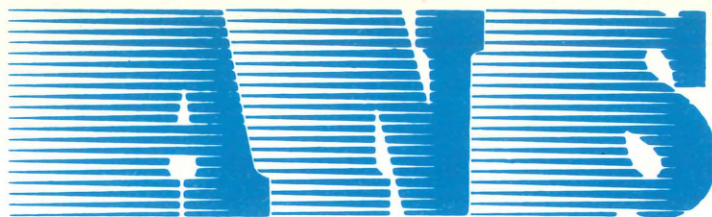
LA DIREZIONE DELL'ANS CHIEDE SCUSA AI LETTORI E UTENTI DEI SUOI BOLLETTINI, SE IN QUESTA FINE DEL 1986 C'È QUALCHE IRREGOLARITÀ DI SERVIZIO.

TALE FATTO È DOVUTO ALL'AVVICENDAMENTO DI RESPONSABILI DELLA DIREZIONE. ASSICURA CHE QUANTO PRIMA TUTTO RITORNERÀ ALLA PIENA REGOLARITÀ.

PORGE I PIÙ VIVI RINGRAZIAMENTI ED AUGURI AL PROF. DON EUGENIO FIZZOTTI CHE CON TANTA COMPETENZA E SACRIFICIO HA DIRETTO L'ANS NEGLI ULTIMI ANNI.

EGLI CI HA LASCIATO PER ASSUMERE UN IMPEGNO DI DOCENZA PRESSO L'UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA DI ROMA,

LA DIREZIONE



AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
AGENCE NOUVELLES SALESIENNES
SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

1986
NOVEMBRE
DICEMBRE

Anno 32 n.11-12

DOCUMENTAZIONE

3. Il Rettor Maggiore ai Cooperatori di Torino
7. Il Rettor Maggiore nella recente visita all' America-Latina
10. "Progetto Africa": verifica e orientamenti

CRONACA

2. Ricordando il centenario delle FMA in Spagna
12. Belgio: "Ephata - Don Bosco"
13. Italia: Attività delle Polisportive Giovanili Salesiane
14. India: Una testimonianza sull'opera di Don O.Mantovani
15. Spagna: Progetto "El Salvador"
16. Camerun: Eblowa, la tettoia Pinardi... in Africa

FLASH

6. "Visite d'insieme"
11. Brasile. *Decennale di un glorioso sacrificio*
12. Giappone. *60° dell'arrivo dei Salesiani*
13. Spagna. *Giovani Salesiani sulle orme di Don Bosco*
18. Cuba. *Preziose notizie da una situazione difficile*
Italia. *Corso di Formazione Permanente a Roma*
Italia. *Onoranze per il Servo di Dio Salvo D'Acquisto*
19. India. *Promozione umana in una zona isolata*
India. *Un nuovo Istituto nella Famiglia Salesiana*
Ecuador. *Iniziativa per lo studio "indigenista"*
20. Spagna. *I Salesiani spagnoli in Guinea Equatoriale*
Sudan. *Lavorare in condizioni d'emergenza*
21. Italia. *Volontariato Internazionale per lo Sviluppo*
Germania. *Un aereo per gli Shuar dell'Ecuador*
Messico. *Muore un salesiano altamente benemerito*
22. Germania. *"Progetto Missioni 88"*
Australia. *Convegno dei Cooperatori*
Colombia. *La scomparsa di mons. Luis Riveros Lavado*
Brasile. *Nuovo Centro educativo per il 1988*
24. Germania. *Incontro italo-tedesco di catechetica*

SCAFFALE

23. "Africa Salesiana"
"Il Progetto di vita dei Salesiani di Don Bosco"



Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Notiziario Mensal
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

DIRETTORE
Eugenio Fizzotti
DIRETTORE RESPONSABILE
Marco Bongioanni

GISTRAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio
Telef.: (06) 69.31.341
CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

RICORDANDO IL CENTENARIO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE IN SPAGNA

Le Figlie di Maria Ausiliatrice giunsero in Spagna - dove attualmente hanno 82 comunità - il 21 ottobre 1886, a Sarrià. Era no sei, accompagnate dalla Superiora Generale, Madre Caterina Daghero e guidate da Don Branda, direttore della casa salesiana di Sarrià, che rientrava dall'Italia.

Alla stazione di Barcellona dove giunsero sul mezzogiorno, le attendeva la Venerabile Donna Dorotea Chopitea, grande benefattrice, con varie persone amiche dell'opera di Don Bosco.

Anche in quella circostanza la Provvidenza si manifestò in modo evidente, come racconta Don Branda in una lettera.

"Giunti alla casa salesiana, fummo ricevuti dalla banda e tutta la famiglia uscì a ricevere le Suore: i giovani applaudivano in doppio cerchio. Entriamo in refettorio; quelli della casa avevano mangiato prima. Donna Dorotea aveva fatto preparare tempestivamente per i nuovi ospiti un buon pranzo, mentre i più intrattenevano le Suore con varia conversazione. Donna Dorotea mi disse: "La provvidenza ci ha messo alla prova. Quando ricevetti la sua ultima lettera fui a casa di mio cugino. La notte precedente era caduto ammalato nella sua villa. Ieri sono stata a trovarlo per far preparare le camere per le suore. L'ho trovato ammalato di tifo e il medico non permette in modo alcuno che l'infermo sia spostato".

Diceva questo confidenzialmente. Il pranzo volgeva alla fine; alcuni si preparavano ad uscire. Tra i commensali si trovava una figlia di Donna Dorotea con il marito: essi possedevano una villa di fronte alla nostra casa: solo una strada ci separava. Donna Dorotea si rivolse a suo genero e gli disse: "Ho bisogno che mi facciate un favore e che non me lo neghiate". Genero e figlia dissero: "Dica, mamma". "E' necessario che sul momento mi lasciate la casa vostra per queste suore, nello stato in cui si trova. Voi passate nella vostra casa di Barcellona. Qui avete otto camere e ne abbiamo bisogno. Fate le camere e partite subito dopo. Le suore e io faremo due passi nella vigna e poi andremo nella cappella a far visita al Santissimo come le suore hanno per regola; quindi le porterò nella vostra casa".

Il genero accettò subito e disse: "Mamma, per quanto tempo?" "Per un mese, non un giorno in più", disse Donna Dorotea. Poi si pregò alla fine del pranzo e ognuno, salutandolo cordialmente, tornò al suo lavoro.

Donna Dorotea accompagnò le suore e con loro ci incamminammo a spasso per la vigna. Ci dirigemmo alla cappella e vi entrammo. Eravamo ancora lì, quando entrò la figlia di Donna Dorotea e disse a bassa voce: "Mamma, se vengono, tutto è già pronto. Mi sono riservata di fare l'accoglienza".

Tutti uscimmo dalla cappella e fummo alla villa di don Pascual. La padrona di casa mostrò a sua madre e alle suore le stanze, la cucina, ecc. e se ne andò. Donna Dorotea disse a Madre Caterina Daghero: "Tra le suore c'è una pratica di cucina?" "Sì, signora!", e la chiamò. Donna Dorotea le disse: "Manderò ogni giorno il necessario per la cucina. Procurerò che si trovino bene. Durante questo mese mi incaricherò io di tutto e verrò al mattino a vederle. La mia domestica vi porterà in seguito il necessario per la cena". E poi se ne andò lasciandoci ammirati per tanta bontà".



IL RETTOR MAGGIORE CONSEGNA IL NUOVO REGOLAMENTO AI COOPERATORI DI TORINO

Il 4 ottobre u.s. nella basilica di Maria Ausiliatrice a Torino il Rettor Maggiore Don Egidio Viganò consegna a un folto gruppo di Cooperatrici e Cooperatori Salesiani di Torino e Piemonte il nuovo "Regolamento di vita apostolica", recentemente approvato dalla S.Sede.

Riportiamo le riflessioni che Don Viganò ha proposto ai presenti.

Il più contento di tutti i Santi, oggi, è Don Bosco, perché vede qui, in questa Basilica, questa celebrazione emblematica del rilancio, dopo il Vaticano II, della sua grande idea, che sarà anche un'utopia, di fare dei Cooperatori Salesiani gli autentici cristiani cattolici convinti, che lavorano per il Regno di Dio. Vedete quello che Don Bosco ha detto? Questo si verificherà in tutti i Continenti e io lo posso testimoniare: sono arrivato da pochi giorni dall'America Latina; in tutti i paesi ci sono molti Cooperatori Salesiani e così in Asia, così in Africa, così negli altri paesi d'Europa, così in Oceania, ossia dappertutto. Certo, c'è bisogno di un rilancio, ossia di una visione più chiara, più genuina, più aderente alle sfide nuove dei tempi, che sappia interpretare e realizzare nella vita i grandi orientamenti voluti dallo Spirito Santo nella sua Chiesa attraverso il Vaticano II.

Noi sentiamo l'ondata di novità portata dallo Spirito: ha svegliato, come ha detto qualcuno, nella Chiesa, nel Popolo di Dio, "il gigante che dormiva". Quale era il gigante che dormiva? Il Laicato. Il Laicato oggi è al centro delle preoccupazioni pastorali della Chiesa, perché la Chiesa è divenuta, o è sempre stata, ma adesso ha preso coscienza più chiara, di essere, il sacramento universale di salvezza immerso nelle realtà umane, per dare loro il senso della trascendenza e il senso della finalità del Regno di Dio. E questo, chi lo può fare? Se la Chiesa non è presente come fermento in tutte le attività temporali, non può fare questa funzione di sacramento. E la presenza in questa realtà umana è fatta di laici.

Noi ci stiamo preparando ad assistere ed ascoltare il grande evento della fine dell'anno venturo, del Sinodo Episcopale sul Laicato. Ebbene, qui noi cerchiamo di promettere al Signore, a Don Bosco, di essere tra i primi nella Chiesa a dare il senso nuovo, dinamico, apostolico ai laici, che si sentono amici di Don Bosco e che vogliono partecipare alla sua grande missione di salvezza, soprattutto per i giovani. La cerimonia che realizziamo ha come elemento caratterizzante la consegna del Regolamento di vita apostolica, rinnovato e approvato dalla Sede Apostolica. È un gesto di grande significato. Si chiama "Regolamento" perché così l'ha chiamato Don Bosco, e tutti i Cooperatori riuniti in Congresso mondiale hanno preferito conservare questo nome, perché ci attacca storicamente al Fondatore. Però il suo significato non è quello di un insieme di norme e di leggi; il suo significato è quello di un breve, sintetico, penetrante "Progetto evangelico di vita". Offrire, soprattutto ai laici, la maniera di essere genuinamente cristiani in forma facile, in forma impegnata.

Il Regolamento di Vita Apostolica è questo: son 50 articoli brevi, densi, semplici, che fanno percepire questo ideale di Don Bosco; Noi siamo qui, dove lui ha sognato ed ha voluto realizzare questo progetto; dove ha pensato ed ha sofferto; dove ha iniziato differenti strade per portarle a compimento, fino a riuscirci qua

si alla conclusione della sua vita, nel 1876, ma fino a sentirlo come la grande consolazione degli ultimi suoi anni di vita: essere riuscito a dare alla Famiglia Salesiana la dimensione secolare e laicale più numerosa, più penetrante nella realtà del mondo che lui desiderava realizzare. E che cosa significa, nella pratica, la consegna di questo progetto evangelico di vita cristiana?

Vedete, per essere Cooperatori, oltre ad essere buoni cristiani e a voler lavorare per la Chiesa, c'è una volontà di appartenenza all'Associazione fondata da D. Bosco, che si esprime attraverso una promessa.

Ora, cos'è questa promessa? Voi la farete tra poco. E' l'orazione del buon cristiano. Il buon cristiano dice: Tu mi hai creato, io ti ringrazio; Tu hai fatto tanto bene all'umanità, hai mandato tuo Figlio a salvarla, io voglio riamarti, facendo anch'io del bene; quello che posso, nella mia modestia. Quello che posso: voglio far consistere la mia vita cristiana nel fare del bene! Quello è molto importante; è una vocazione pratica, concreta, che non si perde in disquisizioni difficili, ma che realizza attività di bene a favore soprattutto della gioventù bisognosa, ma in generale per il bene della Chiesa. E dopo aver fatto questa preghiera cristiana, si concentra in una promessa: "Prometto di fare del bene". Come? Si esprime in 4 punti che io desidero commentare brevissimamente per farvi vedere che è la maniera più semplice, più concreta di vivere il Battesimo e la Cresima che ognuno di voi deve vivere.

Dice la promessa:

1. Prometto di essere fedele discepolo di Cristo nella Chiesa Cattolica.

Cari Cooperatori e Cooperatrici, di questo c'è bisogno oggi nella Chiesa. Cos'è la società? Non è più, come ai tempi di Don Bosco, una società cristiana. Adesso la società è pluralista, e non solo la società: gli strumenti, le istituzioni della società, la scuola e persino tante famiglie. Cosa vuol dire pluralista? Vuol dire che non tutti pensano uguale, e non pensano nella stessa maniera non solo in politica, ché lì è un ambito libero, ma sulla religione, sulla fede. E allora il primo punto della promessa è proprio questo: istruirsi sulla propria fede cattolica, per testimoniarla. Il Cooperatore è un cattolico convinto, che sa che oggi, per essere cattolico, bisogna aggiornarsi, bisogna approfondire le cose della fede, bisogna riunirsi per ascoltare in profondità secondo queste indicazioni la Parola di Dio. E' quello che si chiede ad ogni battezzato. Dunque, primo punto della promessa è voler vivere con autenticità nei tempi nuovi il coraggio di dimostrare la fede in Cristo. Bello!

2. Prometto di impegnarmi a lavorare nel tuo regno, specialmente per la promozione e la salvezza dei poveri.

Abbiamo sentito prima le parole di Don Bosco. Don Bosco diceva ai Cooperatori che dovevano essere veri cattolici, ma in questo senso: altri Terzi Ordini si dedicavano a speciali pratiche di pietà o devozioni... tutte cose belle. Lui voleva che i Cooperatori Salesiani si dedicassero alle pratiche della carità: pratiche di carità, ossia svegliare il "gigante addormentato". Lui non parlava così, però diceva di svegliare i cristiani buoni, svegliarli perché sappiano far percepire nella società che esiste e si muove "l'energia della carità".

La carità cristiana deve essere un valore sociale, deve essere una forza immersa nella storia, deve essere un'energia che aiuta a rinnovare e a costruire una

società più umana e più giusta. Ma allora bisogna mettersi a fare qualche cosa, ognuno nel suo ambiente. Non bisogna mai avere paura di fare poco. Basta fare. Bisogna fare qualche cosa... Tu puoi aggiustare solo l'ambiente della tua famiglia (e ti pare poco?). Fare qualche cosa nel tuo quartiere, fare qualche cosa nella tua professione. Queste parole della promessa significano far diventare apostolato lo stato di vita, far diventare apostolato la propria professione, far diventare apostolato il tempo libero. Che arricchimento della vita cristiana!

3. Prometto di impegnarmi ad approfondire e testimoniare lo spirito salesiano.

Per essere un buon cattolico bisogna vivere il Vangelo, però il Vangelo si può leggere in tante maniere - già gli agiografi, i primi scrittori l'hanno letto almeno in quattro maniere, perché ci sono quattro Vangeli e poi, lungo i secoli, quante letture del Vangelo!

Ci sono i santi "leaders", quelli che con la loro santità aprono delle scuole di spiritualità e costituiscono degli orientamenti spirituali nella vita della Chiesa. Pensate ai grandi S. Agostino, S. Benedetto, S. Francesco d'Assisi (che oggi celebriamo), S. Ignazio di Lojola, Santa Teresa la grande. Don Bosco è uno di questi.

... E qual è la "Lettura del Vangelo" di Don Bosco? Lo spirito salesiano! E' una lettura popolare, una lettura pratica; è una lettura semplice, però è una lettura autentica e profonda: realizzare il Vangelo nel quotidiano, nel lavoro, nel proprio mestiere, nella propria famiglia, secondo la grande visione della spiritualità salesiana di san Francesco di Sales: che si può raggiungere la vetta del Vangelo in qualunque stato di vita. E Don Bosco è stato capace di portare agli altari (ce l'abbiamo qui) un ragazzo: un ragazzo di una famiglia popolare, santo in tutto il mondo! Dopo 20 secoli di esistenza della Chiesa, mai nessun ragazzo è stato proclamato santo per il compimento semplice dei suoi doveri quotidiani. Gli altari, che sono santi, sono martiri. Dunque, questo spirito salesiano che troviamo facilmente in questo progetto evangelico che è il Regolamento di Vita Apostolica.

4. Prometto di collaborare in comunione di famiglia con le iniziative apostoliche della Chiesa locale.

Ecco: come Cooperatore Salesiano e membro di una Famiglia Salesiana, come vediamo qui, dove ci sono altri gruppi, altri Istituti di vita consacrata;... ci aiutiamo mutuamente ad essere fedeli, ad essere profondi, a rinnovarci, a pentirci, a riproporre la strada da continuare. Però tutto questo con il senso conciliare della Chiesa locale.

Il Cooperatore Salesiano, insieme a tutta la Famiglia Salesiana, è chiamato a dimostrare che ama la Chiesa locale, che ama la sua Diocesi, che ama la sua parrocchia, e che essere Cooperatore Salesiano, come essere Salesiano, come essere FMA, come essere Volontaria di Don Bosco, come essere membro della Famiglia Salesiana, significa essere tra i più intelligenti e sacrificati collaboratori della Pastorale della Chiesa locale.

Io mi domando: questi sono i contenuti della promessa... e che cosa aggiungono di speciale a ciò che ogni cristiano dovrebbe fare? Aggiungono di speciale: chiarezza-

za, facilità, comunione, collaborazione, sentirci in molti. Siamo molti, vogliamo essere molti di più; per avere coraggio di testimoniare, di lavorare come voleva Don Bosco nel mondo, dobbiamo sentirci uniti, dobbiamo guardarci in faccia, dobbiamo sapere che non è uno solo per eccezione, ma siamo molti; che il bene è più forte del male, che i buoni non so se sono più dei cattivi, però i buoni sono potenti, e Don Bosco diceva che se i buoni lavorassero con intensità e coraggio, chi dovrebbe avere paura nella storia, non sono i cattolici, che sono con la Chiesa e con Dio, ma sono i loro nemici. E invece, purtroppo, succede spesso il rovescio.

E allora, cari Cooperatori e Cooperatrici, il significato di questa cerimonia così bella: un rilancio di un grande progetto apostolico di San Giovanni Bosco, un rilancio che impegni soprattutto i laici per vivere quella profezia che il Vaticano II ha lanciato 20 anni fa e che vuol essere la linea conduttrice del Cristianesimo del terzo millennio.

Che Don Bosco interceda e che la rinnovazione delle promesse che fanno i Cooperatori e le Cooperatrici, sia un gesto di speranza e un proposito di impegno!



"VISITE D'INSIEME"

Il Consiglio generale ha definito il calendario delle "visite d'insieme" per l'autunno 1986 e per il 1987. Si svolgeranno nelle sedi seguenti: New Delhi (India), Bangkok (Thailandia), Leusden (Olanda), Benediktbeuern (Germania Federale), Asunción (Paraguay), Brasilia (Brasile), Caracas (Venezuela), Roma (Italia, in due momenti diversi), Fatima (Portogallo), New Rochelle (USA), Varsavia (Polonia), Lubiana (Jugoslavia).

Nel 1988 è prevista una "visita d'insieme" in Africa: sarà una verifica del lavoro svolto in quel continente nei dieci anni del "Progetto Africa".

Che cos'è una "visita d'insieme"? E' un particolare incontro dei Superiori Maggiori della Congregazione con i principali Responsabili di un gruppo di Ispettorie (Province). Da parte del Consiglio generale partecipano normalmente il Rettor Maggiore, i Consiglieri dei vari dicasteri (formazione salesiana, pastorale giovanile, missioni, Famiglia salesiana, comunicazioni sociali, economato) e il Consigliere regionale della zona interessata. Da parte dei Salesiani che ricevono la visita partecipano gli Ispettori con i membri dei Consigli ispettoriali.

La preparazione si concentra, nelle singole Ispettorie, in relazioni particolareggiate, che durante la visita vengono approfondite e discusse, tenendo conto dei problemi più vivi e urgenti.

Queste visite raggiungono molteplici scopi: favoriscono l'unità della Congregazione nella varietà delle situazioni, promuovono l'animazione salesiana e il governo delle Ispettorie, stimolando la fedeltà al carisma e allo spirito di Don Bosco; migliorano la comunione e la conoscenza reciproca ai diversi livelli e mettono a fuoco le linee strategiche dell'azione pastorale adatte alle situazioni.



IL RETTOR MAGGIORE NELLA RECENTE VISITA ALL'AMERICA LATINA

Dal 2 al 25 settembre u.s. il Rettor Maggiore Don Egidio Viganò ha compiuto un largo giro in America Meridionale, dalla Colombia all'Ecuador, al Perù, al Brasile. Ovunque ha incontrato Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, membri della Famiglia Salesiana e masse giovanili e popolari.

Crediamo interessante seguire, più che la cronaca cronologica e geografica, l'itinerario delle idee che Don Viganò ha comunicato nei principali incontri, nei quali egli intese "portare elementi di animazione e non temi magistrali".

Tutto questo attingiamo alla cronaca puntuale e minuta del Segretario del Rettor Maggiore Don Angelo Botta. Lo sfondo è il continente Latinoamericano pieno di contraddizioni e di problemi, ma anche carico di futuro.

Il messaggio del Rettor Maggiore è improntato alla speranza e al futuro. A Barranquilla (Colombia) così si esprime parlando a un gruppo di FMA: "In questi viaggi vedo la sproporzione tra il numero di noi consacrati e i destinatari che ci attendono. Anche gli apostoli erano soltanto dodici, e Gesù li ha mandati nel mondo intero: nessuno di loro si è perso d'animo. Noi mettiamo in gioco tutte le nostre energie, ma la potenza e i risultati vengono dallo Spirito Santo. Di qui la necessità che la nostra vita consacrata sia autentica".

Così, parlando a un gruppo di giovani in preparazione vocazionale nella festa della natività di Maria, segnala che "questa festa mariana ci dà il senso dell'ora storica che vive oggi la Chiesa e, con lei, la Congregazione. E' festa di inizio, di aurora, profezia di crescita. La nostra vita personale è ora sguardo al futuro e alla fedeltà". A un fortissimo gruppo di rappresentanti della Famiglia Salesiana, tra cui molti giovani, a Bogotá, aveva qualche giorno prima richiamato tre "realità di speranza": "In una società tremendamente complessa, dovete imparare ad essere solidali con tutti. In una società post-industriale, che non si accontenta più dei soli valori economici, dovete prepararvi per acquistare profondità. Appartenendo ad una gioventù caratterizzata dal "presentismo", dovete avere memoria del passato e visione di futuro".

A Manaus, richiesto di dire qualcosa sul tema 'i Salesiani in America Latina', dice: "I Salesiani sono speranza, con vocazioni in aumento. Nella nuova evangelizzazione che apre il 6° secolo di cristianesimo americano, costituiranno la Congregazione più numerosa dedicata ai giovani".

E a Recife, al punto di partire per rientrare a Roma, manifesta ai presenti la sua profonda impressione: "Porto nel cuore l'immagine della vostra gioventù, del vostro entusiasmo e della vostra speranza: come profezia della vita salesiana in Brasile!".

Il futuro per lo spirito e per la missione salesiana - come del resto per la Chiesa - passa attraverso la presa di coscienza e l'impegno "adulto" dei laici cristiani. Anche questa idea torna insistente nella parola incisiva e ferma di D. Viganò. E' un tema che egli collega naturalmente al Vaticano II e al prossimo sinodo dei vescovi. A Bogotá, in un incontro molto numeroso, parla della vocazione del Cooperatore Salesiano e dell'impegno dei 'consacrati' per farla crescere: "Se

non siamo capaci di aprire la strada ai laici, non siamo buoni consacrati. Siamo molti, ma siamo pochi. Questo movimento di persone moltiplica l'energia dinamica di ogni gruppo della Famiglia Salesiana. La mèta immediata è l'88, per dare il Vaticano II ai giovani". La ragione di fondo, e la stessa possibilità dell'impegno anche laicale, la esprime a Barranquilla (Colombia): "Bisogna scegliere come primo Cristo. E' la conseguenza del battesimo. Ciò vale anche per la Famiglia salesiana. Chi vuole risolvere i problemi personali e sociali partendo non da Gesù Cristo ma da ideologie, è uno che comincia la costruzione, ma non può portarla a termine". E a Manaus (Brasile), notando la presenza piuttosto esigua di laici ad un'assemblea della Famiglia Salesiana, esclama: "Ho l'impressione di star parlando ai consacrati che dovranno animare i laici che non sono potuti venire. Questo teatro deve riempirsi! Se c'è una vocazione che, se non esistesse, bisognerebbe creare nell'America Latina, è la vocazione salesiana!"; e svolge il tema della vocazione salesiana dei laici nella Chiesa e l'importanza che essa riveste per la continuità ed efficacia dello spirito salesiano.

Già è affiorato il valore della fedeltà: è un altro dei cardini dell'insegnamento e dell'animazione del Rettor Maggiore in questo viaggio. Fedeltà alla Chiesa, al Magistero, ai Pastori; fedeltà a Don Bosco e al suo spirito. Il cronista annota: "Nei suoi viaggi Don Viganò parla sempre del Papa; ma adesso lo sta facendo con una frequenza e intensità maggiori, rispondendo alle profonde impressioni lasciate dalla recente visita di Giovanni Paolo II". A Bogotà, appena arrivato, afferma: "La nostra vocazione è pastorale. E la pastorale è guidata dai Pastori. E' bello pensarci in Colombia, dove il Papa è passato da poco". A Quito incontra un gruppo di salesiani, missionari "de altura" tra i campesinos della zona andina. La prima domanda che egli fa loro è questa: "Che relazione avete con la Chiesa locale? Come vi inserite nella sua pastorale tra gli indigeni?". E nel corso della conversazione, specifica: "Noi non pretendiamo di essere responsabili di tutto, là dove esiste già una Chiesa locale. Con umiltà e sacrificio uniamo evangelizzazione e promozione umana, privilegiando la gioventù e il lavoro comunitario, vivendo le Costituzioni rinnovate".

Particolarmente in Brasile mette in guardia contro un certo "complesso anti-romano". A Manaus, unendo al discorso sulla fedeltà quello sulla formazione, specialmente teologica, così insiste: "Il sacerdozio sia superiore a qualsiasi cultura, preceda qualsiasi impegno. Che cosa fa un sacerdote che dimentica Gesù Cristo e si dà alle attività politiche? E se in questi centri regna un complesso anti-romano? O la simpatia per ideologi contrari al Magistero? Il problema di fondo è l'inculturazione, che fonde il carisma di Don Bosco con le caratteristiche culturali del posto: i formatori devono conoscere questi valori". Già in questi spunti è presente la fedeltà a Don Bosco, che oggi significa vivere le Costituzioni rinnovate. A San Paolo, Lapa, Don Viganò ribadisce l'importanza dell'identità salesiana come sequela radicale, della consacrazione apostolica, della missione giovanile e popolare. "I segni dei tempi sono per sé ambivalenti e così può essere del processo di liberazione, come della secolarizzazione. L'amore preferenziale ai poveri non esclude un'opzione storica e la sintonia con il nostro carisma". Così anche a Recife, parlando della vita della Congregazione e della formazione, oggi: "Elemento di partenza è la nostra identità fissata in un testo che per noi diventa programma di vita. A ciò si dedica attualmente la Congregazione, che dall'84 all'88 si considera in stato di noviziato... L'identità è interpretata unica-

mente dal Consiglio generale. Non la inventa né una casa né un'Ispettorìa. Il Salesiano dei tempi nuovi è quello descritto dalle Costituzioni. Studiarle è il lavoro fondamentale della formazione. Il pluralismo viene dopo". Parlando ai responsabili della formazione a Manaus, aveva già svolto un pensiero simile: "Gli elementi salesiani, descritti nelle Costituzioni, sono da inculturare. Il pluralismo comincia "dopo" le Costituzioni. Cristo e Don Bosco sono vissuti all'interno di una cultura, ma vi hanno immesso dei valori: i loro rapporti non sono ideologie, ma storia di persone, realtà vissute che trascendono le culture".

Quasi a riassumere alcune di queste insistenze fondamentali, il 24 settembre, nell'ultima celebrazione prima del rientro a Roma, il Rettor Maggiore parla dell'88, "che stiamo preparando per far presente Don Bosco vivo. Uno degli impegni è coinvolgere molti laici nello spirito e nella missione del Fondatore. Egli aveva come fondamento la certezza assoluta che Maria è risuscitata e presente tra noi e che è un cammino a Cristo. Maria è madre della Chiesa, popolo di Dio guidato dai pastori: la devozione di Don Bosco per il Papa e i Vescovi!".

Una delle prime tappe di questo viaggio era stata Agua de Dios, la cittadella della sofferenza e della carità. Negli incontri con le Suore Figlie dei SS.Cuori, fondate dal salesiano Servo di Dio Don Luigi Variara, Don Viganò ebbe occasione di toccare, in chiave di realismo e gioia salesiana, la nota della sofferenza e della croce. Al momento dell'accoglienza ebbe a dire: "Ho fatto il giro del mondo. Non ho mai gioito tanto come qui, ad Agua de Dios, di essere il successore di Don Bosco. Voi siete l'acqua fresca di Dio!". Nella casa madre delle suore, compiacendosi del movimento laicale che esse hanno suscitato, così si esprime: "Considero una grazia del Signore essere potuto venire in questo piccolo santuario del Vangelo e dell'amore. Penso a quanto sto ricevendo attraverso il contatto con voi. Nella Famiglia salesiana ci ricordate che la sofferenza è un elemento sostanziale di una santità che fa consistere la santità nell'allegria". Nella casa generalizia di Bogotá, riprende il pensiero: "La vostra santità sarà sempre santità di Agua de Dios, come la nostra sarà sempre santità dell'Oratorio di Valdocco. Come salesiane dovete sottolineare il sacerdozio comune dei fedeli: Gesù vittima, triste fino alla morte, ma gioioso perché si sta offrendo al Padre".

Ritornato a Roma, il Rettor Maggiore ha manifestato la sua impressione globale sulla visita compiuta, parlando alla comunità della casa generalizia nella "buona notte": "Le cose più importanti che ho trovato, sono belle. In tre anni c'è stato un salto qualitativo, specie nei noviziati. Positiva la formazione. Grande entusiasmo per Don Bosco e affetto e adesione al Rettor Maggiore. le difficoltà sono rappresentate da certe mode ideologiche esterne e dalla scarsità di personale. La Congregazione salesiana in America Latina è un dono per il futuro. E' bello dirlo! Per tradurlo in pratica bisogna chiedere l'aiuto del Signore!".

A cura di Raimondo Loss



PROGETTO AFRICA: VERIFICA E ORIENTAMENTI

Il "Progetto Africa", messo in atto dai Salesiani dal 1978, dopo il Capitolo Generale 21°, presenta oggi la seguente situazione:

- * I salesiani impegnati sono 572 (402 sacerdoti, 91 coadiutori, 62 studenti e 17 novizi). Molti dipendono ancora dalle Ispettorie di origine.*
- * Lavorano in 62 parrocchie, 52 oratori e centri giovanili, 30 centri professionali, 24 scuole (dalle elementari al liceo), 10 convitti, 3 centri agricoli... Nel solo 1986, sono state fondate ben 11 comunità.*
- * Anche i centri vocazionali e formativi stanno crescendo: sono cinque gli aspirantati, e in vari Paesi alcuni giovani si preparano alla vita salesiana; c'è una comunità formativa a Kansebula (Zaire) con giovani salesiani di sette nazioni africane. Per lo studio della teologia esiste già una comunità internazionale a Nairobi e si sta preparando un nuovo teologato internazionale a Lubumbashi.*

Nel maggio scorso hanno avuto luogo due importanti incontri di Salesiani che operano in Africa, a Nairobi per i paesi anglofoni e a Libreville per quelli francofoni (vedi ANS n.6, 1986). Ha presieduto tali incontri il Consigliere generale per le missioni, Don Luc van Looy e vi ha partecipato anche il Consigliere generale per la pastorale giovanile, Don Juan Vecchi.

Don Luc van Looy ha esposto le conclusioni in un documento che condensiamo.

Un primo elemento che emerge evidente nella complessa realtà africana è l'altissima percentuale di bambini e giovani e, insieme, i mali diffusi tra questa popolazione giovanile: irregolarità scolastica o assenza di scolarizzazione, disoccupazione diffusa, desiderio di benessere e tendenza verso le aree urbane, condizionamento negativo da parte dei governi. Si può dire che i giovani non hanno voce nella attuale società. Tale realtà rende necessario per i Salesiani il contatto diretto - lo stile oratorio - per avvicinare queste masse giovanili e aiutarle efficacemente. Essi operano in Africa in aree parrocchiali, sia nelle città che nelle campagne; e nello specifico campo educativo riprendono, su scala consona all'ambiente e a una situazione di "inizio", l'impegno per la formazione professionale, per la formazione e assistenza pastorale di insegnanti, catechisti e leaders, nonché per la scuola primaria e l'alfabetizzazione. L'esigenza di una particolare qualificazione dei Salesiani nella pastorale giovanile e nella spiritualità salesiana emerge con forza dalla stessa vastità dei compiti.

Ormai la realtà africana si viene svelando sempre meglio: il primato dei rapporti personali sull'efficienza operativa, primato peculiare della mentalità africana, rende naturale lo stile dell' "essere con i giovani", caratteristico del sistema preventivo di Don Bosco.

Un problema emergente è quello della "inculturazione": si tratta di capire l'anima africana dal di dentro, penetrando nella mentalità della gente, e di dare un "volto africano" al carisma di Don Bosco, come si esprime il Rettor Maggiore. Uno sforzo che può favorire questo processo è quello di dare, gradualmente, alle varie comunità salesiane d'Africa un volto internazionale, mediante la presenza di sale-

siani di diverse nazionalità. Tale apertura facilita l'immersione nella situazione africana, presenta ai giovani e alla gente una più varia ricchezza di elementi culturali e potrà favorire l'assunzione, anche nella comunità, della lingua locale, fattore insostituibile di inculturazione.

Le comunità salesiane d'Africa sono piccole e per ciò stesso richiedono uno stile di più profonda partecipazione e collaborazione. In esse il direttore ha un ruolo di particolare importanza, perché il discernimento pastorale e molte scelte decisionali devono essere fatte in loco, a differenza delle comunità ordinarie, che più facilmente possono ricorrere all'Ispettore.

Le gravi urgenze che si presentano potrebbero imprimere un ritmo eccessivo al lavoro, col pericolo di "attivismo" a scapito delle ragioni profonde, evangeliche, del lavoro stesso. Don van Looy sottolinea la necessità di aver cura della profondità della vita spirituale, e l'opportunità che le comunità salesiane vicine programmino e attuino insieme dei momenti forti di vita spirituale, come ritiri.

Man mano che le varie fondazioni mettono radici, si fa presente l'esigenza di coordinamento. Essa comporta incontri, confronti, approfondimenti comuni e revisioni. Perciò le comunità operanti nella stessa zona sono invitate a incontrarsi per la programmazione pastorale e comunitaria, per la formazione permanente, per la pastorale vocazionale. In modo analogo devono tenere tra loro i contatti gli Ispettori e i loro Consigli, responsabili delle fondazioni in una stessa zona. Inoltre sarà designato in ogni nazione un salesiano che curi i contatti con la Chiesa locale. Intanto, secondo l'opportunità e la necessità, saranno avviate delle nuove strutture sempre più adeguate al necessario coordinamento.

E' proposito della Congregazione dare solidità e profondità alle opere nate e cresciute in questi otto-nove anni, pur tenendo in evidenza le richieste di nuove presenze, che sono sempre numerose, Sia per il consolidamento che per la risposta alle nuove urgenze, il "Progetto Africa" ha bisogno di Salesiani di grande spirito di dedizione e comunione, animati dal "Da mihi animas" di Don Bosco.



BRASILE - DECENNALE DI UN GLORIOSO SACRIFICIO

Nello scorso luglio a Meruri, Mato Grosso, è stato commemorato solennemente il decennale della morte del salesiano sacerdote Padre Rodolfo Lunkenbein. Egli, con alcuni indi Bororo, aveva cercato nel 1976 di opporsi a dei violenti che tentavano di occupare le terre degli indigeni, ed era caduto sotto i loro colpi, insieme con un Bororo, Simone Koge Ekudugodu.

Alla concelebrazione parteciparono, intorno al Vescovo della diocesi, i Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice e numerosi Bororos e Xavantes, che dopo la messa celebrarono i loro riti tradizionali davanti alla tomba.

Erano presenti un fratello e un nipote di Padre Lunkenbein, venuti dalla Germania per la circostanza.

Fu scoperta una targa di bronzo con i nomi delle due vittime e la scritta: "Morirono in difesa della terra dei Bororos".



BELGIO: "EPHATA - DON BOSCO": GIOVANI SULLE VIE DEL VANGELO

"Ephata", ossia "àpriti", come dice Gesù al sordomuto nel vangelo di Marco. E' il titolo di una pubblicazione diretta da P. Gérard Durieux, salesiano belga. Ed è organo di un'attività che dura ormai da dieci anni.

Nel settembre 1976 alcuni salesiani e alcune Figlie di Maria Ausiliatrice del Belgio tentano di rispondere, modestamente, al desiderio di un certo numero di giovani: approfondire la propria vocazione cristiana e scoprire il progetto di Dio su di loro, dentro la realtà di oggi. Giovani e ragazze dai 16 ai 25 anni sono spesso impegnati in movimenti nella parrocchia, nella scuola, nella professione, ma cercano luoghi e momenti di riflessione di preghiera, di condivisione della fede. Per loro, e con loro, salesiani, suore e alcuni adulti hanno cominciato a realizzare degli week end a Farnières (Grand Halleux) durante l'anno scolastico. Nel corso degli anni l'insieme del mistero cristiano è diventato oggetto di approfondimento mediante un adeguato insegnamento, il silenzio, la preghiera, la condivisione e la distensione. In estate, una "marcia" ha radunato il gruppo per una lettura continua di un testo della bibbia.

Nelle Ardenne o a San Giacomo di Compostella, sulle strade dell'Hainaut o del Brabante Vallone, a Voiron o sui passi di Don Bosco e di Francesco d'Assisi, i giovani hanno così avuto tempo di ascoltare la parola di Dio e di maturare il loro impegno cristiano nella Chiesa per il mondo.

Settembre 1986: conclusioni? Solo i giovani in persona potrebbero indicare il risultato autentico di tali incontri. Fra le centinaia di partecipanti alcuni, tornati al quotidiano, sono spariti dall'orizzonte; un buon numero ha preso parte decisamente all'animazione degli week end e delle marce. Si sono formate delle coppie profondamente cristiane e la loro testimonianza è ormai importante per i più giovani; altri ancora hanno scelto la vita religiosa o sacerdotale. Molti dicono di aver capito meglio le esigenze concrete della chiamata evangelica.

Gli animatori salesiani hanno sempre cercato di mettere al centro di ogni incontro la parola di Dio e l'invocazione dei poveri. L'ascolto dell'una e dell'altra, attento e attuato in comune, ha provocato cuori disponibili a impegnarsi per la costruzione di un mondo di giustizia secondo il desiderio di Dio.

Altra caratteristica costante, la gioia. E' l'eredità di Don Bosco e i giovani non hanno alcuna difficoltà a mantenere questo clima di semplicità, di gaiezza e di calore. Si è creato un richiamo da bocca a orecchio e gli week end hanno contato una media da 30 a 60 giovani, senza far pubblicità.

Gli educatori-animatori hanno imparato moltissimo dai giovani stessi, dalla loro esigente testimonianza.



GIAPPONE - 60° DELL'ARRIVO DEI SALESIANI

I primi nove Salesiani, guidati da Don Vincenzo Cimatti, giunsero in Giappone il 6 febbraio 1926, sbarcando quella mattina a Moji e giungendo a Nagasaki l'8 febbraio. Oggi i Salesiani - ormai in massima parte giapponesi - lavorano in 26 opere e sono 122.

A fine novembre sarà in Giappone il Rettor Maggiore, per partecipare alla solenne commemorazione di questi 60 anni di lavoro apostolico ed educativo.

Del capo di quella spedizione, Don Vincenzo Cimatti (morto nel 1965), è ormai in corso il processo apostolico per la beatificazione e canonizzazione.



ITALIA: ATTIVITA' DELLE POLISPORTIVE GIOVANILI SALESIANE

Nate negli anni '50 riconosciute come ente nazionale dal CONI nel 1979, le PGS organizzano ogni estate una serie di campi scuola nazionali e regionali per animatori ed allenatori sportivi. Si tratta di corsi ricorrenti a tre livelli con esigenze formative sempre crescenti. Le dimensioni che vengono curate in particolare in queste attività formative sono l'interesse sportivo, la sensibilità e la qualificazione educativa (sport come servizio educativo ai preadolescenti e adolescenti) e la tensione fra professionalità educativa e tensione spirituale, nello stile di Don Bosco.

Nell'estate 1986 i campi scuola nazionali hanno avuto sede per due turni a Pallanza, per uno ad Arcinazzo (Roma) e Belluno, con un totale di 436 partecipanti. Da Pallanza è pervenuto all'assemblea PGS un messaggio degli animatori e allenatori, che conclude così: "Tutte le nostre attività, tutti i nostri campionati non sono il fine della nostra opera, ma solo il mezzo primario per arrivare ad una FORMAZIONE UMANA E CRISTIANA, tramite i valori dello sport stesso, lealtà e collaborazione, gioia e amicizia. INSIEME E' PIU' FACILE!".

Questa tensione si realizza nella partecipazione ad iniziative pubbliche, oltre alle attività di ogni gruppo. A Torino, ad esempio, le PGS - che in quella sola provincia sono 146 - partecipano e non per la prima volta all'iniziativa popolare "SPORTINSIEME" sostenuta dall'Assessorato allo sport, insieme con altre organizzazioni sportive. "La Stampa" di Torino del 13 ottobre u.s. presenta così tale attività: "Quarantamila persone che fanno sport in una metropoli, invadendo piscine e palestre, campi da tennis e maneggi, fiumi e torrenti, pareti di rocce artificiali. E' un esercito, dove gli istruttori dei 900 corsi fanno da "sergenti", i responsabili di dodici associazioni sportive da "furieri", uno di loro, il salesiano Don Gino Borgogno, da "colonnello".

"Sportinsieme" offre un servizio e un luogo dove incontrarsi, per adulti, giovani, anziani e handicappati. Sarà più importante il servizio in sé o proprio il luogo, l'incontro, un profilo diverso della città? L'assessore allo sport del Comune di Torino, Lorenzo Matteoli, non ha dubbi: "Il nostro compito, come ente pubblico, è di mettere a disposizione le strutture e stimolare la partecipazione di tutti. Imprese come questa, nonostante la difficoltà estrema e l'impegno che richiedono, hanno un forte significato sociale. Aiutano a superare le divisioni, a lavorare insieme".

Don Gino Borgogno, delegato delle PGS e infaticabile animatore, così esprime le prospettive dell'organizzazione: "Non dobbiamo rinchiuderci nei piccoli problemi delle nostre squadre, dimenticando i grandi problemi che ci circondano. Il 40% dei ragazzi poveri non riceve ancora nessuna proposta di sport, e questo dato ci riguarda in prima persona, in quanto operatori sportivi e soprattutto in quanto cristiani. E' necessario impegnarci per offrire un servizio a quegli ultimi sui quali a volte facciamo molta retorica".



SPAGNA - GIOVANI SALESIANI SULLE ORME DI DON BOSCO

Nello scorso settembre 111 giovani salesiani di Spagna e Portogallo si sono incontrati a Barcellona e, per dieci giorni, hanno rivissuto la presenza di Don Bosco in quella città. E' stata un'occasione forte - dicono gli stessi protagonisti in una loro relazione - per conoscere meglio Don Bosco, arricchire la loro vocazione salesiana, convivere e condividere l'esperienza spirituale che stanno vivendo.



INDIA: UNA TESTIMONIANZA SULL'OPERA DI DON ORFEO MANTOVANI

Madre Georgina Mc Pake, Visitatrice dell'Ispettorica delle FMA di Madras, dà una bella testimonianza sull'opera di Don Mantovani e specialmente su quanto vi operano le FMA insieme ai Salesiani e a vari altri Istituti religiosi.

"Il Centro Beatitudini Don Bosco di Vyasarpadi alla periferia di Madras ebbe inizio con l'aiuto di Colei che continua ad essere la madre e la guida della Congregazione Salesiana. Non per nulla P. Mantovani proprio il giorno 8 dicembre del 1964 stipulava il contratto per l'acquisto di sei ettari di terreno in una zona paludosa, scarico di rifiuti. Qui giungevano i profughi che arrivavano dalla Birmania e i senzatetto che vi trovavano un asilo quando venivano scacciati. Tra questa povera gente P. Mantovani diede inizio al suo lavoro, ufficialmente il 7 marzo 1965. Costruì dapprima la cappella e attorno sorsero gradualmente le capanne per i diversi servizi per i "suoi" poveri.

Il seme era gettato; e per portare frutto doveva morire, secondo la parola di Gesù. P. Mantovani fu chiamato alla casa del Padre il 19 maggio del 1967. Altri dopo di lui continuarono con zelo ed amore. Oggi - settembre 1986 - il Centro conta 20 sezioni diverse, dove sacerdoti, religiosi e laici si occupano di migliaia di poveri che vivono ai margini della città. Insieme ai Salesiani e FMA, in questo Centro operano altre presenze femminili di religiose: una congregazione belga - Suore di San Carlo Borromeo - e una indiana - Suore di Gonzaga, conosciute anche come "Suore dei Diseredati". Le prime lavorano specificamente tra i lebbrosi; le seconde invece, tra gli ammalati cronici e che si preparano all'incontro con il Padre. Si prendono cura del dispensario e di centinaia di ammalati che vengono ogni giorno dai villaggi d'intorno.

Le nostre Sorelle FMA si occupano della scuola elementare, media e superiore interne, delle figlie dei lebbrosi, della scuola di taglio e cucito. Inoltre coordinano un'importante attività del Centro: il NEP, programma per l'educazione al nutrimento dei piccoli e degli adulti. Questo "programma" comprende un insieme di sezioni: asilo-nido, scuola materna, classi di economia domestica per adolescenti analfabete, istruzione extra curricolare per bambini che lavorano, équipe di medici, lezioni per insegnare il risparmio e come tenere un piccolo conto in banca; infine, preparazione di un gruppo di giovani mamme perché, a loro volta, vadano per i villaggi, di casa in casa, ad assistere e aiutare le mamme, specialmente le più giovani e inesperte. Si noti che alcune di tali mamme non raggiungono i 14 anni di età!

E' da sottolineare il fatto che molti dei bambini/e e ragazzi/e che frequentano la scuola, sono figli di lebbrosi, la cui malattia è stata arrestata a tempo. La casa delle nostre Sorelle si trova proprio al centro di un villaggio di lebbrosi che si incontrano normalmente e appaiono persone normali e contente. Periodicamente i bambini vengono portati alla clinica per una visita di controllo e se si scopre che la malattia progredisce, vengono isolati e portati al lebbrosario. Ho visto sul volto degli ammalati, ed ho gustato, la gioia. Ho percepito la profondità della loro vita espressa nella liturgia eucaristica alla quale ho partecipato insieme a loro. Mi hanno insegnato la dignità del dolore e, ciò che è ancora più bello, la serenità con cui accettano la loro situazione. Questo è stato il "momento forte" della mia visita, finora, in questa Ispettorica di Madras".



SPAGNA: PROGETTO "EL SALVADOR" PER CREARE COOPERATIVE DI LAVORO

A San Salvador, capitale del Salvador, Centro America, i Salesiani hanno il collegio "Don Bosco", da cui non dista molto la periferia "Iberia".

I Salesiani, con il loro lavoro di promozione, hanno cominciato a creare in tale quartiere delle cooperative di lavoro (meccanici, falegnami, addetti alla moda, grafici) per favorire una permanenza degli abitanti, senza che debbano allontanarsi dalle proprie famiglie per guadagnarsi la vita, e anche per creare posti di lavoro dove la popolazione è disoccupata per il 60%.

Il progetto, lanciato dal salesiano spagnolo Don José Moratalla ("Padre Pepe"), tende a mettere in atto 18 cooperative di lavoro. Dato che in loco non ci sono possibilità di formare operai per fabbricare calzature, né per la serigrafia su tela, il padre José ripensò al suo apostolato a Villena (Alicante) negli anni '70; e là andò con sei salvadoregni per affidarsi alla generosa solidarietà di quella popolazione (aprile '86).

Il direttore del collegio salesiano, Don Gumersindo Valero, mise in mano il progetto agli Exallievi salesiani. Il consiglio pastorale della Famiglia Salesiana appoggiò tale azione, diretta dagli Exallievi.

Le giunte locali e regionali degli EE.AA. videro che il progetto era ottimo e possibile, purché le persone rispondessero alla fiducia in esse riposta. Dopo sei mesi di apprendistato l'obiettivo è stato raggiunto.

Gli Exallievi salesiani imprenditori, che hanno accolto i salvadoregni nelle proprie industrie (quattro per la calzatura e due per la serigrafia), han messo a loro disposizione tutte le risorse e i segreti del lavoro; e nella misura delle capacità di ciascuno, li hanno preparati anche alla gestione dell'impresa e all'informatica.

Gli Exallievi di Villena che hanno portato avanti il progetto hanno vinto ogni specie di difficoltà, hanno operato senza calcoli, hanno bussato alle porte opportune e hanno scoperto la solidarietà delle persone della città per portare a buon esito il progetto "El Salvador".

Un exallievo mise a disposizione un appartamento e lo attrezzò di tutto il necessario per una vita dignitosa: dalla lavatrice al bollitore al televisore. Si sono trovati aiuti, si sono fatti tutti i viaggi necessari per i problemi di gestione e di lavoro, si sono convertite moltissime ore di lavoro in ore dedicate al progetto. E, ciò che più importa, c'è stata la massima attenzione alle persone: provvedere il necessario per la permanenza dei sei salvadoregni per sei mesi: alimenti, abitazione, luce, acqua, abiti, divertimenti, ambiente di amicizia e di accoglienza.

L'amministrazione comunale di Villena votò un aiuto per l'assicurazione contro gli incidenti e la malattia. Dagli organi ufficiali (Ministeri del Lavoro e dell'Interno, Sindacati, ecc.) si ottennero permessi di residenza, pratiche professionali, ecc.

I sei salvadoregni si sono fatti ben volere per la loro discrezione e buon comportamento in tutti gli ambienti e così hanno contribuito al buon nome della loro patria.

Il progetto ha fatto un bene evidente agli Exallievi, che vi si sono impegnati fino in fondo e hanno offerto di sé un'immagine umana e cristiana insospettata, dando anche alla loro associazione una maggiore coesione. Molti di loro, con questo impegno, hanno attuato un vero approfondimento spirituale e apostolico.



CAMERUN: EBLWA, LA TETTOIA PINARDI... IN AFRICA

Don Alcide Baggio, un salesiano dell'Ispettorato della Liguria-Toscana, che da tre anni lavora a Eblwa nel Camerun, in una sua relazione sembra commentare con i fatti il documento del Consigliere generale per le Missioni riportato in questo numero (pag. 10): i giovani, numerosissimi ed emarginati dalla società africana, "terzo mondo nel terzo mondo", come si esprime Don Baggio, e la loro risposta alla proposta di Don Bosco portata dai Salesiani con "cuore oratoriano".

La missione era solo luogo di culto, era la chiesa. Ognuno poi tornava a casa sua, anche i giovani. Giocare? Era proibito, era impensabile. Si sporcavano i muri. I ragazzi devono lavorare, guadagnarsi da mangiare e da vestire. Essi contano poco. Sono "terzo mondo" nel terzo mondo. A loro bastonate a casa, bastonate a scuola, dovunque. Neppure il piatto per mangiare. Essi sono nulla. Sono massa e basta. I ragazzi si sono accorti presto della nostra accoglienza: è il potere magico di Don Bosco anche nell'Africa e dovunque.

Vengono a frotte. Un annuncio basta. E vengono in cinquecento, seicento, scamiciati, mezzi nudi, sotto il solleone, a giocare, a rincorrere il pallone, a ridere. bisogna prima però farsi il campo dalla foresta che avanza...

Interminabile fu l'ultimo campionato: venti squadre. "Come ai tempi eroici dell'Oratorio", ha detto qualche salesiano che ha visto, come nel dopoguerra immediato.

Quando sono riuscito a far funzionare una vecchia macchina del cinema (ne sto cercando una migliore...), ci siamo trovati in mille nella chiesa. Non c'è altro ambiente. Si sono divertiti e per i molti intoppi durante la proiezione mi hanno fatto esercitare la virtù della pazienza!

Esisteva prima solo un gruppetto di Azione Cattolica. Ora abbiamo tre gruppi: il primo dei ragazzi, il secondo degli adolescenti e il terzo dei giovani. Quest'ultimo diverrà presto consiglio oratoriano.

Quei ragazzi nascono e crescono come i funghi. E per accontentarli basta poso.

Non abbiamo nulla, nessuno spazio se non la piccola veranda della missione. E' la nostra "Tettoia Pinardi", sotto la quale stiamo insieme e diventiamo amici.

Nei primi tempi persino i catechisti portavano via ai ragazzi i palloni e li cacciavano, pretendendo da noi missionari che rimanessimo sempre in ufficio ad ascoltarli: "Mon Père, i ragazzi si divertono. Lei dà a loro troppa confidenza". Come se divertirsi e dare confidenza fossero dolorosi peccati da rimproverare e di cui rattristarsi. Ma è forse un peccato? rispondevo io. Finché si divertono e giocano non rubano, non danno noia, non vengono picchiati... Ora finalmente hanno capito che il nostro "ufficio" è il cortile.

I ragazzi non partecipavano alle numerose e classiche "corali" delle Parrocchie. Era loro tassativamente impedito. Essi chi sono? I ragazzi non sono nulla, non hanno parola, sono senza storia.

Ora abbiamo due corali giovanili, che sono le più ascoltate. I ragazzi cominciano a fare una storia veramente più interessante.

Per noi esperti e sensibili al problema della scuola, i giovani non potevano essere nella missione un corpo morto.

Io non riuscivo per nulla a digerire le grandi botte, le bastonature inflitte ai ragazzi. Allora ho cominciato a raccogliere bastoni e cinghie. I ragazzi non sono animali da bastonare.

Un maestro prima di andare in vacanza mi è venuto a dire che è il primo anno che

termina la scuola col cuore in pace, perché sa che i ragazzi non lo odiano.

Siamo agli inizi del "Sistema Preventivo". Tra un po' di tempo speriamo di raccogliere frutti migliori.

Non vi sono mai stati incontri con i genitori dei nostri 1300 alunni, per responsabilizzarli sul loro compito educativo. All'ultima riunione avevamo 150 genitori. Se pensate che ogni genitore può arrivare ad avere 4,5,6 figli iscritti alla scuola, possiamo dire di aver raggiunto i genitori di metà degli alunni. E' già molto. La statistica, è vero, non ha un'anima e non la rileva. Ma io mettevo questi numeri nella mia mente per riordinarmi le idee. E pensavo, chiedo scusa, ai nostri oratori italiani, che vivacchiano, languiscono e qualcuno muore anche.

La catechesi ai ragazzi era mal organizzata con ragazzi di 7 anni insieme a giovani di 17, 18 anni; con contenuti da manuale di teologia preconciliare di stampo prettamente europeo. Si sa che i cambiamenti qui sono difficili, per le abitudini ancestrali e per tanti motivi che si possono intuire, ma sappiamo pure che la cultura della fede, l'annuncio sistematico della Parola di Dio, non può essere procrastinata. L'anno scorso per organizzare una colonia estiva al mare ho dovuto girare casa per casa per superare le difficoltà. Quest'anno i ragazzi erano raddoppiati. E qualcuno è rimasto anche a casa. Ciò che in Italia è scomparso qui sta sorgendo.

E constatiamo quanto è vero che la familiarità genera confidenza, genera affetto e quindi promozione umana ed evangelizzazione.

Non abbiamo mezzi, sale, giochi elettronici... l'unica nostra ricchezza è quella dei rapporti umani, ricchezza del ragazzo africano e del sistema di Don Bosco, in perfetta coincidenza, in piena regola.

Tra i sogni c'è anche l'idea di un "centro culturale", che si esprima con la costituzione in ogni quartiere della città di una sala dove i giovani possano incontrarsi, per studiare, per leggere, divertirsi, formare "corali" e perché no... anche mangiare, visto che più di una volta devono tirare la cinghia.

Per ora, cosa straordinaria, nelle ultime elezioni dei comitati cattolici di quartiere, siamo riusciti a mettere un incaricato dei giovani. Tutta la parrocchia diventa giovanile.

Che ci siamo dati da fare lo hanno notato anche le autorità. Il Commissario della città mi ha detto che da quando ci siamo noi ci sono meno giovani in prigione. Sì, è vero! Ma vengono poi a rubare alla missione.

Il Rappresentante regionale del Ministero della Educazione mi ha detto che vuole imparare "il trucco" di tutta quell'animazione giovanile, che c'è alla missione. Non so se sia Cavour o Rattazzi ad aver posto lo stesso quesito a Don Bosco. Questa poca memoria mi sprona a ritornare alla conoscenza delle fonti, per rinsaldare e riscoprire la mia identità salesiana.

Non vi suoni male: i nostri difetti e le nostre virtù ci accompagnano anche in Africa. Ci conosce già il Presidente della Repubblica Paul Bya, che per le nostre attività giovanili ci ha donato quattro milioni di lire italiane. Le autorità si interessano a noi. E noi in qualche modo ci interessiamo di loro. I problemi, i disappunti, le contrarietà sono state tante, in proporzione dei bisogni. Non si sa da che parte cominciare.

Ricordo che in qualche vecchio muro di Oratorio c'era scritto: "L'Oratorio è la tua casa, la tua scuola, chiesa, famiglia". Stiamo provando a trasformare in realtà questo slogan e desiderio.



CUBA - PREZIOSE NOTIZIE DA UNA SITUAZIONE DIFFICILE

A Cuba vi sono quattro piccole comunità di salesiani, con nove confratelli e due comunità delle FMA, con nove suore. Operano in condizioni difficili con grande coraggio e dedizione.

Brevi notazioni che evidenziano la loro vitalità si possono cogliere da una lettera giunta in settembre: "Abbiamo appena terminato le convivenze giovanili delle case nostre e delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Sono stati otto giorni di allegria e di fraternità, nella nostra casa di Santiago de Cuba. Vi hanno preso parte 88 ragazzi e ci ha aiutato un salesiano della ispezione di León, Spagna. Altra notizia: adesso, a settembre, due nostri aspiranti entreranno nel seminario di Santiago, uno per il primo corso di filosofia e uno per il secondo; quest'ultimo proviene da un seminario diocesano e lo ha lasciato perché desidera farsi salesiano".



ITALIA - CORSO DI FORMAZIONE PERMANENTE A ROMA

Presso il "Salesianum" - la struttura di accoglienza e spiritualità annessa alla Casa Generalizia di Roma - è iniziato il 3 novembre c.a. un corso di formazione e aggiornamento per salesiani provenienti da tutto il mondo. Avrà come filo conduttore i problemi della pastorale giovanile oggi. I salesiani partecipanti, nella maggioranza responsabili del settore pastorale delle proprie ispezioni, sono 43 e provengono dalle seguenti nazioni: Argentina, Australia, Belgio, Bolivia, Brasile, Centro America, Cile, Colombia, Germania, Haiti, India, Italia, Messico, Paraguay, Perù, Polonia, Portogallo, S. Domingo, Spagna, Thailandia, Uruguay, Venezuela.

Oltre all'approfondimento mediante lezioni e studi, il corso comporta, naturalmente, un confronto prezioso tra esperienze diversissime, ma anche vicine, data la tendenza al livellamento dei gusti e delle mode, ossia della mentalità, soprattutto dei giovani, in tutto il mondo.

E' questo il 20° corso di formazione a raggio mondiale tenuto a Roma. Nel complesso hanno partecipato finora circa 530 salesiani.



ITALIA - ONORANZE PER IL SERVO DI DIO SALVO D'ACQUISTO

Come abbiamo notificato nel numero precedente, il 23 ottobre u.s. sono state deposte nella basilica napoletana di S. Chiara le spoglie del Servo di Dio Salvo D'Acquisto, martire della carità (ed exallievo salesiano). In un passaggio dell'omelia il card. Corrado Ursi, arcivescovo di Napoli, ha detto:

"I Martiri sono quelli che hanno il coraggio di rivivere nella storia tutto ciò che ha realizzato il Cristo. Come Gesù essi si sono sostituiti a tutti gli altri per un debito d'amore. Così si può spiegare quello che ha fatto Salvo D'Acquisto: ha sentito il dovere, come cristiano, di liberare 22 uomini e nello stesso tempo ha liberato dal male anche i carnefici. Gli ostaggi lo videro sorridente: egli era già in una visione di risurrezione e di vita. Ha dato la vita agli altri, come fece Gesù".

Sabato 24 ottobre nella basilica di Santa Chiara ha avuto luogo la "ricognizione canonica" della salma del Servo di Dio. La presiedeva il cardinale Corrado Ursi; ed erano presenti varie personalità del mondo ecclesiastico, civile e militare. Il corpo del Servo di Dio portava chiari i segni della fucilazione subita.



INDIA - PROMOZIONE UMANA IN UNA ZONA ISOLATA

Javadhi Hills - "Colline profumate" - è una zona molto isolata a 125 miglia a sud-est di Madras: circa 60 mila persone in oltre 300 villaggi. Due terzi sono popolazioni tribali che vivevano senza speranza. Oggi il programma operativo dei Salesiani ha iniziato un cambio di situazione.

Il primo punto messo a fuoco è stato l'approvvigionamento di acqua, sicura igienicamente per le persone e abbondante per l'irrigazione. Un altro settore di base è quello di un'istruzione medica, educativa e professionale.

Il "motore" del programma è Padre Angelo Codello, un salesiano italiano che è in India da 48 anni: un uomo forte e schivo, di origine contadina, venuto a Javadhi Hills nel 1975. D'accordo con le autorità, che già avevano avuto richieste pressanti da parte della popolazione, e dopo adeguate ricerche, riuscì a fornire la zona di acqua potabile e per irrigazione, in modo che la popolazione ne ha avuta in abbondanza anche in tempo di siccità. "L'aiuto materiale - dice Padre Angelo - è certo necessario; ma la cosa più importante per l'uomo è il contatto umano, stimare la gente, volerle bene, prendere in considerazione la sua sofferenza e la sua pazienza". Egli operò in questo senso e trovò l'appoggio delle autorità, che hanno facilitato i prestiti bancari anche per il miglioramento delle colture e dell'allevamento. Purtroppo la popolazione stenta ad apprezzare l'istruzione. Le scuole sono disertate. Padre Angelo va cercando di superare tale ostacolo facendo opera di persuasione attraverso i tradizionali capi dei villaggi. Intanto un programma medico e sanitario sta dando i primi frutti e contribuisce a convincere la gente della necessità dell'istruzione. Già si può notare un grande cambiamento: la popolazione che era estremamente timida, è diventata più fiduciosa e aperta.



INDIA - UN NUOVO ISTITUTO FEMMINILE NELLA FAMIGLIA SALESIANA

In data 27 giugno 1986 il Consiglio generale salesiano ha accolto la richiesta di riconoscimento dell'appartenenza alla Famiglia Salesiana dell'Istituto delle Suore Missionarie di Maria Ausiliatrice.

Questo Istituto fu fondato a Gauhati (Assam-India) nel 1942 dal vescovo salesiano di Shillong, mons. Stefano Ferrando. Fu approvato dalla Santa Sede il 21.03.1977; e attualmente conta 350 suore e 42 novizie, che lavorano, in una cinquantina di comunità, in dodici diocesi di sei stati dell'India del Nord-est.

Il loro scopo specifico è missionario: evangelizzazione della gioventù dei villaggi, con attenzione speciale all'elemento femminile e ai poveri e sofferenti. In mezzo alle religiose sono vive le caratteristiche dello spirito salesiano, come la preferenza per la gioventù e i ceti popolari, preghiera e lavoro, spirito di famiglia, metodo pastorale della bontà, semplicità, gioia, ottimismo e collaborazione fraterna con i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice.



ECUADOR - INIZIATIVA CULTURALE PER LO STUDIO "INDIGENISTA"

A Cayambe, Ecuador, sono stati pubblicati in aprile e settembre 1986 i primi due numeri di una modesta rivista, BOLETIN CLADI, organo del Centro Latinoamericano de Documentación Indigenista. Direttore del Centro è il salesiano Don Juan Bottasso, che da molti anni opera tra i più poveri delle Ande ecuadoriane. Il Centro sta raccogliendo materiale etnografico e culturale riguardante gli indigeni di Ecuador, Venezuela, Messico e Cile ed è interessato a tutto quanto riguarda tali popolazioni anche nelle altre nazioni del continente latinoamericano.



SPAGNA - I SALESIANI SPAGNOLI IN GUINEA EQUATORIALE

Nella Guinea Equatoriale - già colonia spagnola, circa 30 mila kmq, 300 mila abitanti - i Salesiani giunsero nel 1972, in un periodo difficile a causa di una dittatura ispirata al marxismo-leninismo. Presero cura di un collegio a Bata; ma ebbero persecuzioni e provarono anche il carcere. Nel 1979, finita la dittatura, ripresero il loro lavoro. Nel 1980 aprirono una nuova presenza nella capitale Malabo, operando insieme alle Figlie di Maria Ausiliatrice nella scuola superiore. Dal 1984 hanno anche la responsabilità del seminario della capitale, ivi chiamati dai vescovi. Nel 1985 aprirono due parrocchie. Le FMA hanno attualmente due presenze in Guinea; e, come i salesiani, operano nella pastorale giovanile e popolare e nell'insegnamento. I Salesiani della Spagna hanno aiutato quest'anno le loro presenze in Guinea anche mediante l' "operazione Guinea 86": un intervento temporaneo di 21 salesiani e operatori in appoggio a coloro che sono stabilmente residenti, con attività di assistenza pastorale, di animazione giovanile del tempo libero e dell'insegnamento, con l'aiuto logistico e organizzativo. Coloro che hanno partecipato ne hanno tratto motivo di entusiasmo e di soddisfazione.



SUDAN - LAVORARE IN CONDIZIONI D'EMERGENZA

Don Jacob Thelekadan, salesiano dell'India che opera con altri confratelli nel Sudan meridionale, ci dà un'idea della situazione in cui si trovano a lavorare i Salesiani di quella regione (e come loro anche gli altri missionari).

"Mentre i nostri Confratelli di Wau e di Tonj sono molto provati, perché nella loro regione prevalgono condizioni di guerra, noi di Juba finora siamo in grado di poter dare nostre notizie, cosa che essi purtroppo non possono fare con altrettanta facilità.

A dispetto delle continue scaramucce nei dintorni di Juba, nella città la vita si svolge normalmente. Benché i voli siano stati cancellati e le strade chiuse per ragioni di sicurezza, molti sacerdoti, fratelli e suore viaggiano dentro e fuori della regione, per e da Nairobi e città di altre nazioni. Ma tali viaggi si fanno a proprio rischio e pericolo, e per lo più su strada. Khartoum, capitale del Sudan, non è raggiungibile direttamente dal Sudan meridionale. Così, chi vuol raggiungere la capitale, viaggia per strada fino a Kampala (Uganda) o fino a Nairobi (Kenia), e di là vola a Khartoum. Il coadiutore Gabriel Fernandez ha raggiunto Nairobi su strada in quattro giorni, un record!, viaggiando su diversi camion e autobus via Uganda, per partecipare all'incontro col visitatore don Tommaso Panakezham. Ma per il ritorno impiegò oltre due settimane.

La festa di Maria Ausiliatrice all'Istituto della Stampa fu frequentata da un buon numero di religiosi e fedeli. La presenza di tanta gioventù consola certamente e incoraggia. La processione con la statua di Maria splendidamente ornata si è svolta in mezzo alla devozione ispirata e forte di una grande folla che poi partecipò all'Eucaristia.

Il nuovo anno scolastico ha avuto inizio a metà di giugno. L'inconveniente che affrontiamo è che i nostri studenti non sono costanti durante i tre anni del corso grafico e quindi è nostro vivo desiderio, e preghiera, che molti riescano a continuare fino alla fine.

Continuate a interessarvi di noi con le vostre preghiere e sacrifici".



ITALIA - VOLONTARIATO INTERNAZIONALE PER LO SVILUPPO (VIS)

Il 3 marzo 1986 si è costituita a Torino l'Associazione denominata "Volontariato Internazionale per lo sviluppo", designata anche con la sigla VIS. Alla sua costituzione hanno partecipato tutte le componenti del "Movimento Salesiano" del territorio torinese, con stragrande maggioranza di laici.

"L'Associazione VIS - recita lo statuto - è un organismo non governativo di volontariato, che si prefigge di promuovere e organizzare iniziative e attività di carattere formativo, educativo, informativo, tecnico e professionale nel quadro di programmi di sviluppo umano, culturale, socio-economico, sia in Italia che all'estero".

Il VIS si presenta ai giovani italiani come una realtà di laicato volontario con modalità salesiane: ispira la sua azione di pace, sviluppo e solidarietà allo spirito e al metodo di Don Bosco. Si rivolge ai laici, specialmente ai giovani, invitandoli a mettersi a servizio della pace, in sintonia col pensiero di Papa Giovanni Paolo II, che vede nel volontariato "il segno e l'espressione della carità evangelica, che è dono gratuito e disinteressato di se stessi al prossimo, particolarmente ai più poveri e bisognosi".

I gruppi già operanti in Italia secondo queste finalità - anche se non ancora tutti formalmente consociati nel VIS - sono numerosi e sono in rapporto concreto, di prestazioni personali e di aiuto, con le iniziative dei Salesiani e delle FMA legate al "Progetto Africa" e a particolari presenze in zone povere dell'America Latina.

Il VIS è stato presentato ufficialmente al Rettor Maggiore don Egidio Viganò in occasione della sua presenza a Torino il 4 e 5 ottobre u.s. □

GERMANIA - UN AEREO PER GLI SHUAR DELL'ECUADOR

E' un bimotore robusto e si chiama "Don Bosco 88". E' stato acquistato in Germania e inviato alla missione salesiana degli Shuar nell'Ecuador orientale. servirà per il trasporto rapido di malati, di medicinali e di altri beni di importanza vitale. La spesa è stata sostenuta dalla Procura Salesiana per le missioni di Bonn e ha contribuito l'associazione "Jugend Dritte Welt" (Giovani per il Terzo Mondo) della parrocchia di San Winfrido in Bonn. "E' semplicemente uno strumento di lavoro in favore degli Shuar e nient'altro", sottolinea il P. Karl Oerder, responsabile della procura. E' necessario poter assicurare agli indi Shuar una esistenza indipendente, evitando l'emigrazione e l'inurbamento, che sarebbero inevitabili senza adeguate provvidenze. La promozione degli indi ha già realizzato per loro una specie di autonomia nello stato ecuadoriano, riconosciuta dal governo. Certo i Salesiani in quella missione non hanno solo la preoccupazione del servizio aereo. La federazione Shuar conta ormai scuole elementari, medie e superiori e centri di formazione professionale. □

MESSICO - MUORE UN SALESIANO ALTAMENTE BENEMERITO

A Guadalajara, Messico, dove si trovava dal 1943, è morto il 18 settembre u.s. il Padre Rafael Sanchez Vargas, salesiano benemerito soprattutto delle nostre opere in Guadalajara.

Nato a Patzcuare, Michoacan, nel 1909, studiò a Città del Messico presso i Salesiani e poi nell'aspirantato di San Juancico. Nel 1926, durante il noviziato dovette esulare a Cuba, a causa della persecuzione di Calles. A Cuba finì il noviziato e fece i primi studi superiori. Tornato in Messico nel 1933, si ammalò gravemente. Una sorella offrì al Signore la propria vita in cambio della sua: egli difatti guarì e la sorella morì quasi contemporaneamente. Compiuti gli studi teologici a Torino, vi fu ordinato sacerdote nel 1937 e rientrò in patria. Dal 1943 alla morte lavorò a Guadalajara, dove era un'istituzione. Egli contribuì moltissimo, soprattutto coltivando amicizie con i benefattori, allo sviluppo dell'opera salesiana in quella città: oggi per questo suo interessamento, sono dieci le presenze salesiane a Guadalajara. Ebbe l'arte delle relazioni e della conversazione e se ne servì per far conoscere, apprezzare e aiutare l'attività salesiana. □

GERMANIA - "PROGETTO MISSIONI 88"

Le Ispettorie salesiane di lingua tedesca (con sede a Colonia, Monaco e Vienna) hanno definito come "Progetto Missioni 88" la realizzazione di uno studentato teologico a Lubumbashi, Zaire.

Le comunità e opere salesiane, gli exallievi e i cooperatori sono mobilitati per la raccolta di fondi per la costruzione di questa struttura, che servirà per gli studenti salesiani africani. Il costo dell'opera è previsto in due milioni e mezzo di marchi. Il complesso conterà di aule scolastiche, un auditorium, camere per studenti e professori, uffici e una cappella adeguata. Vicino sorgerà un ambulatorio-infermeria del quale assumerà la costruzione la Famiglia salesiana degli Stati Uniti.



AUSTRALIA - CONVEGNO DEI COOPERATORI

Nella casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Scoresby, Australia, il 4-5 ottobre u.s. si è tenuto il convegno annuale dei Cooperatori Salesiani, presenti rappresentanti dai vari stati australiani, molti salesiani e suore FMA. Erano numerosi i giovani cooperatori. Il tema del convegno fu "Il laicato salesiano a servizio dei giovani". Ha partecipato anche il superiore regionale per i paesi di lingua inglese, Don Martin Mc Pake. Egli ha espresso la gioia dei membri consacrati della Famiglia salesiana, salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, di sentirsi in comunione fraterna con i cooperatori. L'ispettore dei salesiani, Don Ferruccio Bertagnolli ha sottolineato l'importanza di ispirare ogni attività allo spirito missionario, come indica la "Strenna 1987", in preparazione al centenario di Don Bosco nel 1988.



COLOMBIA - LA SCOMPARSA DEL PREFETTO APOSTOLICO DELL'ARIARI

Il 27 settembre u.s. è morto in seguito a un incidente stradale a Granada, Colombia, mons. Luis Carlos Riveros Lavado, salesiano, Prefetto Apostolico dell'Ariari. Aveva 51 anni. Salesiano dal 1957, ha operato da giovane nella "città dei lebbrosi" Agua de Dios. Ordinato sacerdote nel 1966, dopo una preparazione superiore a Roma rientra in patria. Nel 1981 diventa Amministratore Apostolico dell'Ariari e nel 1982 Prefetto Apostolico. Lavorò con grande impegno per la pace e la fraternità della sua gente, sempre aperto al dialogo e all'accoglienza. La sua morte è una grave perdita per la Chiesa colombiana e per la Congregazione Salesiana.



BRASILE - NUOVO CENTRO EDUCATIVO PER IL 1988

A Natal, nel popoloso e povero quartiere di periferia Gramoré, sarà realizzato uno dei "monumenti" del centenario di Don Bosco. Consisterà nella costruzione - già iniziata - del Centro educativo e del tempio dedicati a Don Bosco. L'opera sarà a servizio dei giovani poveri e delle classi popolari.

Già dal 1984 è in atto nella zona un grande lavoro di evangelizzazione: promozione umana in diverse direzioni, catechesi familiare, formazione di catechisti, celebrazioni liturgiche.

L'opera è affidata alla comunità salesiana di Natal e ne è responsabile diretto P. José Sianko.



SCAFFALEAFRICA SALESIANA

- YOUTH PASTORAL IN AFRICA, Nairobi, May 12-17, 1986
 - PASTORALE DES JEUNES EN AFRIQUE, Libreville, Mai 19-24, 1986
- Roma: Dicastero per le Missioni

E' il titolo del volume degli atti dei due incontri di maggio (vedi ANS n. 6, 1986), pubblicato ora dal Dicastero centrale per le Missioni salesiane. Contiene le relazioni, in massima parte tenute da salesiani che operano in Africa, e le discussioni e relative conclusioni. E' degno di nota il fatto che tali relazioni, identiche nella tematica ("Gioventù in Africa" - "La cura pastorale salesiana" - "Modello pratico di pastorale salesiana" - "Lavoro pastorale per le vocazioni"), ma svolte da persone con diversa esperienza, danno un panorama molto ampio della condizione giovanile africana, dell'impegno finora attuato e delle problematiche socieducative e pastorali. Nella presentazione il consigliere per le missioni, Don Luc Van Looy, scrive: "A guardare ora questa nuova esperienza e a riflettere insieme con i missionari che da lungo tempo sono in Africa, ci si rende conto che noi stiamo imparando dall'Africa ben più di quanto l'Africa riceva da noi. I giovani africani ci insegnano l'importanza del rapporto umano e il valore dell' "essere presenti" invece di lasciarci sedurre dalle attività, dalle preoccupazioni istituzionali o dall'efficienza... I giovani africani ci fanno pensare a Don Bosco.

Il "Progetto Africa" significa per la Congregazione una sorgente di rinnovamento e di generosità. Gli incontri... ci hanno offerto la possibilità di uno scambio di esperienze tra "anziani" e "nuovi". La visione che si è ottenuta... ci ha aiutati a penetrare più profondamente nel nostro compito di evangelizzatori e di educatori. Le riunioni hanno mostrato che i MISSIONARI AMANO IL LORO POPOLO e fanno di tutto per identificarsi con esso".

Questa raccolta di atti sarà utilissima per chiunque si interessi dell'Africa sotto il profilo giovanile e pastorale.



IL PROGETTO DI VITA DEI SALESIANI DI DON BOSCO - GUIDA ALLA LETTURA DELLE COSTITUZIONI SALESIANE - Edizioni SDB, Roma.

Una commissione di dodici esperti ha lavorato per molti mesi alla preparazione di questo grosso volume, che diventa un sussidio indispensabile per passare da una lettura "cursoria" a una fondata riflessione sulle Costituzioni rinnovate. E questa equivale a una rivisitazione dello spirito di D. Bosco nella sua più che secolare fioritura, nel clima e nello spirito del Concilio Vaticano II.

Nella presentazione del testo, "non ufficiale ma autorevole", il Rettor Maggiore Don Egidio Viganò evidenzia le finalità dell'opera: "seguendo il pensiero del CG22 il commento si propone sostanzialmente tre finalità: approfondimento dottrinale e pratico del senso delle Costituzioni; percezione viva della loro portata spirituale; stimolo convincente per la vita quotidiana".

Ora "questo sussidio qualificato e ricco" passa nelle mani dei Salesiani "per aiutare le comunità e le persone a percorrere con esito il cammino del rinnovamento conciliare".



GERMANIA - INCONTRO ITALO-TEDESCO DI CATECHETICA

Dal 28 settembre al 2 ottobre 1986 si è tenuto al Centro Studi dei Salesiani tedeschi a Benediktbeuern il VI Incontro italo-tedesco tra specialisti di catechistica di Università e Istituti superiori di Germania ed Italia. Tema dell'Incontro era il "catechismo e catechesi" nell'attuale condizione di fede.

Il gruppo italiano, di una quindicina di docenti ed esperti, era guidato dal team dell'Istituto di catechetica dell'Università Salesiana.

Il gruppo tedesco formato da illustri cattedratici nell'ambito della Religionspädagogik, coordinato dal prof. G. Stachel dell'Università di Mainz, aveva voluto come sede l'Istituto salesiano di Benediktbeuern, in riconoscimento del servizio fatto dai Salesiani di Germania nella trasmissione delle fede alle giovani generazioni.

Il convegno, unico nel suo genere in Europa, e perciò stesso di grande valore culturale e di reciproco arricchimento, si svolse con delle relazioni di base, tenute per gli italiani, dal prof. P. Stella e U. Gianetto dell'Università Salesiana.

Lavori di gruppo misto permisero di focalizzare il significato, la portata e i limiti del catechismo come strumento della fede, mostrando per quali vie tale mezzo può avere oggi una sua incidenza.

Con il materiale del convegno, l'Istituto di Catechetica farà una pubblicazione opportuna nel contesto attuale di revisione e rielaborazione di nuovi catechismi.

L'applicazione al dibattito non tolse la possibilità di una conoscenza reciproca e di una visita alla splendida zona bavarese circostante grazie all'eccellente premura del prof. M. Spitz del Centro Salesiano che ospitava l'incontro.



ANS PORGE IL SUO BENVENUTO A DON RAIMONDO LOSS, SUBENTRATO A DON EUGENIO FIZZOTTI NELLA DIREZIONE-REDAZIONE DELL'AGENZIA.

DON LOSS È SALESIANO DI BUONA ESPERIENZA, AVENDO PRIMA DIRETTO CASE DI FORMAZIONE E - FINO AL 1986 - LA COMUNITÀ DI VERONA SAN ZENO CON IL SUO NOTO "CENTRO DI FORMAZIONE PROFESSIONALE" CHE TRA L'ALTRO INCLUDE UNA PRESTIGIOSA SCUOLA GRAFICA.

A DON RAIMONDO LOSS, DUNQUE, IL PIÙ CORDIALE SALUTO CON L'AUGURIO DI UN LAVORO PROFICUO A SERVIZIO DELL'INFORMAZIONE SALESIANA.

M.B.





ANS - 86/11-12

Colombia. Mons. Riveros deceduto il 27-9-1986

3



ANS - 86/11-12

India - D. A. C. L. U. - ...

4



ANS - 86/11-12

Giappone. I primi Salesiani a Nagasaki, febr. 1926 (2° da sin. Don V. Cimatti)

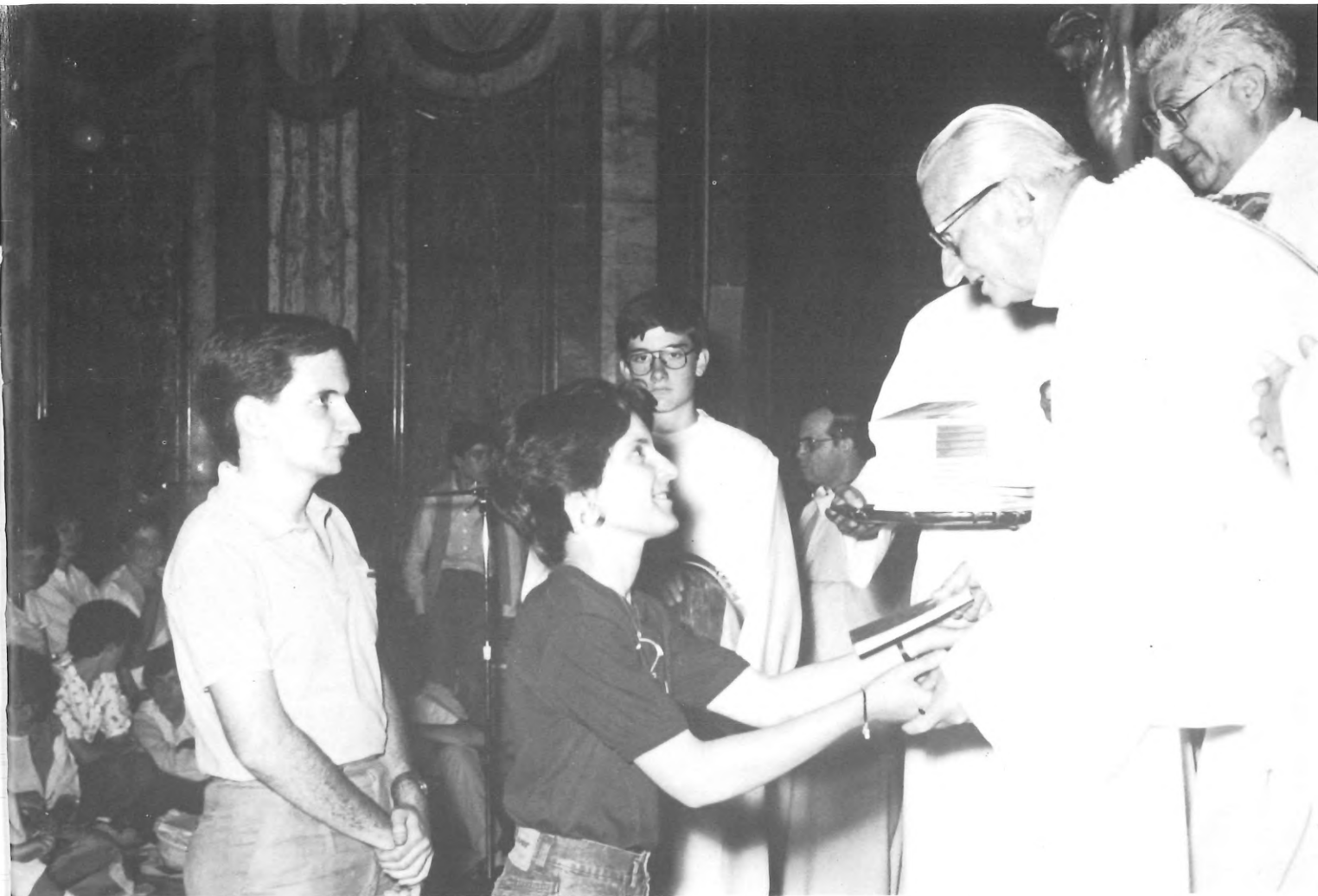
5



ANS - 86/11-12

Italia. PGS: Gli allenatori... si allenano

6



ANS - 86/11-12

Il Rettor Maggiore consegna il «Regolamento» ai Cooperatori

7



ANS - 86/11-12

Africa. Gioventù a Nairobi

8